l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Giornale + Vivere meglio

Anno 67°, n. 247
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1200/arretrati L. 2400
Sabato
20 ottobre 1990

aic

IL MEMORIALE DI MORO

Mondo politico sotto choc per gli inediti del covo br
Cossiga: non intervengo. Il Psi parla di veleni dc

«È una regia occulta»

Spadolini: gireranno altre carte...

Chi è il regista del «giallo» del ritrovamento delle carte di Moro? E' Spadolini a definire «destabilizzante» l'uso delle fotocopie prima della decisione parlamentare di pubblicare tutti i materiali. Una scelta «corretta» per il Quirinale. Ma che non ferma i veleni e i sospetti. I socialisti dicono che è «una questione tutta dc». Sospetto opposto a piazza del Gesù dove si preparano le barricate anche a difesa di Andreotti.

PASQUALE CASCELLA SERGIO CRISCUOLI

ROMA. «È destabilizzante». Questo dice Spadolini delle tante fotocopie degli scritti di Moro messi clandestinamente in circolazione prima della decisione parlamentare di renderli tutti pubblici. Una decisione, quest'ultima, che il Quirinale definisce «corretta e doverosa». Cossiga non parla dei veleni che lambiscono la presidenza della Repubblica. Ma il ministro Lattanzio, che gli è stato accanto durante una manifestazione, dice: «Cossiga è sereno, sapendo, come dopo l'assassinio di Moro, che le responsabilità non erano sue ma delle strutture dello Stato». Alla direzione socialista Di Donato, Mancini e Formica dicono che l'obiettivo dei veleni che corrono è proprio Cossiga. Craxi fa approvare una nota asettica, ma nel dibattito si espande di un verminaio tutto dc: «È in atto – dice Signorile – la delegittimazione di un'intera classe dirigente dc». Eppure (eccezion fatta per Mancino) la Dc non replica, ma lascia trapelare sospetti opposti. I laici si chiedono chi è il regista occulto. Mentre si scopre che nella cartella con gli scritti di Moro qualcuno ha inserito un dattiloscritto: sembra una velina di questura.

ALLE PAGINE 3, 4, 5 e 6

Aldo Moro

L'obiettivo è destabilizzare

NICOLA TRANFAGLIA

Di fronte allo spettacolo vergognoso di questi giorni, a politici che si parlano con allusioni e battute che ricordano da vicino il metodo mafioso, all'uso velenoso di documenti e lettere che appartengono a uno tra i periodi più tragici e bui dell'Italia repubblicana, la prima reazione dell'opinione pubblica democratica non può che essere di indignazione e perfino di disgusto.

Il copione è vecchio e logoro anche se, a quanto pare, sempre efficace. Il passato recente, quello più drammatico e tormentato dei terrorismi e della P2, del sicuro coinvolgimento dei servizi segreti ma anche di settori importanti della classe politica di governo nell'intreccio di misteri che circondano, a dodici anni di distanza, il rapimento e l'uccisione di Aldo Moro, viene ancora una volta riproposto di fronte ai riflettori della scena politica per obiettivi tutt'altro che chiari.

C'è chi pensa e parla della lotta per la conquista del Quirinale, chi del destino del governo Andreotti, chi ancora delle elezioni anticipate. Si tratta, se non di questi, di altri obiettivi che riguardano la gestione del potere ma che, a quanto pare, non possono essere raggiunti attraverso una lotta aperta e condotta secondo le regole democratiche e che dunque vanno conseguiti attraverso l'intimidazione, la minaccia, il ricatto.

E, da questo punto di vista, l'assassinio ancora oscuro dell'uomo che nella Democrazia cristiana rappresentò negli anni Settanta un'ipotesi, per quanto discutibile, di mutamento degli equilibri politici, di svolta nel sistema bloccato di questo interminabile dopoguerra è una ferita ancora aperta, il terreno di uno scontro che può una volta di più determinare conseguenze all'interno di una parte del ceto politico di governo, proprio quella parte inquinata dalla presenza della risorgente P2. Di qui la ridicola scoperta delle carte nell'ex covo di via Monte Nevoso e la ridda delle rivelazioni (la maggior parte delle quali non è neppure tale) di questi giorni e il duello verbale tra socialisti e democristiani e all'interno della stessa Dc.

Qualcuno, pensando alle vicende degli ultimi vent'anni e alle stragi usate in molte occasioni come messaggi politici, potrebbe dire che – tutto sommato – i dossier sono meglio del sangue innocente delle vittime. Ma è difficile di fronte a quello spettacolo, e ai miasmi che esala, non porsi un'altra domanda: perché tutto questo proprio adesso? E non sottolineare che la campagna d'autunno si è aperta di fronte alla battaglia ingaggiata sulla riforma di un sistema politico sempre più ingessato e sempre meno rispondente alla sensibilità e alle attese degli italiani.

Se questo è vero, e mi sembra difficile metterlo in discussione, allora l'obiettivo di chi ha dissotterrato il memoriale e le lettere di Moro potrebbe essere non tanto quello di conseguire l'uno o l'altro singolo obiettivo di cui si parla quanto quello di spargere in questo paese un'ondata, appunto di ulteriore discredito sulle istituzioni e sulla politica, di spingere ancora di più gli italiani a estraniarsi completamente dai problemi della cosa pubblica. Non è difficile riuscirci in un momento caratterizzato da uno scontro che si fa sempre più chiaro tra chi vuol riformare profondamente il sistema politico attuale per salvare e rinnovare la democrazia repubblicana e chi ritiene invece di aver tutto da guadagnare dalla conservazione dell'esistente e in definitiva dall'immobilismo politico e costituzionale.

In questo caso la scelta dei democratici non dovrebbe esser dubbia. Se questo è il momento in cui disinteressarsi della cosa pubblica rischia di aiutare proprio la parte peggiore del sistema di potere attuale, occorre tirarne le conseguenze. Forse non è vero che sia stato tutto già deciso ma che l'esito sia diverso, verso una riforma piuttosto che verso una involuzione ulteriore, dipende anche da tutti noi.

Sciolta la componente pci della Cgil
Occhetto: «È una scelta coraggiosa»

No di Del Turco al sindacato senza correnti

Il primo passo per costruire un «sindacato di programma» l'hanno compiuto ieri i comunisti della Cgil, che hanno sciolto la loro componente, come aveva proposto Bruno Trentin. L'iniziativa non è piaciuta ai socialisti, che volevano solo costituire una corrente riformista, come ha sostenuto Del Turco. L'intervento di Occhetto: «L'ispirazione riformista bisogna dimostrarla con i fatti».

STEFANO BOCCONETTI BRUNO UGOLINI

ARICCIA (Roma). La componente comunista della Cgil non esiste più: ieri si è sciolta, accogliendo la proposta, avanzata nelle settimane scorse, dal segretario generale Bruno Trentin. Si tratta del primo passo per costruire «un sindacato di programma», senza correnti. Ma la decisione presa dalla componente che si riconosceva nel Pci, non ha trovato il gradimento dei socialisti. Ottaviano Del Turco è intervenuto all'assemblea di Ariccia proponendo di dar vita semplicemente ad una maggioranza riformista della confederazione sindacale. «Usciamo dai vecchi schemi – ha replicato Trentin –, facciamo il sindacato che parli il linguaggio della gente».

All'assemblea è intervenuto anche il segretario del Pci, Achille Occhetto, che ha appoggiato la proposta di Trentin. «Non si tratta di passare da una tradizione all'altra – ha replicato a Del Turco – come qualcuno più o meno interessatamente ci suggerisce». Per Occhetto, il progetto «è quello di prendere il meglio della tradizione per ricercare vie e concetti inesplorati». E rivolto al Psi ha aggiunto: «L'ispirazione riformista bisogna dimostrarla nei fatti».

A PAGINA 7

Giulietti dimissionario da segretario dell'Usigrai

Giuseppe Giulietti (nella foto), segretario dell'esecutivo dell'Usigrai, il sindacato dei giornalisti Rai, si è dimesso da tutti gli incarichi ricoperti nelle diverse strutture sindacali della categoria. Giulietti ha comunicato lla sua decisione dopo le accuse formulate da *il Giornale* secondo il quale avrebbe «raccomandato» alcuni suoi colleghi della sede di Venezia a Leonardo Valente, neodirettore della *Tir*, la testata per l'informazione regionale. Giulietti, fin quando l'Ordine nazionale dei giornalisti e le altre strutture sindacati non si saranno pronunciate, intende astenersi da qualsiasi attività sindacale.

A PAGINA 8

Ultimo fischio sirena per Bagnoli

L'atto di morte dell'ultimo altoforno dell'Iva di Bagnoli è stato stilato alle 5 di stamane, quando le ciminiere hanno cessato di fumare. Ai «funerali» hanno partecipato molti caschi gialli. Pochi, però, hanno versato lacrime: gli operai guardano al futuro. Puntano tutto sulla reindustrializzazione che dovrebbe cambiare nei prossimi anni il volto di un quartiere e dell'intera città. La vecchia Italsider diverrà un polo della banda stagnata.

A PAGINA 15

Calano le evasioni Amato difende «la Gozzini»

La legge Gozzini ha dato risultati «eccellenti». Lo ha detto a Milano Nicolò Amato, direttore generale delle carceri italiane. «Ci sono però – ha aggiunto – troppi errori clamorosi». A Montecitorio parlamentari dell'opposizione illustrano i dati ministeriali sugli effetti della riforma nei primi sei mesi del 1990: in barba a tutti gli allarmismi, calano le evasioni. In difesa della riforma sciopero della fame in molte carceri.

A PAGINA 10

Prognosi sciolta per Nannini «Sta bene, lunedì torna a casa»

Il professor Bufalini del Cto di Firenze che ha operato il pilota di Formula 1 Alessandro Nannini precipitato una settimana fa con il suo elicottero nei pressi di Siena, ha sciolto la prognosi che riservava l'esito del reimpianto dell'avambraccio destro, troncato nell'incidente. Nannini quindi sarà presto dimesso dall'ospedale e potrà iniziare le cure di recupero della funzionalità e di riabilitazione. Soddisfatto per l'intervento il primario del Cto, Bufalini, che ha detto: «È stata la mia operazione più difficile, e non soltanto per l'aspetto tecnico-professionale».

NELLO SPORT

Il Soviet supremo ha approvato con 333 sì, 12 no e 34 astenuti il piano di Gorbaciov
Il leader sovietico vince un'altro round. Previsto il passaggio ad una nuova economia

L'Urss ha scelto il mercato

Mikhail Gorbaciov ce l'ha fatta. Il Soviet supremo dell'Urss, a larga maggioranza, ha approvato il programma del leader sovietico per il passaggio all'economia di mercato. Il presidente è riuscito a metter d'accordo tutti – o quasi – da Rizhkov agli economisti radicali. Una risposta ferma alle critiche sferrate da Eltsin: «Non ha obiezioni di sostanza. Il suo è solo un gioco politico. Ma ciò è amorale».

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Il piano di Mikhail Gorbaciov per il passaggio all'economia di mercato ha vinto. L'ha votato una larga maggioranza del Parlamento sovietico con 333 sì, 12 no e 34 astensioni. E' un nuova prova dell'abilità politica del leader del Cremlino che è riuscito, al di là di diffidenze e perplessità, ad ottenere il consenso di Rizkov e degli economisti radicali, che però continuano a chiedere le dimissioni del primo ministro. La seduta si è aperta con un intervento dello stesso Gorbaciov che ha risposto con durezza all'attacco sferrato al piano dal presidente russo Boris Eltsin: «Ha voluto scaricare sul governo centrale le possibili conseguenze che il piano potrà avere sulla gente». Ma il presidente sovietico ha voluto mantenere la porta aperta a Eltsin sulla sua proposta di governo di coalizione.

A PAGINA 11

Mikhail Gorbaciov

Non c'erano alternative

ADRIANO GUERRA

Presentando al Parlamento sovietico, che lo ha approvato, un piano per la transizione dall'economia di comando a quella di mercato Gorbaciov si è proposto il decollo della riforma economica. Ma ha possibilità di riuscita la soluzione di compromesso prevalsa? Come è noto Eltsin ha, e con parole durissime, respinto il progetto. Un indebolimento delle relazioni coi radicali – proprio perché non si accettava nella sua completezza il famoso piano dei «cinquecento giorni» di Rizhkov e i rifiutava di dar vita subito ad un governo nuovo – è stato dato evidentemente però per scontato da Gorbaciov già all'inizio. Ma le ragioni che possono avere indotto non solo Gorbaciov ma anche uomini di punta della perestrojka come l'economista Agambegjan a cercare un compromesso fra il progetto governativo e quello radicale, stanno nel fatto che la via dell'approccio graduale che è alla base del piano di Rizhkov non ha in realtà alternative. E questo non già perché Rizhkov abbia ragione nella sua diagnosi ed Eltsin torto, ma perché non c'è oggi nell'Urss una forza, un potere, in grado di imporre contemporaneamente in tutto il paese e in tempi ristretti (cinquecento giorni, appunto) mutamenti tanto profondi e complessi quali quelli previsti.

A PAGINA 2

Bush: «Non voglio compromessi con Saddam»

«Non premieremo Saddam con un compromesso». Il presidente Bush torna con decisione sulla linea della fermezza contro l'Irak. Il Pentagono annuncia l'invio in Arabia Saudita dall'Europa di altri carri armati e truppe fresche, ufficialmente per dare il cambio ai soldati già schierati. In Irak il governo ha deciso di razionare carburanti e benzina. Prosegue a Baghdad lo sciopero della fame degli ostaggi italiani.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Sono determinato, come lo ero il primo giorno in cui è partito il primo dei nostri soldati, a fare sì che l'aggressione di Saddam Hussein non sia premiata da un compromesso, non sia premiata rinunciando al ritiro totale dal Kuwait o alla restaurazione dei governanti legittimi».

Il presidente Bush, parlando ad un'associazione italo-americana e poco prima di incontrare il sovietico Primakov, ha chiuso la saracinesca ai segnali di disponibilità ad un «parziale» ritiro lanciati dagli iracheni e ai più recenti sforzi di mediazione sovietica. L'inviato di Gorbaciov però, dopo aver incontrato il presidente americano, ha detto di non essere «meno moderatamente ottimista» di quanto era prima. L'Irak raziona la benziana e i carburanti. Prosegue a Baghdad lo sciopero della fame degli ostaggi italiani.

A PAGINA 13

Scritti inediti del padre della psicoanalisi

Dostoevskij? Un isterico I letterati visti da Freud

Dostoevskij? Non era epilettico, ma isterico, perché da bambino aveva avuto troppi problemi con il padre. Mentre tanti altri grandi della letteratura, da Balzac a Dickens devono qualcosa della loro maestria letteraria al loro equilibrio, «all'essere semplici e rettilinei». L'opinione è attendibile, perché è del padre della psicoanalisi, Sigmund Freud. Questi interessanti – e in qualche caso anche sorprendenti – giudizi sui classici della letteratura sono contenuti in un carteggio inedito tra Freud e lo scrittore e critico Stefan Zweig di cui pubblichiamo alcuni stralci. Si tratta di un aspetto ancora poco esplorato della straordinaria ricchezza intellettuale di Freud.

A PAGINA 18

SABATO 27 OTTOBRE GRATIS CON l'Unità

OGNI SABATO SI GODE UN PO' DI PIU'

IN QUESTO NUMERO: FRUTTA E VERDURA

Per favore, non dite più emergenza

GRAZIELLA PRIULLA

Definire in un modo o in un altro un evento o un tema non è soltanto un'operazione linguistica: implica un modo o un altro di affrontarne i problemi, e quindi influisce sulla possibilità di risolverli. Non è semplice vezzo linguistico, ad esempio, parlare continuamente di «emergenza». Lo fanno tutti i tg nazionali e locali, *La Stampa*, *La Repubblica* eccetera. Lo fa anche *l'Unità*. Brutto segno. Tanto brutto che vien voglia di formulare una proposta: una specie di protocollo d'intesa perché giornalisti e politici seri si impegnino ad abolire almeno per un po' il termine dal proprio vocabolario; salvo i casi di catastrofi naturali di accertata imprevedibilità. Non usiamo più emergenza per la mancanza d'acqua, per l'inquinamento, per la giustizia, per il debito pubblico; non facciamolo più soprattutto per la mafia. Certo, è bene che finalmente tutti se ne occupino, mentre fino a poco tempo fa ci si esercitavano soltanto poche voci isolate. È bene che non ci si limiti più alle cronache di nera, ma che si cominci a definire la mafia come potenza politica ed economica, oltre che criminale. Si farebbe un altro passo avanti, restituendo alle parole il loro significato: verrebbe più facile restituire ai soggetti le loro responsabilità, al disastro la sua dimensione, alle decisioni la necessaria incisività. Una lettura emergenziale assimila la mafia alla calamità: causata come quella da forze imponderabili ed esterne, come quella soggetta a dinamiche misteriose. Non è un caso che appartengono allo stesso stile di discorso metafore mostruose, disumane, come piovra o cancro, metastasi. Ne vien più facile una generica assoluzione delle responsabilità umane rispetto al passato, e un salvataggio indiscriminato per il presente. Se in termini di emergenza si continua a parlare, si incrementa nell'opinione pubblica la sciagurata sensazione che ci sia una soglia, e che ora sia stata superata. Passino le centinaia di morti dell'anno scorso, ma adesso siamo a più di mille, non è un po' troppo? Passi ammazzare un uomo, ma adesso anche donne e bambini, non stiamo esagerando? Se di emergenza si parla, e il repertorio concettuale è quello del dato abnorme, non strutturale ma congiunturale, è logico che quando finalmente si dà mostra di passare all'azione, l'unica strada pensabile sia quella della forza. Non si tratta soltanto di iniziative inutili – gli alpini in Aspromonte – o ridicole – la caccia vietata in Sicilia! – si tratta del comportamento tanto spesso lamentato dagli stessi protagonisti, di uno Stato che delega ai soli apparati repressivi l'onere della lotta antimafia. Oltretutto la delega a parole, visto che non li mette nella condizione di farla: ma opera così attivamente per convincere la gente che ai poliziotti e ai giudici spetta di agire. Nella «emergenza morte» e nell'«emergenza droga» si confina ciò che è male: un male assoluto, a cui altri devono provvedere. O per cui – peggio – rimedio non c'è. Ha ancora altri effetti, il ragionare in termini di emergenza: invita le forze politiche e sociali a fare blocco, come dopo un terremoto o contro l'assalto di un nemico. L'emergenza impone ai consigli comunali e alle altre assisi democratiche di tenere lunghissime verbosissime sedute straordinarie, da cui spesso scaturiscono unanimi allarmatissime mozioni; ma non impedisce che nei consigli stessi siedano mafiosi e amici di mafiosi, che assiduamente e serenamente curano l'ordinaria amministrazione. Accade così che si ribaltino le parti, con un gioco ormai collaudato: in nome dell'unità, si definisce disfattista non chi porta il paese alla disfatta, ma chi ritiene Lima inadatto per il seggio di Strasburgo o Gava per la poltrona di ministro dell'Interno. Accade che in nome dell'unità emergenziale ci si dimentichi come nel recentissimo passato molti abbiano lavorato per delegittimare quella stessa magistratura di cui esaltano l'abnegazione. O quanto si sia appoggiata quella magistratura, quando si caratterizzava per conformismo e per inerzia. Accade che nei ritmi scanditi dall'emergenza assumano leadership non le figure portatrici di progetti complessivi, ma quelle che improvvisano provvedimenti tampone. Accade che perfino l'unità nazionale assuma una connotazione perversa: la mafia è arrivata a Milano, adesso sì che bisogna reagire. Finché restava confinata nel profondo Sud, era un fatto antipatico ma tollerabile. E i siciliani e i calabresi ricambiano volentieri: quante volte qui ho sentito dire, anche da autorevoli esponenti politici, «mal comune mezzo gaudio». I guasti mentali sono più difficili da curare di quelli fisici: più difficile è accorgersene, più difficile difendersene. Intanto però qualche minima cosa si può fare: per autotutela, ad esempio, appena si vede spuntare la parola emergenza si può cambiare canale.

Missili Nato ritrovati in Calabria Attentato?

ALDO VARANO

COSENZA. Un ritrovamento misterioso. Tre missili e otto proiettili degli arsenali Nato, accuratamente nascosti in una cava abbandonata vicino a Spezzano Albanese, sono stati rinvenuti dalla Mobile cosentina, probabilmente messa sull'avviso da una «informativa riservata». I missili ed i proiettili, in perfetta conservazione, erano pronti per l'uso. Il materiale è stato fatto brillare, ancor prima dell'arrivo del magistrato. Motivazione ufficiale: si trattava di esplosivo delicatissimo che sarebbe potuto scoppiare durante il trasporto. Intanto, si fanno inquietanti ipotesi: traffico d'armi pesanti, o attentato contro un boss superblindato?

A PAGINA 9

l'Unità
Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Cinquecento giorni

ADRIANO GUERRA

Presentando al Parlamento sovietico, che lo ha approvato, un piano per la transizione dall'economia di comando a quella di mercato per certi aspetti ricalcato su quello proposto dai radicali ma rispetto a quest'ultimo più vago nei contenuti e nelle indicazioni dei tempi di attuazione, Gorbaciov si è evidentemente proposto di avviare il decollo della riforma da una parte senza provocare rotture traumatiche con le forze che sostengono Eltsin e dall'altra salvando dal crollo annunciato il governo Rizhkov. Ma ha possibilità di riuscita la soluzione di compromesso prevalsa? Come è noto Eltsin ha, e con parole durissime, respinto il progetto. Un indebolimento delle relazioni coi radicali – proprio perché non si accettava nella sua completezza il famoso piano dei «cinquecento giorni» e si rifiutava di dar vita subito ad un governo nuovo – è stato dato evidentemente però per scontato da Gorbaciov già all'inizio. Del resto la polemica di Eltsin e con Eltsin può essere stata voluta anche per rendere più agevole l'accettazione del piano da parte dei conservatori. Il Parlamento sovietico è oggi – non lo si dimentichi – un luogo dove si fa politica, e cioè dove si manovra, si opera per conquistare consensi, dividere e spiazzare gli avversari. E proprio perché al suo interno valgono adesso le regole e le logiche della politica, è evidente che in ogni caso Gorbaciov non avrebbe potuto – a parte ogni considerazione di merito – presentare tale e quale il progetto di Eltsin, senza riconoscere a quest'ultimo il ruolo di autorità di governo. Ma le ragioni che possono avere indotto non solo Gorbaciov ma anche uomini di punta della perestrojka come l'economista Agambegijan a cercare un compromesso fra il progetto governativo e quello radicale, stanno nel fatto che la via dell'approccio graduale che è alla base del piano di Rizhkov non ha in realtà alternative. E questo non già perché Rizhkov abbia ragione nella sua diagnosi ed Eltsin torto, ma perché non c'è oggi nell'Urss una forza, un potere, in grado di imporre contemporaneamente in tutto il paese e in tempi ristretti (cinquecento giorni, appunto) mutamenti tanto profondi e complessi quali quelli previsti. La crisi di autorità e di prestigio del potere centrale è del resto sotto gli occhi di tutti ed evidentemente – mentre non soltanto quelle baltiche e caucasiche, ma anche la Repubblica Russa e ora quella Ucraina rivendicano la piena indipendenza – nessuno può illudersi, neppure Eltsin, che da Mosca sia possibile con un pugno di decreti legge modificare i sistemi di proprietà, i prezzi, i rapporti mercantili, le politiche fiscali, a Kiev, Tbilisi, a Riga, Alma Ata.

Quel che bisognerebbe fare, e quel che forse si è incominciato a fare proprio col progetto ora approvato, sta evidentemente nel ridurre i compiti e le prerogative del centro e nel dare alle varie Repubbliche (e cioè ai nuovi centri di potere che stanno nascendo) nuovi spazi di iniziativa. Se si guarda con questa ottica al progetto approvato si può giungere alla conclusione che forse più che ad una soluzione concordata con Rizhkov ed Eltsin si sia puntato sulla ricerca di soluzioni di compromesso proprio coi nuovi centri di potere repubblicani delegando loro funzioni che sino a ieri erano monopolio del centro. Di fatto il piano prevede infatti che d'ora in poi a Mosca ci si limiti ad indicare – le parole sono di Agambegijan – le «direzioni di base» della riforma: il resto, tutto il resto, dovrà essere deciso e attuato nelle varie Repubbliche. La riforma dell'economia diventa così riforma dello Stato, o meglio costruzione di un nuovo Stato. Ma sino a che punto si potrà giungere col gradualismo nello smantellamento dello «Stato padrone» e – ancora – quanto tempo c'è a disposizione per impedire che il collasso economico da una parte e il processo di disgregazione del vecchio ordinamento statale dall'altra possano giungere a vanificare l'idea stessa di un nuovo Stato costruito sulla perestrojka? L'economista Leonid Abalkin, che è anche il vice di Rizhkov, aveva detto nello scorso febbraio che «entro giugno, e al più tardi entro la fine dell'anno, si sarebbe dovuto, pena il crollo del governo e non solo di esso, normalizzare la situazione per quel che riguarda i consumi». Le cose sono andate, stanno andando, diversamente. Il problema alimentare non è mai stato così grave nella storia dell'Urss. Nuove spinte centrifughe stanno covando ed esse alimentano tendenze all'arroccamento e persino all'uso, ora «per salvare il socialismo», ora «per difendere l'integrità del paese» di «maniere forti». Per questo, e anche per far fronte ai problemi posti da una situazione internazionale aperta, con la crisi del Golfo, a rischi tanto gravi, c'è bisogno del massimo di unità delle forze democratiche. Del resto anche per quel che riguarda la politica economica, la via della soluzione gradualistica potrà essere utilmente percorsa soltanto con una assunzione piena di responsabilità da parte di tutte le forze impegnate nella perestrojka, radicali compresi. Nei giorni scorsi il Parlamento sovietico ha approvato la legge sul pluripartitismo e forse è già maturata l'esigenza di dar vita ad un nuovo governo centrale basato anche sulla presenza dei rappresentanti di quelle forze che nelle varie Repubbliche rappresentano la complessa realtà della perestrojka.

Le laceranti polemiche stanno spuntando l'arma di quell'unità politica che può dare un concreto segnale di cambiamento nel Meridione contro la criminalità organizzata

Le divisioni del fronte antimafia «aiutano» l'offensiva moderata

GERARDO CHIAROMONTE

La lotta contro la mafia e la delinquenza organizzata attraversa una fase difficile.

Il Pci e altri partiti di opposizione insistono sulle responsabilità di questo governo (e in particolare di Gava e di Andreotti) per l'aggravarsi dell'offensiva mafiosa e l'inadeguatezza della risposta dello Stato. Forti critiche vengono espresse anche da partiti che fanno parte della maggioranza e del governo (Psi e Pri). Il presidente del Consiglio se la prende con la Camera dei deputati che approva un indulto a suo parere assai largo. Il vicepresidente del Consiglio accusa i magistrati di infingardaggine e di scarsa professionalità. Un grande quotidiano pubblica un'intervista con il capo della polizia che viene letta e interpretata come polemica con la magistratura. E i magistrati, dal canto loro, sono in grande agitazione, dopo l'accusa che fu loro rivolta di non tirare fuori dai cassetti le prove per i grandi delitti politici e dopo l'assassinio del giudice Livatino: si sentono isolati, frustrati, indifesi, e si ribellano.

Accadono nel frattempo fatti inquietanti come la pubblicazione di atti riservati («ipotesi di lavoro» – come vengono chiamati) dall'Arma dei carabinieri per la Sicilia e per la provincia di Caserta: e non c'è dichiarazione di Andreotti che possa mettere le cose a posto sia per quel che riguarda le persone i cui nomi sono stati (giustamente o ingiustamente) riportati in quei documenti sia soprattutto per quel che riguarda la certezza che saranno rapidamente, da chi di dovere, portate a termine le indagini relative per chiarire le questioni che così sono state aperte.

Lo stesso «movimento antimafia» è spaccato: perfino le celebrazioni degli assassinati dalla mafia non avvengono più in modo unitario, e resta fra i miei ricordi più tristi degli ultimi tempi quello della sera del 3 settembre a Palermo, nell'anniversario dell'assassinio di Dalla Chiesa, con un corteo diviso, ma soprattutto con una città divisa e in grande parte assente (io ritenni doveroso essere presente, quella sera, a Palermo, a differenza di Leoluca Orlando la cui decisione può essere anche comprensibile ma resta a mio parere sbagliata). Le mogli e i figli degli uccisi dalla mafia (o nelle stragi) esigono giustizia e verità, e criticano la magistratura, la politica, il Parlamento.

Un sottoprodotto di queste divisioni e frantumazioni sono anche le polemiche (che a me sembrano, in alcuni casi, perfino vergognose) sulla storia del Pci in Sicilia: su questo terreno si è impegnata perfino la Rai-tv, ma ad iniziare sono stati alcuni comunisti o esponenti dei vari comitati antimafia. (Guardando a come si muovono alcuni di questi personaggi mi viene fatto, a volte, di pensare che forse aveva ragione Leonardo Sciascia quando criticava i «professionisti dell'antimafia»).

È in questa situazione che sono intervenuti i messaggi, le iniziative e gli appelli del presidente della Repubblica per una riscossa civile di massa e per l'unità delle diverse strutture ed organi dello Stato e delle forze politiche democratiche. Ho accolto subito con soddisfazione e speranza questo appello al capo dello Stato e, per quel che mi riguarda come presidente della Commissione antimafia e in rappresentanza del Parlamento, cercherò di assicurare successo alle iniziative da lui suggerite. Ma qui voglio affrontare la questione dell'unità delle forze democratiche nella lotta contro la mafia e la delinquenza organizzata.

Sono convinto che la situazione attuale – di lotta di tutti contro tutti – è nociva alla democrazia e alle forze democratiche più avanzate. Una delle cause principali di tale situazione è l'offensiva moderata e conservatrice che ha tentato, in parte riuscendovi, di fare indietreggiare il fronte antimafia sul fronte giudiziario e su quello politico. Ma dobbiamo sapere lucidamente che se non riusciremo in qualche modo a interrompere la spirale alla divisione e alla disgregazione, sarà la mafia ad avere partita vinta per un lungo periodo, e prevarranno, nell'opinione pubblica, le spinte più irrazionali all'«ordine», alla «disciplina», alle «leggi eccezionali», ecc. (Un capitolo importante è la correzione di alcuni aspetti sbagliati di leggi importanti e giuste, i cui principi vanno difesi con intelligenza ma vedendo chiaramente le cose che non vanno).

Siamo all'emergenza nazionale

È possibile per le forze che si battono per un'alternativa (fra le quali è oggi il Pci e sarà domani, a maggior ragione, la nuova formazione politica) accettare l'ipotesi di un'unità *eccezionale* e *provvisoria* delle forze democratiche per affrontare una questione *eccezionale per tutta* la democrazia italiana? A questa domanda io rispondo di sì, al di fuori di ogni nostalgia per esperienze passate (e irripetibili). In ogni paese democratico-parlamentare sono considerate legittime (e sono state attuate, o vengono praticate per particolari questioni) forme diverse di «grandi coalizioni» senza che questo comprometta il libero giuoco del ricambio e delle alternative fra i partiti.

Si tratta, però, come è evidente, nella attuale situazione politica italiana, di un'ipotesi irrealistica. Venendo al concreto, credo che non possano esservi dubbi sul fatto che l'aggravarsi dell'attacco della mafia e della delinquenza organizzata costituisca *un'emergenza nazionale*. È del tutto vero (e vi tornerò ancora più avanti) che si tratta di fenomeni che affondano le loro radici nelle vicende storiche e sociali del nostro paese (in legame, ma non soltanto, alla questione meridionale), ma è pur vero che nel corso degli ultimi anni si è dovuto registrare un aggravamento pauroso della situazione, e non soltanto per il numero altissimo di assassinii ma anche per l'estendersi massiccio delle zone di illegalità diffusa, per la «base di massa» di cui può godere, in una parte del paese, la delinquenza organizzata, e per le condizioni di insicurezza e di invivibilità che da tutto questo derivano per parti estese del nostro paese e del nostro popolo. Non possiamo sottovalutare il fatto che in queste parti del nostro paese vengono colpite le norme più elementari di convivenza civile e democratica.

Il paragone con la lotta contro il terrorismo non regge. Allora fu relativamente facile perseguire un'unità fra le forze democratiche (e anche un'unità sostanziale ma in verità mai totale fra le diverse strutture dello Stato) perché il terrorismo restò sempre un fatto estraneo alla società italiana nel suo complesso (e alle sue tradizioni politiche e culturali) e alle sue espressioni politiche. Con la mafia e la delinquenza organizzata il discorso è diverso: l'attacco contro lo Stato democratico è portato non solo dall'esterno ma anche dall'interno delle istituzioni e della vita politica e amministrativa, e gode di un appoggio e di una «base di massa» nella «società civile» e fra le giovani generazioni (e qui il discorso tornerebbe, come ha già fatto Francesco De Martino sulle pagine di questo giornale, sulla questione meridionale e sul suo aggravamento). In altre parole, come ha già fatto notare Bobbio, quando si parla di mafia, non ci si può fermare a dissertare sullo Stato ma bisogna concretare il discorso (e le responsabilità) parlando di governi nazionali e locali, di partiti, di gruppi dirigenti di tali partiti, ecc.

In effetti, il clientelismo, il trasformismo, la ricerca spregiudicata del consenso elettorale sono caratteristiche antiche della vita politica meridionale. Il fatto nuovo è che i confini fra tutto questo e le collusioni (di vario tipo) con la delinquenza organizzata sono diventati, nel Mezzogiorno, sempre più labili e incerti, e che i dirigenti nazionali dei partiti e i governi sostengono quei gruppi e quegli uomini che riescono, nei loro collegi elettorali, ad avere i maggiori successi. Anche questo è un fatto antico della storia del Mezzogiorno, ma oggi si tinge di colori assai foschi.

Sono del tutto contrario a qualunque generalizzazione. Non penso che Milano sia eguale a Palermo. Né che certi partiti siano *tutti* compromessi con la mafia e la delinquenza organizzata. Penso anche che non si possa e non si debba rinunciare, da parte di nessuno, a una volontà unitaria e a una ricerca tenace di iniziative unitarie. Ma non si può negare una verità: che la Dc appare come il partito più compromesso in quella rete politica, meridionale e nazionale, di cui parlavo prima, e che il Psi appare impegnato, in molti posti, in una gara di emulazione, su questo piano, con la Dc. Con siffatte affermazioni, non intendo assolvere gli altri partiti politici. Sono anzi convinto che quando una situazione raggiunge una tale gravità nessuno può pensare di essere indenne da responsabilità né tirarsi fuori denunciando le responsabilità degli altri.

Ma mi sembra essenziale, perché un'iniziativa unitaria possa svilupparsi, che da parte di tutti i partiti (su scala nazionale e su scala locale) si diano segnali chiari. Gli amministratori debbono essere scelti fra uomini al di sopra di ogni sospetto. Noi sostenemmo, qualche mese fa, l'opportunità che un assessore al Comune di Napoli si dimettesse per quel che si diceva su di lui e sui suoi rapporti con la camorra. E così oggi crediamo che sarebbe assai opportuno l'allontanamento dalla giunta regionale della Campania di quel signore per il quale risultano provati ripetuti e frequenti contatti telefonici con un capo della camorra. Si badi bene: non emettiamo, dicendo questo, nessuna sentenza giudiziaria, ma parliamo di opportunità politica e di segnali da inviare.

Chi è sospetto di collusioni si dimetta

Sono stati resi pubblici documenti «riservati» dell'Arma dei carabinieri. La questione è assai delicata, e riguarda il modo come questi documenti vengono elaborati (e si torna, per altra via, alla discussione sulla validità o meno, e sulla legittimità di quelle «schede» della vecchia commissione parlamentare Antimafia che La Torre e Terranova non vollero pubblicare e sulla cui pubblicazione io stesso espressi, a suo tempo, molte riserve) ma anche la necessità che non vengano interrotte le indagini (se qualcuno le fa) sul rapporto fra mafia e politica. Oramai la questione è in mano alla magistratura di Palermo e di Caserta. Mi auguro che ci si dica presto qualcosa: ma nel frattempo non sarebbe opportuno che i due assessori regionali siciliani si dimettessero? Mi auguro che vengano date risposte, e mi auguro anche che si dica se è vero (come sta scritto nel rapporto dei carabinieri su Caserta) che un *clan* camorristico controlla *tutti* i lavori pubblici di quella provincia. Questo vorrebbe dire che quel *clan* ha amicizie potenti in moltissimi Comuni, in aziende pubbliche nazionali, forse in alcuni ministeri. Avrà la forza, qualche dirigente politico importante del Casertano, di rompere fili antichi e amicizie consolidate? Me lo auguro. Questi i segnali che bisogna dare se veramente si vuole lo sviluppo di un'azione unitaria.

Io credo nelle possibilità di un'iniziativa unitaria sui fatti concreti e nelle sedi istituzionali interessate. Questo sarebbe già un fatto assai importante. Sono convinto che deve essere il Pci – e domani la nuova formazione politica – ad essere fra i più convinti fautori e ricercatori di iniziative unitarie. Né ho mai creduto alle suggestioni, da molto tempo presenti nel Pci, e che possono diventare ancora più forti nel nuovo partito, di una nostra quasi esclusiva «purezza» a cui bisognerebbe aggiungere soltanto alcuni «pezzi» della «società civile», o alcune «schegge» provenienti da altri partiti. Così, a mio parere, non si costruisce nessuna alternativa. Né possiamo rinviare un'iniziativa unitaria antimafia a quando ci sarà un altro governo. Non abbiamo mai assunto, nella nostra storia, una posizione siffatta. Il nostro dovere di forza di opposizione è quello di obbligare *questo* governo, e qualunque governo avessimo di fronte, a fare il suo dovere: e dispiegare, per questo, un grande impegno nella ricerca di convergenze unitarie, anche parziali. Ritengo del tutto fuorviante il ragionamento di chi mette in contraddizione, nella lotta antimafia, la ricerca dell'unità e la forza dell'opposizione: sono, a mio parere, due facce della stessa medaglia. Né si tratta di mettersi a discutere sulle maggiori o minori probabilità di successo che questa o quella iniziativa unitaria antimafia possa avere. Forse, allo stato delle cose, soprattutto se si andrà alle elezioni politiche anticipate, queste probabilità sono scarse. Ma è molto importante l'ispirazione con la quale si guarda alle questioni della lotta contro la mafia. Tale ispirazione deve essere unitaria, meridionalistica, non esclusivistica e settaria.

L'attività della commissione parlamentare Antimafia degli ultimi mesi dimostra che è possibile lavorare, in modo unitario, su fatti concreti. Siamo riusciti a denunciare, in modo unitario, la gravità della situazione in tante parti del Mezzogiorno (ma anche di Milano). Abbiamo presentato due disegni di legge, sottoscritti da una grande parte dei membri della commissione, su due problemi decisivi: quello dei «pentiti» e quello del riciclaggio del denaro sporco. Abbiamo elaborato le linee di una nuova legge per gli appalti. Abbiamo approvato unitariamente due documenti importanti: uno sul funzionamento e il coordinamento delle forze di polizia e l'altro sulle riforme che l'esperienza suggerisce di apportare al nuovo codice di procedura penale in legame ai processi di mafia.

Approveremo nelle prossime settimane altri due documenti: uno per la revisione della legge sull'alto commissariato e l'altro sul modo come le aziende pubbliche o a partecipazione statale si muovono nel Mezzogiorno in fatto di appalti. Stiamo lavorando, infine, all'elaborazione di una legge (o di un codice di comportamento per i partiti) per le candidature amministrative e politiche: questo è il compito più difficile che ci siamo dati, ma spero di riuscirvi in tempo utile.

Certo, questo lavoro non avrà sbocchi se non ci sarà un cambiamento in senso meridionalistico della politica generale (a cominciare dalla legge finanziaria di quest'anno, e a cominciare dagli stanziamenti per la giustizia). Ma è un lavoro che può essere condotto solo se si è animati da una grande passione unitaria e meridionalistica (le due parole coincidono). È così che le istituzioni democratiche si debbono rivolgere a quanti, nel Mezzogiorno e altrove, magistrati, uomini delle forze dell'ordine e della pubblica amministrazione, fanno il loro dovere verso la Repubblica, e a tutti quelli che sperano e lottano per una società migliore.

ELLEKAPPA

Intervento

Mortillaro, non sogni un'improbabile Vandea, ma firmi il contratto

LUCIANO SCALIA *

Il professor Mortillaro ha letto con interesse, sia pure condito di benevolo compatimento, l'intervento di Franco Ferrarotti sullo sciopero generale dei metalmeccanici; io ho letto con sincero fastidio la risposta, saccente quanto prevedibile, del professore.

Certo, sono parte in causa, dall'altra parte del tavolo negoziale, e mi farà sicuramente difetto l'obiettività. Ma proprio non se ne può più, di fronte a tanta ripetitiva ostinazione. Non presumo prendere le difese di Ferrarotti, che sa benissimo difendere da solo la propria onorabilità di commentatore autorevole. Parlerò solo come parte in causa, come uno di coloro che si sono assunti la responsabilità di proclamare quello sciopero.

Quando alla fine del suo intervento il professor Mortillaro dipinge un'Italia assediata da tutte le potenze industriali – addirittura «un blocco di paesi forti da cui l'Italia potrebbe essere esclusa» – non fa che ripetere quanto egli e i suoi colleghi da sempre e in tutte le latitudini sono andati dicendo alla vigilia e nel corso di importanti vertenze sindacali: che le richieste sindacali costituiscono un colpo mortale alla competitività dell'industria nazionale.

Non diversamente si esprimeva il Gesamtmetall (la Federmeccanica tedesca) della Repubblica federale agli inizi di quest'anno, in occasione del rinnovo del contratto di categoria, inondando le pagine della stampa tedesca di cifre e diagrammi che pretendevano documentare il tracollo di competitività che avrebbe subito l'industria nazionale, accedendo all'accordo. Eppure, nei tempi dovuti, l'accordo è stato trovato, senza dover ricorrere allo sciopero. I lavoratori metalmeccanici tedeschi hanno avuto consistenti aumenti e la certezza di raggiungere in tempi non storici, entro il 1995, la storica conquista della settimana di 35 ore, sia pure a fronte di flessibilità contrattate. E ciò in una prospettiva tutt'altro che facile, come quella dell'unificazione che per un tempo non breve significherà costi e anche qualche perdita di competitività. Il fatto è che quegli imprenditori hanno saputo guardare lontano, scambiando un giusto adeguamento delle retribuzioni e degli orari con elementi di governabilità e di certezza nel conflitto sociale.

Un altro pianeta, anche se a due passi da noi. Qui, il nostro professore – vestendo improbabili abiti di innovatore – recita la vecchia storia del duro, mettendosi a capo di una furibonda Vandea di piccoli e medi imprenditori che sognano un mondo in cui la competitività è garantita solo se i lavoratori si accontentano del poco che hanno, se le loro organizzazioni non pretendono certezze di negoziazione e di intervento, se la forza-lavoro è a disposizione notte e giorno – fine settimana compresi – delle aziende, se i diritti della gente restano una bella cosa solo fuori dei cancelli delle fabbriche...

Altro che rapporti sindacali moderni: alle proposte sindacali di una riforma delle relazioni industriali, tale da dare certezze su entrambi i lati (certezza dei diritti di negoziazione ai lavoratori e al sindacato, certezza di previsione dei costi per le aziende), si è risposto semplicemente: l'articolo non interessa. Meglio il braccio di ferro volta per volta: ecco la modernità.

Alle richieste salariali, da tutti riconosciute come realistiche ed equilibrate (soprattutto tenendo conto di quanto i lavoratori hanno dato alle aziende in questi anni in termini di produttività), si è risposto offrendo aumenti che restano distanti dal minimo che si possa pretendere da un contratto equo, vale a dire la copertura dell'aumento del costo della vita, e dunque del salario reale. Quanto poi alla riduzione dell'orario di lavoro, sia pure prospettata in un quadro di flessibilità contrattate, nemmeno a parlarne.

Dice il nostro professore che non bastano scioperi e manifestazioni a qualificare un interlocutore sociale ed economico. Lo sappiamo benissimo, e non abbiamo certo proclamato lo sciopero per sport. La saggia osservazione la rigiriamo al mittente: non basta scrivere articoli su articoli, in preda a una sorta di raptus grafomane, per legittimarsi di fronte all'opinione pubblica come partner negoziale ragionevole e credibile.

Il puro e semplice rifiuto di negoziare – perché questo e non altro significa l'ostentato disprezzo verso le richieste della controparte – non è una buona credenziale per il negoziatore.

Non voglio insegnare al professore come debba rappresentare gli interessi dei suoi. Ma non mi pare produttivo tenere in conto di zero le esperienze negoziali fatte negli ultimi anni nelle più importanti aziende pubbliche e private, all'insegna – sia pure tra mille difficoltà da una parte e dall'altra – della partecipazione, della discussione di merito, dell'innovazione dei contenuti e delle procedure.

Del resto, al nostro professore, ridottosi a corto di argomenti, non rimane alla fine che ventilare un'oscura minaccia: la «fuga delle industrie» dal nostro paese, che sarebbe «qualcosa di più di uno spauracchio». Ma chi fa fuggire le industrie, se non gli industriali? Non è un gran bel complimento per il senso di responsabilità degli industriali che il professore dovrebbe rappresentare. Un lapsus brutale e illuminante, oltre che una caduta di stile. Come dire: se non stai buono e non ti contenti, ti rovino, te e il tuo paese.

A questo punto, non ho più parole. Di fronte a simili atteggiamenti, una risposta di lotta forte e unitaria era d'obbligo. Un atto di responsabilità anche di fronte al paese.

* *segretario nazionale Fim-Cisl*

l'Unità
Renzo Foa, direttore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401.
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato
n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce
la pubblicazione degli articoli non richiesti

riforma della scuola
politica e cultura del sistema formativo
direttore: Franco Frabboni
n. 10 - ottobre 1990

P. Cardoni, C. Checcacci, L. La Malfa, A. Sasso
Inchiesta sul tempo prolungato

F. Frabboni a colloquio con l'on. B. Brocca
I nodi dell'innovazione e delle riforme

Giorgio Franchi
Il Pci per la riforma della secondaria

Il giallo di Riforma
FILIPPO E MARLOWE
Luigi Calcerano e Giuseppe Fiori

Editori Riuniti Riviste
via Serchio 9/11
00198 Roma

Abbonamento annuo L. 45.000 se il versamento è effettuato entro ottobre

Editori Riuniti

Terremoto nel Palazzo

Il presidente del Senato parla di obiettivi «destabilizzanti»
Il Quirinale: «Non si attendano dichiarazioni»
ma non è escluso che Cossiga possa scendere in campo
Sospetti incrociati tra piazza del Gesù e via del Corso

Spadolini: «C'è una calcolata regia»

Scorre un fiume di sospetti e veleni. «È destabilizzante il fine di chi ha fatto circolare quelle fotocopie». Spadolini non crede alla «casualità» del ritrovamento delle carte di Moro, anzi ritiene possibile che altri materiali «siano ritmati secondo i momenti di difficoltà della Repubblica». Il Quirinale avalla la pubblicazione degli atti. «Cossiga sa – dice Lattanzio – di responsabilità delle strutture dello Stato».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Nulla è cambiato nei programmi del Quirinale. Solo il servizio d'ordine si fa più ferreo per proteggere da domande indiscrete il capo dello Stato che va ad assistere, a Civitavecchia, a una esercitazione della Protezione civile. Francesco Cossiga, però, parla con il ministro Vito Lattanzio. E questi riferisce che il presidente della Repubblica «è sereno con la propria coscienza». Ma è solo farina del sacco di Lattanzio la considerazione che tanta tranquillità è dovuta alla «dignità» con cui Cossiga, allora ministro dell'interno, affrontò (fino a dimettersi) la prova dell'assassinio di Aldo Moro «pur sapendo che le responsabilità non erano sue ma delle strutture dello Stato»? Se questo Cossiga ha confidato, allora è tutto da interpretare il comunicato con cui l'ufficio stampa del Quirinale, dopo un'altra giornata di sospetti e veleni, spiega perché «non vi sono da attendere dichiarazioni del presidente della Repubblica». Invertendo il contenuto, ci si accorge che nessun appunto è rivolto alla decisione della commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo e le stragi di rendere «integralmente pubblica» la documentazione acquisita. Anzi, il Quirinale sottolinea che questa scelta è stata assunta «in modo corretto e doveroso». È su altro che Cossiga tace «a ragione dell'ufficio ricoperto, per riserbo sempre mantenuto su queste tragiche vicende e per il rispetto dovuto per umana e cristiana pietà alla memoria di Aldo Moro, cui era legato da antica amicizia e profonda devozione». Tace, par di capire, su chi a 12 anni di distanza non avrebbe «pietà» per le condizioni (in una prigione, sotto la minaccia di morte) in cui Moro scriveva, su chi strumentalizza le vicende di ieri per oscuri giochi oggi. Tali da minare la credibilità dell'ufficio presidenziale? È il vero pericolo, e non a caso Cossiga indica per prima questa «ragione». Per difendere la quale potrebbe anche decidersi, prima o poi, a chiedere giustizia delle «responsabilità delle strutture dello Stato».

Finora nessuno ha messo in discussione l'incarico di Cossiga. Ma per molti proprio le dimissioni del capo dello Stato potrebbero essere il vero obiettivo della partita. Lo dicono esplicitamente Rino Formica e Giacomo Mancini alla Direzione socialista. Ed è implicito nella premura con cui il vertice della Dc fa sapere di essere pronta alle barricate per impedire che si ripeta un «caso Leone» ma anche per difendere il governo guidato da Giulio Andreotti, perché anche quest'altra figura dc è chiamata in causa dalle carte ancora inedite di Moro. Insomma, a via del Corso si sospetta che sia una operazione tutta interna alla Dc, mentre il dubbio opposto matura a piazza del Gesù. Ai socialisti che parlano di «veleni tutti dc», il dc Nicola Mancino replica: «Loro sono sempre bravi a dissociarsi come durante il caso Moro sulla linea della fermezza».

«Manina o manona», ha detto Andreotti, replicando all'allusione di Bettino Craxi sulla «manina» che avrebbe guidato il ritrovamento di via Monte Nevoso a Milano. E il «giallo» si infittisce. Il Quirinale, Palazzo Chigi e le due Camere formano un triangolo decisivo per le prossime scadenze politiche. Una crisi è nell'aria, per i primi mesi del prossimo anno. E potrebbe sfociare nelle elezioni anticipate, verso le quali però ora Andreotti dichiara la propria avversione, mentre si dichiara possibilista sul pomo della discordia dei referendum e della riforma elettorale. In Parlamento, peraltro, ci sono forze decise a resistere. Dovrà, dunque, prendere delicate decisioni il capo dello Stato quando la crisi esploderà. Peraltro, a poca distanza dalla scadenza del mandato, per la cui successione corrono in molti (Andreotti, Forlani, Spadolini, senza escludere Craxi), forse troppi.

È su questo sfondo che corre il fiume dei veleni. Con un «fine destabilizzante», dice Giovanni Spadolini. Il presidente del Senato, non crede alla «casualità» nel ritrovamento delle carte di Moro. Anzi, ritiene «probabile che ci sia altro materiale in giro» e questo venga «certamente ritmato secondo i momenti di difficoltà della Repubblica». Il dc Flaminio Piccoli è convinto che «qualcuno» sia in possesso anche dei filmati e delle registrazioni degli «interrogatori» brigatisti a Moro. Non ci crede più nessuno alla fatalità. Nè il socialdemocratico Antonio Cariglia, nè il liberale Renato Altissimo. Un'ombra sempre più cupa, così, cade sui servizi, già chiamati in causa da un Andreotti. Cariglia intravvede «la presenza di soggetti estranei al loro interno». Giorgio La Malfa dà voce al dubbio che ci sia un'«abile regia» a «manovrare l'intera storia». E Mino Martinazzoli constata che «la democrazia visibile ha a che fare con qualcosa di invisibile, ed è – sottolinea l'esponente della sinistra dc – un sintomo del degrado del sistema». Per Leoluca Orlando ci sono già «tratti propri di un regime, di un sistema dove punti nevralgici della vita istituzionale sono guidati dall'esterno, inquinati, asserviti all'impunità di singoli e agli interessi di organizzazioni occulte e di criminalità organizzata». Però, lamenta l'ex sindaco di Palermo (con un evidente riferimento alle ultime polemiche con Cossiga), «la denuncia viene ostacolata con ogni mezzo e da personaggi di ogni livello istituzionale». Possibile che una scossa di tale intensità resti senza conseguenze? Eppure sul *Popolo* Enzo Binetti scrive che non c'è «nessun terremoto», anche se – riconosce – la vicenda è «torbida».

L'allarme di Barbera «Così si prepara il suicidio dei partiti»

STEFANO DI MICHELE

Augusto Barbera

ROMA. «La mia convinzione è che ci sia un'utilizzazione strumentale di queste carte da parte di qualcuno. E questo fa riemergere interrogativi che sembravano dissolti negli ultimi tempi». Augusto Barbera, deputato del Pci, presidente della Commissione bicamerale per gli affari regionali, vede manovre oscure, ricatti incrociati, vecchi fantasmi dietro il riapparire delle lettere scritte da Moro prima di essere assassinato dalle Br. Ombre che si allungano fino nel cuore della prima Repubblica, nel sistema dei partiti. «Non ci sono elementi per attribuire a pezzi dello Stato che sembrano ormai risanati la regia della vicenda. Però sorge il dubbio che gruppi di apparati, forse non italiani, vogliano in qualche modo intervenire nella nostra vita politica».

Il ciclico riproporsi di manovre di questo genere dove può condurci?

Io non attribuisco grandissimi disegni a chi usa l'arma del ricatto. Forse hanno ambizioni più limitate: favorire certe correnti, gruppi, politici... Poi, naturalmente, finisce in discussione anche la prima Repubblica, ma per chi sta manovrando in questi giorni questo mi sembra un obiettivo troppo al di là delle intenzioni dei ricattatori.

Se ne parla sempre più spesso, di crisi certa di questa Repubblica...

Il vero soggetto di questa crisi sono in realtà i partiti che l'hanno fondata e retta. Questi partiti, e in particolare la Dc, sono in convulsione. Un fenomeno che Durkheim, riferendosi agli individui, ha chiamato "anomia", e cioè il venir meno di valori e di legami, creati dalle «grandi fratture». Per «grandi fratture», in questo caso, intendo quelle che hanno dato origine ai nostri partiti: tra città e campagna, la lotta di classe, il rapporto Stato-Chiesa, l'antifascismo. A poco a poco sono impallidite come punto di riferimento e di valori. Quando questo accade ai singoli si arriva al suicidio. I partiti, invece, generano logge, sette, correnti, danno vita a fenomeni di fondamentalismo e di radicalismo. O, peggio ancora, sono vittime dell'insicurezza, scivolano verso l'autoritarismo. E possono portare al suicidio della Repubblica. Accanto al governo e al sottogoverno, in Italia abbiamo anche il criptogoverno.

Perchè dicevi che la Dc è il partito più in «convulsione»?

Perchè ha perso ogni riferimento ai valori in cui si è formata. E dentro lo scudocrociato vedo crescere i fenomeni che dicevo prima.

Andreotti ha avvisato il suo partito: la rendita della Dc può finire...

Bah, può darsi. Ma la vera rendita della Dc, la divisione a sinistra, non è certo finita.

E come se ne esce, secondo te, da tutto questo?

Aspetta. Voglio ricordare altri episodi che disegnano bene il clima in cui ci troviamo a vivere: Palermo e tutto quello che evoca, il caso Orlei... Come se ne esce? Superando la più grossa anomalia che abbiamo come paese occidentale: il massimo di stabilità del ceto politico e il massimo d'instabilità dei governi. Questo determina da un lato l'impossibilità di scambio democratico, con l'attivazione di meccanismi di responsabilità; dall'altro l'instabilità determina una perdita dell'autorità della politica e quindi crea maggior spazio per apparati, logge, gruppi di pressione. Se ne esce solo con lo sblocco del sistema politico. Quando parlavo di «anomia» intendevo riferirmi anche a questa situazione: i cittadini danno il loro voto sulla base di appartenze che non ci sono più, non potendo invece votare per governi e programmi alternativi come in tutte le altre democrazie. Aggiungo: uno dei cardini della democrazia è la rappresentatività, che è limitativo intendere solo come modo per "presentare" le istanze dei governati. Il significato più ricco, da Madison a Habermas a Bobbio, è quello di "rappresentare", cioè rendere visibili, le azioni dei governanti, rendendoli così responsabili.

L'impressione è di un disfacimento che ormai corrode le nostre istituzioni. E di una classe di governo sempre più prigioniera di questo meccanismo.

Io aggiungo un'altra cosa: a creare questo clima di disfacimento è anche discutere all'infinito le regole da cambiare senza riuscire a cambiarle. Prima mi chiedevi come se ne esce. In fondo parliamo di una crisi dei partiti su cui si fonda la prima Repubblica. Questi partiti sono incapaci di assumere decisioni forti, ma per uscirne fuori servono proprio decisioni forti. Si comportano come il barone di Münchausen, che credeva di venire fuori dalle sabbie mobili tirandosi il codino con le mani. A questo punto devono intervenire soggetti al di fuori dei partiti: i cittadini, che abbiano finalmente un moto di rivolta. I referendum elettorali sono un tentativo in questo senso.

Insomma, sei pessimista?

Bisognerà vedere. Ci sono stati tentativi, al di fuori del sistema dei partiti che poi sono finiti ingabbiati. Come i Verdi; come, forse, Orlando. La mia speranza più forte è la tormentata volontà del Pci di dar vita ad una forza politica davvero nuova.

Craxi contro i giornali: «Le belve della linea della fermezza non possono darci lezioni»

I socialisti si chiamano fuori «Sono i veleni del gruppo dirigente dc»

I nuovi veleni sul caso Moro sono «una questione tutta democristiana», dicono i socialisti, un po' per calcolata malizia politica e un po' per scopi difensivi: «Ne eravamo fuori ieri, ne siamo fuori oggi». Signorile afferma che è in atto la «delegittimazione di un'intera classe dirigente dc». Di Donato e Mancini dicono che l'obiettivo è Cossiga. Ma la nota ufficile decisa da Craxi è «asettica».

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Primo: noi non c'entriamo. Secondo: è un verminaio tutto democristiano. Terzo: terremo gli occhi bene aperti perché prevediamo un gioco al massacro. Ecco le parole d'ordine del Psi di fronte al rigurgito del caso Moro. I socialisti si mostrano cauti, ma non neutrali: si chiamano fuori dalla tempesta, anzi approfittano per dire «avevamo ragione noi» nel chiedere la trattativa con le Br, però puntano l'indice contro chi da quella tempesta è investito e al tempo stesso diffondono nuovi sospetti, come quello – imprecisato – di una regia dello scandalo «esterna al sistema politico». E poi si interrogano, non senza inquietudine, su una delle poche vere novità uscite dal carteggio di via Monte Nevoso: la citazione di Giovanni Spadolini come «esecutore testamentario» scelto da Moro. Temono, e non sanno nasconderlo, che questa novità possa in qualche modo favorire il presidente del Senato nella futura corsa al Quirinale.

Del caso Moro si è occupata ieri mattina la Direzione socialista. Una riunione che nessuno, nonostante il diluvio romano, ha voluto disertare: c'erano anche i meno assidui, come l'ex segretario Giacomo Mancini, evidentemente attratto, più che dalla scontata votazione sul nuovo simbolo del partito (di cui riferiamo in altra pagina) dalla discussione sull'ultimo capitolo dei misteri italiani. Alla fine Craxi ha prudentemente scelto la prassi del «doppio binario»: acqua fresca nel comunicato ufficiale, fuoco a volontà nelle dichiarazioni rese a titolo personale. E infatti, prima ancora che la direzione concludesse i suoi lavori, l'ufficio stampa ha diffuso una sbiadita nota in cui si legge che «per parte loro i socialisti italiani seguirono una linea di condotta ispirata ad un principio e ad un dovere di solidarietà umana che, di fronte al ripetersi di polemiche dirette e indirette, hanno sempre difeso e continueranno a difendere a testa alta».

Le bordate sono arrivate prestissimo. La prima è di Craxi, evidentemente piccato da un articolo di *Repubblica* che ieri mattina denunciava un «presenzialismo verbale tanto disinvolto», a proposito delle battute del segretario socialista e del presidente del Consiglio sulla «manina» o sulla «manona» che avrebbe infilato il carteggio-Moro nell'intercapedine di via Monte Nevoso: «Ci sono giornali in Italia – ha esclamato Craxi davanti alle telecamere accese – che sono stati belve nella linea della fermezza e non possono darci lezioni di nessun genere». Poi si è sgranato il rosario delle valutazioni «personali». Claudio Signorile, che all'epoca del sequestro Moro era vicesegretario del partito e che usava i suoi rapporti con alcuni esponenti dell'Autonomia per sostenere la necessità di una trattativa col terroristi, è andato giù duro: «Noi ci tiriamo fuori ma teniamo gli occhi ben aperti. È una vicenda tutta democristiana, è in atto un processo di delegittimazione di un'intera classe dirigente della Dc. Chi c'è dietro? Qualcuno sostiene che c'è una bella mano esterna al sistema politico...». Ogni insistenza per tentare di capire a chi apparterrebbe quella mano è andato a vuoto. Secondo il vicesegretario Di Donato, «chi ha messo in atto questa manovra si prefigge lo scopo di colpire autorevoli esponenti della Dc nelle istituzioni»: in altre parole, il bersaglio è Cossiga. Anche per Di Donato, comunque, «è una questione democristiana: noi ne eravamo fuori ieri e ne siamo fuori anche oggi». Giacomo Mancini non ha parlato per metafore: «Sono sempre loro, da dodici anni a questa parte, che fanno, disfano, scrivono le carte e fanno le fotocopie... Con quelle carte fecero un presidente della Repubblica e ora con le stesse carte lo vogliono tirare giù: questo è troppo. C'è un imputato – ha aggiunto – che tutti conoscono sul piano politico, ma non ha mai pagato perché c'è sempre un capitano La Bruna a far da paravento».

La teoria di un «intervento esterno» è stata infine ripresa da Formica, che durante la riunione della Direzione avrebbe avanzato sospetti sui servizi segreti israeliani, interessati, a suo dire, a favorire Spadolini nella corsa al Quirinale. Al di là delle tesi più ardite, quello di Spadolini in via del Corso è diventato un tasto dolente. è proprio lui ad uscirne bene, nonostante fosse, come tiene a ricordare Signorile, «un esponente del fronte della fermezza».

Convegno della Lega dei giornalisti
L'allarme dei magistrati

«La Malaitalia sta demolendo la democrazia»

Siamo ormai al segnale di guardia. Vicenda Moro, delitti politici impuniti, inquinamento mafioso. In un convegno della Lega dei giornalisti si lancia l'allarme per una magistratura ormai stremata e una sovranità nazionale che viene meno sotto i colpi dei poteri occulti. Dice Leoluca Orlando: «La denuncia di questa situazione viene ostacolata con ogni mezzo da personaggi di ogni livello istituzionale».

FABIO INWINKL

ROMA. L'Italia dei poteri occulti, riproposta in queste ore dalla clamorosa vicenda delle lettere di Aldo Moro, è stata «disegnata» ieri dalle testimonianze che hanno animato un convegno promosso dalla Lega dei giornalisti sul «crimine impunito». Una «Malaitalia», come la si è voluta definire, che sta demolendo, colpo dopo colpo, i capisaldi della democrazia e della civile convivenza.

Non a caso, protagonisti dell'incontro sono stati i magistrati. C'è una condizione ormai insostenibile di delegittimazione di quei giudici, che con le loro indagini, hanno colto gli intrecci di un potere politico inquinato dalla criminalità. Gian Carlo Caselli, attivo al Csm negli anni cruciali di questo attacco, ripercorre le manovre che hanno portato allo smantellamento del «pool» antimafia di Palermo e, in rapida successione, all'offensiva contro i magistrati impegnati sulla strage alla stazione di Bologna. Due vicende esemplari di questa strategia della normalizzazione.

I risultati sono ben visibili, a cominciare dalla crisi che ha investito il movimento creatosi negli anni 80 a Palermo contro la mafia. La presenza al convegno di Leoluca Orlando – «rimosso» dal suo partito e attaccato dallo stesso Cossiga – è lì a confermare questa condizione. «La mancanza di piena verità e giustizia per il delitto Moro – dichiara l'ex sindaco di Palermo – si collega alla impunità di tutti i delitti politici degli ultimi anni (dalle stragi ai crimini di mafia, da Bologna ad Ustica, dalla P2 alle deviazioni dei servizi). E viene fuori una situazione gravissima, la cui denuncia non è mai sufficiente ma viene ostacolata con ogni mezzo da personaggi di ogni livello istituzionale».

Sulle polemiche del capo dello Stato contro Orlando si soffermano criticamente Antonio Roccuzzo e Saverio Lodato, giornalisti del Manifesto e dell'Unità e autori di libri sulla situazione palermitana. «Cosa c'entra – si chiedono i due giornalisti – l'omicidio Livatino con l'accusa di Cossiga a Orlando di aver infranto l'unità della Dc? Le iniziative dei vertici dello Stato hanno contribuito a disorientare l'opinione pubblica». Per parte sua, padre Nino Fasullo, della rivista siciliana «Il segno», invita a ricercare nuove ragioni di unità e incontro oltre la celebrazione di presunti detentori dell'«ortodossia antimafiosa» Alfredo Galasso, avvocato di parte civile nel maxiprocesso contro «Cosa nostra», nota che solo adesso Giulio Andreotti ammette la piaga diffusa del voto di scambio tra mondo politico e criminalità.

Salvatore Barresi racconta la sua allucinante esperienza di magistrato a Trapani, ove venne accusato di collusione con la mafia e di trame contro la vita di Carlo Palermo. Salvo trovarsi ad essere, a 30 anni, il più anziano della Procura, dopo che quegli uffici giudiziari erano stati decapitati da delitti, attentati e dall'arresto del giudice Antonio Costa. Testimonianze drammatiche vengono dalla Calabria, dalla Campania e da quella Puglia dove – riferisce un altro magistrato, Leonardo Leone De Castris – «non si riesce ad individuare neppure il primo livello della delinquenza organizzata»: una regione in cui oggi prosperano 700 società finanziarie.

Ma il filo dei poteri occulti avvolge tutto il paese. Lo ricorda Libero Mancuso, il pubblico ministero al processo per la strage di Bologna contro cui hanno manovrato gli amici di Licio Gelli. «La magistratura – rileva – appare stremata. Dopo stagioni di affermazione e di difesa della propria indipendenza, ha subito un attacco di violenza tale da ripiegarsi su sè stessa, come soprafatta da interferenze e intimidazioni di provenienza istituzionale. È il momento in cui con maggiore facilità può affermarsi il controllo – anche regolamentato con legge – dell'istituzione giudiziaria: dalla facoltatività dell'azione penale ad una superprocura controllata dall'esecutivo». A questo punto non è esagerato parlare di un venir meno della sovranità nazionale. Lo sostiene Felice Casson, magistrato nel Veneto (al convegno ha presentato una radiografia di quel groviglio di deviazioni che sono i servizi segreti). Ed è pura la denuncia di Torquato Secci e di altri familiari di vittime delle stragi, che formulano proposte per una manifestazione da tenere il primo dicembre nella capitale e per dare una dimensione unitaria alle loro associazioni.

Intervista a Ugo Pecchioli che nel '78 seguì per il Pci il «caso Moro». «Questo il ruolo svolto da Berlinguer...»

«Dico ancora oggi: fu giusta la linea della fermezza»

«Non c'era nessun potere ipnotico di Berlinguer su Cossiga, ma un accordo nel sostenere la linea della fermezza contro il terrorismo, che minacciava le basi stesse della democrazia». Ugo Pecchioli, protagonista di spicco nei rapporti tra il Pci – allora nella maggioranza – e il governo durante il rapimento di Moro, ribadisce la giustezza di quella scelta. Oggi c'è un nuovo «disegno destabilizzante»?

ALBERTO LEISS

ROMA. Ugo Pecchioli, oggi presidente del gruppo comunista del Senato, in quel terribile 1978 era considerato il «ministro degli Interni ombra» del Pci. Fu proprio una successiva intervista al *Corriere della Sera* di Francesco Cossiga a far divenire popolare questa etichetta, ancora oggi estremamente impegnativa. Cossiga – come tutti ricordano – era il ministro degli Interni vero. Un ministro che, stando alle parole di Aldo Moro scritte nel carcere delle Br, poteva essere stato «ipnotizzato da Berlinguer» nel seguire una linea della fermezza contro i terroristi che non avrebbe corrisposto ad una sua intima convinzione.

Che senso può assumere 12 anni dopo – chiediamo a Pecchioli – quella osservazione di Aldo Moro?

È terribile essere catapultati nuovamente nel clima tragico di quei giorni. È terribile anche ricordare in quali tremende condizioni furono formulati i giudizi e le dichiarazioni scritte da Moro, ed oggi misteriosamente riemerse. Per parte mia posso affermare che non esisteva alcun rapporto di tipo ipnotico tra Enrico Berlinguer e Francesco Cossiga, con i quali avevo in quei momenti frequenti contatti. Berlinguer sostenne con estrema determinazione la nostra posizione di difesa della democrazia e di fermezza con i terroristi: posso ricordare che nella fase terminale di quei cinquanta giorni, quando sembrava profilarsi il rischio di un cedimento della Dc o di alcuni suoi settori alla linea della «trattativa», il segretario del Pci disse chiaramente ad Andreotti, allora presidente del Consiglio, che se il governo avesse cambiato atteggiamento i comunisti sarebbero usciti dalla maggioranza, provocando la crisi. Sono affermazioni note ufficialmente, perchè Berlinguer le riferì in seguito alla commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Moro.

Ugo Pecchioli

Una questione decisiva di scelta politica dunque, non un problema di carattere...

Per amore della verità, sarebbe ingiusto oggi non ricordare che in quei giorni riscontrammo un largo accordo tra le forze politiche e nel governo circa l'atteggiamento da tenere nei confronti dei terroristi. Anche per quanto riguarda la posizione di Cossiga, in queste ore cariche di segnali ambigui, voglio essere molto chiaro. In questi mesi non abbiamo nascosto riserve e critiche su alcune delle iniziative del Presidente. Ma ciò non toglie nulla al valore di un giudizio sulla coerenza che egli osservò in quel terribile frangente. E anche al valore del gesto che volle compiere dopo l'assassinio di Moro, dimettendosi dalla sua carica. Quanto ai rapporti personali tra Cossiga e Berlinguer, vorrei ricordare ancora che tutto ciò non impedì la durissima polemica che rivolgemmo negli anni successivi al presidente del Consiglio Cossiga a proposito della vicenda del figlio di Carlo Donat Cattin, implicato nel terrorismo. Le critiche di Berlinguer contribuirono alla crisi di quel governo...

A distanza di tanti anni un Pci impegnato a rivedere tutta la propria storia, resta convinto della giustezza della linea della «fermezza»?

Sì, riconfermo quella scelta in tutta la sua validità. Molti nostri critici, già allora, ci rimproveravano di difendere uno Stato inquinato e ingiusto, che non meritava questa difesa. Ma noi non difendevamo quello Stato, difendemmo la democrazia. Dobbiamo ricordare, ancora oggi, che l'attacco terroristico si rivolgeva proprio contro le basi della democrazia? Fu giusto quindi mobilitare la gente, i lavoratori, per quell'obiettivo. Un impegno per cui pagammo anche un prezzo verso settori di opinione pubblica intellettuale che ravvisò un eccesso «statalista» nella nostra politica. Ma essa fu determinante per vincere il terrorismo, e per mantenere la lotta all'eversione nell'ambito della legalità costituzionale.

Che lo Stato fosse profondamente inquinato, emerse poi chiaramente con lo scandalo P2...

È verissimo. Nel '78 però noi non sapevamo che cosa fosse precisamente la P2. Quando divennero pubblici gli elenchi degli iscritti alla loggia, fui proprio io a chiedere con un articolo sull'*Unità*, per incarico della segreteria del Pci, che tutti i funzionari pubblici coinvolti fossero allontanati dagli incarichi. Alla P2 risultarono iscritti i maggiori responsabili del ministero degli Interni che avevano gestito in modo fallimentare il caso Moro. Ma non solo quelli: la rete si estendeva ai ministeri della Difesa, alla Giustizia, ai partiti – escluso il nostro – a settori del mondo giornalistico. E la gravissima vicenda della P2, che ancora oggi non possiamo considerare chiusa, non spiega nemmeno tutto. Sul fallimento dei servizi di sicurezza dello Stato pesava un'antica incompetenza e inadeguatezza. Un'abitudine all'impiego prevalentemente antipopolare. L'inquinamento dello Stato, uno Stato gestito per quarant'anni dal sistema di potere dc, si chiama anche mafia, collusione col terrorismo nero nella tragica vicenda delle stragi.

Torniamo a oggi. Che giudizio dai dell'inatteso e singolare ritrovamento delle carte di Moro?

Dico che bisogna dare al più presto una risposta a troppe domande inquietanti, e senza guardare in faccia nessuno. Perchè solo ora? Perchè solo fotocopie? Chi ha gli originali? Come è stata possibile questa «svista» madornale nelle indagini? È davvero molto difficile sfuggire alla sensazione di essere di fronte ad un nuovo oscuro tentativo di utilizzare il «caso Moro» a fini destabilizzanti, in un momento di grave crisi del sistema politico. Qualcuno vuole bloccare qualsiasi possibilità che questa crisi possa trovare un più avanzato sbocco democratico? Bisogna fare piena luce al più presto. È una responsabilità urgente e delicatissima del governo. Noi faremo tutta la nostra parte.

Terremoto nel Palazzo

Nel memoriale e negli appunti compare un ritratto dai toni violenti del presidente del Consiglio dell'epoca «Una vergogna che sia capo del governo»

«Andreotti? Nella sua vita ha sempre fatto del male»

Il bancarottiere Michele Sindona

«Andreotti? Per nostra disgrazia e per vergogna del paese è capo del governo». Durissimi i giudizi di Aldo Moro sul presidente del Consiglio dell'epoca (e anche ora). Appaiono nel promemoria dello statista sequestrato, negli appunti e nelle lettere trovati nell'ex covo br di via Monte Nevoso. «Vuole sacrificare senza scrupoli l'iniziatore di questo accordo di governo», scriveva Moro.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. «Andreotti è stato sempre al potere, ha origini piuttosto a destra (corrente Primavera), si è, a suo tempo, abbracciato e consigliato con Graziani, ha presieduto con indifferenza il governo con i liberali prima di quello con i comunisti. Ora poi tiene la linea dura nei rapporti con le Brigate rosse, con il proposito di sacrificare senza scrupolo quegli che è stato e iniziatore degli attuali accordi di governo».

Questo il ritrattino tratteggiato da Aldo Moro di quello che era presidente del Consiglio dodici anni fa, all'epoca del suo sequestro, e che ricopre lo stesso incarico anche oggi.

Non si tratta soltanto di poche pennellate. Per descrivere quello che Moro doveva aver individuato come il «grande nemico» che aveva tra i suoi colleghi di partito, lo statista sequestrato ricorre ad un vero e proprio affresco.

Così, nel memoriale, negli appunti che Moro prendeva in vista degli interrogatori, il nome di Giulio Andreotti ricorre continuamente. Legato ad ogni passaggio oscuro ed emblematico dell'ultimo ventennio: nei rapporti privilegiati con i servizi segreti, con la Cia, nella visita negli Usa a Sindona, in una nomina al Banco di Roma come «cambiale» da pagare per un finanziamento del referendum contro il divorzio.

Sul suo sequestro, sulle ragioni di Stato in contrasto con lo sfascio di una famiglia, con il dolore della sposa di Moro, lo statista si chiedeva scrivendo il suo memoriale: «Che significava tutto questo per Andreotti, una volta conquistato il potere per fare il male come sempre ha fatto il male nella sua vita? Tutto questo non significava niente. Bastava che Berlinguer stesse al giuoco con incredibile leggerezza. Andreotti sarebbe stato il padrone della Dc, anzi padrone della vita e della morte...»

Una requisitoria dai toni violenti, durante la quale Moro si rivolge anche ad Andreotti, come fosse un interlocutore diretto. «Tornando poi a lei, onorevole Andreotti, per nostra disgrazia e per vergogna del paese (che non tarderà ad accorgersene) a capo del governo, non è mia intenzione rievocare la grigia carriera. Non è questa una colpa. Si può essere grigi, ma onesti... Onorevole Andreotti è proprio questo che le manca».

Poi qualche riga più giù il paragone con De Gasperi «un milione di anni luce lontano da lei». E la ricostruzione di una carriera davvero oscura: «Che cosa poi ricordare di lei? La fondazione della corrente Primavera per condizionare De Gasperi contro i partiti laici. L'abbraccio-riconciliazione con il maresciallo Graziani?... Ricordare la sua amicizia, per altro confessata, con Sindona e Barone?»

Un promemoria, nel quale Moro rivela anche i retroscena del viaggio negli Usa di Andreotti nel 1971. L'ambasciatore Egidio Ortona, da 17 anni negli Usa, aveva fortemente sconsigliato l'incontro con il finanziere Michele Sindona. Quella visita, così inopportuna, fu raccontata nei dettagli allo statista democristiano da «un comune amico». E Moro rivela la ferma intenzione di Andreotti, che qualche anno dopo avrebbe definito Sindona «il salvatore della lira», di andare negli Usa come presidente dei deputati Dc solo per incontrare il finanziere siculo-americano, destinato a uno dei più clamorosi crack economici del dopoguerra.

Insieme con Andreotti in quel viaggio oltreoceano c'era Mario Barone, un banchiere legato alla dc, imposto sulla poltrona di amministratore delegato del Banco Roma proprio dallo stesso Andreotti. E Moro scrive anche la storia della nomina di Barone, che qualche anno dopo fu coinvolto nel crack della Franklin bank sindoniana. Una nomina, affermava Moro, «legata a benemerenze acquisite per aiuti da dare alla gestione del referendum (quello su divorzio, ndr) e concordata tra palazzo Chigi e piazza del Gesù».

Un sistema di potere, raccontato negli appunti, nel memoriale, nelle lettere, attraverso la figura di Andreotti, legato alla Cia al punto – scriveva Moro – «da essere informato di rapporti confidenziali fatti dagli organi italiani a quelli americani». Uomo amico dei servizi segreti, ma anche dei palazzinari. E Moro tracciava una descrizione perfetta del mondo a cavallo tra affari e politica di quegli anni 70, parlando della vicenda Italcasse dopo la caduta del direttore Arcaini. «Appresi dalla stessa bocca del vicedirettore dell'istituto – raccontava lo statista dc – che la sostituzione fu pattuita da persona estranea all'ambiente (che non conosco e non voglio giudicare), dallo stesso interessato all'operazione, il Caltagirone il quale si muoveva così, investito di funzione pubblica, incaricato da chi ha il potere di tutelare gli interessi pubblici per trattare invece, gli interessi più privati del mondo».

Giulio Andreotti

Berlinguer e la sua politica visti da Moro

«Se posso avanzare un'ipotesi era ipnotizzato da Berlinguer piuttosto che da Andreotti, con il quale lega a prezzo di qualche difficoltà». Così nel suo memoriale Aldo Moro spiega la linea della fermezza adottata dall'allora ministro dell'Interno, Cossiga, convinto comunque che il fattore determinante di tale influenza fosse «quello sardo, familiare e della nuova prospettiva politica»

ANNA MORELLI

ROMA. Di Berlinguer, il segretario del Pci, con il quale Moro aveva sottoscritto un accordo di governo di «unità nazionale», Moro parla diverse volte nei suoi scritti. La parte più rilevante riguarda il presunto rapporto di Berlinguer con Cossiga, che nel governo votato in quella tragica mattina di marzo, con l'astensione dei comunisti, fu riconfermato ministro dell'Interno. «....Se dovessi esporre con una certa riservatezza il mio pensiero, direi – scrive del compagno di partito il presidente nelle mani delle Br – che in questa vicenda mi è parso fuori posto, come ipnotizzato. Da chi? Da Berlinguer o da Andreotti? Se posso avanzare un'ipotesi era ipnotizzato da Berlinguer, piuttosto che da Andreotti, con il quale lega a prezzo di qualche difficoltà». Moro non riesce ad accettare Cossiga come paladino della fermezza e continua così il suo ragionamento:«1) la posizione non mi è parsa sua e cioè saggia, motivata, riflettuta ed anche guidata. Perchè Cossiga ha bisogno di essere guidato per rendere bene i suoi compiti 2) la posizione gli era ...per suggestione e in certo modo, inconsapevolmente imposta. E' chiaro che una cosa è che si subisca un'imposizione, un'altra che si sia accompagnati fino a persuadersi che quel che si fa sia il meglio da farsi. Insomma non era persuaso ma subiva.....Tornando un momento indietro – continua lo scritto di Moro – ricordo di aver parlato di una suggestione subita da Berlinguer. In realtà Berlinguer è quello che gli ha dato il massimo di fiducia nella formazione del governo ...E' ovvio naturalmente che, per diversi motivi, Andreotti poteva essere d'accordo con Berlinguer e quindi la pressione era duplice. Resto però convinto che il fattore determinante sia stato quello sardo, familiare, e della nuova prospettiva politica». Com'è noto Cossiga e Berlinguer, entrambi originari di Sassari, erano anche cugini.

In un altro passo Aldo Moro analizza invece le condizioni storiche e politiche che hanno portato i comunisti all'esperienza del governo di unità nazionale. «Il mezzo, o comunque parziale successo di Berlinguer – scrive lo statista dalla prigione brigatista – non è certo piaciuto, non è stato accettato ma è stato lasciato passare per molteplici ragioni: la necessità, l'emergenza, la precarietà della situazione, l'attesa degli eventi, forse un minimo di incertezza su quel che significa o può significare eurocomunismo, che l'amministrazione Nixon bollava da sempre, ma quella Carter forse guardava con occhio, se non favorevole, perplesso. Si può dire dunque che Berlinguer sia entrato con lo sguardo benevolo del detentore del potere. Ma se si guardano le cose che stanno accadendo e la durezza senza compromessi (come per scansare un sospetto) della posizione di Berlinguer (oltrechè di altri) sull'odierna vicenda delle Brigate rosse è difficile scacciare il sospetto che tanto rigore serva al nuovo inquilino della sede del potere in Italia per dire ch'esso ha tutte le carte in regola , che non c'è da temere defezioni, che la linea sarà inflessibile e che l'Italia e i Paesi europei nel loro complesso hanno più da guadagnare che da perdere da una presenza comunista al potere»

Negli appunti dello statista sequestrato un'analisi impietosa sul sistema di potere

«I finanziamenti occulti alla Dc: un intreccio da recidere con la scure»

Il ritratto di una Dc vista dalla «prigione del popolo». E l'analisi dura e impietosa di Aldo Moro, convinto d'essere stato condannato a morte oltre che dalle Br, dall'atteggiamento del suo stesso partito. Nel memoriale, nelle lettere, lo statista parla del sistema di potere democristiano, delle banche, dei finanziamenti occulti. E accusa: «Sono tutti d'accordo nel volere la mia morte».

ROMA. «Della Dc, come è noto, si può dire tutto e il contrario di tutto, essendo essa dominata dalla logica del potere e dall'esigenza di conservarlo, ridotto magari, ma consistente».

La Democrazia cristiana e Moro, il presidente di questo partito, prigioniero delle Brigate rosse. Tra le lettere e gli appunti trovati in via Monte Nevoso, saltano agli occhi i giudizi taglienti, la rabbia, le accuse dello statista nei confronti del suo partito. Frasi dure nelle lettere a Zaccagnini, alla moglie Eleonora, al suo consigliere Corrado Guerzoni. Analisi approfondite fin dentro le pieghe più oscure del meccanismo di potere democristiano: i finanziamenti occulti, il sistema bancario, il tesseramento. Un sistema di potere definito dall'ex presidente della dc «fine a se stesso».

E al termine di questa spietata analisi? Moro concludeva il memoriale con le sue dimissioni dalla Democrazia cristiana. «Chiedo al presidente della Camera di trasferirmi dal gruppo della Dc al gruppo misto». Una frase lapidaria, che verrà ripetuta in una lettera indirizzata a Zaccagnini («il peggior segretario che la Dc abbia avuto»). Poi la conclusione che somiglia alla fine di una tormentata indagine su se stesso: «Non ho più commenti da fare e mi ripromettо di non farne neppure in risposta a quelli altrui».

Le banche. «Il potere della Dc, – scriveva Moro – è andato largamente fondandosi sul predominio in materia bancaria». È questa una delle parti maggiormente interessanti delle carte trovate nell'ex covo milanese. Un viaggio all'interno del sistema bancario visto dalla parte di un uomo che rappresentava il potere politico. Agganci, presidenze, proroghe che costituiscono «un sistema, quello della spartizione del potere, non sempre tra partiti, spesso nell'ambito del lo stesso partito». In particolare lo statista parlava del Banco di Sicilia, delle Casse di risparmio, del Monte dei Paschi di Siena, spiegando come le mani della Dc, soprattutto negli ultimi anni, si fossero poggiate su ogni tipo di istituto di credito regionale, interregionale o di interesse pubblico. Un'escalation neanche giustificata dalla predominanza elettorale del partito. «Bisogna dire che al potere in voti della Dc corrisponde un eccesso di potere finanziario. La Dc ha cioè più di quanto dovrebbe avere...», diceva nel memoriale.

I finanziamenti occulti. «I finanziamenti alla Dc come ad altri partiti, provenivano dall'interno della Confindustria...– diceva ancora – Dall'esterno, bisogna dirlo francamente, in molteplicità di rivoli affluivano per un certo numero di anni gli aiuti della Cia, finalizzati ad una auspicata omegeneità della politica interna ed estera italiana e americana. Francamente bisogna dire che non è questo un bel modo, un modo dignitoso, di armonizzare la propria politica». Un fatto vergognoso, così Moro giudicava il fiume di denaro arrivato dagli States in piazza del Gesù. Vergognoso anche per gli americani. «Il presidente Carter non lo farebbe più». E gli altri fondi economici? «Si aggiungano innumerevoli imprese, in opere, per lo più, sul piano locale, ma anche su grandi dimensioni. Si aggiunga il campo inesauribile dell'edilizia e dell'urbanistica. E l'Italcasse?» Una serie incredibile di fatti, situazioni: i soldi arrivati da finanziarie pubbliche, poi altre regalie. «Un intreccio inestricabile' – così lo definiva lo statista – nel quale si deve operare con la scure».

«Mi vogliono morto». Giorno dopo giorno, chiuso nella prigione delle br, Moro si era poi convinto che gli uomini del suo partito volessero «liquidarlo». Nelle lettere ai familiari, ai suoi consiglieri, a Zaccagnini, lo ripeteva continuamente, accusando duramente la Dc, «la più debole e cattiva». Nella lettera scritta il sette aprile alla moglie Eleonora diceva: «Avessi almeno le vostre mani, le vostre foto, i vostri baci. I democristiani mi hanno tolto anche questo». Poi ancora alla moglie scriveva: «Cara Noretta devi dire a Zaccagnini, Piccoli, Bartolomei, Galloni e Gaspari, devi dire loro che mi conducono a morte sicura, escludendo ogni trattativa». Il valore della vita umana, quella di un prigioniero innocente, sono i temi lungamente trattati nella polemica a distanza con il suo partito. «Non accetto l'iniqua sentenza della Dc. – affermava nella missiva a Zaccagnini – Ripeto, non assolverò e non giustificherò nessuno. Nessuna ragione politica e morale mi potranno spingere a farlo». Ed ancora: «Non creda la Dc di avere chiuso il suo problema liquidando Moro...»

Anche con Guerzoni lo statista sosteneva che «discutibili principi» avrebbero fatto decidere alla Dc di «avallare la condanna a morte». Rabbia, ma anche un po' di sbigottimento per quello che stava accadendo nel partito. E si coglie in una delle ultime disperate lettere dirette a Zaccagnini: «Possibile che siate tutti d'accordo nel volere la mia morte per una presunta ragion di Stato che qualcuno lividamente vi suggerisce?» □A.Ci.

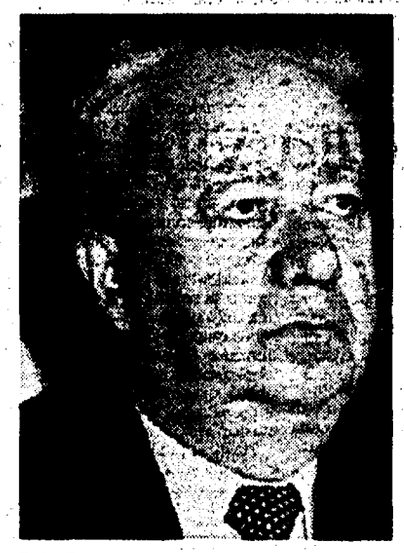
Prospero Gallinari durante il processo «Moro-Ter»

Il volto terribile degli uomini del presidente

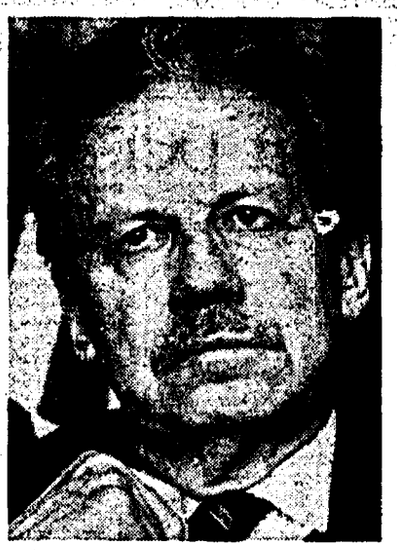
Aldo Moro dalla prigione br scrive parole di fuoco contro tutti coloro con cui per anni ha condiviso scelte e strategie Sa già di dover morire

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Duro, sprezzante , cattivo verso tutto e tutti. Gli amici di partito, dalle carte di Aldo Moro recuperate nel covo di via Monte Nevoso, risultano , di volta in volta, cinici, ipocriti, legati alla banche, al soldo degli americani, carrieristi scatenati in corsa per il potere. Moro ha intuito che lo uccideranno ed ha saputo che i Dc più influenti e noti, sia a livello di governo che di partito, sono in maggioranza per la «linea della fermezza»: non intendono, cioè, trattare con i brigatisti la liberazione di Moro in cambio della libertà per un gruppo di terroristi detenuti. Moro, come è comprensibile, è disperato, si sente solo, abbandonato e non capisce in nome di quali «principi» in Italia si debba essere più rigorosi che in altri paesi. Cerca, insomma, di convincere i colleghi di partito che la strada della trattativa è praticabile. In questo ambito scrive di loro, del modo di far politica della Dc e dello «sgretolamento» al quale sono state portate le istituzioni del paese. Scrive di Giulio Andreotti, di De Gasperi, di Francesco Cossiga, di Galloni, di Zaccagnini, di Taviani, di Colombo, di Rumor, di Tina Anselmi, di Gui, di Flaminio Piccoli, di Amintore Fanfani, di Galloni e di altri dirigenti Dc di primo piano. Spesso sono vere e proprie requisitorie piene di rabbia e di dolore. Di Andreotti, Moro scrive tutto il male possibile affermando (si rivolge al presidente del consiglio con il lei) affermando che «è restato indifferente, livido, assente, chiuso nel suo cupo sogno di gloria, in quella sua legge, anche se l'umanità poteva giocare a mio favore». In altre pagine tra quelle recuperate in fotocopia in via Monte Nevoso, Moro dice ancora di Andreotti riferendosi all'accordo con i comunisti per il «governo della non sfiducia»: «Che cosa significava tutto questo per lui, una volta conquistato il potere per fare il male come sempre ha fatto il male nella sua vita?»



Emilio Taviani



Flaminio Piccoli

Su Benigno Zaccagnini, allora segretario del partito, Moro ha scritto, nelle vecchie lettere già note e anche in queste recuperate ora, tutto il male possibile. Lo ha definito un incapace, una pallida ombra di un vero segretario, un uomo al servizio dei potenti ai quali non era capace in alcun modo di opporsi. Nei documenti venuti alla luce in questi giorni i giudizi sono ancora piu' terribili. Scrive il leader Dc:«...con la pallida ombra di Zaccagnini, dolente senza dolore, preoccupato senza preoccupazioni, appassionato senza passione, il peggior segretario che abbia avuto la Dc»

Anche per Flaminio Piccoli la durezza è estrema. Si parla di una «figura di contorno che non meriterebbe neanche la citazione e il cui amore si trasforma sempre in odio».

Non è che una delle tante cose che Moro prigioniero scrive di Piccoli. Di Francesco Cossiga i giudizi sono già noti. Moro, in pratica lo definisce troppo influenzabile, spiega che ha «bisogno di essere guidato per lavorare bene» e aggiunge che si fa consigliare troppo da amici personali e da persone esterne al Viminale. Di Alcide De Gasperi, il« padre» della Dc, spiega che ha sempre preso soldi dalla Confindustria e dagli americani, soldi che poi ha distribuito a destra e a manca. Non c'è dubbio che molte delle accuse di Moro debbano essere messe in relazione alla tragica situazione nella quale il leader dc, prigioniero delle Br, si era venuto a trovare, al suo senso di impotenza e alla consapevolezza che la fine stava avvicinandosi minuto dopo minuto. Tra l'altro è assai probabile che Aldo Moro, in un umanissimo tentativo di compiacere i terroristi per salvarsi, sia andato oltre alla vera e autentica opinione che aveva di tanti colleghi di partito. La durezza e la ferocia di certe affermazioni colpisce comunque. Di Paolo Emilio Taviani, ex ministro dell'Interno, leader dc di spicco in Liguria, studioso notissimo di Colombo, Moro scrive cose terribili. Taviani, nei giorni del sequestro e della strage di via Fani, ha dichiarato ai giornali di essere schierato sulla« linea della fermezza» e Moro, in qualche modo, ne è informato. Per questo motivo, l'uomo rinchiuso nella «prigione del popolo», dedica allo stesso Taviani ben due cartelle di appunti e riflessioni. Nello scritto, egli spiega di aver sempre guardato a Taviani con grande amarezza per la capacità che il collega di partito aveva nel passare da una corrente all'altra. Moro racconta che Taviani, da anni, andava sostenendo che la crisi italiana andava risolta definitivamente chiamando le forze missine al governo. «Erano i tempi in cui Taviani parlava di una intesa con il Movimento sociale. E noi che da anni lo ascoltavamo proporre altre cose lo guardavamo stupiti. Poi, mosso da realismo politico, si convinse che la salvezza poteva venire dai comunisti». Di Fanfani, Moro afferma che si è sempre mosso per interessi privati. Di Galloni scrive: «volto gesuitico che sa tutto, ma sapendo tutto, nulla sa della vita e dell'amore». L'elenco dei giudizi e dei nomi potrebbe continuare, lungo, terribile, e per certi versi sconvolgente. La Dc «raccontata» da Moro, che pur si trova in una situazione di terrore e di ricatto, è un partito che mette davvero paura.

Gallinari: «Ancora una volta i misteri sono nel Palazzo...»

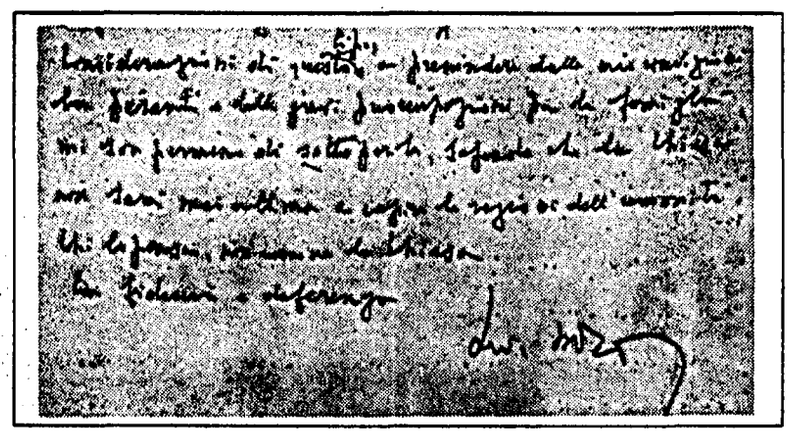
ROMA. «Il nascondiglio si trovava dietro una sottile parete non aggiunta, ma accessibile e facilmente individuabile. Tutta la muratura era fissa, tranne il battiscopa». Questa è la descrizione del ripostiglio di via Monte Nevoso resa al settimanale "L'Espresso", in edicola lunedì, da Prospero Gallinari, il brigatista condannato all'ergastolo per aver sparato la raffica di mitra che uccise Aldo Moro. Gallinari è anche indicato come colui che bruciò, nella base di Moiano, in Umbria, i documenti originali di tutto il "dossier" Moro.

A proposito dei carabinieri che, nonostante le accurate perquisizioni, non riuscirono ad individuare il nascondiglio, Gallinari afferma: «posso solo dire che una qualsiasi delle perquisizioni che settimanalmente si effettuano nelle celle delle carceri speciali, avrebbe sicuramente condotto alla scoperta del piccolo deposito. Mi basta sottolineare che ancora una volta i misteri riguardano il Palazzo....».

Sulla scomparsa dei testi originali redatti da Moro durante la prigionia, Gallinari racconta: «Gli originali non esistono più da tempo. Il sistema politico italiano ci ha abituati da tempo a lotte intestine fatte a colpi di dossier. Probabilmente c'è chi vorrebbe utilizzare in questo modo anche la faccenda degli originali di Moro. Ma è ovvio, e questo traspare persino dalle inchieste, che tutto quello che poteva portare alla nostra identificazione doveva essere distrutto. Così fecero le Br».

Quanto ai nastri degli interrogatori, il brigatista ha detto: «Anche per le registrazioni vale ciò che ho detto per gli originali degli scritti del presidente dc. Ogni inquirente è in grado di capire perchè quei nastri dovessero essere distrutti: potevano contenere rumori e voci collegabili a luoghi e persone coinvolte in quegli eventi. Mi rendo conto che tale "semplicità" di spiegazione, cozzi con lo stereotipo che ci vorrebbe esecutori eterodiretti da poteri occulti o da "grandi vecchi". Ma la verità storica è che le Br sono state una forza politica autonoma che non ha mai costruito misteri».

Terremoto nel Palazzo



Una delle lettere scritte da Moro durante la prigionia; a destra, la moglie Eleonora e la figlia Maria Fida

Anche la grafia dello statista cambia nelle carte trovate nel covo br di Milano
Uno strano dattiloscritto

Si alternavano giornate di prostrazione con attimi di rabbia e pause dedicate alla riflessione politica

Una riga dopo l'altra, un Moro diverso

Lettere piene d'affetto, promemoria, invettive contro la Dc

Una grafia chiara, ordinata, che a volte si impenna e trema, per divenire quasi incomprensibile, via via che si avvicina il giorno della «sentenza». Ogni pagina del fascicolo di via Monte Nevoso ha una fisionomia diversa: ci sono lettere private, trattazioni quasi accademiche, invettive contro la Dc. Qualcuno ha pure inserito nella cartella un dattiloscritto: sembra una velina di questura.

VINCENZO VASILE

ROMA. Ma qual è il vero Moro? Colui che scrive, con grafia non bella, ma ordinata, proposizioni ben costruite ed onnicomprensive, che sembrano la «scaletta» di una lezione universitaria o di un saggetto? O l'autore di quei nervosi geroglifici indirizzati a Noretta, Maria Fida, Giovanni, al nipotino Luca? E quelle righe scritte un po' a sghimbescio, persino con ortografia imprecisa, del memorandum su Andreotti e Cossiga - «il mio sangue ricadrà su di loro» - tremano, come sembra, di collera e di sdegno? Oppure, semplicemente imperfette come tutte le «bozze», non poterono essere riviste, per le tragiche ragioni che si conoscono? Ed ancora quei tagli, i salti logici e le sconnessioni sintattiche, che disturbano chi voglia dopo 12 anni consultare il «testamento» dello statista ucciso, fu il prigioniero delle Br a compierli? O si vuol sospettare che «manine» e «manone» estranee abbiano, invece, in seguito, per ragioni tecniche o a fini di censura, creato quei misteriosi spazi bianchi manovrando e lavorando di forbici sulla macchina fotocopiatrice? Ci si è messa, infine, la solita follia burocratica a rendere ancor più complicata la lettura: la Digos di Milano ha, infatti, numerato con un pennarello stranamente all'incontrario interi fascicoletti. E così, per capire che cosa Aldo Moro pensasse dell'«affare Lockeed» («creato», scrive glissando, dalla vittoria comunista del 20 giugno, per cui più che l'«oggetto» conterebbe il «fatto politico») occorrerà risalire dalla pagina 285 alla 281; da pagina 293 alla 289 per leggere, invece, le riflessioni sui rapporti tra i governi italiani e l'ambasciata Usa di via Veneto: «Volpe francamente anticomunista», «Gardner corretto e misurato».

La cartella di via Montenevoso, è stata inzeppata con uno strano criterio ordinatorio dall'archivista (br o di apparato?). Si intuisce che i materiali si compongono di almeno due gruppi di documenti: lettere ai familiari – la maggior parte alla moglie, la «carissima Noretta» – ma anche ad amici e collaboratori chiamati via via in causa come possibili canali per intraprendere le trattative, e ai dc, soprattutto a Zaccagnini, per ribaltare un orientamento a non cedere al ricatto, che Moro attribuisce spesso a pressioni dall'esterno: «Se gli stranieri vi consigliano in altro modo sbagliano». Di grande interesse, e sostanzialmente inedite, a differenza di alcune lettere che erano state già pubblicate all'epoca del sequestro, sono, invece, altri documenti redatti da Moro, si pensa, in vista degli interrogatori sui più diversi argomenti nel «carcere del popolo». Ci sono anche alcuni scritti dello stesso genere che sembrano, al contrario, la trascrizione «a posteriori» o la rielaborazione autografa da parte dello stesso Moro delle bobine nelle quali l'interrogatorio veniva registrato. Altre volte il prigioniero minuziosamente si richiama a precedenti risposte. Sull'elezione del presidente della Repubblica, per esempio, Moro annota tra parentesi quadre in testa ad un piccolo fascicolo: «Per la prima parte della domanda mi è accaduto di parlare per ragioni di connessione, in relazione con la domanda 1.1», evidentemente tratta da un questionario scritto.

Nel gruppo delle lettere, angosciate, drammatiche, quasi sempre dense di affetto e tenerezza, altre volte buttate giù di getto con una serie di secche indicazioni volte a smuovere le acque della Chiesa e della Dc allo scopo di avviare una trattativa, figurano pure diverse stesure di volontà testamentarie, datate tutte 5 aprile, più di un mese prima dell'assassinio e del ritrovamento della salma, e persino un appunto che reca l'intestazione «promemoria di cose minori» su alcune minute incombenze domestiche. Molte lettere ai familiari sembrano la brutta copia di testi già noti, altre recano la preemesse, che doveva evidentemente angosciare Moro: «Non so se scrivo, o riscrivo, temo che le lettere precedenti siano state sequestrate». Mischiate con queste lettere, in un disordine che fa pensare a diversi passaggi di mano, si trovano altre carte che hanno l'aspetto di trattazioni monotematiche, con le quali Moro doveva soddisfare ripetute richieste e rinnovate curiosità dei br, che incameravano una imponente massa cartacea. Lo si può intuire da questa frase vergata piuttosto stancamente in testa ad un capitoletto dedicato alla formazione del primo governo aperto al Pci: «Mi pare, se non sbaglio, di avere scritto un pezzo tutto su questo tema e che vorrei controllare. Comunque, certo c'è da aggiungere delle cose e qui tento di farlo». Il materiale non è certo ordinato cronologicamente. Ma è possibile distinguere alcune trattazioni di taglio quasi accademico, come la rievocazione degli anni del dopoguerra, quando l'autore delle note parla di se stesso in terza persona come dell'«onorevole Moro», da altre dove prevalgono giudizi sconfortati: «Al potere in voti della Dc corrisponde un eccesso di potere finanziario»; «c'è un regime che si va corrompendo ed esaurendo». Si alternano i giorni della prostrazione, come quando Moro si limita ad annotare, rivolto ai suoi carcerieri: «Mi rendo conto delle accuse riboltemi per quel che riguarda la strategia della tensione...» con le giornate della rabbia e dell'invettiva: «Andreotti tiene la linea dura con le Br con il proposito di sacrificarmi senza scrupoli ». Di una di queste schede, quella severissima, dedicata a Paolo Emilio Taviani, dopo una sua dichiarazione a favore della linea dura, c'è stato chi ha inserito nel fascicolo pure una copia dattiloscritta. Spazio uno, come una velina di questura.

«Amico della Cia, controlla tutti» Andreotti, re dei servizi segreti

«Andreotti aveva mantenuto non pochi legami, militari e diplomatici, con gli americani. Aveva modo di controllare il suo controllore». Sono numerosi gli appunti che riguardano le deviazioni dei servizi segreti, il loro utilizzo spregiudicato da parte dei politici. I documenti le vicende di Giannettini, Maletti e della ritorma decisa dal governo della «non sfiducia» sull'onda delle critiche.

ROMA. Sid, Sifar e poi la riforma decisa dal «governo della non sfiducia» che portò alla divisione tra servizio segreto militare, Sismi, e civile, Sisde. Una storia di ricatti, operazioni illegali, deviazioni. Una vicenda che interessò lo stesso Aldo Moro «prigioniero», la cui morte, probabilmente, è anche una conseguenza dell'azione di quegli apparati al soldo della P2 che dal falso comunicato del lago della Duchessa fino alla «strana» dimenticanza di via Monte Nevoso hanno continuato a giudare dalla loro regia occulta, ogni particolare. Delle deviazioni più recenti dei «supersismi» di Santovito e Musumeci, ovviamente, Moro non poté essere testimone. Ma gli appunti che lo statista dedica alle attività dei servizi segreti sono pungenti e dimostrano come la radice «deviata» sia stata una costante nella storia dell'Italia repubblicana.

Negli appunti che parlano di questo aspetto, il nome di Andreotti ricorre spesso. «Si muoveva agevolmente nei rapporti con i colleghi della Cia, – era scritto nel documento già pubblicato ieri – oltre che sul terreno diplomatico, che poté essere informato di rapporti confidenziali fatti dagli organi italiani a quelli americani». Ma in un'altra parte del memoriale è raccontato un particolare che dimostra come l'idea che Moro aveva dell'attuale presidente del Consiglio si basasse su fatti concreti. È un episodio che ha come protagonisti Andreotti e Rumor. «Il presidente del consiglio Andreotti - è scritto - che aveva mantenuto non pochi legami militari e diplomatici con gli americani dal tempo in cui aveva lungamente gestito il ministero della Difesa, aveva modo, per così dire, di controllare il suo controllore (Rumor all'epoca ministro della Difesa aveva il controllo dei servizi, ndr) e poté così severamente addebitargli un giudizio negativo sulla sicurezza che egli aveva espresso agli americani sul suo presidente del Consiglio, ma che al presidente Andreotti era stato riferito dai suoi amici americani così come il loro collega italiano li aveva formulati». Insomma Aldo Moro sapeva benissimo che i poteri e i legami di Andreotti con i settori degli «007» che contano erano davvero formidabili.

C'è poi un altro episodio che ritorna spesso in diversi punti del memoriale: la vicenda Giannettini, il famoso «agente Z» del Sid coinvolto, ma solo successivamente, nelle indagini sulla strage di piazza Fontana. Andreotti, con un'abile mossa, rivelò in una intervista ad un quotidiano che proprio Giannettini era un collaboratore dei servizi. Ma perché? È una domanda che viene formulata diverse volte, quasi che il retroscena di quella «rivelazione» celasse qualcosa che Moro volesse assolutamente capire. «Mi ha fatto molta impressione il caso Giannettini, la rivelazione improvvisa ed inusitata per la forma dell'intervista del nome del collaboratore fascista del Sid che collegata con presumibile insistenza dell'onorevole Mancini e con la difesa strenua fatta dal parlamentare socialista del generale Maletti, insistentemente accusato al processo di Catanzaro, dà al caso un significato invece che di un primo atto liberatorio fatto da Andreotti di ogni inquinamento del Sid, di una probabile risposta a qualche cosa di preminente, di un elemento di un intreccio più complicato, che occupa ora i giudici di Catanzaro e Milano». Un giudizio tagliente su come anche le rivelazioni sui retroscena degli «anni bui» potessero essere tranquillamente come merce di scambio. Proprio per questo Moro non esita a parlare delle responsabilità del suo partito. Delle «indulgenze e connivenze di organi dello Stato e della democrazia cristiana in alcuni suoi settori».

Cinque pagine del memoriale sono poi occupate dalla storia della «ristrutturazione» dei servizi segreti, una pacata ricostruzione in cui si spiega il tentativo di rendere più «credibili» i servizi segreti. Un tentativo vano, come si sarebbe dimostrato in seguito. Basti pensare che direttore del Sisde era stato nominato il generale Grassini, uno degli uomini più fidati di Licio Gelli. «La ristrutturazione dei servizi fu posta gal governo della non sfiducia – scrive Moro –sull'onda delle critiche e delle polemiche sul funzionamento dei servizi del passato. Prima che uno scontro di persone, vi fu comprensibilmente uno scontro di amministrazioni: in definitiva l'ambiente militare dei servizi deteneva quasi il monopolio dell'informazione riservata». I risultati non mancarono: basti pensare al famoso «gabinetto di crisi» che ha seguito passo passo le vicende del rapimento e dell'uccisione del presidente della Dc e che ha lasciato una serie di misteri irrisolti. Dalla Renault rossa al covo di via Gradoli; dall'enigma Chichiarelli fino al memoriale inedito «miracolosamente» ricomparso grazie (sono le parole dell'attuale capo della Polizia) alla bravura di un onesto moratore che ha scoperto quello che i superesperti dell'antiterrorismo non riuscirono, ufficialmente, a scoprire.

□ G. Cip.

Guido Giannettini ex agente del Sid inquisito per la strage di piazza Fontana

«Dopo piazza Fontana ebbi paura per la mia vita»

La strategia della tensione è un ricordo che torna spesso Lo statista rivisita ogni «tappa», parla delle mancanze del suo partito e delle minacce di Kissinger

GIANNI CIPRIANI

ROMA. C'era un clima di paura in quel periodo. Incertezza, timore che qualcosa di esternamente grave stesse maturando. Una paura che, immediatamente dopo l'attentato contro la banca dell'Agricoltura di Milano che si trovava in piazza Fontana (la data d'inizio della strategia della tensione) colse anche lo stesso Aldo Moro, in quei giorni impegnato a Parigi in una riunione del consiglio d'Europa. Un timore che accompagnò lo statista democristiano durante tutti gli anni delle stragi e degli attentati e fu acuito, tempo dopo, dalle terribili minacce che il segretario di Stato americano, Henry Kissinger, gli rivolse a Washington intimandogli di sospendere la «marcia d'avvicinamento» verso il partito comunista. Un timore fondato, visto che recentemente (lo stesso Andreotti aveva dovuto ammetterlo deponendo in commissione Stragi) è stato scoperto che in quegli anni c'era una struttura segreta della Nato, armata di tutto punto, pronta ad entrare in azione se i «rossi» fossero andati al governo.

Degli anni della strategia della tensione, Aldo Moro parla a lungo. Spesso ripetendo gli stessi concetti. E tornando a più riprese sullo stesso nodo. La Dc fu immune da colpe? «No» è il giuidizio. «Per quanto riguarda la strategia della tensione che per anni ha insanguinato l'Italia, pur senza conseguire i suoi obiettivi politici, non possono non rilevarsi, accanto a responsabilità che si collocano fuori dell'Italia, indulgenze e connivenze della Dc». Una strategia orchestrata anche da fuori confine, dunque. Ma da chi? Moro insiste sul ruolo svolto dalla Grecia e dalla Spagna fascista. Ma è chiaro che i suoi riferimenti vanno al di là. Agli americani, alla «rozzezza» di Kissinger, alla Cia di cui ricorda più volte la vicinanza ad Andreotti.

Una convinzione non solo di Moro. Forlani, proprio in quello stesso periodo, disse che non si poteva escludere l'ipotesi di interferenze estere. Alla polemica che seguì, l'attuale segretario Dc, pur senza smentire, diede un'interpretazione più riduttiva. E lo statista democristiano, nel parlare di quegli episodi, insiste nel ricordare delle influenze dell'occidente nella strategia della tensione. «Non è difficile immaginare che un riferimento fosse fatto a Spagna e Grecia - ricorda commentando la sortita di Forlani - ci si può domandare se gli appoggi venivano solo da quella parte o se altri servizi segreti del mondo occidentale vi fossero comunque implicati. La tecnica di lavoro di queste centrali rende molto difficile, anche per chi è abbastanza addentro alle cose, di avere prove». I fatti hanno dimostrato che Moro aveva ragione. Le prove, dai suoi tempi fino ad oggi, sono state fatte sistematicamente sparire. Ustica, Bologna, caso Cirillo. Nulla è cambiato.

Parlando del periodo di piazza Fontana, Moro racconta un episodio inquietante che dimostra come in quegli anni chiunque si discostasse seppur di poco dalla «normalità» rischiasse la vita. «Io fui informato (della strage, ndr) attonito a Parigi dove ero insieme con i miei collaboratori in occasione di una seduta importante dell'assemblea del consiglio d'Europa che, per ragioni di turno mi trovavo a presiedere. Proprio sul finire della seduta mattutina ...arrivò il terribile comunicato il quale ci dette la sensazione che qualche cosa di insolita gravità stesse maturando nel nostro paese. Telefonate intrecciatesi tra Parigi e Roma nelle ore successive non potettero dare nessun chiarimento ma solo la sensazione che qualche cosa di oscuro e imprevedibile si fosse messo in moto. Mi confermò in questa angosciosa convinzione il fatto che il mio vecchio amico, dottor Tullio Ancora, allora funzionario della Camera dei Deputati e da tempo mio normale organo d'informazione e di collegamento con il partito Comunista, mi telefonò in ambasciata a Parigi per dire con qualche circonlocuzione che non ci si vedeva chiaro e che i suoi amici comunisti consigliavano qualche accorgimento sull'ora di partenza, sul percorso, sull'arrivo e nel trasferimento di ritorno. Si trattava di una pura precauzione, non legata a qualche fatto specifico e di sicuro accertamento. Io ritenni, poiché ne avevo la possibilità, di adottare le consigliate precauzioni e rientrai a Roma non privo di apprensioni».

Tra gli appunti, infine, si racconta più volte la storia dei sospetti avanzati dall'onorevole Salvi. Un racconto che, dai documenti trovati prima della recente scoperta di via Monte Nevoso, risultava bruscamente interrotto. Dopo la strage di piazza Fontana «l'amico Salvi» disse a Moro che negli ambienti giudiziari di Brescia correva la voce che Fanfani fosse, «seppur da lontano» uno dei promotori della strategia della tensione. Moro rimase incredulo. Ma colpito. Così colpito da rievocare più volte di quell'incontro negli appunti presi durante i 55 giorni della sua prigionia.

Henry Kissinger

Quell'addio alle piccole cose quotidiane

Si avvicinava il giorno dell'esecuzione: «Mi hanno assicurato che il corpo e qualche ricordo verranno restituiti», scrive un giorno Aldo Moro ai suoi familiari. Nelle lettere a casa ha sempre aggiunto durante la prigionia raccomandazioni minuziose di ordine domestico, persino di far attenzione al rubinetto del gas. Ora redige un «promemoria di cose minori per tutti i miei cari».

ROMA. Il martirio era alla fine. Un giorno Aldo Moro apprende dai suoi carcerieri che è deciso, lo uccideranno. «Mi hanno assicurato che il corpo e qualche ricordo verranno restituiti», scrive in una delle diecine di lettere indirizzate ai suoi familiari e ritrovate in fotocopia nell'archivio di via Montenevoso. Il testamento vero e proprio, in più copie è stato scritto un mese prima. Ora il prigioniero delle Br raccomanda ai suoi familiari: «Attenti a raccogliere i vari testamenti: sono importanti». Per l'ennesima volta ricopia uan dichiarazione che si trova in diverse versioni tra le carte del covo delle Br, nella quale si ripete: «Desidero che dopo la mia morte il mio archivio passi in proprietà dell'amatissimo nipote Luca Bodini, nato a Roma, il 18-9-1976...». E così Moro butta giù un «promemoria di cose minori per tutti i miei cari», come scrive in testa ad un foglio senza righe, che riempirà fitto mettendo assieme le più varie «raccomandazioni» di ordine domestico e quotidiano, lui che sin dalle prime lettere inviate dalla «prigione del popolo» si è persino curato di avvertire in famiglia di far attenzione al rubinetto del gas.

Il documento, drammaticissimo, al di là degli aspetti contingenti e privati, appare più che altroun'ultima, disperata, straziante ricerca di rapporto con la vita dello statista, ormai condannato a morte.

Alla sua famiglia Moro raccomanda innanzitutto «il più vivo ringraziamento a Freato e Rana, perché contuinuino a consigliare ed assistere la mia famiglia». Ma «essendosi probabilmente smarrita, prego Fida di rifare la breve dichiarazione privata con la quale accetta come sufficiente il suo piccolo complesso ereditario».

«Prego lasciare unite le mie cose, vestiti od altro».

All'altro figlio: «Raccomando a Giovanni di fare politica come studio di esperienza, ma poi di allontanarsene nella forma più impegnativa, inoltrandosi verso età più matura».

Ancora, annotazioni che sembrano avere più che l'importanza di indicazioni concrete e pratiche, il senso di un ultimo sguardo della memoria a luoghi cari, che si sa non si vedranno più: «Sul mio comòci dev'essere un braccialettino, dono di nozzze... filmetti e foto del piccolo sono nei cassetti della mia scrivania di studio». Altri oggetti cari da cercare, da conservare, da regalare ad amici, parenti, raccomandazioni per «il piccolo» nipotino, «la mia angoscia più grande», e poi suggerimenti su come versare in banca certi assegni sbarrati, come riscuotere lo stipendio...

Ancora un foglietto volante vergato con grafia tremula, per esprimere l'ultima angoscia: nelle condizioni di prigionia, scrive Moro, «non riesco a ricordare se mio nipote Luca rechi anche il secondo nome Maria, come talvolta avviene nella nostra famiglia. Ma la identificazione del mio beneficiario è però assolutamente chiara trattandosi dell'unico figlio di mia figlia Maria Fida e di mio genero Demetrio Bonunti...».

□ V.Vz.

«Parlai delle stragi... e non fui più candidato alla presidenza della Repubblica»

ROMA. Aldo Moro, nei documenti recuperati in copia nel covo di via Monte Nevoso, parla anche della propria mancata elezione alla carica di presidente della Repubblica.

Il 24 dicembre del 1971, come si ricorderà, al supremo magistero della Repubblica, venne eletto Giovanni Leone. Moro rivela, invece, nelle carte appena recuperate, che quella carica, in realtà, era stata promessa-così pare di capire- a lui. Qualcosa, invece, si inceppò e Moro spiega che cosa. Moro spiega di aver parlato, ad un certo momento, della inconcludenza del partito sulla strategia della tensione e delle indagini dei giudici di Catanzaro e di Milano. Il discorso, in quel momento, pare si svolgesse tra lo stesso Moro e l'allora segretario del partito Forlani. Poi ci sarebbe stata una assemblea nel corso della quale Moro (le carte del leader dc appaiono a volte quasi illeggibili) sarebbe stato spinto a parlare del problema con la garanzia della massima riservatezza. Scrive ancora Moro:«Dissi come sentivo, cose dure sulla situazione e a proposito delle grandi chiacchiere inconcludenti. Lo zelo ingenuo ma amichevole della signora Anselmi, ora ministro della Sanità, portò all'esterno alcune delle cose che avevo detto con conseguente rampogna della segreteria Forlani e richiesta di smentita, che fu fatta con riferimento alle intenzioni e al rispetto dovuto al partito, ma non nei termini desiderati. Questo episodio mi valse ancora una volta (come già nel 69) la qualifica di antipartito, una posizione negativa registrata ed esemplificata tra i gruppi parlamentari che gioco' il suo ruolo, come è naturale decisivo, ai fini della mia qualificazione personale per la carica di presidente della Repubblica. Tanto poco dominavo il partito che in questo caso fui battuto da altro parlamentare. Così stando le cose, non avendo a mia disposizione una fonte confidenziale veramente potente, tutto si è giocato e si gioca sul sentito dire, sul ragionamento, sulle illazioni». Moro passa poi a parlare della strage di Brescia e dei rapporti tra Andreotti e il generale Miceli per affermare che l'alto ufficiale informava direttamente il presidente del consiglio di tutto, al punto, in pratica, di riferire persino quello che il ministro della Difesa Rumor raccontava agli americani sullo stesso Andreotti. In sostanza, dai documenti, si capisce che il suo denunciare lo stallo delle indagini sulla strage di Brescia era costato a Moro, l'incarico di presidente della Repubblica.

□ W.S.

Terremoto nel Palazzo

Tre opinionisti giudicano il contenuto delle ultime lettere del leader assassinato «Non vi è nulla di clamoroso contro la Dc perché egli sperava di tornarne alla guida»

Bocca: «Andreotti sotto tiro»

Manconi: «Moro al meglio di sé», Fini: «Umiliante»

Tre opinionisti giudicano le lettere di Moro. Giorgio Bocca sostiene che Moro ha gestito il suo sequestro come «un'operazione politica, screditando Cossiga e Andreotti ma senza rivelare nulla sulla Dc». Per Massimo Fini «era un uomo disposto a sconfessare lo Stato di diritto pur di salvarsi la vita». Luigi Manconi descrive «un uomo al meglio di sé, al massimo della strategia politica».

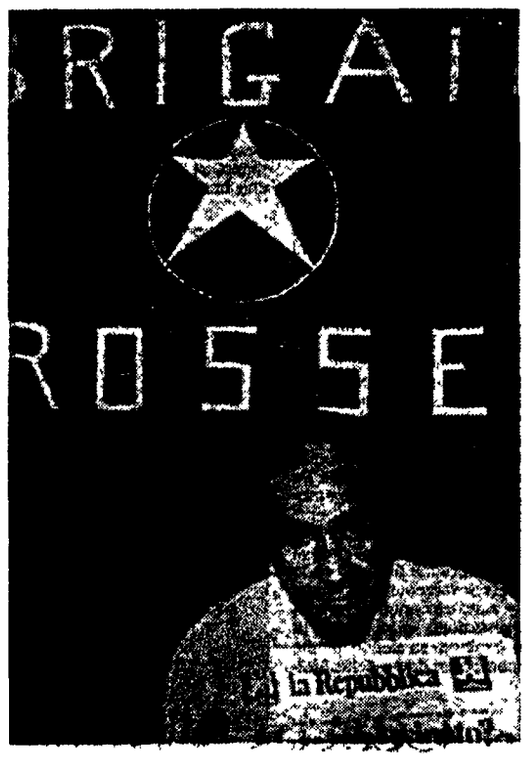
MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Il ritrovamento delle lettere di Aldo Moro ha riacceso il dibattito su uno degli episodi più clamorosi della storia d'Italia: il mondo politico, intellettuale, giornalistico torna a dividersi sul significato delle ultime volontà dello statista e anche sull'interpretazione di tutta la vicenda. Ecco il parere di alcuni commentatori.

Giorgio Bocca minimizza il significato della nuova scoperta: «Tutto quello che si doveva sapere sul sequestro Moro è già di dominio pubblico, le lettere non aggiungono nulla di nuovo. Mi sembra che l'unico obiettivo di questa vicenda sia quello di colpire il gruppo Andreotti. È una manovra tipica da scandalo Montesi, una storia di correnti democristiane in lotta fra di loro che usano i servizi segreti per farsi la guerra». A giudizio di Bocca, dalle testimonianze dei brigatisti e dalle lettere emerge la figura di un uomo «che ha gestito i cinquantacinque giorni del suo sequestro come un'operazione politica, usando argomenti ricattatori verso Cossiga e Andreotti ma senza rivelare nulla di clamoroso sulla Democrazia cristiana. È questo perché si riprometteva di essere liberato e di governare il partito. Anche i brigatisti – dice Bocca - confermano questa versione, lo stesso Moretti quando lo intervistai mi disse che sarebbe bastato un piccolo gesto da parte dello Stato per far liberare Moro. In verità le Br avevano capito che il leader dc avrebbe nuociuto al suo partito più da vivo che da morto».

Diverso il parere di Massimo Fini, commentatore dell'*Europeo*, che è disposto a imputare il ritrovamento tardivo delle lettere alla «cialtronaggine di polizia e carabinieri» più che a un complotto politico e che giudica Moro «un uomo disposto a tutto pur di salvare la pelle. Un uomo che al dunque sconfessa tutti i principi dello Stato di diritto in nome della propria vita.» Anzi, per Fini sarebbe meglio non parlare più dell'argomento: «Le lettere di Moro sono quanto di più penoso e umiliante sia mai uscito da un luogo di prigionia e avremmo voluto dimenticarlo per non sentirci a nostra volta umiliati. Moro non ha rivelato nulla perché non c'era nulla da rivelare, la nostra classe politica è loica non perché organizzi colpi di Stato ma per le lotte di potere che sono sotto gli occhi di tutti. Un tipo di corruzione che alle Br non interessava. Se Moro avesse avuto qualcosa da dire, l'avrebbe sicuramente detto: era disposto a tutto. Nessuno ha mai notato questo lato della vicenda: all'epoca del sequestro pubblicai sul *Lavoro* una lettera di un ragazzo della Resistenza che stava per essere fucilato dai fascisti, non feci alcun commento ma quella lettera era l'esempio di un comportamento dignitoso e coerente. Penso anche al sequestro Taliercio, avvenuto negli stessi anni e conclusosi con la morte della vittima, e al coraggio che egli dimostrò. Voglio dire che spesso la gente umile riesce a reagire con la dignità che manca a uomini che invece hanno degli obblighi verso lo Stato». Un'indignazione, quella di Fini, che raggiunge il culmine quando nomina il massacro degli uomini della scorta «La morte di quegli uomini non ha avuto alcuna importanza per nessuno, neanche Moro dedica una parola a quei poliziotti morti ammazzati per lui, e però invita lo Stato a barattare i principi su cui si regge con la vita del suo massimo leader. E c'è anche chi ancora crede che sarebbe stato più opportuno trattare. Mi pare che in quel momento la Democrazia cristiana con l'aiuto determinante del Partito comunista abbia dimostrato un forte senso dello Stato. Se allora avessimo dato retta ai socialisti oggi ci ritroveremmo con le Br sul collo».

Un Moro autentico, disperato ma al meglio di sé, nella descrizione di Luigi Manconi, sociologo: «Dalle lettere viene fuori la figura di un uomo che sta conducendo la sua estrema, tragica, ultima mediazione politica. È il meglio di Aldo Moro, è il Moro al massimo della strategia politica, un uomo che fa della disperazione una molla per agire politicamente». Qual era, dunque, il suo progetto? «Salvare se stesso fisicamente e politicamente per criticare la strategia altrui – spiega Manconi – Moro voleva vedere la fine di un gioco politico che stava diventando soffocante a causa dell'intesa fra Dc e Pci e del ruolo troppo forte di Andreotti Insomma, il leader democristiano voleva rappresentare l'alternativa politica all'unità nazionale di quegli anni» Secondo Manconi le lettere sono interessanti dal punto di vista politico anche se non contengono clamorose rivelazioni perché descrivono «la relazione perversa fra il partito di maggioranza e i servizi segreti, le gerarchie militari, l'apparato burocratico e amministrativo». «Quella di Moro è una lettura – dice Manconi – molto critica del ruolo della Dc fra il il dopoguerra e i primi anni settanta, e mi sembra importante in quanto è una testimonianza particolarmente autorevole e interna a quel sistema».



Due psicologhe e uno psicanalista interpretano l'evento

Sapeva che lo avrebbero ucciso Il dramma psicologico dello statista

Quale condizione psicologica viveva Aldo Moro quando scriveva le lettere alla famiglia, al Papa, agli uomini politici? Che reazione ci si può attendere da uno statista, prigioniero politico, che sa che lo uccideranno dopo poco? Aveva paura Moro? E se sì, questo poteva alterare la sua lucidità? Due psicologhe ed uno psicanalista cercano di rispondere a queste domande inquietanti.

CRISTIANA PULCINELLI

ROMA. Uno statista, un prigioniero politico che sa di dover morire, e di morte violenta, di lì a poco scrive alla famiglia, al papa, ai suoi compagni di partito, ai suoi collaboratori. Qual è la condizione psicologica che emerge dalle sue lettere? Disperazione, sfiducia, paura? Ma è possibile valutare in modo obiettivo la risposta comportamentale e i sentimenti di un uomo in quelle condizioni?

La dottoressa Renata Thiele Rolando, psicologa ed oncologa che si occupa di malati in fase terminale dice di no «Non si può omologare la morte, semplicemente perché non esiste "la Morte". Quando si parla di un uomo che si trova di fronte alla morte bisogna dire di quale uomo si tratta, qual è la sua cultura, la sua aspettativa di vita, qual è stata la sua vita fino a quel momento, quali sono le sue convinzioni religiose. Sono stati fatti molti esperimenti sulla condizione di prigionia. Risultati interessanti per esempio sono venuti dagli studi condotti sugli astronauti sottoposti ad una progressiva deprivazione sensoriale per farli abituare ai viaggi nello spazio. In molti casi si è visto che la gente apparentemente più "normale" si faceva prendere da terrori primitivi, la loro struttura razionale non reggeva più Del resto basta pensare alla spiacevole esperienza di rimanere chiusi in un ascensore. Ci sono persone che danno i numeri, perché in quel momento non riescono a tenere sotto controllo un tratto claustrofobico della loro personalità con il quale in condizioni normali convivono senza problemi. Però è anche vero che non si può generalizzare. Io lavoro con i malati terminali che non sono in una condizione di prigionia, ma che spesso vivono la malattia come una prigionia. Posso dire che la reazione di fronte alla morte è fortemente differenziata: c'è chi la nega, c'è chi rimane lucido e sopporta la sofferenza fino all'ultimo momento, c'è chi si rifiuta di sapere. Ognuno si difende come può dall'insopportabile senso di separazione». Moro era un uomo religioso, questo può aver influito sulla sua condizione psicologica? «Chi crede nella reincarnazione o in una vita dopo la morte - dice Renata Thiele - dovrebbe vivere questa situazione in modo meno tragico. Eppure non sempre le convinzioni razionali coincidono con lo stato emotivo. Si può pensare alla morte come ad uno stato di passaggio ed avere ugualmente paura. Nello stesso tempo c'è da dire che non tutti hanno paura La cosa è molto complicata e, benché la struttura del sistema nervoso centrale sia uguale per tutti, è impossibile dire che cosa succede nella mente della singola persona, in questo caso Moro».

Secondo Anna Oliverio Ferraris, psicologa, «è molto difficile dire quale fosse la sua condizione psicologica perché bisognerebbe sapere di più anche sui rapporti che aveva con i suoi carcerieri, che cosa è successo esattamente nella prigionia e soprattutto se e fino a quando si sentiva sostenuto dall'esterno». Molti hanno detto, fin dall'apparizione delle prime lettere, che Moro aveva perso la lucidità, mentre lui ha affermato sempre di essere perfettamente cosciente di ciò che scriveva. «È possibile che sia riuscito a mantenere la razionalità. Non tutte le persone entrano in uno stato di panico. In particolare Moro era una persona colta, sapeva in che realtà viveva, sapeva anche cosa c'era dietro alla sua vicenda. In sintesi aveva molti elementi per interpretare la realtà e questo normalmente dà una certa sicurezza che permette di tenere sotto controllo le emozioni. Anche se di fatto la situazione non si può controllare, è più facile, in queste condizioni, mantenere la lucidità. Scrivere tante lettere, tra l'altro, può avere avuto per Moro proprio la funzione di chiarirsi alcune cose, alcuni pensieri e non perdere così la razionalità».

Mauro Mancia, psicoanalista, ha voluto sottolineare un aspetto particolare di queste ultime lettere: il continuo richiamo al nipotino Luca. «Sicuramente ciò che emerge da tutte le lettere è la disperazione e la sfiducia nei confronti di un'istituzione, ma Moro in queste lettere faceva appello a sentimenti molto primari Le lettere a Luca richiamano gli aspetti più infantili della sua personalità Si può pensare che di fronte alla paura della separazione, Moro abbia attivato le sue parti più infantili che gli hanno fatto chiamare in causa il nipotino»

Ascoltati dai giudici milanesi, hanno smentito il settimanale «Europeo»

Azzolini e Bonisoli al pm «Il carabiniere ex br? Mai esistito»

All'intervista dell'*Europeo*, che dava del loro arresto e dei materiali conservati nel covo di via Monte Nevoso una versione del tutto inedita, sulla base delle dichiarazioni di un sedicente ex brigatista infiltrato, Lauro Azzolini e Franco Bonisoli hanno risposto ieri ricostruendo la realtà storica dei fatti davanti al pm Pomarici. E annunciando contro il settimanale un'azione di risarcimento danni.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. A Lauro Azzolini e Franco Bonisoli è bastata poco più di mezz'ora a testa di deposizione davanti al pm Ferdinando Pomarici per seppellire sotto una valanga di ridicolo la pretesa intervista del preteso ex brigatista infiltrato che avrebbe rubato dal covo di via Monte Nevoso documenti del sequestro Moro per conto del generale Dalla Chiesa, secondo quanto è stato pubblicato dall'*Europeo*. I due ex brigatisti annunciano l'intenzione di intentare azione civile di risarcimento danni contro il settimanale. Ed ecco le rettifiche di Azzolini e Bonisoli alla fantasiosa ricostruzione del loro arresto, quel lontano primo ottobre 1978. Azzolini ha confermato che la sua cattura avvenne per la strada, a poca distanza da via Monte Nevoso, alle 9,10 di mattina. Lo bloccarono carabinieri in borghese, e alla scena assistette qualcuno che si trovava in un bar lì vicino, e che pensando a un rapimento in atto avvertì precipitosamente la polizia. Bonisoli per parte sua ha ricordato che i carabinieri irruppero nel piccolo alloggio alle 9, poco dopo che Azzolini ne era uscito, che prima di entrare spararono un paio di colpi nella serratura, che loro (Bonisoli e la Mantovani) andarono immediatamente ad aprire la porta. «Eravamo perfettamente vestiti», ha precisato. Niente a che vedere dunque con la sorpresa a notte fonda, che coglie Azzolini addormentato in una stanza mentre nell'altra Franco e Nadia, nudi, fanno all'amore. Niente cappucci in testa ai carabinieri, si capisce; niente cappucci in testa, naturalmente, ai terroristi arrestati.

Sulla possibilità stessa che il giovane neobrigatista proveniente da Roma avesse frequentato familiarmente quel rifugio «ufficiale» delle Br milanesi, e vi avesse addirittura trascorso di tanto in tanto la notte, i due sono stati drastici. Il abitavano soltanto loro tre, e non ci avrebbe mai potuto mettere piede un militante che non fosse entrato nei ranghi «regolari» delle Br. Di rilievo centrale per la ricostruzione dei fatti è anche quanto entrambi hanno detto sul furto, ad opera di Davide, delle bobine di registrazione del «processo proletario» a Aldo Moro. Che quei nastri esistessero, lo sentirono dire quando erano ormai in carcere, e sentirono anche dire che erano stati distrutti. Ad ogni modo si sono detti sicuri che non erano mai stati conservati in via Monte Nevoso. A conforto della tesi dell'informatore dell'*Europeo* resta dunque a questo momento solo una curiosa notizia: ieri in Parlamento sarebbe corsa voce che un maggiore dei carabinieri di Milano, anonimo, avrebbe confermato la sua ricostruzione.

Ieri Pomarici ha raccolto anche un'altra testimonianza in relazione alle storie di stampa su questo nuovo «caso Moro», e cioè quella del giornalista di *Famiglia Cristiana*, Guglielmo Sosinini, che all'indomani del ritrovamento dei documenti inediti pubblicò due lettere dello statista al nipotino Luca e una bozza di una lettera al Papa. Un comunicato dell'editore del settimanale che informa che il giornalista «non ha nemmeno dovuto invocare il segreto professionale per l'assoluta trasparenza della vicenda».

Valerio Morucci ascoltato dal giudice Ionta

ROMA. Il primo br dissociato, Valerio Morucci, da pochi giorni in semilibertà, è stato ascoltato come testimone nell'ambito dell'inchiesta aperta dalla magistratura sul ritrovamento degli scritti di Aldo Moro. Morucci, oltre ad aver partecipato alla strage di via Fani (per la quale ha avuto 30 anni di reclusione), durante i 55 giorni di prigionia dello statista democristiano svolse anche l'incarico di «postino» delle Brigate rosse: recapitò le lettere redatte da Moro. Raggiunto telefonicamente al centro Don Calabria, dove nel corso della semi-libertà lavora, Morucci ha detto: «Non posso fare alcun commento, non posso neanche confermarle di essere stato ascoltato. Sull'intera vicenda ho deciso di non parlare con la stampa». E ha precisato: «Sul caso Moro non potrò dire null'altro di più di quello che ho già detto e spiegato ampiamente nei processi nei quali ho deposto. All'interno delle Br c'era un comitato esecutivo composto da quattro persone (Mario Moretti, Franco Bonisoli, Lauro Azzolini e Rocco Micaletto, *ndr*) tutte note e già arrestate Queste persone hanno preso ogni decisione, anche la più piccola sul sequestro Moro. Non c'era altro organo superiore al comitato esecutivo». L'incontro con il pm Ionta, avvenuto nei giorni scorsi, si sarebbe protratto per alcune ore. Il magistrato avrebbe mostrato a Morucci le lettere scritte da Aldo Moro. Il compito del dissociato sarebbe stato quello di indicare gli scritti che aveva recapitato.

Frattanto è approdato alla Cassazione il ricorso proposto dalla procura generale di Roma contro la decisione presa il 19 settembre scorso dal tribunale di sorveglianza di concedere la semilibertà allo stesso Morucci e ad un'altra ex br, Adriana Faranda. La prima sezione penale della suprema corte ora provvederà a trasmetterlo alla procura generale per il prescritto parere, prima di fissare, presumibilmente entro una ventina di giorni, l'udienza in camera di consiglio.

La polemica sull'«oligarchia» e l'inattesa «biografia» di Cossutta. La responsabilità professionale resta l'unica scelta possibile nel lavoro all'«Unità»

Per volare più alto

Caro direttore, protesto per la strumentale demonizzazione del compagno Cossutta tramite Rondolino e *l'Unità*. Se si vuole un serio confronto congressuale è necessario si discutano le posizioni e le attuali proposte di ognuno e si eviti il terreno degli attacchi personali e le strane interessate ricostruzioni biografiche dei compagni. Oltretutto non si rinunzia alla falsità di attribuire a Cossutta persino «la critica alla condanna dell'invasione sovietica dell'Afghanistan» (come è noto soltanto Amendola fu contrario) e al tempo stesso di trascurare per intero sia le ulteriori riflessioni autocritiche sull'analisi dei Paesi dell'Est che le proposte innovative che la 3ª mozione ha sostenuto al 19° Congresso. È peraltro ben strano che per se stessi ci si riservi il diritto di cambiare tutto e di autocriticarsi su ogni cosa (da Togliatti, al comunismo, alla diversità del Pci, al compromesso storico, ecc. ecc. ecc) mentre a Cossutta non si riconosce analogo diritto-dovere alla riflessione e alla innovazione Anzi, Rondolino, facendo l'operazione inversa, giunge, di forzatura in forzatura, fino al falso (posizione sull'Afghanistan) e comunque alla demonizzazione. È questo un metodo forse post-comunista ma certamente non post-stalinista. Ma con ciò egli non riuscirà ad impedire agli altri compagni di ragionare serenamente sulle necessità del futuro e a cercare nel merito dei problemi le necessarie convergenze politico-ideali-programmatiche che consentano non già di fare uscire dall'isolamento Cossutta ma di lottare per la rifondazione del Pci.

Paolo Guerrini. Del CC del Pci

Caro direttore, come è noto alle persone non aliene dalle buone letture, la parola «oligarchia» non dovrebbe scandalizzare nessuno, se adoperata in riferimento ai gruppi dirigenti dei partiti politici. «Com'è noto – scrisse anni addietro Norberto Bobbio – Roberto Michels, studiando l'organizzazione del partito socialdemocratico tedesco, ritenne di poterne ricavare una legge di tendenza valida per ogni grande organizzazione, che chiamò *legge ferrea dell'oligarchia*, in base alla quale il formarsi di un'oligarchia in seno alle molteplici forme di democrazia è un fenomeno organico e perciò una tendenza a cui soggiace necessariamente ogni organizzazione, anche socialista, e perfino quella libertaria». L'analisi era ricca e assai pertinente: la successiva storia dei partiti politici dal tempo (1912) in cui Michels scriveva ad oggi non ha fatto che arricchire di esempi la formulazione generale della *ferrea legge*. Addirittura Maurice Duverger, sessant'anni dopo Michels, proclamò che «oligarchia» è ogni ceto dominante, in ogni società politica. Vero è che Duverger, uno studioso consegliato oggidì, è anche – talvolta – uno stravagante analista: come quando, un paio d'anni fa, proclamò che la V repubblica francese era il coronamento dei principi dell'89.

Stupisce perciò - più del chiasso che si è fatto sull'uscita di Occhetto, quando ha chiamato «oligarchi» i suoi contradditori in direzione -, il fatto che egli stesso abbia pensato di adoperare con sacro sdegno tale termine, quasi non lo riguardasse punto!

Incidenti della polemica spicciola, certo. Purtroppo però, mentre si esorcizza la nozione stessa di «oligarchi», si continuano ad adottare comportamenti tipici delle lotte tra oligarchi. Esempio insigne e penoso insieme mi sembra quello dell'improvvisa biografia persecutoria di Armando Cossutta che l'aedo di Occhetto, Fabrizio Rondolino, ha sentito il bisogno di scrivere sull'*Unità* del 15 ottobre. L'intento è fin troppo chiaro un appello alla mozione due perché non si «sporchi» con certe frequentazioni. Gli strumenti, debbo dire, piuttosto biechi. C'è una lunga tradizione, che risale molto indietro nel tempo, e parte dagli avvocati e avvocaticchi dell'Atene demostenica e si spinge fino alle requisitorie del procuratore generale Viscinskij: una tradizione consistente non già nel discutere gli argomenti dell'avversario, ma nel tentativo di cancellarlo con l'aggressione personale-biografica. Incauto procedimento; perché alla fine tutti, ma proprio tutti, ne escono a pezzi (da Demostene in giù).

Per parte mia non amo né pratico il razzolamento nei corridoi correntizi nel quale stiamo scivolando in modo allarmante e con livore e violenza tipici degli ultimi arrivati. Rileggo spesso, perché la trovo rinfrancante, quella pagina di Togliatti (*Il partito comunista italiano*, Editori Riuniti, 1961, p. 133) in cui si argomenta con l'elevatezza d'ingegno che era caratteristica di quel grande dirigente comunista, che «la politica è la forma più alta di attività umana» «la politica con cui conosciamo il mondo per trasformarlo», argomentava Togliatti. Questa, e non altra, dovrebbe essere, per i comunisti, la politica. Cerchiamo di volare più alto, di qui in avanti. Tutti.

Luciano Canfora.

*L'articolo di Fabrizio Rondolino, dedicato all'ascesa politica di Cossutta, può ovviamente essere criticato, come tutti gli articoli. Non è lecito invece attribuire ad un articolo, a chi lo scrive e a chi lo pubblica intenzioni diverse da quelle motivate dal normale esercizio di una professione, quella giornalistica, su cui è ingiusto far ricadere conflitti politici, per quanto possano essere aspri Lo ha già ricordato del resto in un suo comunicato la Lega dei giornalisti Poiché, in un momento di così aspro confronto all'interno del Pci, risulta abbastanza difficile pubblicare resoconti e far titoli sull'*Unità* che non sollevino polemiche, ora da una parte ora dall'altra, mi pare che la scelta della responsabilità professionale resti l'unica possibile e a questa ci atteniamo tutti, compreso Rondolino, che svolge con scrupolo e autonomia il suo complicato lavoro. Cerchiamo quindi tutti - e su questo sono pienamente d'accordo con Luciano Canfora - di volare più alto, lasciando alla politica ciò che è della politica e al giornalismo ciò che è del giornalismo*

RENZO FOA

Gli organi del Pci non c'entrano col fascicolo sui «Beni culturali»

Caro direttore, sono giunte in questi ultimi giorni al Dipartimento per la formazione e le Istituzioni culturali della Direzione del partito diverse lettere o telefonate da parte di amici, compagni, critici, funzionari della Sovrintendenza, i quali hanno voluto segnalarci che nel fascicolo «*I Beni culturali*» pubblicato come supplemento dell'*Unità* dello scorso 6 ottobre, erano contenute numerose inesattezze e che su molti temi si sostenevano posizioni assai diverse dalle soluzioni proposte dal Pci sia nei progetti legislativi sia in convegni o manifestazioni.

Ci è stato fatto notare, in particolare, che nel fascicolo si parla più volte di una nuova «legge di tutela» che sarebbe in via di elaborazione, ma che è in realtà solo una bozza preparata lo scorso anno dagli uffici ministeriali e che poi, a causa delle critiche raccolte così nel Consiglio nazionale dei Beni culturali come nel mondo degli studiosi e in sede politica, lo stesso ministro ha lasciato decadere senza neppure portarla al Consiglio dei ministri per poi presentarla in Parlamento.

Nel fascicolo non si accenna neppure, invece, né alla proposta dei Gruppi parlamentari comunisti per la riforma della legislazione di tutela e dell'amministrazione dei beni culturali, né ad altre proposte di legge che i nostri parlamentari hanno presentato in Parlamento, come quella per l'istituzione dei centri regionali del restauro o per l'attuazione dei piani paesistici regionali o per l'avvio di una programmazione decennale per la valorizzazione dei Beni culturali.

In risposta a queste segnalazioni ritengo perciò necessario chiarire ai lettori che il fascicolo è un'iniziativa che è stata realizzata senza alcuna partecipazione né consultazione del nostro Dipartimento e della sezione del Pci per i Beni culturali e ambientali. È chiaro perciò che sul piano politico sono pienamente confermate le posizioni che sono state già assunte, su questi temi, dai parlamentari comunisti e che in molti casi sono state tradotte in specifiche proposte legislative

Giuseppe Chiarante. Responsabile del Dipartimento del Pci per la formazione e per le Istituzioni culturali

«C'è il pericolo che diventi "trendy", come l'autoradio...»

Caro direttore, credo che la nuova trappola nei prossimi anni sia la legalizzazione dell'essere ribelli. Il sistema, cioè, per reprimerci, userà una tattica particolare, di cui già avverto il sentore: permetterà, con un barile di demagogia, agli spiragli di ribellione, alle correnti alternative di farsi luce ma nello stesso momento la sua *longa manus* sarà ben stesa; e il resto già si sa.

Basti pensare con quanta foga i critici televisivi lodino le proposte musicali «alternative», anticonformiste, «inquiete». Può sembrare un paradosso, ma il capitalismo è così esasperato che, per vendere, ha bisogno di prodotti che gli rinfaccino la sua infamia.

C'è il pericolo che un certo modo di «lottare» diventi «trendy», come portarsi appresso l'autoradio...

Carmen Palusci. Montesilvano (Pescara)

«È come se un pilota fosse mandato allo sportello...»

Spett. redazione, nel palazzo del Viminale ed in quelli limitrofi (giacché il ministero dell'Interno è l'unico che continua ad acquisire stabili nel centro storico di Roma) da quasi due anni, con la scusa delle carenze di organico (che, però, la dirigenza rifiuta di discutere con le organizzazioni sindacali) gli uffici si sono riempiti di poliziotti - tutti abbastanza giovani, età media 25 anni, ed in perfette condizioni fisiche - che svolgono compiti amministrativi

Che senso ha assumere poliziotti se poi li si «imbosca» negli uffici? Ad un giovane che entra in polizia si richiedono requisiti attitudinali, fisici, psichici diversi da quelli richiesti per un lavoratore amministrativo. La preparazione acquisita nelle scuole di polizia su materie professionali (diritto penale, polizia giudiziaria, ecc.), lo stesso addestramento all'uso delle armi, è da considerare, in questi casi, un investimento perduto, uno sperpero di soldi dello Stato . Sarebbe come se, forzando un po' il concetto, dopo anni di addestramento un efficiente pilota di linea venisse trasferito allo sportello del *check-in*.

La riforma di polizia, inoltre, tendeva a «liberare» i poliziotti da responsabilità amministrative-contabili affinché potessero svolgere compiti esclusivamente operativi, lasciando quelle responsabilità ai lavoratori dell'amministrazione civile dell'Interno Svilendo la professionalità di tutti i lavoratori civili, Gava evidentemente ora ritiene che lavorare in questo ministero sia facilissimo: basta imparare a dire signorsì.

Francesco Cristiano. Responsabile F P Cgil ministero Interno Roma

Il numero due della Cgil parla ad Ariccia e propone una «aggregazione riformista» «Non potete mettere sullo stesso piano il comunismo e la socialdemocrazia...»

Il segretario difende la scelta dei comunisti «Non vogliamo rinnegare i nostri padri Ma oggi nel sindacato le maggioranze devono crearsi sulla base dei programmi»

Del Turco: «Trentin, stai sbagliando»

Ai socialisti non piace il sindacato senza correnti

Non c'è stato neanche bisogno di votare: da ieri s'è sciolta la componente comunista della Cgil. Il primo passo per costruire un sindacato di programma. Sindacato che, però, non piace a Del Turco. Il leader socialista ha insistito per dar vita ad una maggioranza riformista nella confederazione. La controreplica di Trentin: usciamo dai vecchi schemi, facciamo il sindacato che parli il linguaggio della gente.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Nella grande sala della scuola sindacale di Ariccia, ancora ieri campeggiava la scritta: «componente di unità sindacale». Una definizione che serviva a nascondere il nome «comunista». Da domani non ci sarà più. E non ci sarà un altro nome. La decisione di sciogliere – gradualmente – la componente comunista della Cgil è stata presa ieri «senza neanche bisogno di votare». L'organizzazione burocratica, soffocante, delle correnti partitiche se ne va per sempre. Come primo passo per la costruzione di un sindacato di programma: dove contino le scelte, le opzioni, non le tessere. Ma per ora questa scelta appartiene solo ai militanti comunisti. Proprio ad Ariccia (dove lo scioglimento è stato deciso) ieri è intervenuto anche il numero-due della Cgil, Ottaviano Del Turco. Anche lui come del resto Trentin, ha preferito parlar chiaro: il sindacato di programma proprio non piace ai socialisti. Del Turco, pensa che prima occorre capire «a quale maggioranza farà capo il programma». Insomma, ha riproposto l'idea di una nuova aggregazione riformista. Il tutto, però, accompagnato, quasi ad ogni frase, all'impegno di lavorare per l'unità.

Ma cosa divide Del Turco da Trentin? Il primo ha sostenuto che l'«attacco alle ideologie» contenuto nelle parole di Trentin è inaccettabile: «Come si fa a mettere sullo stesso piano il comunismo e i problemi di crescita della socialdemocrazia. Non si possono accostare Brandt e Ceaucescu». Poco più tardi, la contro-replica di Trentin. Per dire che di tutto ha parlato meno che di un sindacato «privo di valori». Solo che tra questi non possono più esserci le «ideologie finalistiche, che poi magari tollerano i peggiori compromessi nella vita di tutti i giorni». Il sindacato che i comunisti, i singoli militanti della Cgil iscritti al pci hanno in mente, fa i conti con la storia, «non rinnega i propri padri» (altro richiamo di Del Turco), ma afferma i valori della solidarietà, comincia a parlare il linguaggio della gente, dei nuovi bisogni. «Valori che richiedono coerenza, regole stringenti di democrazia e responsabilità»

Un sindacato che ha propri valori: proprio quelli che sono mancati «alla politica». Il rigore etico, la democrazia, il rapporto con la gente. E da qui al programma, il discorso è breve. Trentin non pensa ad uno dei tanti documenti «di cui sono piene tutte le cantine». Pensa ad un progetto dove ci siano scritte le cose «che si vogliono fare e si fanno ma ci siano anche le cose che non si vogliono fare e non si fanno». Ed è su questo programma che si determineranno le maggioranze. Trentin ribadisce: «È il sindacato di programma, un "pezzo" della risposta alla crisi dell'ordinamento democratico». Un sindacato, questo, che non può più essere condizionato dall'esterno, dai partiti. Anche su questo tema c'è stato dibattito. Del Turco aveva accusato l'assemblea di «voler ignorare il contributo che la Cgil ha dato alla trasformazione sia del partito comunista sia di quello socialista. Chi oggi potrebbe avere il coraggio di affermare che tu Trentin non sei autonomo?». Prima ancora del segretario generale, era stato Antonio Lettieri, leader della terza componente a dire, dal palco, che non «bisognava sminuire il ruolo che nel passato le componenti avevano avuto», rendendo possibile la nascita di un laboratorio anche nei momenti più difficili attraversati dalla sinistra. Ora però quel «patto» non reggeva più. Anche Trentin è convinto che le vecchie regole di governo della Cgil (cioè il ruolo assegnato alle componenti) abbia permesso al sindacato di uscire indenne da tante bufere. Quella fase è finita. E ricorda lo scontro sui punti di scala mobile, dove le esigenze dei partiti («da una parte e dall'altra») ebbero il sopravvento sulle scelte sindacali. Ricorda, per ciò che riguarda il «suo» partito, le difficoltà introdotte dal Pci quando si trattò di decidere sul «fondo di solidarietà». Tutto questo, ora Trentin lo vuole gettare alle spalle. Perché con rigide organizzazioni partitiche questa Cgil non sarà mai in grado di «aprirsi al nuovo» e come potrebbero trovare spazio nel sindacato i rappresentanti dei lavoratori extracomunitari se prima devono passare al vaglio delle componenti? Come si garantirà la rappresentanza delle donne, se i «posti» sono lottizzati?

Problemi che per ora solo la componente comunista vuole affrontare di petto. Ma anche in questo caso, con spirito unitario. Insiste Trentin: assieme a voi socialisti dobbiamo trovare le nuove regole per governare la Cgil. E dice di più: «O le troveremo assieme o non se ne fa nulla». Assicurazione che bastano a Del Turco, ma fino ad un certo punto. «Sì, sul metodo ci siamo. Ma sui contenuti proprio no». E giù di nuovo la storia della maggioranza riformista. E dice: «Non esiste una terza via tra sindacato totalitario e sindacato riformista». Su questo, Trentin gli da ragione: «Non esiste una terza via: di vie ne esistono decine».

Finita l'assemblea, e attorniato dai cronisti, Del Turco dà una versione un po' più «pragmatica» della sua proposta. E dice così: «Alcune delle cose dette da Trentin mi stanno bene. Solo che stanno bene anche a tutti i comunisti. Stanno bene anche a Bertinotti. E allora dico che non si può stare assieme al diavolo e all'acqua santa». Insomma, l'idea della componente socialista era quella di stringere un nuovo patto con una parte dell'ex componente comunista. Escludendo il «no», insomma. Un'idea che non è stata accantonata, visto che il «patto riformista» viene riproposto anche in versione di minoranza. E visto che Del Turco (pensando ad uno slittamento delle assise Cgil) dice che ormai «spera nel congresso del Pci. Molto dipende da cosa uscirà lì». La replica a Bertinotti è dovuta: «Credo che sia legittimo proporsi come forza di maggioranza. Del Turco lo faccia su una base programmatica e sarò il primo a battermi perché quella scelta sia rispettata. Ma la sua aspirazione ad essere maggioranza si limita nel chiederlo ad altri». L'ultima battuta è ancora per Trentin. Parla già da quasi un'ora, ma trova ancora la forza per usare toni pacati, distesi. Si volta di nuovo verso Del Turco: «Noi abbiamo solo proposto una ricerca comune, senza sbocchi prefabbricati. Il sindacalismo italiano ha tante origini: riformiste, anarco-sindacaliste, cattoliche, comuniste. Ora non ho più né ho la forza, né la voglia di fare dispute nominaliste. Costruiamo davvero il sindacato dei diritti, quello su cui tutti dovremmo trovarci d'accordo. Sarà riformista? Chiamiamolo come ci pare».

Ottaviano Del Turco

Achille Occhetto

Occhetto: «Guardiamo oltre le tradizioni non equipariamo Brandt a Ceausescu...»

Caro Craxi, la ispirazione socialista bisogna dimostrarla con i fatti; caro Del Turco noi non cancelliamo le differenze tra Brandt e Ceausescu. Occhetto interviene al convegno dei comunisti della Cgil, fa propria l'idea di Trentin di un confronto creativo sul programma, con il vincolo dell'unità. I contributi di Maria Luisa Boccia (mozione due) e Gian Maria Cazzaniga (mozione tre).

BRUNO UGOLINI

ARICCIA. Non è, quella di Achille Occhetto, una specie di compiaciuta benedizione ai comunisti che sciolgono la corrente nel sindacato. È un contributo, una spiegazione, un chiarimento e un'accettazione. Trentin aveva proposto, a nome dei comunisti del sindacato, sostenitori nel partito di diverse pozizioni politiche, due opzioni fondamentali: una relativa alla formazione di maggioranze e minoranze nel Pci sulle singole scelte programmatiche non su pregiudiziali ideologiche, l'altra relativa alla consapevolezza che una lacerazione di quello che oggi è il Pci costituirebbe un colpo a tutta la sinistra. Due scelte, dice Occhetto, concludendo tra gli applausi il suo intervento, che debbono essere «il punto di riferimento per tutti». Un grande processo di rinnovamento, osserva, non può essere affidato ad un solo vertice o a più vertici (c'è anche una battuta scherzosa: «non affidato alle oligarchie o al cesarismo»), ma deve mettere in campo soggetti reali.

Ma Occhetto, oltre «prendere» dalla Cgil, aveva voluto anche «dare». Ed eccolo spiegare ai seicento dirigenti sindacali comunisti che «non si tratta di passare da una tradizione all'altra, come qualcuno più o meno interessatamente ci suggerisce». È una risposta a Craxi che tra l'altro avrebbe voluto nel nuovo nome del Pci un riferimento al socialismo. Il proposito nostro, invece, dice Occhetto, è quello di prendere il meglio della tradizione per ricercare vie e concetti inesplorati. E la coerenza con la fondamentale ispirazione riformista, caro Craxi, bisogna dimostrarlo nei fatti. Ma così, aveva detto Del Turco, cancellate insieme Ceausescu e Brandt. «Non si può ridurre a questo il nostro pensiero politico, anche perché nel nostro passato non c'è Ceausescu, ma ci sono Gramsci e Pertini, Di Vittorio e Santi e Foa». È da questo patrimonio storico che prendono le mosse i comunisti italiani, con audacia e spirito innovativo. Non è vero che si vogliano recidere «i legami culturali con il movimento socialista e con il movimento dei lavoratori», con l'esperienza del riformismo italiano, «per dialogare con le correnti liberaldemocratiche». Una preoccupazione esposta, ad esempio, da Giorgio Ruffolo sull' «Avanti!». Eppure, ricorda Occhetto, il movimento operaio (Gramsci per primo) ha sempre dialogato con tali correnti e con altre. Lo stesso Ruffolo lo ha sempre fatto, senza perdere la propria matrice culturale. Ciò che conta «è l'autonomia culturale e politica» fondata sui programmi e non su aprioristiche appartenenze ideologiche.

Il nuovo partito democratico della sinistra, rassicura Occhetto, non vuole certo rinunciare alle radici del suo albero, certo «non abbandonerà le lavoratrici e i lavoratori al loro destino». Essi troveranno nel Pds «una casa non meno accogliente e solida» di quella rappresentata dal Pci. Non c'è contrapposizione tra quel nome, "partito democratico della sinistra", e il legame con il movimento dei lavoratori».

Ma che cosa ne pensa il segretario del Pci della proposta di Trentin di dissolvere la corrente dei comunisti della Cgil? Essa potrà dare buoni frutti, risponde, se aprirà effettivamente la strada «ad una reale partecipazione democratica dei lavoratori». Ed ecco ritornare, nel discorso di Occhetto, un tema spesso affrontato in questo dibattito, quello relativo alla nozione «lotta di classe». Oggi, dice, «la democrazia ha raggiunto un punto di maturazione tale, pur con tutte le sue contraddizioni, da richiedere un riferimento sociale più ampio e complesso di quanto non sia la dialettica di classe». I conflitti che sorgono sul terreno economico si allargano ad altri campi. C'è un esempio che serve ad illustrare bene questo tema ed è quello dell'Acna di Cengio, con lavoratori contro altri lavoratori, gli uni a difesa dell'ambiente, gli altri dell'occupazione. «Dove passa in questo caso, come in mille altri di questo tipo, la linea di demarcazione dell'antagonismo di classe?». È l'accenno ad un dibattito aperto su un aspetto della bozza di programma presentata da Bassolino (la conferenza nazionale si apre lunedì). Altre riflessioni di Occhetto investono i temi programmatici, come quelle relative al riconoscimento del ruolo e del valore del mercato e dell'impresa, luoghi e strumenti di potere che possono entrare in contraddizione, però, con la democrazia politica. Torna il discorso delle regole, della democrazia nelle imprese.

Ma il discorso di Occhetto non è l'unico discorso di dirigenti del Pci a questo convegno: C'è anche Maria Luisa Boccia, esponente della seconda mozione, che non prende le distanze dall'atto unilaterale proposto da Trentin. Questo però per essere efficace «deve essere messo nelle mani delle lavoratrici e dei lavoratori». Donne e uomini debbono poter uscire dall'impotenza politica e nel nuovo sindacato le differenze debbono trovare riconoscimento «in quanto soggettività politiche autonome».C'è invece chi, come Gian Maria Cazzaniga (mozione tre), giudica l'obiettivo di Trentin giusto, ma non sostanziato da contenuti rivendicativi e da nuove regole per la rappresentanza dei lavoratori. Il rimprovero è per «una delega in bianco al gruppo dirigente, un ruolo passivo degli iscritti: non a caso la decisione è stata presa senza consultare nemmeno i quadri periferici». Una affermazione che farà dire a Trentin: forse non mi sono spiegato bene, abbiamo sciolto la corrente comunista proprio per innescare un processo democratico nuovo.

La Malfa al governo: «Ci vuole una marcia in più»

All'indomani dell'incontro «chiarificatore» con Giulio Andreotti, Giorgio La Malfa (nella foto) ricomincia a prendere le distanze dal governo di cui il suo partito fa parte. E spiega che «in un anno non si è portato a casa quasi nulla». Ma, subito precisa, «la crisi di governo non è scoppiata». Anzi, «l'obiettivo del Pri è che il governo possa arrivare al '92, affrontando i problemi che il paese ha davanti». Per fare questo, però, «occorre che Andreotti metta una marcia in più, anzi metta una marcia. Andreotti – assicura La Malfa – ha capito che si poteva aprire un problema». La posizione del Pri di fronte all'esecutivo? Di «Sollecitazione sempre incalzante», conclude La Malfa.

Provantini (no): «Al 20° Congresso nuove aggregazioni».

«Dobbiamo celebrare il 20° congresso e non il 19° bis...». Per Alberto Provantini, esponente ingraiano della minoranza del Pci, «ognuno di noi ha aderito a mozioni congressuali per un congresso già svolto, e non a correnti cristallizzate». Il deputato comunista auspica dunque che «si vada oltre gli schieramenti precedenti, operando perché, senza asprezze né radicalizzazioni, ogni diversità serva a determinare una nuova unità». Il simbolo presentato da Occhetto, prosegue, «tiene conto dei risultati del 19° congresso e dell'esito della fase costituente: alla radice del nuovo albero è stato posto il simbolo del Pci». E il nome? «Naturalmente – replica Provantini – la proposta va discussa e decisa dal congresso».

Vacca (sì): «Maggioranze diverse al di là del nome»

«Il problema più acuto del prossimo congresso è quello di evitare una ripetizione del precedente». Lo ha affermato Giuseppe Vacca, aprendo ieri sera a Bari l'assemblea regionale del «sì». Il direttore del Gramsci propone dunque di «distinguere momenti e contenuti delle decisioni». Come? Separando «le decisioni che riguardano la dichiarazione d'intenti, la proposta del nome e del simbolo, e quindi la leadership di Occhetto» dalle decisioni di carattere politico-programmatico. Sulle quali, dice Vacca, sarà possibile «determinare, senza lacerazioni irreparabili, maggioranze e minoranze anche diverse». Nome, simbolo e dichiarazione d'intenti, conclude Vacca, «rendono chiaro che il nuovo partito nascerà da una decisione autonoma del Pci.

Pecchioli all'«Unità»: «Quel titolo era parziale»

Il capogruppo del Pci al Senato, Ugo Pecchioli, critica l'*Unità*: «Il giornale – dice – ha dato conto del dibattito del Senato sulla crisi del Golfo con un articolo sostanzialmente corretto, ma sotto il titolo assolutamente parziale "I senatori del Pci ancora divisi". Davvero si ritiene – si chiede Pecchioli – che il fatto politico di maggior rilievo sia stato il dissenso di 15 senatori comunisti (su 85) che non hanno partecipato al voto? Certo, oltre all'*Unità*, altri giornali hanno titolato in quel modo. Ma a chi ha deciso questo titolo è sfuggito il fatto politicamente più rilevante, che il Senato ha accolto (tranne il punto della revoca dei Tornado) un esteso documento di grande valore politico proposto dall'intero gruppo comunista che impegna il governo su questioni fondamentali. La libertà di titolazione del direttore – conclude Pecchioli – è fuori discussione, esattamente come lo è la mia: è criticare scelte che ritengo sbagliate».

Seminario del Movimento federativo su diritti e democrazia

«La soluzione della crisi degli istituti democratici non può essere ricercata solo all'interno del sistema dei partiti. È necessario, invece, uno sviluppo della democrazia in chiave pluralistica, fondato cioè sul riconoscimento della valenza costituzionale dell'impegno attivo dei cittadini per la tutela dei diritti». Su questi temi il Movimento federativo democratico organizza domani e domenica, a Roma, un seminario della Direzione nazionale introdotto da Giovanni Moro. Nel corso del convegno, informa un comunicato, si discuterà delle nuova legge sulle autonomie locali, dei contratti della pubblica amministrazione, dei diritti nel campo della sanità.

Orlando: «Resto nella Dc Ma ho dubbi sul suo futuro»

«Non intendo restituire la tessera della Dc, anche se ho seri dubbi sul suo futuro», ribadisce Leoluca Orlando. L'ex sindaco di Palermo sostiene che «la stragrande maggioranza degli elettori democristiani si vede mal rappresentata dalla dirigenza del partito. Questo è il vero nodo. Se questa dirigenza – dice Orlando – finisse con l'identificarsi col partito stesso, alcuni milioni di elettori avrebbero sicuramente una grande delusione e non mi stupirei se scegliessero qualche altra strada».

GREGORIO PANE

Prima affollata assemblea sotto l'emblema dell'albero. Contestazioni fuori della sala di esponenti cossuttiani

Gli esterni «lanciano» a Teramo il simbolo Pds

A Teramo, nel feudo dc del ministro Gaspari, prima assemblea pubblica convocata sotto l'insegna del Partito democratico della sinistra. L'iniziativa è stata promossa da un gruppo di «esterni» e curata da Sergio Turone. La sala, gremita, non è bastata ad accogliere tutti i presenti. Contestazioni di seguaci della mozione 3 per l'uso «arbitrario» del nuovo simbolo. Pannella non si è visto.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO SAPPINO

TERAMO. «Lo so, questa è un'iniziativa da pazzi. Se non lo fossimo almeno un po' non avremmo usato per riunirci qui il simbolo di una forza politica che ancora non esiste...». Sergio Turone, gli occhiali a mezz'asta, con un gesto schivo della mano attira l'attenzione dell'uditorio sul tavolo della presidenza. Dove campeggiano il rosso e il verde dell'albero, con le antiche radici del Pci, che Occhetto ha proposto come emblema di un nuovo Partito democratico della sinistra. E dal pubblico affiora un sorriso di una discreta soddisfazione. L'assemblea che si sta tenendo in un ambiente risultato troppo piccolo per contenere gli interessati è – così dicono i suoi promotori – la prima in assoluto convocata tambur battente, con trecento lettere e un pacco di manifesti, sotto l'effige del Pds. Forse è vero, forse no. Quello che conta è piuttosto vedere a Teramo una discussione a parti invertite: gli «esterni» della costituente nelle vesti di protagonisti, gli iscritti al Pci nel ruolo di ospiti. Con i primi, giurano tutti, in nettissima maggioranza. Meno che fuori della porta, dove un gruppo di comunisti seguaci di Cossutta dimostra la propria «indignazione» per un uso, giudicato avventato o arbitrario, del «simbolo del compagno Occhetto», con volantini e capannelli.

Ma l'atmosfera è serena, sotto le luci delle televisioni locali o di Raitre e tra i cavi di Radio radicale che trasmette in diretta, nella sede della locale Confederazione artigiani. Giornalista, storico del sindacato, consigliere regionale indipendente del Pci, Sergio Turone non trattiene un pizzico di emozione. All'inizio e alla fine, per la «massiccia partecipazione» di una sinistra «che non vuol più stare sommersa».

Gli dà la parola un anziano ex socialista, l'avvocato Vincenzo Lanciaprima, che ha al suo fianco il professor Carlo Bernardini. E il relatore vuol segnalare, senza pretendere di rappresentarli, «umori, speranze, rilievi critici» dei «signori, amici, compagni» presenti. Tra l'immagine di un «cinico» Andreotti o di un Gaspari «marpione», Turone addita «il disgusto della gente non per la politica ma per il potere corrotto e corruttore». Il Pds potrà essere l'antidoto alla «degenerazione» dei partiti? L'assemblea è senza rete, non deve stilare documenti né pronunciare obiettivi comuni. Guardiamoci in faccia, conosciamoci, ciascuno dica la sua, è il pretesto cui per primo si adegua il promotore.

A Turone il simbolo di Occhetto piace, lo trova carico di «rispetto e riconoscenza» verso il patrimonio comunista italiano. Ma non si fida delle dispute nominalistiche: «Conosco perfino fior di "miglioristi" – dirà – attaccati nostalgicamente all'antica parola...». Rivendicando 20 anni di milizia nel psf, sostiene che dal crollo dell'est e dai nuovi scenari mondiali esce in crisi il comunismo, epperò, anche il socialismo. Un partito nuovo della sinistra deve sfuggire alle secche di un «massimalismo velleitario» e ripudi una certa «cedevolezza compromissoria». Come possono aiutare, e pesare, i cosiddetti esterni? «Non entrando nel Pds per andare a formare una loro corrente», innanzitutto. Il programma è, forse, il vero dilemma. Lui suggerisce: «Tornare a tutelare i poveri, che ancora esistono, e gli interessi collettivi. Senza pretendere di cambiare l'uomo».

Si va avanti per tre ore e passa. Interventi accorati, qualcuno gridato, qualche altro di contestazione. In prima fila ascolta il segretario della federazione comunista Claudio Di Gennaro. In un angolo, con un registratore acceso, non perde una battuta la segretaria regionale Tiziana Arista. Annota certi rimproveri: «Avete perso già troppo tempo». E quelle aspirazioni ripetute: «Non trattateci da ospiti». Come replica? «La nostra ricerca interna obiettivamente travagliata, per equilibrare innovazione e storia, non nasce da un gusto di mediazione». Anzi, le appare «una necessità». Ma la leva positiva – insiste – è «rispettarsi e ascoltarsi reciprocamente».

Sfilano alla tribuna le voci più disparate. Da chi, come Enzo Vignazio, propone un altro nome: «Chiamatevi Movimento dei diritti umani e civili». E detta uno statuto in pillole: «Fate piazza pulita delle gestioni verticistiche, impedite l'ingresso a chi ha corrotto la politica con i vecchi metodi e vuol solo riciclarsi». Fino a disegnare un altro simbolo: «Al posto della falce e martello mettete il volto di un handicappato...». A chi, come Giacomina Di Battista, confessa l'impressione che il nuovo partito rischi di essere «un giardino zoologico». La sfida vera – contesta – non è attrarre forze nuove, bensì ridare fiducia a quelle che «il Pci ha dimenticato da anni: operai sfruttati, giovani senza avvenire, disoccupati». Ecco Paolo Di Egidio: «Mi iscriverò? Dirlo oggi sarebbe una professione di fede. Ma il travaglio dei comunisti, non neghiamolo, è il travaglio che dovrebbe scuotere tutta la sinistra». Ed ecco Pina Manente toccare, forse, un nervo scoperto: «Ma noi, noi che siamo qui, crediamo di poter tornare in campo portando quasi la politica della sinistra sul lettino dello psicanalista?».

Tra interviste e arrivederci, l'assemblea all'insegna del Pds-che-verrà si scioglie. La sorpresa non c'è stata: non s'è affacciato Marco Pannella. Molti s'aspettavano di vederlo in sala data la sua polemica alla vigilia dell'iniziativa curata da Turone. Sarà per un'altra volta, c'è da star certi.

Campania, la Dc si spacca

Si dimettono due assessori della sinistra Dc

NAPOLI. La Dc della Campania si spacca in tre, anzi in quattro. Al momento dell'assegnazione delle deleghe ai nuovi assessori regionali i due esponenti della «base», Giovanni Clemente e Enzo Cappello, hanno rassegnato le dimissioni e la loro presa di posizione è stata seguita dal segretario regionale, anche lui basista, Argenziano. Così la giunta regionale della Campania non è in pratica «mai nata». Il vero nodo della vicenda è la corrente di Pomicino. Al momento dell'assegnazione delle deleghe ai neo assessori, ha preteso che all'esponente andreottiano, Alfredo Pozzi, fosse assegnata la delega all'agricoltura, ribaltando gli accordi. Questo assessorato era ambito dalla sinistra Dc, sia da Enzo Cappello, casertano, sia da Giovanni Clemente, salernitano di Eboli. I due esponenti della base, quando si sono visti relegare a altri settori hanno rassegnato le dimissioni.

La giunta regionale nata dopo mesi ha già visto le dimissioni del socialista Scaglione, rinviato a giudizio per la vicenda degli spazzamare, ha un posto «congelato» per il Psdi che è con un piede fuori ed uno dentro la maggioranza di pentapartito,, due assessori sono dimissionari, mentre su altri due, un democristiano e la liberale, incombe la minaccia di un rinvio a giudizio per la vicenda di corsi di formazione professionale.

Così, la giunta regionale, mai nata effettivamente, oggi si riunisce per la prima volta per dare il visto a centinaia di delibere, ma rischia di cadere presto, a cominciare da martedì prossimo in consiglio regionale, quando le opposizioni daranno battaglia e la maggioranza sarà divisa per quattro.

Governo

Cariglia a Forlani: «Disagio»

ROMA. Quasi due ore di colloquio, nella sede della Dc a piazza del Gesù: Arnaldo Forlani e Antonio Cariglia hanno esaminato la situazione politica per concludere, riferisce il segretario del Psdi, che «i governi non possono vivere alla giornata» e che «per essere credibili si deve dar prova di compattezza della maggioranza». Cariglia ha espresso al leader dc il «disagio dei socialdemocratici circa il futuro del governo. Parlare sempre più spesso di elezioni anticipate rende scarsamente credibile l'azione del governo».

«Non ce la sentiamo – ha spiegato Cariglia ai giornalisti – di associarci ad un governo che non assuma per obiettivo la scadenza naturale della legislatura. In questa situazione – ha aggiunto – ho difficoltà a mantenere il mio partito nella coalizione». Dunque? Per il segretario del Psdi la soluzione è una sola: «Dichiarare – spiega – che vogliamo arrivare tutti e cinque alla scadenza della primavera del '92».

Lunedì Forlani concluderà il giro di incontri tra i leader della maggioranza incontrando il segretario repubblicano Giorgio La Malfa.

Craxi fa approvare in Direzione il nuovo simbolo del Psi e coglie l'occasione per polemizzare con il Pci

Di Donato: «A Botteghe Oscure non abbandonano il consociativismo e la Dc offre loro una sponda» Il dissenso (isolato) di Borgoglio

«Occhetto ci volta le spalle»

La Direzione socialista ieri ha approvato sotto i riflettori delle tv (e con una gaffe di Craxi) il nuovo simbolo contenente il motto «Unità socialista». Ma i messaggi che hanno accompagnato l'evento sono stati ben poco unitari: il segretario del Psi ha polemizzato con Occhetto, accusandolo di aver «voltato le spalle» alla sua proposta. Di Donato: «Il Pci resta quello di sempre».

Il nuovo simbolo del Partito socialista italiano presentato ieri da Bettino Craxi al termine dei lavori della Direzione

ROMA. Il rito richiede una certa solennità: largo ai giornalisti, ma soprattutto alle telecamere. È un momento in qualche modo storico, la Direzione nazionale del Psi sta per decidere il cambiamento del simbolo del partito. La porta della sala al terzo piano di via del Corso viene spalancata proprio mentre si alzano le mani per il voto. Si accendono i riflettori, Craxi esclama: «La proposta è app...». La frase gli si strozza in gola, in un istante il segretario fa retromarcia per evitare la gaffe. «Ci sono contrari?», chiede ora guardandosi intorno, nessuno osa, finalmente può partire l'annuncio: «La proposta è approvata». E così il nuovo simbolo del Psi, deciso da Craxi in pochi minuti una decina di giorni fa, è ufficiale. «La direzione del Psi – recita un comunicato – sulla base della delega ricevuta dal 45 congresso nazionale di Milano, decide l'adozione del nuovo simbolo del Partito Socialista nei termini di seguito descritti: "Il fiore del garofano rosso inserito in una corona circolare recante in alto le parole UNITA' SOCIALISTA e in basso la sigla PSI"».

Ma i messaggi che accompagnano l'evento hanno ben poco di unitario. Al contrario, l'occasione viene sfruttata per inasprire la polemica con Occhetto e per pronunciare una «sentenza» drastica: il Pci, vien detto in sostanza, resta quello di sempre. «Inseriamo nel simbolo del partito – dichiara Craxi – il motto "Unità socialista" che è ad un tempo un programma politico, un obiettivo, un appello. L'interlocutore ufficiale cui ci rivolgiamo sembra voltare le spalle ad una prospettiva di questa natura. Non per questo – prosegue il segretario del Psi – ci scoraggiamo e ci ritiriamo: altre volte ci è capitato di porre un problema e di indicare un traguardo e di dover penare poi molta fatica per risolverlo e per raggiungerlo. L'obiettivo che poniamo alla nostra azione in questi anni costerà molta fatica. Ma penso che alla fine – conclude Craxi – sarà raggiunto».

Non meno dura la spiegazione che viene fornita poco dopo dal vicesegretario Di Donato, che prefigura uno scontro del Psi su «due fronti»: il primo sarebbe quello del «falso movimento del Pci, che rimane ancorato alle posizioni di Berlinguer, alla terza via, al consociativismo» e l'altro sarebbe quello di «una Dc che gli fa da sponda». «Nella proposta del partito di Occhetto – prosegue Di Donato – rimane un'ambiguità che ci fa temere il peggio. E inoltre bisognerà vedere se la sponda del Pci, nella Dc, si limita a De Mita o se si sta allargando».

Le critiche indirizzate a Botteghe Oscure si riferiscono sempre alla scelta del nome della nuova formazione politica che nascerà dal ventesimo congresso del Pci: a Craxi non va giù che Occhetto abbia scelto le parole-chiave di «democrazia» e di «sinistra», lasciando da parte il termine «socialismo». E a questo proposito il segretario del Psi ha diffuso un'altra dichiarazione polemica, in risposta alle repliche che erano giunte dal vertice del Pci. «Avevo parlato, una volta – ha detto Craxi – di Internazionale Democratica per facilitare l'adesione di forze politiche progressiste di paesi dove non esiste una tradizione di tipo socialista, socialdemocratico o laburista. Ma questo non è il caso dell'Europa – ha proseguito – dove esistono forti tradizioni socialiste, socialdemocratiche, laburiste, e forti partiti di governo o di opposizione. Questo argomento è stato perciò usato strumentalmente per spiegare e giustificare ciò che è invece difficilmente spiegabile e giustificabile».

C'è una voce nella Direzione socialista che non si è unita al coro: è quella di Felice Borgoglio, della sinistra del partito, il quale ha tentato di avvertire che «sarebbe un errore rispondere alla mancanza di chiarezza degli ex comunisti con una visione totalizzante e integralistica del pensiero socialista». Ma non sembra aver raccolto un grande seguito.

□ Se. C.

La svolta del Pci siciliano

«Un nuovo partito autonomo, federato a quello nazionale» Un forum con gli esterni

PALERMO. «Penso ad un partito autonomo, a dimensione regionale, alternativo e di rottura, federato a quello nazionale. Un partito a misura dei bisogni siciliani e che potrebbe presentarsi alle prossime elezioni che si terranno nell'isola». Così Pietro Folena ha aperto, davanti a 250 delegati, la «convention» del Pci. La nuova compagine politica, che potrebbe chiamarsi Pdss (Partito democratico della sinistra siciliana), sarà autonoma da Botteghe Oscure. Naturalmente nessuna tentazione di scissione. Né la voglia di imitare le Leghe. Spiega Folena: «Non è certo questo il senso dell'operazione. Ma è necessario che a Roma capiscano per intero i problemi che vive questa regione. Vedremo poi in che modo, concretamente, questo Pdss dovrà federarsi al partito nazionale».

Adesso tocca ai due fronti del Pci siciliano pronunciarsi. Dibattito vivace ma fin dalle prime battute le anime del partito, che rimangono lontane sulle questioni nazionali, sembrano unite su questo progetto per la Sicilia. Una conferma quando sul palco salgono prima l'ex eurodeputato De Pasquale, leader migliorista, e poi il coordinatore regionale del No, Vittorio Campione: «Sono d'accordo nel discutere, dividerci e unirci sulle cose siciliane e non per delega romana». Proprio su questo insiste Folena: «La mia non è una proposta già definita e nemmeno un libro dei sogni – dice il segretario – il cammino verso la ridefinizione dei contenuti politici della sinistra siciliana comincia con queste assise, ma è destinato a durare mesi». Un percorso che è tutto proiettato verso l'esterno: «Il lavoro di ricerca – continua Folena – dovrà coinvolgere tutti. Il partito, con la sua forza e la sua tradizione, aprirà le porte ad intellettuali, professionisti, pezzi della società civile, come un grande cervello collettivo». E in questa chiave sono subito iniziati i lavori di un forum che ha chiamato a raccolta personaggi e gruppi della società civile. Oggi riprende il dibattito interno fra i delegati, con le conclusioni affidate a Luigi Colajanni, presidente del gruppo per la Sinistra unitaria al Parlamento europeo. Un appuntamento, in attesa del congresso regionale, che arriva in un momento particolarmente delicato per i comunisti siciliani.

□ F. V.

Pri-Rai

«Dire basta alla spartizione»

ROMA. «O la Rai si ristruttura, o non uscirà mai dalle paludi gestionali ed economiche in cui si muove». Dopo l'audizione del presidente dell'Iri da parte della commissione di vigilanza, la *Voce repubblicana* scrive che le «difficoltà» nell'affrontare il risanamento della Rai, indicato come prioritario dal direttore Pasquarelli, derivano dal fatto che «cambiamenti del genere incidono su assetti aziendali connessi alla logica della spartizione. Il resto – conclude la *Voce* – sono chiacchiere, che possono far comodo solo a chi vuole lo status quo».

Accusato di «raccomandazioni» replica: «Ho denunciato lottizzazioni»

Si è dimesso Giulietti segretario dei giornalisti Rai

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Giuseppe Giulietti, segretario dell'esecutivo dell'Usigrai, il sindacato dei giornalisti Rai, si è dimesso da tutti gli incarichi ricoperti nelle diverse strutture sindacali della categoria. Giulietti ha comunicato la sua decisione in seguito alle accuse mossegli ieri da *Il Giornale* di aver «raccomandato» alcuni suoi colleghi della sede di Venezia a Leonardo Valente, neodirettore della Tir, la testata per l'informazione regionale. Secondo la ricostruzione del quotidiano di Montanelli, Giulietti si sarebbe rivolto a Valente ignaro del fatto che in quel momento era aperto il collegamento tra la redazione centrale e quelle regionali, sicché centinaia di colleghi – collegati per ascoltare il piano editoriale di Valente – avrebbero ascoltato la sua perorazione. «Se così fosse – afferma Giulietti in un comunicato diffuso ieri – avrei poco da aggiungere se non vergognarmi, chiedere scusa e tornare a casa. In realtà, al direttore ho denunciato, per l'ennesima volta, come attorno alla sede Rai del Veneto, e non solo, continuino a volteggiare ministri, sottosegretari, esponenti dei partiti di maggioranza e opposizione, vogliosi di mettere le mani sulla informazione pubblica. Il tutto a scapito di tanti professionisti che intendono svolgere in maniera autonoma il proprio mestiere. Del resto, le stesse cose le ho scritte alcuni giorni fa sul quotidiano «La nuova Venezia». Proprio dalla valutazione di quell'articolo era partita la conversazione con il direttore Valente. Dell'argomento, peraltro, ho dato conto persino durante la videoconferenza...».

La versione di Giulietti è, dunque, l'esatto contrario di quella del *Giornale*. Il caso sembra fatto apposta per oscurare quello che ha avuto per protagonista recente Giuliana Del Bufalo, traslocata dalla segreteria del sindacato alla vicedirezione lottizzata del Tg2. «Io, spiega Giulietti, rispondo delle mie azioni e dei miei comportamenti. Sino a quando l'Ordine nazionale dei giornalisti, l'esecutivo Usigrai, il comitato dei garanti e l'assemblea nazionale dei comitati di redazione non si saranno pronunciati mi asterrò totalmente dall'attività sindacale. Ho sempre pensato che un dirigente sindacale abbia più doveri e meno diritti degli altri colleghi, non intendo derogare ora. L'episodio denunciato è di tale gravità che, se non fosse chiarito in maniera radicale, potrebbe ledere il rapporto di fiducia indispensabile nel corretto rapporto tra dirigenti sindacali e iscritti. La credibilità della Federazione della stampa è già stata scossa in questa settimana da episodi ambigui e discutibili. Non intendo, da parte mia, contribuire a questo clima di indifferentismo morale, che già tanti guasti ha prodotto alla credibilità e alla forza contrattuale della categoria...».

Giuseppe Giulietti, segretario dell'Usigrai

Nel frattempo si sono completate le assemblee di redazione per il gradimento ai direttori. Ieri si è votato al tg1, dove il piano illustrato da Bruno Vespa ha ottenuto (123 votanti su 146 aventi diritto) 100 sì, 16 no, 4 schede bianche e 3 nulle. Al Tg3, il piano di Alessandro Curzi ha ottenuto 41 sì, 11 no e 3 schede bianche. In precedenza, a larga maggioranza, avevano ottenuto il gradimento il direttore della Tir, Leonardo Valente, e il direttore del Gr3, Antonio Ciampaglia.

Toscana, documento unitario

«Una formazione regionale a cui potranno aderire anche le associazioni»

FIRENZE. Il nuovo partito della sinistra dovrà essere a «forte base regionale» e ad esso si potrà aderire «sia in forma individuale che collettiva, attraverso le associazioni». A pochi giorni dal seminario sulla «forma partito» la direzione toscana del Pci ha approvato (con il voto unanime del sì e del no) un documento-proposta inviato a Botteghe Oscure. Il nuovo partito, si legge nel documento, «non dovrà essere né gerarchico né verticistico» ma fondato su «un forte decentramento di responsabilità» nella direzione politica. In questa ottica la «forte base regionale» è la «sede naturale dove si decidono politiche, programmi, scelte relative alle varie strutture organizzative del partito nella regione».

Per il nuovo sistema di adesioni, la direzione del Pci toscano proprone di avviare una esperienza che prevede questa possibilità «intanto per le donne o attorno a temi come l'ambiente e i diritti dei cittadini». Un patto federativo «definirà i diritti e doveri delle associazioni, rispetto alla loro presenza negli organismi dirigenti, alle candidature nelle elezioni, al sostegno politico e finanziario». Secondo il segretario dei comunisti toscani, Vannino Chiti, il documento è «un fatto politico di grande rilievo, un segno di fiducia per il nostro futuro». Per Luciano Ghelli, della segreteria regionale, ed esponente del no, si tratta di un «contributo utile».

Le nuove Polo. Non vorresti mai scendere.

Non c'è niente da fare: non vogliono più scendere. Sportivi e sedentari, perché le nuove Polo sono ancora più comode e scattanti.

Innovativi e conservatori, perché la loro linea, interamente ridisegnata, è ancora più accattivante.

Docenti e discenti, perché dalla "Polo S", modello ultimo nato e ultimo grido, c'è solo da imparare.

Concreti e filosofi, perché il nuovo motore da 1.050 cc, grazie anche al sistema "mono-motronic" e al catalizzatore abbassa ancora di più i consumi e i livelli di impatto ambientale. Cibernetici e piloti, per l'intelligente ergonomia degli interni. Pittori e avanguardisti, per gli inediti colori di carrozzeria e rivestimenti.

Insomma: le nuove Polo sono contagiose. Chi ci sale, non vuol più scendere. E perché mai dovrebbe? Oltre che nuove, belle, solide, affidabili, sicure, sono Volkswagen.

POLO: 1.043 CC 33 KW (45 CV) 145 KM/H - 1.043 CC CAT. 33 KW (45 CV) 140 KM/H - 1.272 CC 57 KW (78 CV) 173 KM/H - 1.272 CC CAT 55 KW (75 CV) 172 KM/H - 1.398 CC DIESEL 35 KW (48 CV) 142 KM/H (NORME DIN).

Volkswagen
C'è da fidarsi.

1.360 PUNTI DI VENDITA E ASSISTENZA IN ITALIA. VEDERE NEGLI ELENCHI TELEFONICI ALLA SECONDA DI COPERTINA E NELLE PAGINE GIALLE ALLA VOCE AUTOMOBILI.

Don Giuseppe Rassello durante il processo, ieri a Napoli

Il processo di Napoli

In aula (a porte chiuse) le accuse del ragazzino al parroco del rione Sanità

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. La lunga pausa per le ferie estive, l'interruzione dovuta allo sciopero dei penalisti non ha affievolito l'interesse attorno al processo contro il parroco della sanità Giuseppe Rassello, accusato da un giovane di 14 anni, di violenza carnale e atti di libidine violenta. Grande folla all'udienza (tanto che si è dovuto cercare affannosamente un'aula che potesse contenere tutti, giudici, avvocati, giornalisti, pubblico diviso fra «innocentisti» e «colpevolisti») che prevedeva il prosieguo dell'audizione di Antonio, il quattordicenne che accusa il sacerdote, quella di una insegnante del ragazzo, di un soprintendente di polizia che ha svolto le indagini. Il ragazzo è stato ascoltato a porte chiuse, com'era già avvenuto nell'udienza di un mese fa. A quanto si è appreso il ragazzo ha confermato le dichiarazioni rese in istruttoria, senza ulteriori tentennamenti; avrebbe confermato anche di essere stato minacciato dal sacerdote che gli avrebbe intimato di non raccontare dei loro incontri. I legali del sacerdote alla fine della sua deposizione hanno presentato una istanza in cui si chiede l'acquisizione di una perizia di parte su un'anomalia fisica dell'apparato genitale del sacerdote descritta dal ragazzo e che non sarebbe corrispondente invece a quella fatta ai giudici.

Meno sicuro, invece, è apparso il soprintendente della polizia di Stato, Carlo Aliberti, che ha condotto le indagini dopo le prime «segnalazioni di fonte confidenziale». Il poliziotto è apparso tentennante, a qualche domanda ha opposto un «non ricordo», per qualche altra, difronte alle domande dei legali di don Rassello, Reale e Tuccillo, è caduto in contraddizioni, ma nient'affatto importanti. I «non ricordo» e le «imprecisioni» sono state giustificate dal sottufficiale di PS con il fatto che lui si è occupato di numerosssimi casi di violenza carnale e che non è umanamente possibile pretendere di ricordare i particolari di ogni indagine.

La deposizione di Carlo Aliberti ha avuto alla fine due interpretazioni, quella innocentista, che afferma che anche il poliziotto, come già il ragazzo, sono caduti in «evidenti» contraddizioni, quella «colpevolista» che afferma esattamente il contrario e che fa rilevare come l'impianto accusatorio sia rimasto inalterato e che quindi la posizione di don Rassello (che nel frattempo è tornato al lavoro di insegnante di religione) è rimasta immutata.

I due interrogatori (e la perdita di tempo alla ricerca dell'aula) hanno fatto durare l'udienza oltre le previsioni e così il presidente ha rinviato l'audizione di altri due testi, l'insegnante di francese del ragazzo (che lo ospitò subito dopo le confessioni della presunta violenza subita) e quella di un altro poliziotto che condusse le indagini assieme ad Aliberti. La prossima udienza del processo è stata fissata per il 16 novembre, tre giorni dopo la fine della visita del papa a Napoli.

Da quell'udienza il processo prenderà un ritmo più incalzante, saranno sentiti, in rapida sucessione i due testimoni non ascoltati ieri, poi i due frati minori che per primi raccolsero le confessioni di Antonio sui tentativi di violenza carnale perpetrati ai suoi danni e i testi a discarico del sacerdote.

Arrestati il ginecologo dell'ospedale calabrese di Soveria Mannelli, il falso padre e la mediatrice

Denunciate dieci persone Una catenina d'oro il «rimborso» alla madre Un vasto traffico

Compra-vendita di neonati Il primario in manette

Una catenina d'oro e qualche vestito. È stato pagato così ad una ragazza madre di 19 anni il bambino appena nato. Attorno a lei un primario d'ospedale, finito in manette, acquirenti, mezzane e falsi testimoni. Tre gli arresti, dieci persone sono state denunciate a piede libero. Affiora un altro pezzo del mercato dei neonati che in Calabria appare vasto e fiorente.

LAMEZIA TERME. Pasquale Vadalà, primario di ostetricia e ginecologia dell'ospedale di Soveria Mannelli, un centro in provincia di Catanzaro, secondo i carabinieri, avrebbe avuto una funzione rilevante nellla compravendita del neonato. A lui si sarebbe rivolto la mediatrice, Anna Rizzuto, di 26 anni, per far sapere che c'era una ragazza incinta che non sapeva come fare per tirarsi fuori da quanto le era capitato a causa di una relazione extraconiugale. Una ragazza di campagna, una diciannovenne figlia di contadini, vittima di miseria, *ignoranza e pregiudizi*, che fino al settimo mese non aveva neanche lontanamente sospettato di aspettare un bambino. E sarebbe stato lo stesso ginecologo a telefonare alla ragazza-madre dandole appuntamento in un posto lontano da occhi indiscreti, vicino Decollatura, il paese in cui abitavano venditrice ed acquirenti, lei in un casolare in aperta campagna, loro nel centro. All'incontro, il dottor Vadalà, avrebbe mandato direttamente Saverio Gigliotti, 37 anni, dipendente dei treniini delle Calabro-lucane, con alla spalle la voglia matta di avere un bambino assieme alla moglie, Liliana Gennacchero, 34 anni. Una coppia frustrata da mille inutili tentativi per assicurarsi l'erede e scoraggiata dalla lunga ed incerta trafila dell'adozione.

L'ultimo periodo della gravidanza, presi gli accordi, la ragazza li ha passati, da sola, nella casa estiva dei Gigliotti a Cirò Marina. Un mese e mezzo fin quando, avvertito che il bambino stava per nascere, Gigliotti è piombato a Cirò per poi percorrere altri 150 chilometri fino ad una clinica privata di Lametia Terme dove ha partorito pochi minuti dopo essere arrivata.

Istruita a puntino – questa la tesi dei carabinieri – dopo il parto la madre ha dichiarato di non voler riconoscere il bambino, avvalendosi delle norme previste dalla legge che regola l'anagrafe. Prese le sue cose e gli oggetti avuti in regalo dai coniugi Gigliotti, ha fatto ritorno a casa. Il ferroviere, invece, s'è precipitato al municipio di Decollatura per dichiarare che gli era nato un figlio da una relazione extraconiugale. Due testimoni occasionali, di quelli che stazionano in molti uffici anagrafe, pronti a risolvere fastidiosi problemi di testimonianza dietro piccole mance, hanno giurato che tutto era vero.

I retroscena sono emersi per combinazione. A Decollatura, nella presila catanzarese, in molti erano restati scettici dopo l'annuncio che la signora Gennacchero aveva avuto un bimbo. Nessuno si era infatti accorto della gravidanza. Possibile che dopo tanti anni di «attesa», tra l'altro diventata di pubblico dominio, per nove mesi i Gigliotti avessero tenuto tutto nascosto? Voci e pettegolezzi erano arrivati fino alle orecchie dei carabinieri del paesino che hanno cercato di veder chiaro nella vicenda. Così è saltata fuori tutta la storia.

Le denunce hanno raggiunto la ragazza madre ed i suoi genitori, i testimoni ed alcuni dipendenti della clinica privata in cui si è avuto il parto. Arresto per il primario, Gigliotti e la mediatrice. Tutti e tre hanno ottenuto dal sostituto procuratore della repubblica di Lametia, dottor Clerici, gli arresti domiciliari.

Ad un centinaio di chilometri da qui, nei mesi scorsi, era sparita in un bosco, dove i genitori poverissimi erano andati a raccogliere fragole per pagare la bolletta della luce, Benedetta, una bimba di 4 anni della quale non s'è saputo più nulla. I genitori sono stati accusati di averla venduta e di aver simulato il rapimento, un'accusa che loro hanno sempre rigettato.

□ A.V.

Un uomo e una donna, colleghi d'ufficio, uccisi a colpi di pistola

Coppia massacrata nel camper a Cuneo Gli inquirenti: «È un delitto passionale»

Duplice omicidio in Valle Po, nel Cuneese. Un uomo e una donna sono stati assassinati a colpi di pistola. I due erano colleghi d'ufficio; abitavano entrambi a Cuneo. I corpi sono stati trovati, quasi casualmente, a bordo di un camper, posteggiato alla periferia di Crissolo, nei pressi di una ex discarica comunale. A scoprire i cadaveri è stato il brigadiere che comanda la sezione dei carabinieri del luogo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. Una sorta di spietata esecuzione, quasi certamente da attribuire a motivi cosiddetti «passionali»... Lui, Aldo Bruno, 32 anni, geometra, sposato e padre di una bimba di 4 anni. Lei, Felicina Brugiafreddo, trentasettenne, sposata e separata da cinque anni, madre di due bambine che vivono con il padre, Giovanni Maria Zavattaro, insegnante a Biella. Lavoravano tutti e due al Catasto di Cuneo; pare fossero legati da una relazione. Mercoledì scorso, Aldo Bruno si era allontanato dall'ufficio dicendo di doversi recare presso Saluzzo per fare alcuni rilievi topografici; nello stesso giorno anche la donna si era assentata dal luogo di lavoro, chiedendo una giornata di permesso.

Il giorno dopo, nel tardo pomeriggio, la moglie di Bruno preoccupata per la lunga assenza del marito, ne aveva denunciato la scomparsa, facendo anche diffondere un appello da una emittente televisiva locale. Ma soltanto dopo alcune ore, quasi per caso, venivano scoperti i due cadaveri. Il camper, posteggiato da quasi due giorni alla periferia del paese, una località di montagna, ai piedi del Monviso, aveva insospettito il brigadiere, comandante della stazione dei carabinieri di Criasolo. Il sottufficiale dopo aver più volte bussato alla portiera dell'automezzo, è entrato, scoprendo così i due corpi privi di vita. L'uomo, era caduto dietro la porta; tre colpi di grosso calibro, forse esplosi da una pistola a tamburo, pare una «Magnum», lo avevano ucciso, spappolandogli fegato e stomaco. Crivellata di colpi anche la Brugiafreddo, che, raggiunta da tre proiettili alla schiena, era finita sotto il tavolino del camper. Da una prima ricostruzione del feroce delitto, scoperto circa dieci ore dopo la morte della coppia, gli inquirenti hanno ipotizzato che i due stessero cenando. Qualcuno deve aver bussato; il Bruno, ha subito aperto e l'assassino (o gli assassini?) lo ha fulminato; la donna, terrorizzata, deve aver tentato di fuggire, o di ripararsi sotto il tavolo, ma inutilmente; chi ha sparato doveva aver condannato a morte anche lei.

Subito dopo il macabro ritrovamento è scattato l'allarme. Sono accorsi sul posto i carabinieri del Gruppo di Cuneo, quelli della compagnia di Saluzzo, quindi funzionari della Procura e il medico legale Mario Del Pont. Le indagini si sono subito presentate alquanto difficili. Dai primi accertamenti sembra che l'assassino sia riuscito a non lasciar tracce compromettenti; neppure i bossoli dell'arma, trattandosi infatti di una pistola a tamburo. Gli inquirenti comunque sono propensi ad escludere l'ipotesi di un omicidio/suicidio, alla Mayerling, per intenderci, sia per il numero dei colpi esplosi, sia per i punti del corpo raggiunti. Le indagini, sin da ieri notte, si sono estese a parenti ed amici delle due vittime. Pare inoltre che i carabinieri stiano ricercando un uomo che recentemente aveva avuto una relazione con Felicina Brugiafreddo.

□ N.F.

Tre cicogne colpite da bracconieri Una è morta

Tre cicogne nere, una specie rarissima in Italia, sono state abbattute in pochi giorni da bracconieri in Toscana. Lo ha reso noto la Lipu (Lega italiana protezione uccelli) che le ha recuperate, sottoposte a intervento chirurgico e ricoverate presso il suo «Centro recupero uccelli marini e acquatici» di Livorno. Delle tre cicogne una però è morta per le gravi ferite. Il presidente della Lipu, Mario Pastore, ha dichiarato: «Malgrado il rispetto della natura e l'amore per gli animali dichiarato dai cacciatori durante la recente campagna referendaria, i fatti continuano a dimostrare l'alta diseducazione del mondo venatorio italiano. La Lipu continuerà con ogni suo mezzo a contrastare questo incivile massacro di fauna rara e solo virtualmente protetta dalle leggi nazionali».

Manifestano oggi gli studenti contro i poteri criminali

Saranno Napoli, Firenze, Roma e poi decine di città grandi e piccole del Sud ad ospitare oggi le manifestazioni degli studenti medi promosse dalla Fgci contro i poteri criminali e le collusioni politiche. «La mobilitazione studentesca – si legge in una nota della Fgci – all'indomani del ritrovamento delle fotocopie delle lettere di Aldo Moro, definito "misterioso" proprio dai più alti responsabili dell'ordine pubblico, si carica di un altro significato: la richiesta di verità e giustizia per i crimini, le stragi, i depistaggi che da vent'anni segnano la politica italiana».

Caso del «corvo» La Cassazione annulla l'amnistia a Sica

L'alto commissario per la lotta alla mafia, Domenico Sica, ha ottenuto dalla Corte di cassazione la revoca dell'amnistia in base alla quale la magistratura romana archiviò il procedimento penale a suo carico in relazione alle indagini sul «corvo» di Palermo. Il giudice per le indagini preliminari di Roma, Vincenzo Castriota, aveva disposto che Sica non doveva essere processato in seguito all'estinzione per amnistia. Successivamente, lo stesso Sica aveva presentato ricorso in Cassazione contro l'applicazione dell'amnistia. La sesta sezione penale della suprema Corte, accogliendo la richiesta dell'alto commissario, ha annullato il decreto del «Gip» disponendo che gli atti relativi al procedimento siano nuovamente trasmessi al pubblico ministero per un nuovo esame della vicenda.

Morto il bimbo in coma dopo l'iniezione di antibiotico

È morto l'altra notte nell'ospedale Santobono di Napoli Giorgio Bruno, il bimbo di sei anni di Castrocielo (Frosinone) entrato in coma 12 giorni fa in seguito ad una iniezione di un antibiotico. Al bambino, il 6 ottobre scorso, il pediatra aveva prescritto un antibiotico per via intramuscolare per curare il mal di gola e una leggera bronchite. Subito dopo la puntura, il bambino è diventato cianotico e i genitori lo hanno portato subito all'ospedale di Pontecorvo. Da qui, non avendo l'ospedale la sala di rianimazione, è stato trasferito a Cassino, dove i medici hanno constatato che era subentrato il coma. Il giorno seguente Giorgio Bruno era stato trasportato all'ospedale di Napoli. Il magistrato ha disposto per oggi l'autopsia. I carabinieri hanno sequestrato il farmaco e interrogato il medico e i sanitari.

Nonno uccide il nipote che gli chiedeva dei soldi

Un agricoltore, Salvatore Dazzo di 80 anni, ha ucciso con due colpi di fucile il nipote suo omonimo di 21 anni che gli chiedeva continuamente denaro. Il delitto è avvenuto ieri a Lucca Sicula in un'abitazione nella periferia del paese situato sulle alture dell'Agrigentino, durante un litigio tra il nonno e il nipote. Il giovane è morto mentre i soccorritori lo portavano nell'ospedale di Ribera. Il nonno si è costituito ai carabinieri, sostenendo che il nipote lo minacciava in continuazione.

Boss del Psi e non boss reggino

Uno spiacevole refuso al titolo di pag. 9 dell'Unità del 19 c.m. ha alterato il senso di quanto contenuto nell'articolo. «Inquisito, però governa: è il boss del Psi reggino Palamara» è diventato: «Inquisito, però governa: è il boss reggino Palamara».

GIUSEPPE VITTORI

Indagine di giudici antimafia Insospettabili e finanziarie sotto inchiesta a Catania Riciclavano soldi dei clan?

WALTER RIZZO

CATANIA. Questa volta l'attacco sferrato dai giudici, dagli uomini della squadra mobile e dagli 007 dell'alto commissariato antimafia non è rivolto ai «soldati» o ai «colonnelli» delle cosche mafiose catanesi. Per la prima volta la giustizia guarda ai colossali traffici finanziari: non solo a quelli degli uomini d'onore, ma anche alle complicità dei «colletti bianchi». L'azione degli inquirenti e dei magistrati del pool, che da ieri sono assistiti nel loro difficilissimo lavoro da un «team» di esperti dell'alto commissario arrivati a Catania assieme a Sica, è partita dal ritrovamento di mezzo miliardo di lire in casa del latitante Francesco Ferrera, fratello di Giuseppe «'U Cavadduzzu», considerato uno dei principali esponenti del clan di Nitto Santapaola.

Il denaro era custodito in un cassetto della camera da letto dalla moglie del latitante, Nunzia Anastasi. Da quel denaro gli investigatori sono riusciti a risalire fino alla persona che aveva compiuto l'operazione bancaria. Era socio di una delle 250 società finanziarie che da anni operano in città e delle quali si parla nella relazione della commissione antimafia sulle cosche catanesi. Da questo primo collegamento le indagini si sono allargate con estrema rapidità. Uno dopo l'altro si sono ritrovati coinvolti personaggi insospettabili, titolari di studi professionali assai noti in città, soci di società che adesso passano sotto l'esame attentissimo dei sette funzionari dell'alto commissariato. Questi, particolarmente esperti sui meccanismi di riciclaggio, si sono installati in tre importanti istituti bancari (Banco di Roma, Sicilcassa e Banco di Sicilia).

L'ambiente finanziario e alcuni settori della buona società catanese sono scossi da un vero e proprio terremoto. Nella rete delle indagini sono rimasti coinvolti pure personaggi anonimi ed insospettabili i quali, nonostante fossero in moltissimi casi nullatenenti o retribuiti in maniera certamente non esaltante, riuscivano ad effettuare operazioni bancarie per centinaia di milioni.

Secondo una notizia che non viene confermata, ma neppure smentita, in alcuni documenti sequestrati nel corso delle indagini, risulterebbero anche i nomi di esponenti politici catanesi legati a partiti di governo. Impossibile, su questo argomento, ottenere un commento dei magistrati o degli inquirenti impegnati nelle indagini. A palazzo di Giustizia e negli uffici della Questura le bocche sono cucite. Un fatto appare comunque certo: questa intricata vicenda sembra destinata ad ulteriori clamorosi sviluppi.

Rinvenuti a Spezzano, insieme a otto proiettili, dalla Mobile cosentina Il materiale fatto esplodere prima dell'arrivo del magistrato

Tre missili Nato in una cava

Tre missili e otto proiettili provenienti dagli arsenali Nato sono stati ritrovati nascosti in una cava vicino a Spezzano Albanese. Li ha ritrovati la mobile cosentina, propabilmente grazie ad una «informativa riservata». Il materiale è stato fatto esplodere perché ritenuto pericoloso, ancor prima che arrivasse il magistrato. Tutte inquietanti le ipotesi: traffico di armi pesanti, attentato contro un boss superblindato.

ALDO VARANO

COSENZA. C'è un fitto mistero sull'inquietante ritrovamento di una vera e propria Santabarbara di fabbricazione Nato che la squadra mobile di Cosenza ha intercettato a Spezzano Albanese. Accuratamente nascoste in una cava abbandonata, in un territorio di proprietà demaniale, c'erano tre missili antiaereo (terra-terra e terra-aria) ed otto proiettili di 7 e 62. Il materiale, tutto in ottimo stato di conservazione, era pronto per l'uso. Sicuramente non doveva trovarsi lì da molto tempo. Come ha fatto del materiale Nato a finire in una regione ad alta densità mafiosa, sia pure in una zona apparentemente tranquilla e decentrata rispetto ai punti caldi controllati dalle cosche?

I tre missili erano grandi quanto un portacarte e con la testatina a forma di bicchiere smerigliato. La mobile, consultatasi con gli artificieri, ha deciso di far brillare tutto il materiale. Motivazione ufficiale: si trattava di esplosivo delicatissimo che sarebbe potuto esplodere durante il trasporto o, addirittura, da un momento all'altro. pare che neanche il magistrato sia riuscito a giungere in tempo per vedere di cosa si trattasse esattamente. Vi sarebbero, invece, dei rilevamenti fotografici, che però non sarebbero riusciti alla perfezione.

Il capo della mobile ha cercato di sdrammatizzare. «Si tratta di residuati bellici», se lasciato andare ad un certo punto. Ma è stato impossibile capire di quale guerra, non potendosi trattare dell'ultimo conflitto mondiale quando materiale del genere ancora non esisteva. Quel che è certo è che quella «roba» li poteva essere usata anche con qualche modifica a fucili non introvabili sul mercato, per esempio i Fal purchè forniti di tromboncino

Mistero fitto sul modo in cui la mobile è arrivata alla vecchia cava. Spezzano è a 56 chilometri da Cosenza. Il che significa che non si tratta di un ritrovamento casuale ma di un'operazione resa possibile da una «soffiata». Ma non è questo l'unico mistero. Le piste fondamentali, ma nessuno in questura è disposto a sbilanciarsi, sono pochissime: contrabbando di armi, un attacco contro qualche personaggio superblindato o ad un camioncino portavalori miliardario. La capacità di fuoco del materiale è infatti micidiale e devastante, capace di attraversare come fosse marmellata qualsiasi auto blindata (o di buttar giù un aereo come avvenne ad Ustica). Il fatto che in questura si giochi al ribasso nasconde la preoccupazione di salvaguardare indagini (o collaboratori) che potrebbero riservare clamorosi sviluppi?

Perplessità ha anche destato la decisione di far saltare tutto in aria. Se il materiale era veramente così pericoloso, come è stato possibile collocarlo nella vecchia cava senza alcun incidente? E, soprattutto, quanto erano esperti gli uomini che l'hanno portato fin lì? E come mai, rispetto ad una qualificazione così sofisticata si tende a minimizzare tutto quanto? Del resto, sulla Calabria come territori privilegiato dai grandi trafficanti di armi pesanti, protetti ed alleati alle cosche mafiose, si è molto scritto e detto. È finalmente arrivato un riscontro più significativo di quelli precedenti?

Attentato ad un magistrato, regolamento di conti tra cosche mafiose in guerra, rapina *di alto livello: quel che è certo* è che nel cosentino (un bel grappolo di morti ammazzati, alcuni dei quali della provincia di Reggio, nelle ultime settimane) sta accadendo qualcosa di grosso.

La grotta nei dintorni di Spezzano Albanese, in Calabria, dove sono stati trovati dei missili aria-aria, nella foto sotto

Il poeta Licio Gelli vince un premio letterario Ma a Riolo Terme il sindaco non lo vuole in paese

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER FRANCESCO BELLINI

RAVENNA. In un primo momento tutti hanno pensato ad uno scherzo. Oppure alla trovata promozionale degli organizzatori del 1° Premio letterario «Valle del Senio». Poi, mano a mano che si procedeva nelle verifiche, è arrivata la conferma: Licio Gelli, gran maestro della Loggia massonica P2, si è scoperto poeta. Tre suoi inediti, infatti, figurano fra i lavori che domani mattina verranno premiati, alla presenza delle autorità cittadine, nel Teatro Europa di Riolo Terme. Gli organizzatori, una volta trapelata la notizia, hanno eretto un impenetrabile muro di silenzio. Licio Gelli parteciperà personalmente alla premiazione? Sembra proprio di sì (a meno di cambiamenti di programma dell'ultima ora); o almeno questo è ciò che gli organizzatori credono, tanto che hanno già provveduto ad allertare la locale stazione dei carabinieri. Chi non è convinto affatto della opportunità di questa presenza, invece, è il sindaco di Riolo, il comunista Diego Caravini. «Deprechiamo questo fatto e, una volta che sarà confermata la partecipazione di Gelli, inviteremo l'assessore alla pubblica istruzione, Marisa Tronconi (anche lei eletta nella lista Pci-indipendenti), ad uscire dal comitato d'onore del Premio».

In appoggio alla posizione del sindaco in serata è sceso in campo il consiglio comunale che ha discusso un ordine del giorno presentato dalla maggioranza in cui si definisce non gradita la presenza dell'ex gran maestro a Riolo Terme. Ma quali sono gli argomenti trattati da Licio Gelli poeta? Anche su questo gli organizzatori del convegno mantengono il più assoluto riserbo. «Si tratta di poesie molto semplici, opere decorose e sufficientemente interessanti – si lascia sfuggire un membro della giuria prima di essere raggiunto dall'ordine di mantenere il top secret. Per giudicare l'opera del poeta Licio Gelli, quindi, si dovrà attendere fino a domani, quando probabilmente verranno rese pubbliche le tre poesie. Anche a Castiglion Fibocchi, il paese in provincia di Arezzo dove Gelli risiede, la notizia ha destato un certo stupore. «Da questa persona ci si può aspettare di tutto – dice Piero Franchini, presidente della Confesercenti di Arezzo e concittadino di Gelli – in paese si sapeva che negli ultimi tempi aveva iniziato a scrivere per qualche quotidiano, ma che fosse anche poeta... no, questa è proprio una sorpresa».

Evasioni in calo negli ultimi sei mesi
Un gruppo di parlamentari dell'opposizione ha illustrato gli ultimi dati ministeriali sull'applicazione della legge Gozzini

Dimezzate le fughe durante i permessi
Sciopero della fame dei detenuti in difesa della riforma, il giro di vite preoccupa anche direttori e agenti penitenziari

«Il carcere riformato è più sicuro»

Le carceri italiane non sono quel «colabrodo» che molti temono: secondo i dati del ministero di Grazia e giustizia, nei primi sei mesi di quest'anno le fughe durante i permessi sono quasi dimezzate. Lo hanno annunciato un gruppo di parlamentari dell'opposizione al termine di un incontro a Rebibbia. I detenuti di Roma, Bergamo e Torino hanno iniziato lo sciopero della fame.

CARLA CHELO

ROMA. C'è voluta un po' d'insistenza ma alla fine il ministero di Grazia e Giustizia ha fornito le cifre. A leggerle si capisce che la legge Gozzini, non funziona poi così male. Anzi, secondo i dati del Ministero, negli ultimi sei mesi i detenuti che hanno approfittato dei permessi premio per scappare sono diminuiti di oltre un terzo rispetto all'anno scorso. Erano l'1,71% di coloro che avevano usufruito del beneficio nel 1989, mentre nei primi sei mesi del '90 la percentuale dei detenuti in fuga durante i permessi premio è calata all'1, 06%. Pochissimi anche quelli che sono evasi dal lavoro esterno (7 persone nel 1989, il 2,14% del totale, una sola nei primi sei mesi del '90 pari allo 0,36%). Mentre sono in lieve aumento (ma sempre ampiamente dentro le medie europee) gli evasi dall'affidamento in prova (37 persone pari all' 1,26%, mentre nell' 89 la percenturale era contenuta al di sotto dell'1%) e coloro che approfittano della semilibertà.

Sono 7 parlamentari della sinistra indipendente, del gruppo verde, del Pci e federalisti a fornire i numeri che il governo terrebbe volentieri ben nascosti. Lo hanno fatto nel corso di una conferenza stampa a Montecitorio, disertata da molti giornali. L'iniziativa avrebbe dovuto tenersi dentro il carcere di Rebibbia, ma «incompresioni» e «rimpalli» tra la direzione delle carceri e il Ministero di Grazia e Giustizia hanno reso impossibile l'incontro tra la stampa e i detenuti. Così, tocca appunto ai parlamentari dell'opposizione illustrare le ragioni e i timori di chi si trova dietro le sbarre. Nel carceri di Roma, Torino e Bergamo, per difendere la riforma, è iniziato lo sciopero della fame. A Bergamo, per adesso i detenuti si limitano a rifiutare il cibo fornito dall'amministrazione, ma da domenica, non toccheranno più neppure le scorte che arrivano da casa, come già succede alle Nuove e alle Vallette di Torino e a Rebibbia a Roma.

Non sono solo i detenuti a preoccuparsi per le conseguenze di un giro di vite. Tutti i direttori incontrati hanno insistito molto perchè venisse ascoltata la polizia penitenziaria. «Se dietro le sbarre tornerà il clima che si respirava prima della riforma saranno soprattutto loro i primi a temere delle conseguenze» hanno spiegato ai parlamentari in visita nelle varie case circondariali

Racconta Carol Beebe Tarantelli «Quelli che si ricordano come si stava "prima" in prigione hanno testimoniato che la violenza nelle celle è molto diminuita. Non dimentichiamo che la stragrande maggioranza dei detenuti torna in libertà, se il carcere tornerà ad essere solo una scuola di criminalità e violenza non renderemo un buon servizio neppure a noi che siamo "fuori"».

Aggiunge Nicoletta Orlandi, (pci) che inasprire le pene non aiuta a migliorare le capacità dello Stato a combattere la criminalità organizzata. Renè Andriani (Verdi arcobaleno) ricorda che la protesta dei detenuti è stata condotta fino ad oggi in modo pacifico e civile mentre delle restrizioni nei fatti dei benefici della Gozzini sono già avvenute (legge antisequestri). Sergio D'Elia ha parlato di «vendetta» nei confronti di chi stà dentro usata come fumo negli occhi per coprire l'incapacità a ottenere dei veri risultati contro la grande criminalità. Il più critico di tutti è Sandro Tessari (federalista europeo) · «A Rebibbia penale ci sono 220 detenuti, ma l'amministrazione del carcere è in grado di offrire un lavoro solo a 40 di loro, tutti gli altri sono lasciati alla mercè dei boss di malavita che dettano legge dentro le prigioni. Noi abbiamo intenzione di denunciare il ministero di Grazia e Giustizia Giuliano Vassalli e tutti coloro che fino ad oggi hanno boicottato la riforma prima ancora di chiedere di smantellarla»

Nicolò Amato: «La legge Gozzini è eccellente»

MARINA MORPURGO

Nicolò Amato

MILANO. «L'ispirazione della legge è buona, i suoi risultati sono stati eccellenti». Il direttore generale degli Istituti di prevenzione e pena Nicolò Amato, venuto nel penitenziario di Opera per festeggiare il patrono degli agenti di custodia, accetta di parlare della legge Gozzini: «Va mantenuta viva la speranza per chi è chiuso in carcere, perché dove non c'è speranza ci sono uomini che per forza vengono consegnati alla violenza contro gli altri o contro sé stessi». Intanto, però, tira le orecchie ai magistrati di sorveglianza: «Ci sono troppi errori clamorosi, troppe disparità di applicazione».

Signor presidente, qui si parla di «sbarre più strette, di «scarcerazioni facili» da cancellare. La Gozzini è in pericolo?

No, io credo che se troveremo argomenti convincenti la legge uscirà rafforzata. Si tratta di renderla più accettabile all'opinione pubblica.

Come?

Per me va innalzato il tempo minimo necessario per ottenere la concessione dei benefici Se chi ha commesso un delitto esce troppo presto, chi ne ha subito le conseguenze – penso ai familiari delle vittime – e l'intera società vengono offesi dolorosamente.

Può quantificare questo innalzamento?

No, non voglio farlo. Dico solo che se per esempio prendessero gli autori della strage di Bologna, un'attesa di dieci anni per la concessione dei benefici sarebbe troppo breve...

È favorevole all'esclusione dai benefici dei detenuti che si sono macchiati di reati gravissimi, come i sequestri di persona?

No, assolutamente. In un paese civile non si può negare la speranza a nessuno. Un provvedimento del genere andrebbe anche contro la Costituzione, oltre a ricreare tensioni all'interno delle carceri. Certo, ci vuole maggiore cautela nella concessione dei benefici. Questa legge ottima è stata a volte applicata male, ci sono stati casi clamorosi di detenuti pericolosissimi che sono stati fatti uscire. Il rischio di sbagliare è inevitabile, ma certi errori non sono ammissibili.

Sta «sgridando» i magistrati di sorveglianza?

Con tutto il rispetto per l'autonomia dei giudici, mi pare che ci siano troppe disparità di applicazione da distretto a distretto. Molti detenuti chiedono di essere trasferiti da un carcere all'altro, perché sanno che in alcune strutture è più facile ottenere i benefici. A volte, più che davanti interpretazioni diverse della legge, sembra di trovarsi davanti a leggi diverse. Per eliminare questi scompensi propongo di costituire una commissione...

Che tipo di commissione, e con quali poteri?

Dovrebbe essere composta da rappresentanti dell'amministrazione carceraria, da magistrati di sorveglianza eletti dal CSM e da rappresentanti del Ministero degli Interni. Questa commissione potrebbe avere compiti di approfondimento, elaborare una nuova cultura, migliorare l'applicazione della legge. Inoltre propongo di inserire nel collegio che valuta le istanze un rappresentante della polizia, l'unico che può dire se un soggetto ha mantenuto legami con la criminalità.

Un rafforzamento della presenza poliziesca può bastare?

No, vanno soprattutto rafforzati gli organici dei magistrati e degli operatori. Bisogna ricordare che su 505 direttori di carcere ne abbiamo in servizio solo 265, su 880 assistenti sociali 533, su 860 educatori appena 504...

Scandalo degli «spazzamare»

A giudizio l'ex presidente della giunta della Campania Miliardi di danni all'erario

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI. La procura generale della Corte dei Conti, su decisione del viceprocuratore generale Salvatore Sfrecola, ha citato a giudizio l'ex presidente della giunta regionale della Campania, il dc Antonio Fantini, attualmente eurodeputato, per contestargli il danno erariale di tre miliardi e 990 milioni, oltre alla rivalutazione monetaria ed agli interessi accumunati sulla cifra dal 2 agosto 1986 La richiesta riguarda lo «scandalo» degli spazzamare che di recente hanno portato al rinvio a giudizio del vicepresidente della giunta regionale, il socialista Nicola Scaglione, l armatore Mariano Pane, nonchè alla richiesta di autorizzazione a procedere contro lo stesso Fantini.

La vicenda è ricostruita in ventidue cartelle dal magistrato· il 2 agosto del 1986 Fantini ha firmato con le società Ecolmare e Italmare una convenzione con la quale si stabiliva l'acquisto di ventuno «Pellikan», mezzi navali che dovevano pulire il mare antistante le coste della Campania. I mezzi, sostiene il magistrato della Corte dei Conti, sarebbero stati pagati ognuno 190 milioni in più del prezo effettivo. Salvatore Sfrecola, nella citazione, ripercorre le tappe della vicenda, cita la perizia effettuata a Napoli nell'ambito dell'inchiesta giudiziaria e riporta le valutazioni espresse dall'ispettorato tecnico del ministero della marina mercantile, proprio sulla «congruità del prezzo».

Nel corso delle ventidue cartelle non mancano pesanti giudizi sull'operato dell'ex presidente della giunta regionale della Campania. Il magistrato definisce «grave» la trascuratezza manifestata da Fantini nel non voler ricorrere ad ulteriori verifiche sulla «congruità del prezzo», soprattutto presso lo stesso ispettorato del ministero che di quei battelli si serviva da tempo nell'ambito di una analoga convenzione. «L'affrettata decisione di disporre a tutti i costi dei mezzi – scrive il dottor Sfrecola – superando le censure mosse ai primi provvedimenti adottati dalla giunta regionale, sottolinea la responsabilità del Fantini nella definizione di un'operazione «poco lineare» e per giunta sotto alri profili (come quello del «collaudo funzionale» o del costo del servizio di custodia dei mezzi non presi in consegna dalla regione Campania sino al marzo dell'89) tuttavia non riconducibili alla sua «colposa» trascuratezza».

Secondo dall'inchiesta condotta per anni a Napoli, il prezzo massimo stabilito dal ministero della marina Mercatile per questi mezzi era di poco inferiore ai 400 milioni, mentre quello che venne pagato dalla regione Campania oscillava attorno ai 600 milioni Per di più i mezzi della Ecolmare e dell'Italmare, cominciarono ad essere ordinati ad alcuni cantieri ben prima del bando di concorso, mentre le altre ditte (una delle quali, con un ricorso al Tar ha dato il via alla vicenda) sono state tagliate fuori da qualsiasi possibilità di poter sperare di poter vincere la gara.

Ironia della sorte, gli «spazzamare» hanno funzionato davvero poco , solo qualche ora. Nell'89, con scarsi risultati, sono stati impiegati in Adriatico, ed attualmente sono stipati in un deposito (a spese della regione) dove stanno marcendo. Fantini dovrà difendersi dall'accusa amministrativa nell'udienza della corte dei conti del 19 marzo del prossimo anno.

□ V.F.

Nel porto di Civitavecchia alla presenza di Cossiga

«Sos collisione tra due navi» ...ma è solo un'esercitazione

La «San Marco» non prende il largo. Si svolge, così, nel porto di Civitavecchia l'esercitazione Europa '90 della Protezione civile. Un'operazione soprattutto di immagine, alla quale ha assistito un presidente della Repubblica teso e silenzioso, soprattutto con i giornalisti. La prova effettuata in collaborazione con la Marina, gli Interni, i volontari, gli enti locali, alla presenza di delegazioni dei paesi Cee.

DALLA NOSTRA INVIATA
MIRELLA ACCONCIAMESSA

CIVITAVECCHIA. Sono i marinai della San Marco a salutare prima, e a far blocco poi, intorno al presidente della Repubblica che, nonostante i giorni agitati che sta vivendo, non è voluto mancare all'esercitazione della Protezione civile denominata Europa '90. La simulazione dello scontro tra una nave traghetto e una cisterna, con relative operazioni di spegnimento, salvataggio e recupero dei materiali inquinanti, doveva tenersi a tre miglia dalla costa. Ma il maltempo che si è abbattuto ieri sul litorale e il mare mosso hanno ridotto il programma: la San Marco è rimasta agli ormeggi a Civitavecchia e tutte le operazioni si sono svolte nelle acque del porto. Ne hanno approfittato gli abitanti per godersi lo spettacolo dall'alto dei muretti. Quanto agli invitati, dopo i saluti ufficiali, si sono trasferiti sulla tolda della nave dove, un po' a occhio, un po' sul grande video, hanno visto tutto quello che c'era da vedere. Lui, Cossiga, è salito sulla «tuga» con Lattanzio e altri ospiti per assistere dalla cabina di comando all'esercitazione.

Il ministro della Protezione civile ha dichiarato di aver «trepidato» nel dubbio che la partecipazione del pesidente «da noi vivamente desiderata» venisse meno. Ed è infatti fuor di dubbio che la spettacolare operazione aveva anche, e forse soprattutto, lo scopo di ricucire un rapporto di fiducia tra ministro e presidente della Repubblica, dopo che questi ha rinviato alle Camere, solo nel luglio scorso, la legge istitutiva del servizio nazionale di Protezione civile, ritenendo che Lattanzio si fosse appropriato di poteri troppo grossi per un ministro senza portafoglio.

Ecco perché ieri, sulla San Marco, si parlava, senza mezzi termini, di una esercitazione «per» la Protezione civile più che di una esercitazione «della» Protezione civile. Ora la pace sembra fatta.

È giusto precisare che la San Marco non teme un mare «forza 3» o «forza 4» ma non si è voluto far correre rischi alle più piccole imbarcazioni che hanno assicurato tutte le operazioni di soccorso studiate nell'esercitazione. «Inutile rischiare di ammaccarsi in una simulazione, meglio correre eventuali pericoli in situazioni veramente drammatiche» è stata la spiegazione di uno degli ufficiali di bordo. Il che non ha impedito alle scialuppe di salvataggio di abbandonare il traghetto in fiamme (finte), né ai sommozzatori di calarsi in acqua (vera) per raccogliere naufraghi in giacca e cravatta. Contemporaneamente, nell'entroterra, aveva luogo tutta una serie di operazioni di soccorso: la costruzione di un ponte Bailey sul fiume Mignone, l'impianto di una tendopoli, la ricerca di dispersi con unità cinofile. Tutta l'esercitazione era, in un certo modo, coordinata da Argo, un sistema sviluppato da Telespazio e che rappresenta la prima infrastruttura permanente al mondo, progettata e realizzata per il coordinamento – via satellite – delle operazioni di intervento in caso di catastrofi.

Nessuno si augura un sinistro per provare l'efficienza di Europa '90. Ma reggerà all'impatto con la realtà? La domanda è d'obbligo. Intanto un piccolo episodio sul molo avvertiva della precarietà della situazione: una giovane donna, che aveva seguito un corso europeo di Protezione civile ad Ispra, voleva parlare con il presidente. Due forzuti poliziotti in borghese l'hanno dissuasa, ma intanto Cossiga, salutato dai «volontari», era già sulla via di ritorno per il Quirinale.

Francesco Cossiga a bordo della nave «San Marco» assiste all'esercitazione di protezione civile «Europa 90», ieri a Civitavecchia

Denuncia di «Kronos 1991»

«Fiumi malati in Campania Il Sarno tra i più inquinati corsi d'acqua europei»

NAPOLI I fiumi della Campania sono malati. Il Sarno, che scorre alle porte di Napoli, può essere considerato uno dei più inquinati d'Europa. La denuncia è dell'Associazione ecologica «Kronos 1991» che, ha presentato ieri i primi risultati di uno studio che porta alla luce una situazione addirittura allarmante. La captazione incontrollata da parte di enti pubblici e di privati prosciuga i fiumi alla sorgente Le opere in cemento ne aumentano la velocità di scorrimento e ne abbattono la capacità di autodepurazione Gli scarichi fognari li rendono, a tratti, cloache a cielo aperto. Così il Sarno, che sfocia nel Golfo di Napoli, il Calore ed il Sele, che si riunificano per sfociare nel Golfo di Salerno, ed il Sabato, che scorre nel cuore degli appennini Campani, sono tutti fiumi inquinati. A tratti molto inquinati. Come in quel punto, appena dopo l'immissione del canale di Nocera, dove ad agosto,in periodo di secca,la concentrazione del cromo nel Sarno ha superato di 270 volte quella massima prevista dalla legge Merli e quella dei coliformi totali ha raggiunto la cifra di 12 milioni in 100 millilitri La più alta mai registrata in un fiume d'Europa. Addirittura 600 volte maggiore dei limiti che la legge Merli prevede per uno scarico fognario. I coliformi sono innocui batteri Ma la loro presenza in massa nasconde quasi sempre la presenza di agenti patogeni, come salmonelle e vibrioni. E poichè 5 anni fa, epoca a cui risale l'ultima analisi nota, i coliformi in quel tratto erano quasi 14 milioni per ml, non è un azzardo assoluto ipotizzare che la vasta popolazione che abita nei dintorni sia stata esposta per un lungo periodo (e lo sia ancora) ad un alto rischio di infezioni.

Il latino alle elementari

Per novanta deputati è una lingua da rivalutare anche fra i più piccoli

ROMA. Il latino finalmente in aula: non, beninteso, in quella di un qualsiasi liceo, ma questa volta nell'aula di Montecitorio, dove i deputati saranno presto chiamati a discutere la mozione che novanta parlamentari di tutti i partiti, primo firmatario il socialista Fiandrotti, presentarono nell'estate dell'anno scorso per impegnare il governo a rilanciare lo studio della lingua latina. Il ministro della Pubblica istruzione, Gerardo Bianco – che è tra i primi firmatari della mozione – ha chiesto l'altro ieri a nome del governo che il Parlamento avvii al più presto il dibattito sull'argomento. La mozione Fiandrotti punta ad una rivalutazione del latino e ad una sua utilizzazione in chiave moderna, fino a giungere a realizzare forme di sperimentazione per l'insegnamento della lingua latina a cominciare dalle scuole elementari, secondo metodi moderni, «ivi compreso il latino parlato», su tutto il territorio nazionale.

All'origine della mozione parlamentare per la rivalutazione della lingua latina – tra gli altri firmatari, oltre all'attuale ministro della Pubblica istruzione, l'ex segretario del Pci, Natta; l'attuale sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Cristofori, il ministro per i Beni culturali Facchiano; l'ex segretario del Psdi Nicolazzi e il ministro della Difesa. Rognoni – la convinzione che il latino non è assolutamente una lingua morta, anzi ha un futuro.

«Recenti studi – si legge nella mozione – hanno dimostrato la particolare idoneità della lingua latina, più di quella inglese, alla espressione del linguaggio informatico». Dunque, il latino ed il computer a braccetto? Per almeno il 15 per cento dei deputati italiani, non è uno scenario impossibile. E al di là dell'importanza del latino per la formazione umanistica dei popoli, nella mozione si riafferma anche che «tutte le lingue europee hanno la loro comune matrice nella cultura latina, che ne costituisce quindi il tessuto connettivo di fondo, anche se non immediatamente percepito nelle parlate moderne, ma evidente nella loro struttura».

Le risposte ad un questionario dello Iard di 5.000 docenti italiani

Insoddisfatti, frustrati e un po' ignoranti Questo l'autoritratto disegnato dai prof

Insoddisfatti, frustrati, sfiduciati e ignorantelli: gli insegnanti italiani si descrivono così, rispondendo a un'indagine fatta dallo Iard, Istituto milanese di ricerca sui problemi giovanili. L'inchiesta ha tracciato l'identikit del professore italiano, prendendo in considerazione un campione di 5000 docenti delle scuole elementari, medie e superiori, su tutto il territorio nazionale.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. L'insegnante italiano al 70 per cento è donna. E' una signora sui quarant'anni, di famiglia borghese, sposata con un professionista, figlia a sua volta di professionisti. Scegliendo l'insegnamento ha fatto di necessità virtù: questo le consente di conciliare la sua attività di madre e di moglie con l'impegno lavorativo, ma non nasconde una dichiarata vocazione per la cattedra. Si lamenta per l'esiguità dello stipendio, ma se tornasse indietro, tutto sommato, rifarebbe questa scelta e la consiglierebbe ai propri figli. Non ha grossi interessi culturali e lo confessa candidamente: solo il 14 per cento visita mostre, assiste a spettacoli o ascolta musica. Il 41 per cento frequenta regolarmente le librerie, ma un buon 60 per cento non ha un elevato consumo di libri.

Il grado di soddisfazione professionale aumenta man mano si passa dalle elementari alle superiori, ma è prevalente una valutazione negativa. Alla domanda. «Siete molto soddisfatti del vostro mestiere?» risponde affermativamente il 39 per cento dei maestri elementari, il 38 per cento dei professori delle medie e il 49 per cento di quelli delle superiori. Tra i principali motivi di insoddisfazione si indicano, concordemente nei tre ordini di scuola, in primo luogo le retribuzioni, ancora troppo basse. Seguono le contestazioni di presidi e direttori didattici, accusati di scarse capacità organizzative e di coordinamento Ma a quanto pare è dura anche la vita degli «innovatori» che incontrano regolari ostacoli nella burocrazia scolastica e nelle resistenze dei dirigenti.

I due terzi del corpo insegnante è concorde nel ritenere che l'immagine della professione si sia avvilita nell'arco dell'ultimo decennio. Alla domanda «siamo caduti in basso?» il 70 per cento risponde di sì. Sulle sorti future si dichiarano più ottimisti i «maschi progressisti», mentre abissi di sconforto si rilevano tra i docenti medi del Nord Italia: qui il tasso di pessimismo raggiunge l'85 per cento.

Gli insegnanti rivelano un forte spirito di corpo rispetto alle critiche che vengono rivolte alla categoria, ma la maggior parte ammette che mancano verifiche di produttività sul loro lavoro e che la preparazione didattica è scarsa.

Si sentono impreparati, dunque, ma son disposti a migliorare. Denunciano a gran voce l'inadeguatezza della formazione ricevuta e chiedono un maggiore impegno per l'aggiornamento, per il quale dichiarano larga disponibilità.

E le motivazioni alla professione? L'indagine evidenzia uno scarto tra valori e realtà nella percezione del ruolo dell'insegnante: più della metà ne sottolinea l'importanza sociale, ma ben il 55 per cento è convinto che il lavoro effettivamente svolto sia assimilabile a quello di un impiegato.Il sindacato è un'altra nota dolente: le critiche riguardano la qualità delle rivendicazioni più che gli aspetti strettamente economici e contrattuali. Gli si rimprovera la scarsa efficacia nel difendere l'immagine sociale dell'insegnante e la sua riqualificazione professionale, pur riconoscendogli un buon grado di combattività sul terreno strettamente salariale.

Sulle strategie di politica scolastica si rivelano riformatori convinti per quanto riguarda le scuole superiori e propendono per la rapida approvazione del biennio unificato. La maggioranza è d'accordo anche sul prolungamento della scuola dell'obbligo, ma esiste un consistente fronte del no che raccoglie quasi il 40 per cento di adesioni Molte riserve infine sugli esami di maturità: sono troppo facili e pur con diverse motivazioni il 60 per cento auspica il ritorno della «stangata».

Scuola e Finanziaria

Non ci sono fondi: salterà la legge per prolungare l'età dell'obbligo scolastico

ROMA. Prolungamento della scuola dell'obbligo, addio? Pare proprio di sì, a sentire il ministro Gerardo Bianco, invitato alla commissione Pubblica istruzione del Senato, a riferire sulla situazione della copertura finanziaria delle proposte di legge che sono, su questo argomento, all'attenzione di palazzo Madama. Ebbene, ha ammesso il ministro, hanno ragione i comunisti, nella Finanziaria non è stanziata nemmeno una lira. I tempi dell'applicazione di una legge, eventualmente approvata, sarebbero pertanto del tutto incerti. Il problema era stato sollevato, nella seduta precedente, da Aureliana Alberici, ministro ombra alla Pubblica istruzione, quando la commissione aveva ripreso l'esame delle cinque proposte di legge, tutte di iniziativa parlamentare (il governo non ha un suo testo), dopo una lunghissima pausa, che durava dal 27 giugno. Nel mentre, però, il governo aveva presentato la Finanziaria e i comunisti si erano accorti che non era previsto, appunto, alcun accantonamento per questa riforma, pur unanimamente riconosciuta, a parole, di grande spessore culturale Vale la pena, aveva chiesto Alberici e ribadito un'altra comunista, Matilde Callari Galli, continuare l'esame di progetti che non hanno alcuna garanzia, se diventati leggi, di essere applicati? Rappresentava il governo, in quella occasione, il sottosegretario Beniamino Brocca che non poteva far altro che accogliere la proposta comunista di sospendere la discussione, per sentire il ministro E infatti è arrivata la conferma. Il ministro è disarmato. Non ha una lira né per il prolungamento dell'obbligo a 16 anni, né per la riforma delle secondarie superiori, a differenza delle previsioni delle leggi finanziarie degli anni scorsi. Sul problema, comunque la decisione definitiva sarà presa nella prossima riunione

□ N.C.

Svolta economica in Urss

Il leader del Cremlino ha ottenuto l'appoggio di Rizhkov e degli esperti radicali che avevano lavorato al progetto ... La risposta all'attacco di Boris Eltsin: «Chiede un governo di coalizione, ma perché porre un ultimatum?»

Gorbaciov vince un altro round

Il passaggio al mercato approvato dal Parlamento sovietico

Mikhail Gorbaciov ha vinto un altro round: il suo programma per il passaggio al mercato è stato approvato a larga maggioranza dal Soviet supremo dell'Urss. Il leader sovietico, che è riuscito ad ottenere, nello stesso tempo, il consenso di Rizhkov e degli economisti radicali che avevano lavorato al piano dei 500 giorni, come Shatalin, ha risposto a tono all'attacco di Eltsin.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Il programma di Mikhail Gorbaciov per il passaggio al mercato ha ottenuto ieri, a larga maggioranza (333 sì, 12 no e 34 astenuti), l'approvazione del Soviet supremo dell'Urss. È un nuovo successo per il presidente sovietico, che, con grande abilità politica, è riuscito a mettere d'accordo tutti – o quasi – intorno al suo documento, da Rizhkov e Abalkin a Shatalin e Aganbeghyan, i quali, in vario modo, hanno espresso il loro sostegno al programma. La seduta del parlamento si era aperta con un intervento dello stesso Gorbaciov, che dopo aver riassunto a grandi linee il piano, aveva risposto al duro attacco che gli era stato rivolto, qualche giorno fa, da Boris Eltsin. In pratica ha accusato il leader radicale di non aver obiezioni di sostanza sui contenuti economici del piano, bensì di aver trasformato il documento in oggetto di «gioco politico. Ma tutto ciò è amorale». «I deputati mi chiedono come spiegare l'atteggiamento di Boris Nikolaievic – ha detto ancora Gorbaciov – tanto più che le queste valutazioni le ha fatte solo alcune ore dopo la firma del documento... Penso che questa volta sia stato consigliato male, ma questi sono affari suoi, posso aggiungere che le sue affermazioni sono strane, per non dire di più». In altri termini, come ha detto più esplicitamente un momento dopo, la sua opinione è che Eltsin e il gruppo dirigente della federazione russa, con la presa di distanze dal programma, abbiano voluto scaricare le possibili conseguenze della sua applicazione – che come molti ormai riconoscono sono alquanto incerte – preventivamente sugli organi centrali, «riservandosi uno spazio per la ritirata». Pur replicando con altrettanta durezza nel tono, tuttavia, il presidente dell'Urss, nel merito non ha sbattuto la porta in faccia al leader radicale. «Boris Eltsin chiede un governo di coalizione, ma perché usa la forma dell'ultimatum? La proposta è legittima, ma è ben strano che essa venga avanzata in questo modo», ha ribattuto Gorbaciov a un Eltsin assente, perché in cura, dopo l'incidente automobilistico di qualche settimana fa. Dunque Gorbaciov non esclude questa eventualità, anzi ha detto chiaramente che per realizzare la riforma è necessario un consolidamento di tutte le forze democratiche. Nei fatti però, quando il «gruppo interregionale» ha proposto una modifica alla risoluzione finale, dove si chiede di mettere da parte il governo, nella fase di realizzazione della riforma, Gorbaciov ha risposto negativamente: «Non possiamo fare finta di non avere più un governo e non possiamo avere verso questa istituzione una posizione negativa, perché questo non è giustificato dagli interessi della gente e del passaggio al mercato». Anche se, poco dopo, non ha escluso la possibilità di un rimpasto del governo – fra le varie ipotesi che circolano c'è quella di un coinvolgimento di rappresentanti delle repubbliche nell'esecutivo – ma, alla fine la proposta del «gruppo interregionale» non è passata.

Che i gruppi radicali, pur accettando, a questo punto, il programma di Gorbaciov insistano politicamente sulla necessità di far fuori il governo Rizhkov – e su questo punto intendano continuare a premere su Gorbaciov – è confermato dalle dichiarazioni di un altro loro esponente, il sindaco di Ieningrado Anatolj Sobchak: «Il successo del programma dipende molto da chi lo realizzerà. Se questo dovesse essere il governo del primo ministro Nikolai Rizhkov credo che non vedremo nulla di positivo».

Dicevamo che il programma del presidente ha avuto, in parlamento, ampi e qualificati sostegni. Nessuno si illude ovviamente che l'introduzione e il pieno funzionamento dei meccanismi di mercato in Urss, soprattutto in queste condizioni di «disintegrazione dell'economia sovietica» (sono parole di Gorbaciov), avrà un percorso lungo e accidentato: «La piena realizzazione del mercato nel nostro paese richiederà almeno 10 anni», ha detto Leonid Abalkin. «La fase straordinaria durerà un anno e mezzo, due, avremo il processo di formazione di un mercato sviluppato, che durerà molti anni. Credo che per cambiare la psicologia della gente, che è il principale ostacolo alla riforma, occorrerà una generazione, forse due», ha aggiunto Abel Aganbeghjan. I due economisti hanno parlato nel corso di una conferenza stampa, durante l'interruzione dei lavori parlamentari. A un certo punto è arrivato pure Stanislav Shatalin, l'autore di quel «piano del presidente» che poi è stato superato dal nuovo documento di Gorbaciov approvato ieri. «Non sarei sincero se non dicessi che il programma dei 500 giorni mi sarebbe piaciuto di più. Ma nel frattempo la situazione è cambiata, non c'è più tempo per discutere ancora, per cui sostengo il documento presidenziale, che peraltro mantiene la logica del piano dei 500 giorni... In ogni caso, ha aggiunto, non desidero affatto un confronto con il presidente». Riferendosi poi alla proposta, ripetuta da Gorbaciov, di un referendum popolare sulla proprietà della terra, shatalin ha detto che l'orientamento presidenziale di affidare al popolo una simile questione «gli piace». Dunque il grande passo è stato fatto. Adesso che succederà? In questo momento se lo chiedono, con ansia e preoccupazione, molti sovietici.

L'economista Petrakov non ha dubbi: «Questo piano è l'unico praticabile»

Per Nikolai Petrakov, consigliere economico di Gorbaciov, il programma del presidente è l'unica via d'uscita realistica e praticabile, in una situazione in cui le repubbliche rivendicano la propria autonomia di decisione e gestione nel processo di passaggio al mercato. L'attacco di Eltsin? Ingiustificato. Al punto che è stato mosso ancor prima che il testo del documento fosse stato diffuso.

DAL NOSTRO INVIATO

MOSCA. La seduta mattutina del Soviet supremo dell'Urss è appena terminata. Il consigliere economico di Mikhhail Gorbaciov, Nikolai Petrakov, si sta fumando una sigaretta, vicino al buffet. Ne approfittiamo per rivolgergli qualche domanda.

Che ne pensa del discorso del presidente che è appena terminato?

Il documento di Gorbaciov è una buona base per la riforma e per il passaggio dell'economia sovietica al mercato. Peraltro il programma dei 500 giorni era stato approvato dalla federazione russa, ma non dalle altre repubbliche, dunque non era più praticabile. Un programma che da alle repubbliche la possibilità di risolvere autonomamente molte questioni, nella fase del passaggio al mercato, partendo dalle loro condizioni specifiche è, a mio parere, l'unica via d'uscita.

Il piano, tuttavia, viene accusato di essere alquanto generico.

Fare un programma dettagliato nelle condizioni di uno stato federativo, come il nostro, con un grado abbastanza alto di autonomia delle imprese e delle repubbliche, sarebbe stato del tutto sbagliato. La cosa essenziale è che il centro abbia il controllo della valuta, che deve essere unica, del sistema doganale, del comune meccanismo bancario e della riserva e la possibilità di avere tasse federali.

Che pensa dell'attacco di Boris Eltsin a questo programma?

La critica di Eltsin mi è sembrata molto strana. Anzitutto perché è stata mossa poche ore dopo che il presidente aveva presentato il programma. È evidente, dunque, che l'uscita di Eltsin è stata una mossa studiata in anticipo, senza conoscere il testo del documento. Vi posso addirittura rivelare un segreto. Il documento era stato firmato a mezzanotte meno due minuti primadel 15 ottobre e poi, durante le notte è stato mandato al Soviet supremo, quindi c'è stata la procedura tecnica necessaria alla sua diffusione. Dunque solo a metà giornata del 16 i deputati hanno potuto prenderne visione. Nel pomeriggio dello stesso giorno, Eltsin ha fatto il suo attacco pubblico contro il programma.

Dunque secondo lei non aveva fatto in tempo a leggerlo e studiarlo?

Certamente no, tecnicamente non poteva farlo.

Lei ha partecipato alla stesura della relazione di Gorbaciov al Soviet supremo di questa mattina (ieri, ndr)?

Sì anch'io ho lavorato a questo testo. Sono tornato a casa alle tre di notte.

Dopo alcune misure del governo e del Soviet supremo della federazione russa (l'aumento dei prezzi d'acquisto, da parte dello stato, dei mangimi e della carne), si è diffuso il panico dell'inflazione. Secondo lei il documento di Gorbaciov affronta adeguatamente questo problema?

Una delle fonti principali dell'inflazione sono i grossi investimenti statali: a me sembra che il fatto cruciale della prevista stabilizzazione sia una manovra rigorosa di bilancio per il 1991. Sono in programma riduzioni degli investimenti nella sfera produttiva, riduzioni dell'apparato amministrativo, cioè della spesa statale per i funzionari, il taglio delle spese per la difesa e la riconversione.

In conclusione, a suo avviso, questo programma si allontana molto dal piano Shatalin?

Il programma Shatalin, preso per intero, non poteva più essere realizzato perché molte repubbliche non erano d'accordo. In queste condizioni non si poteva fare un piano preciso, con delle scadenze previste in anticipo. E questo, per esempio, Eltsin non l'ha considerato nei suoi attacchi al presidente. La Russia è grande e importante, ma non è sola. Dovrebbe saperlo. □ *M.V.*

Due protagonisti della battaglia parlamentare sul passaggio al mercato: il primo ministro sovietico Ryzhkov e, nella foto in alto, Gorbaciov

Le quattro fasi del programma Dall'emergenza alla stabilizzazione

Il programma di Mikhail Gorbaciov approvato ieri dal Soviet supremo si articola in quattro diverse fasi. Dalle prime urgenti misure di emergenza alla completa stabilizzazione economica del paese. Passando attraverso il fermo controllo finanziario e la formazione del mercato. E al più tardi entro il 1992, l'Unione Sovietica dovrebbe così passare a un'economia di mercato.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Ecco i punti principali del programma economico di Mikhail Gorbaciov approvato ieri dal Soviet supremo dopo un lungo dibattito parlamentare. Il programma si divide in quattro fasi. Scopo principale: passare, al più tardi entro la fine del 1992, a un'economia di mercato.

Prima fase.

Misure di emergenza.

Il deficit del bilancio, ufficialmente stimato in 60 miliardi di rubli (oltre 120mila miliardi di lire) sarà ridotto drasticamente attraverso tagli alla spesa pubblica e attraverso una rigida politica monetaria.

Introduzione di un nuovo sistema di riserva bancaria con la creazione di banche repubblicane e banche commerciali.

Aumento degli interessi dei conti bancari al fine di rastrellare l'immensa massa di banconote in circolazione.Aumento della produzione di beni di consumo per quanto possibile.

Fine dei controlli sui prezzi al dettaglio dei beni di lusso e graduale aumento di carburanti e di altre materie prime.

Privatizzazioni e riforma della terra.

Seconda fase.

Fermo controllo finanziario.

Vasta liberalizzazione dei prezzi dei beni di consumo ma non di quelli di prima necessità.

Controllo statale su non meno di un terzo dei beni, inclusi i carburanti e altre materie prime.

Misure di sicurezza sociale per difendere la popolazione dall'inflazione.

Privatizzazione di piccole imprese statali e altri passi per le infrastrutture del mercato.

Ridistribuzione delle risorse a favore della produzione di beni di consumo.

Autorizzazione alle autorità repubblicane e locali di regolare i prezzi, e anche di bloccarli.

Terza fase.

Formazione del mercato.

Accelerazione del processo di produzione di beni di consumo e del perfezionamento delle infrastrutture di mercato.

Rafforzamento della libertà delle imprese.

Pieno sviluppo del mercato delle abitazioni.

Istituzione del mercato del lavoro e riforma dei sindacati.

Fissazione di uno standard minimo del livello di vita, senza nessun limite ai guadagni.

Inizio di una forte politica monetaria per incentivare la produzione e gli investimenti.

Quarta fase.

Completa stabilizzazione.

Primi benefici per l'aumento dei rifornimenti in seguito all'affermarsi della concorrenza di mercato.

Forte scossa alla privatizzazione, terreno solido per un mercato autoregolato, incrementi di industria leggera, produzione di generi alimentari, agricoltura e servizi.

Affermazione sempre più piena della legge della domanda e dell'offerta.

Creazione delle condizioni per la convertibilità interna del rublo.

Diritto delle imprese, sovietiche e straniere, di acquistare rubli all'interno dell'Unione sovietica a tassi di mercato.

Maggiori investimenti dall'estero in virtù della convertibilità interna del rublo. □ *Se.Ser.*

Richard Cheney soddisfatto dei suoi colloqui a Mosca

Il ministro della difesa Usa Richard Cheney (nella foto), al termine della sua visita di quattro giorni a Mosca, si è detto molto soddisfatto dei colloqui sulla crisi del Golfo avuti con i dirigenti sovietici. Il capo del Pentagono ha incontrato il presidente Gorbaciov, il collega Dimitri Yazov e altre personalità del Cremlino, coi quali ha trattato soprattutto della nuova cooperazione politica e militare tra Usa e Urss. A questo proposito, riferendosi ai fatti del Golfo, Cheney non ha mai parlato di una posibilità di appoggio militare di Mosca in caso di attacco all'Irak e ha definito della massima importanza il sostegno dell'Urss alle sanzioni economiche e alle iniziative diplomatiche. «Questa via non è stata abbandonata – ha detto Cheney – ma ho anche detto chiaramente che non scartiamo le altre opzioni». Yazov ha ribadito che l'Urss continuerà a ricercare una soluzione pacifica e riguardo al negoziato sulle armi strategiche ha detto che il suo paese potrebbe ridurre del 50 per cento la sua produzione di missili. Cheney ha poi affermato che secondo lui gli anni del confronto «stanno ormai per finire».

Il leader del Pcus incontra Ted Turner e Jane Fonda

Nell'incontro avuto ieri a Mosca con Ted Turner, presidente della Cnn (una delle maggiori reti televisive del mondo) e con l'attrice Jane Fonda, Mikhail Gorbaciov ha messo in evidenza il ruolo sempre più importante che hanno i mass media e gli artisti per il consolidamento della pace nel nostro pianeta. I due noti esponenti del mondo dell'informazione e dello spettacolo statunitensi si sono congratulati con il presidente sovietico per l'assegnazione del premio Nobel e hanno mostrato grande interese per i problemi dell'Urss e per le sorti della «perestrojka», rimanendo colpiti dall'ottimismo di Gorbaciov, dalla sua buona volontà e dalla sua disponibilità ad intensificare il dialogo e la cooperazione con gli Stati Uniti.

Il presidente argentino Carlos Menem in Vaticano

Il presidente argentino Carlos Menem ha incontrato ieri il Papa, in Vaticano, dopo che il giorno precedente aveva visto il ministro degli esteri Gianni De Michelis. Il suo viaggio in Italia è la prima tappa di un giro eropeo, che lo condurrà anche il Polonia e in Urss. Il Papa e Menem hanno parlato per mezz'ora senza interpreti e il Pontefice, al termine del colloquio, ha detto: «So che ancora non si sono rimarginate le ferite di un passato non lontano. Per questo è necessario un rinnovato sforzo per sollecitare una crescente solidarietà tra tutti gli argentini»: Menem, dal canto suo, ha sottolineato le radici cristiane dell'Argentina ed ha affermato che il suo governo applicherà un'autentica giustizia sociale, nel quadro di una profonda trasformazione spirituale. Riguardo al precedente incontro con De Michelis, Menem ha detto di avere avuto rassicurazioni di un'iniziativa della Cee di collaborazione globale con l'America Latina.

Andreotti si vede oggi a Londra con la Thatcher

Suscitano molta curiosità i colloqui di oggi tra il «mediatore» Giulio Andreotti e la «Lady di ferro» Margaret Thatcher, che si tengono nella residenza di campagna del primo ministro britannico. Al centro del vertice, su cui non esiste comunque un preciso ordine del giorno, sono i temi che si dovranno affrontare al prossimo Consiglio d'Europa, che si terrà a Roma il 27 e 28 ottobre e nel corso del quale un posto importante avrà il nuovo assetto monetario europeo, dopo la decisione di farvi entrare anche la sterlina, presa pochi giorni fa dalle autorità britanniche. I due comunque non mancheranno anche di trattare della crisi del Golfo e dell'impegno militare europeo nella regione, tema spinoso, se si pensa alle diversissime vocazioni che ispirano su questi temi i due leaders.

Il principe Carlo non parteciperà al banchetto per Cossiga

Il principe Carlo non parteciperà al banchetto che la regina Elisabetta offrirà martedì prossimo a Buckingham Palace in onore di Francesco Cossiga, nè a quello che il presidente italiano ricambierà il 25 ottobre nei saloni del «Victoria and Albert muscum». L'assenza del principe è stata fatta rilevare dal «Daily Mail», che sottolinea come non si tratti di uno «sgarbo» ma dei postumi di una convalescenza del principe, dovuta alla complessa operazione al braccio a cui è stato sottoposto dopo una caduta da cavallo. Carlo in effetti, a causa di questo incidente è già stato costretto a cancellare un suo viaggio in Brasile, previsto per l'inizio di questo mese: Al banchetto in onore di Cossiga saranno comunque presenti 8 membri della famiglia reale, tra cui il marito della regina duca di Edimburgo e l'ultimogenito di Carlo, principe Edoardo.

VIRGINIA LORI

informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE 5° BIMESTRE 1990

Si rammenta che da tempo è scaduto il termine per il pagamento della bolletta relativa al 5° bimestre 1990.

Preghiamo, pertanto, chi non abbia ancora provveduto al saldo, di effettuarlo sollecitamente presso le nostre Sedi Sociali, al fine di evitare la sospensione del servizio.

Comunichiamo inoltre che detto versamento potrà essere eseguito anche presso gli uffici postali o - con le commissioni d'uso - presso gli sportelli di qualsiasi banca, segnalando con urgenza al n. 188 (la cui chiamata è gratuita) gli estremi dell'avvenuto pagamento.

IMPORTANTE

La bolletta telefonica evidenzia, **in apposito spazio**, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto."

SIP
Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

Droga

Il triangolo d'oro usa piste cinesi

DALLA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO. Grande preoccupazione per lo spazio crescente che la produzione e il traffico di oppio, eroina, metamfetamina, stanno conquistando in Asia.

La realtà di quanto sta accadendo in questa parte del mondo è stata documentata all'incontro, svoltosi qui nella capitale cinese, delle squadre antinarcotici dell'Asia e del Pacifico, presenti per la prima volta anche la Birmania, il Laos il Vietnam e la Corea del nord.

Il «triangolo d'oro», la zona a sud tra la Birmania, la Thailandia e la Cina , è ormai il maggior produttore mondiale di oppio: dalle 700 tonnellate di qualche anno fa si è arrivati, nell'89, a 2000 tonnellate. Nell'intera Birmania, secondo le cifre della squadra antinarcotici americana, nell'89 ne sono state prodotte 2625 tonnellate, più del doppio rispetto all'88.

Taiwan è diventata il centro dal quale si diparte la metamfetamina, giudicata più pericolosa della stessa eroina.

Da queste terre asiatiche la droga, eroina in testa, si diffonde dovunque. Da Hong Kong arriva a Bangkog e poi si dirige verso l'Europa, il Canada, gli Stati Uniti grazie al «monopolio» assoluto detenuto dalla «triade», la malavita organizzata dei cinesi di Hong Kong.

In Occidente, è stato detto nel corso dell'incontro, si guarda sempre e solo alla mafia italiana e si sottovaluta il grado di pericolosità e penetrazione raggiunto da questa organizzazione.

Produzione e diffusione, ma anche uso crescente, al quale non sfuggono nemmeno Cina e Vietnam. Una recente trasmissione di Hanoi ha detto che nella capitale vietnamita l'uso dell'oppio è ormai in aumento e praticamente inestirpabile.

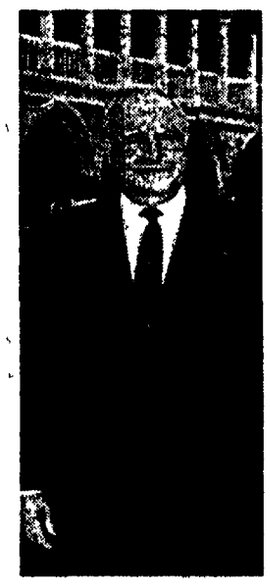
In Cina, secondo i dati forniti all'incontro dal vice ministro della Sanità, ci sono settantamila tossicodipendenti. In maggioranza sono giovani o giovanissimi. Nello Yunnan, il versante cinese del «triangolo d'oro», sono stati conteggiati mille eroinomani. Nella stessa zona, sono stati trovati 146 portatori di aids. I rappresentanti cinesi hanno escluso che ci sia in Cina la raffinazione dell'eroina. Ma hanno confermato che il territorio del sud è ormai un percorso largamente utilizzato per trasferire la produzione dal «triangolo d'oro» fino a Hong Kong, una realtà difficile da sradicare anche perché fino a questo momento non esistono controlli antinarcotici agli aereoporti. Nell'89, la Cina, che è stata tra le prime firmatarie della convenzione antidroga adottata dalle Nazioni Unite nell'agosto dello scorso anno, ha sequestrato 559 chili di eroina e 289 chili di oppio, una quantità undici volte superiore a quella sequestrata nell'88. Produttori e trafficanti vengono puniti con il carcere a vita: ma quest'anno moltissimi – e sono decine e decine – sono stati condannati a morte.

A Venezia il vertice italo-tedesco
Kohl e Andreotti d'accordo
su tempi rapidi di integrazione
politica e monetaria della Cee

Sulle tappe della moneta unica
il presidente del Consiglio
accetta la proposta di Bonn
Entro il '94 il via alla seconda fase

«Acceleriamo l'unione europea»

Nell'agenda fitta dei colloqui la Cee ha conquistato il ruolo di protagonista. Andreotti e Kohl, riuniti a Venezia per il primo vertice italo-tedesco del dopo riunificazione, hanno spinto all'unisono l'acceleratore dell'unità politica e monetaria della Comunità europea. «Non ci opporremo alla data del '94 per l'unità monetaria», ha detto il presidente del Consiglio. Sul Golfo: «Con Saddam non si tratta».


Helmut Kohl ieri a Venezia

VENEZIA. Arrivati a Venezia hanno sintonizzato senza fatica il loro passo. Scegliendo un ritmo accelerato. Helmut Kohl, il primo cancelliere della Germania unita, e Giulio Andreotti, presidente del consiglio, vogliono marciare rapidamente verso l'unità politica e monetaria della Comunità europea A colloquio per tutta la giornata di ieri, nelle sale della fondazione Cini che hanno ospitano i lavori del primo vertice ministeriale italo-tedesco del dopo riunificazione, i due capi di governo e i vari ministri delle due delegazioni frenetticamente riuniti in incontri bilaterali ristretti e sedute di lavoro plenario, hanno puntato la loro attenzione sulla sorte della Cee. Ritrovandosi perfettamente d'accordo sugli scenari futuri dell'Europa libera dalla morsa della guerra fredda e dalla contrapposizione frontale dei due blocchi .

Consapevole della portata storica dell'unificazione tedesca sugellata il 3 ottobre scorso, deciso a tranquillizare i patners europei inquieti per il ritorno in campo del colosso Germania, il cancelliere panteedesco ha voluto ribadire ancora una volta che il nuovo stato intende dare un contributo decisivo all' «importante» momento che la comunità europeasta attraversando.

All'unisono, Kohl e Andreotti hanno voluto mettere nero su bianco il loro comune impegno per il decollo dell'unione politica e monetaria dei Dodici resa ancora più attuale dopo l'indimenticabile '89, i fatti che hanno ridisegnato il volto politico dell'Est, reso possibile, come ha detto il cancelliere Kohl, «il grande sogno» della nunificazione tedesca e la nascita di una «nuova epoca» segnata dalla distensione tra i blocchi e la caduta dei muri.

La nuova Germania non vuole restare alla finestra, passiva spettatrice del processo di coesione tra i patners europei. E non ha nessuna intenzione di ostacolare il processo di integrazione. Ahzi è disposta a spendere le proprie energie per spingere l'acceleratore dell'unità del Dodici tanto che anche sull'avvio della seconda fase dell'unità monetaria è pronta a fissare una data certa: il primo gennaio del '94.

«Abbiamo affrontato problemi concreti con notevole profondità e buoni risultati - ha commentato soddisfatto il presidente del consiglio italiano - la data proposta da Bonn per l'avvio della seconda fase di unione monetaria non incontra l'opposizione dell'Italia dal momento che siamo convinti che sia importante stabilire l'inizio del processo».

Roma e Bonn sugellano la loro unità d'intenti, insomma. Trovandò voce unanime anche sulla drammatica crisi del Golfo aperta ormai quasi tre mesi fa con l'invasione irachena del piccolo emirato arabo. «Con Saddam non si tratta - hanno confermato Kohl e Andreotti insieme ai ministri degli Esteri Hans Dietrich Genscher e Gianni De Michelis, in perfetta sintonia con la posizione americana - la legalità deve essere ripristinata nel rispetto delle risoluzioni dell'Onu». Bonn e Roma mettono al bando ogni cedimento. Anzi arrivano a non escludere l'opzione militare anche se insistono sulla necessità di giocare tutte le carte della diplomazia per risolvere il conflitto in modo pacifico e negoziale e sbloccare la drammatica vicenda degli ostaggi occidentali usatida Saddam come scudo umano.

Nell'agenda fitta di colloqui del vertice ministeriale tra Italia e Germania (al quale hanno partecipato per l'Italia il ministro degli Esteri Gianni De Michelis, del Tesoro Guido carli, dell'industria Adolfo Battaglia, dei Trasporti Carlo Bernini, delle Partecipazioni statali Franco Piga, del commercio Estero Renato Ruggero, del Coordinamento delle politiche comunitarie Pierluigi Romita e per la Germania il capo della diplomazia Hans Dietrich Gensher, il ministro delle finanze Theo Waigel, il ministro dell'economia Helmut Hausmann, il sottosegretario per gli affari europei Irmgard Adam-Schwaetzer) anche la preparazione dei prossimi appuntamenti comunitari e i rapporti bilaterali tra i due paesi.

Vana ricerca di «prove di reati»
Gysi: «Una provocazione della Cdu»

Berlino: blitz della polizia contro l'ex Pc

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Il presidente del partito Gregor Gysi parla di «gigantesca provocazione», di una «azione da commando dello stato dominato dalla Cdu» per «criminalizzare la Pds» e danneggiarla nella campagna elettorale per il 2 dicembre. Critiche, abbastanza aspre, vengono anche da altri settori politici. In effetti, l'azione di polizia che l'altra notte ha avuto per teatro la sede centrale del «partito per un socialismo democratico», erede rinnovato della vecchia Sed, ha avuto aspetti molto criticabili. Gli agenti hanno perquisito l'edificio sulla Rosa Luxemburg Platz per oltre sei ore, fino all'alba, alla ricerca di documenti che non sono stati trovati e si sono introdotti anche negli uffici di Gysi e di Hans Modrow, nonostante che questi, in quanto deputati del Bundestag, godano della immunità parlamentare.

La perquisizione, ordinata dalla procura di Berlino, doveva servire ad ottenere le prove di trasferimenti illegali di denaro all'estero e, più che da un'inchiesta giudiziaria in buona e dovuta forma, sembra essere scaturita da una serie di indiscrezioni giornalistiche che accreditavano alla Pds una certa «disinvoltura» nel riciclare denaro accumulato dalla vecchia Sed. Fatto sta, comunque, che i cento e più agenti che hanno frugato dappertutto nella sede del partito non hanno trovato nulla di più dei documenti relativi al trasferimento in Urss di circa 100 milioni di marchi che, secondo i dirigenti della Pds, non costituirebbero alcunché di illegale, trattandosi di somme che la vecchia Sed doveva al Pcus per il mantenimento di studenti stranieri in Unione Sovietica. Per quanto sospetto possa essere il trasferimento di tali fondi a Mosca, gli stessi inquirenti hanno ammesso che non esiste alcuna prova del suo carattere illecito La perquisizione, insomma, è stata un buco nell'acqua e il responsabile della polizia di Berlino, il socialdemocratico Pätzold ha avuto qualche imbarazzo, nel pomeriggio di ieri, a spiegarne il senso ai giornalisti.

Sempre a Berlino, intanto, e sempre in materia di indagini giudiziarie, c'è da registrare una dichiarazione del ministro della Giustizia del Land Jutta Limbach sulla sorte processuale del deposto capo del regime tedesco-orientale Erich Honecker, attualmente ricoverato in un ospedale militare. Secondo la Limbach l'ex capo della Sed potrebbe essere imputato di strage per aver dato l'ordine, quando era al potere, di sparare per uccidere coloro i quali tentavano di espatriare clandestinamente. E' difficile, comunque, che Honecker possa essere arrestato, sotto la nuova imputazione, in tempi rapidi. I cinque magistrati che formano il «pool» incaricato di indagare sui reati commessi dal gruppo dirigente della ex Rdt, infatti, non sono ancora riusciti a esaminare le «montagne» di documenti che conterrebbero le «prove concrete» dei crimini. Il capo del «pool», il giudice Christoph Schäfgen, ha detto che, pur essendo «generalmente noto» che l'ordine di sparare era stato impartito da Honecker in persona, un documento preciso che consenta una incriminazione «ad personam» ancora non è stato trovato.

Breve visita in Italia del vice-premier Balcerowicz

Varsavia all'Occidente: «Per i debiti dateci tempo»

Il vice-premier polacco Balcerowicz ha discusso a Roma con Andreotti, De Michelis e Carli temi inerenti il ruolo dell'Italia nel sostenere il nuovo corso di Varsavia. Circa il debito estero polacco Balcerowicz assicura che non saranno prese iniziative unilaterali, ma esorta l'Occidente a capire che il suo paese non può affrontare insieme i sacrifici imposti dalle riforme e il pagamento degli enormi interessi accumulati.

ROMA. Ha lasciato ieri sera Roma per Varsavia Laszek Balcerowicz, vice-primo ministro polacco, titolare del dicastero delle Finanze e padre del piano di ricostruzione economica che da lui ha preso il nome Nella capitale polacca oggi incontrerà un gruppo di economisti stranieri, tra cui il sovietico Shatalin, ispiratore del programma di privatizzazione di cui il Soviet supremo dell'Urss discute proprio in questi giorni E di economia Balcerowicz ha parlato anche a Roma, durante la sua breve visita, nei colloqui con il presidente del Consiglio Giulio Andreotti, il ministro degli Esteri De Michelis e il ministro del Tesoro Guido Carli.

Negli incontri si è parlato degli interventi che l'Italia al pari di altri paesi europei si è impegnata ad effettuare in Polonia per dare sostegno al nuovo corso politico ed economico di quel paese. Vari i temi affrontati negli incontri tra il vice-premier ed i leader politici italiani: le garanzie sui crediti concessi dalla Sace, l'appoggio finanziario allo sviluppo delle imprese piccole e medie in Polonia, i modi per attrarre investimenti italiani nella terra di Mazowiecki e Walesa. In particolare le due parti hanno discusso il progetto di creare un organismo, denominato Simes, che dovrebbe stimolare e favorire nuove iniziative degli imprenditori italiani in Polonia.

Il piano Balcerowicz ha affrontato in modo drastico i mali dell'economia polacca. L'aumento del costo della vita e della disoccupazione sono stati i prezzi pagati dalla società al tentativo, riuscito, di fermare l'inflazione. Ma tra i tanti problemi da risolvere, uno sovrasta forse tutti gli altri, anche perché la soluzione non dipende unicamente dai governanti polacchi. Si tratta dell'ingente debito estero accumulato da Varsavia negli anni precedenti. «In nessun caso -ha detto Balcerowicz- noi intendiamo ricorrere a mosse unilaterali su un terreno così delicato. Vogliamo negoziare, e stiamo negoziando. Ma è importante capire che la questione del nostro indebitamento va vista nel suo particolare contesto storico. Non sempre in Occidente ci si rende conto del carattere eccezionale della svolta avvenuta in Polonia l'anno scorso Non sempre ci si ricorda quanto fu importante il piano Marshall, per la ricostruzione dei paesi europei distrutti dalla guerra. Noi non possiamo sopportare al tempo stesso i sacrifici che comporta l'applicazione delle riforme economiche e l'onere del pagamento dei debiti. Dal punto di vista psicologico poi, l'incombere del debito funge da freno verso le potenziali iniziative degli investitori».

Come fare per stimolare l'iniziativa privata, visto che sia gli operatori locali sia quelli stranieri sono riluttanti a rischiare investimenti in una situazione ancora così incerta, sia sotto il profilo economico sia sotto quello politico? Balcerowicz ha evitato accuratamente di toccare quest'ultimo tasto. «Non è a me che dovete chiedere -ha detto- se la politica economica della Polonia cambierebbe qualora Lech Walesa vincesse le elezioni presidenziali del 25 novembre prossimo».

Più loquace il ministro quando si è trattato di scendere sul terreno a lui più congeniale delle scelte strettamente economiche. Come incoraggiare i privati ad investire? «Attraverso l'emissione di buoni che autorizzano ad acquistare quote di imprese ora statali. Attraverso la vendita a credito, consentendo cioè all'acquirente di pagare solo una parte delle azioni, e saldare successivamente con trattenute sui profitti. Ed anche attraverso l'azionariato operaio, assicurando ai dipendenti delle fabbriche la possibilità di diventarne comproprietari. I lavoratori godranno di agevolazioni particolari per comprare le azioni della loro azienda».

Il governo ombra sull'integrazione europea

Napolitano: «Sicurezza, nuovi compiti per la Cee»

La costruzione dell'Unione economico-monetaria e dell'Unione politica della Cee è, specie dopo la realizzazione dell'unità tedesca, una necessità storica non differibile anche per rafforzare la prospettiva della casa comune europea. Lo sottolinea un documento del governo ombra, illustrato da Napolitano e Segre, sull'andamento del semestre di presidenza italiana della Comunità.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. C'è un grosso problema politico all'ordine del giorno dell'Europa: come superare la dissonanza temporale e politica che si è creata tra unificazione tedesca, unione dei Dodici, e costruzione degli architravi di una grande Europa della sicurezza, del disarmo e della cooperazione. I molti appuntamenti politici già fissati per questo scorcio d'anno possono consentire di risolvere queste contraddizioni Ma a condizione che ci siano una forte volontà politica, in particolare del governo italiano.

È partendo da questo assunto che il governo ombra, nell'esaminare a metà percorso l'andamento del semestre di presidenza italiana della Cee, ha deciso di richiamare l'attenzione sulle preziose opportunità che si offrono per andare avanti più speditamente sulla strada di un'unione continentale, nella sicurezza e nella cooperazione. L'iniziativa non è casuale: Giorgio Napolitano, che ha la responsabilità degli Esteri, ha ricordato l'impegno che il governo ombra aveva assunto di fornire un contributo critico e propositivo all'impostazione e alla conduzione della presidenza italiana. E Sergio Segre (Politiche comunitarie) ha rilevato come, pur sovrastata dai avvenimenti di grande portata – la crisi del Golfo, l'unità tedesca –, e contrassegnata da momenti di disorganizzazione e di improvvisazione al limite del velleitarismo, la presidenza italiana affronti le ultime e più impegnative scadenze in condizioni favorevoli

L'unione economica e monetaria, anzitutto. Attenzione che l'ingresso della sterlina nello Sme, che è un fatto positivo, non provochi, combinandosi con le pesanti condizioni tedesche, nuove battute d'arresto nel rafforzamento del sistema monetario e nell'avvio della moneta unica Ma attenzione anche a non tradurre questo processo nella sola integrazione monetaria: la Comunità deve darsi strumenti di intervento strutturale per il superamento degli attuali squilibri economico-sociali.

Quanto all'unione politica, si è di fronte ad un processo che presenta aspetti di notevole interesse, e tuttavia permane la tendenza allo sviluppo della cooperazione intergovernativa e alla sottovalutazione del ruolo del Parlamento europeo Il governo ombra valuta con favore il fatto che cominci a farsi strada la proposta che la Cee assuma funzioni e poteri nei campi della sicurezza, del disarmo e della difesa e ciò apre le riflessione su funzioni e prospettive dell'Ueo.

Altra questione delicata è la sede delle istituzioni comunitarie. Per il governo ombra è necessaria una soluzione consensuale che, raccogliendo le esigenze del Parlamento europeo e salvaguardando il ruolo di Strasburgo, risponda a quelle necessità di razionalità sinora disattese. Appare evidente la propensione per Bruxelles. C'è poi un altro importante appuntamento: le assisi dei Parlamenti dei Dodici e del Parlamento europeo, che si terranno a Roma a fine novembre. È un'occasione preziosa per la ricerca di vie comuni, anche in materia istituzionale, capaci di dare alla Comunità basi più solide superando quel «deficit democratico» che caratterizza attualmente la vita delle organizzazioni comunitarie. A tal fine gli eletti comunisti e della Sinistra indipendente alla Camera, al Senato e al Parlamento europeo coordineranno la loro azione in un dialogo aperto con tutte le altre forze socialiste e democratiche.

Infine il vertice di Parigi dei 35 paesi della Conferenza sulla la sicurezza e la cooperazione in Europa, come il recente incontro di Palma di Majorca, pongono in primo piano l'esigenza ormai matura di pensare alla costruzione di una grande Europa. Il Consiglio d'Europa può svolgere in questa direzione una funzione di grande rilievo, anche in prospettiva, come organismo parlamentare paneuropeo

Svolta in Sudafrica

Via libera a neri e meticci nel partito al governo de Klerk verso nuove alleanze

CITTÀ DEL CAPO Il partito nazionale del presidente de Klerk è diventato multirazziale: ufficialmente da ieri neri e meticci potranno iscriversi e avere cariche nel «Np», al governo in SudafricaE' la proposta del presidente, presentata nel settembre scorso, che ha fatto strada. l'hanno adottata gli ultimi 4 congressi provinciali, ieri quello del Transvaal, e prima quelli del Capo di buona speranza, dello stato libero dell'Orange e del Natal. «Ora possiamo affermare senza essere smentiti che il partito è pronto per edificare un nuovo Sudafrica», ha commentato de Klerk.

Certo la svolta è storica, perchè fin dal 1915, anno di fondazione, l'appartenenza al Np era riservata solo ai bianchi. Perciò la decisione di ieri, sottolineano gli osservatori, avvicina il partito nazionale alla strategia, formulata dal presidente sudafricano, di formare alleanze con altre forze per le future consultazioni elettorali dopo il varo della nuova Costituzione. E, sempre gli osservatori, danno come possibile alleato il partito zulu «Inkhata», avversario politico dell'Anc di Mandela. Ma proprio con l'Anc de Klerk ha attualemtne le maggiori difficoltà per la riforma costutuzionale, dove una formulazione per la tutela della minoranza (in questo caso i 5 milioni di bianchi, rispetto ai 27 di neri)che de Klerk vuole, fa dire agli esponenti dell'Anc che si tratta di uno stratagemma per preservare il potere ai bianchi. Eppoi s'aggiungono i dissidi sulla possibilità di un governo di transizione che guidi la riforma costituzionale: L'Anc lo vorrebbe, de Klerk no.

Il terzo partito in ascesa? A Eastburn perdono anche i laburisti

Stangata elettorale per i Tories I liberali conquistano un seggio

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Una pesante sconfitta elettorale si è abbattuta sui conservatori ad appena due settimane dal loro congresso annuale. È la prima indicazione dell'insuccesso riscosso dalla Thatcher nonostante la ferrea retorica nazionalista che le ha valso un tutale ovazione fra i delegati e viene interpretata come ulteriore conferma del continuo slittamento del partito.

Le elezioni sono avvenute nella circoscrizione di Eastboume per eleggere il nuovo deputato in sostituzione di Ian Gow, il ministro che venne assassinato dall'Ira alla fine di luglio.

Si tratta di una delle zone più fedeli ai *tones* ed erano così sicuri di una nuova vittoria che pensavano si trattasse di una pura formalità. Alle ultime elezioni riscossero il 60% di voti e la tragica morte di Gow avrebbe dovuto costituire un motivo per incrementare tale risultato Invece sono scesi di colpo del 20% ed hanno perso il seggio parlamentare che è andato a David Bellotti del partito Liberal Democrats, costituito da ciò che rimane dei vecchi liberals dopo le vicissitudini di questi ultimi anni che ne hanno danneggiato la credibilità.

Il partito Liberal Democrats, capeggiato dal leader Paddy Ashdown, sta tornando al terzo posto, dopo i *tories* e i laburisti, ma per ora è quasi alla pari con i verdi, con punteggi che vanno dall'8 al 14% nei sondaggi d'opinione.

Ad Eastbourne i laburisti hanno sempre ottenuto risultati bassissimi (8% nel 1987) e questa volta sono scesi al 5% Celebrando la sua vittoria Bellotti, 47 anni, ex assessore comunale che fino a quindici anni fa non s'interessava per nulla di politica, ha detto «La sconfitta dei *tories* indica l'inizio della fine del thatcherismo e la ripresa del terzo partito nella politica britannica». Bellotti è nato ad Exeter e dice di non ricordarsi se ha antenati italiani.

I *tories* sono rimasti sbalorditi e la Thatcher, dicono, ne è rimasta scioccata. Durante il suo recente discorso al congresso volle tenersi al fianco la vedova di Gow, un gesto doppiamente significativo in vista delle elezioni

I risultati tendono a dimostrare che l'entrata nello Sme non ha arrecato per il momento alcun vantaggio politico alla Thatcher in fatto di popolarità e dimostra piuttosto che l'elettorato resta preoccupato dall'andamento della situazione economica

I tassi di interesse sui crediti sono stati abbassati, ma l'inflazione rimane al 10,9% e la disoccupazione è aumentata negli ultimi cinque mesi. Gli ultimi sondaggi d'opinione a livello nazionale continuano a mettere i laburisti al primo posto con 13 punti in più rispetto ai *tories*. Ciò conferma l'impressione del successo di Kinnock al recente congresso del partito L'enfasi che il leader laburista ha messo sull'educazione scolastica e la necessità dell'addestramento professionale ha toccato un punto delicato nel paese ed ha costretto la Thatcher a farne oggetto dei suoi primi interventi durante l'apertura della sessione parlamentare autunnale avvenuta l'altro giorno.

Rubbi (Pci) denuncia le pressioni del governo italiano

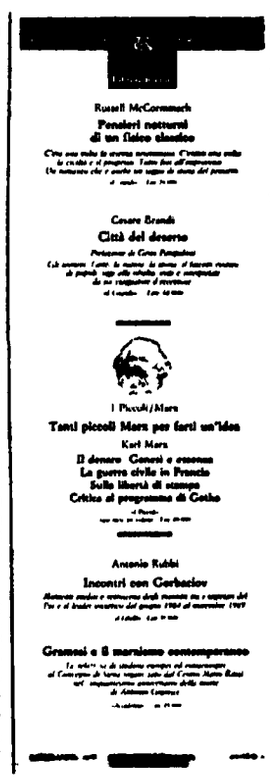
Tian An Men, Roma mira a cancellare le sanzioni

FABIO INWINKL

ROMA. Per il governo italiano, gli affari sono più importanti dei diritti civili. E allora si rimuovono sottobanco le sanzioni economiche decise nei confronti della Cina dopo la strage della piazza Tian An Men, per le evidenti pressioni di imprenditori e gruppi finanziari interessati a quel mercato. Se ne è avuta conferma ieri, alla Camera, dalla risposta fornita dal sottosegretario agli Esteri Claudio Lenoci, socialista, ad alcune interpellanze Il rappresentante del governo ha fatto sapere che nel primo quadrimestre di quest'anno l'Italia è retrocessa dal secondo al quarto posto tra i partner commerciali comunitari con la Repubblica popolare cinese, dopo la Germania, la Gran Bretagna e la Francia. Ciò significa che gli altri paesi della Cee non hanno rispettato l'applicazione delle sanzioni, e altrettanto – questa la filosofia del governo – deve fare l'Italia Adoperandosi inoltre, nella sua qualità di presidente di turno della Comunità, per far modificare il provvedimento restrittivo assunto dai Dodici.

Una critica severa di simili atteggiamenti è venuta dall'intervento del comunista Antonio Rubbi «Ci attendevamo – ha detto – un intervento presso la Cee affinchè le sanzioni vengano rispettate da tutti. Certo, apprezziamo l'atteggiamento del governo cinese sulla crisi del Golfo Persico e sulla questione cambogiana Ma non possiamo dimenticare la repressione tuttora in corso all'interno del paese, inaccettabile per la comunità internazionale Se è giusto sbloccare i cantieri fermi – come nel caso dell'Ansaldo e dell'Italimpianti – e onorare i contratti stipulati precedentemente ai tragici eventi del giugno '89, non è ammissibile un colpo di spugna su una ferita ancora aperta». Rubbi ha ricordato l'impegno profuso dai comunisti italiani, in tempi difficili, per far uscire il popolo cinese dall'isolamento.

«È singolare – ha rilevato il parlamentare comunista – che tocchi a noi, strumentalmente accusati un anno fa di «complicità» con gli autori del massacro, richiamare ora l'esigenza di rifiutare quello che appare come un colpo di spugna su una fenta ancora aperta Non sono giustificabili, da parte di quelle forze politiche che allora volevano impartirci una lezione, sanatone e indirette legittimazioni sotto la pressione di gruppi economici. Prima devono intervenire atti univoci per garantire la democrazia in Cina scarcerazione dei prigionieri politici, cessazione delle persecuzioni, riconoscimento della libertà di manifestazione, autonomia effettiva per il Tibet»



Dopo una improvvisa e breve malattia è prematuramente scomparso
ROBERTO DI VIRGILIO
Alla moglie Stefania e alla sorella Luigia e alle rispettive famiglie giungano condoglianze e partecipazione al dolore
Roma, 20 ottobre 1990

Laura e Romolo Piacenti partecipano al dolore di Gigia per la scomparsa del fratello
ROBERTO DI VIRGILIO
Roma, 20 ottobre 1990

È deceduto il compagno
ERMINIO TORREGIANI
Iscritto al Pci dal 1921 La Federazione comunista di Milano esprime ai familiari tutti le più sentite condoglianze
Vimodrone (Milano), 20 ottobre 1990

Un anno è trascorso dalla tragica scomparsa del compagno
ADRIANO CASTAGNETTI
Lo ricordano i compagni di fabbrica della Rcs, sezione «Renzo Botta». In sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.
Milano, 20 ottobre 1990

In memoria di
PIERO GERMANO GHANDI
Nell'8° anniversario della morte la moglie Neva lo ricorda e sottoscrive per *l'Unità*.
Biella, 20 ottobre 1990

Libano

La Francia: «Intervenga l'Onu»

BEIRUT. Il governo francese ha chiesto ieri che il segretario generale dell'Onu, Perez de Cuellar, intervenga nella situazione libanese dopo la resa del generale cristiano maronita Michel Aoun.

In un comunicato del ministero degli Esteri francese si dice che «sono giunte informazioni secondo cui durante e dopo i violenti combattimenti tra i soldati di Aoun e le forze libanesi e siriane sono stati perpetrati esecuzioni sommarie e abusi. Il governo francese – prosegue la nota – ha avviato un'indagine per appurare la veridicità delle notizie, ma in attesa dei risultati il ministro degli Esteri ha chiesto al segretario generale dell'Onu di intervenire senza indugi».

Intanto, i familiari di Aoun e alcuni suoi aiutanti (in tutto quindici persone) che da sette giorni sono rifugiati nell'ambasciata francese a Beirut, hanno ottenuto ieri il permesso di lasciare il Libano per andare in Francia. Il generale Aoun e due suoi aiutanti sono stati esclusi dal provvedimento perché il governo libanese vuole processarli come criminali di guerra. Due piccoli aerei francesi sono atterrati ieri a Beirut, sembra proprio per trasferire a Parigi i quindici familiari e aiutanti di Aoun.

Poche ore dopo l'annuncio della richiesta francese di un intervento dell'Onu, il ministero della Difesa libanese ha definito «priva di fondamento» la notizia secondo cui cento soldati di Aoun sarebbero stati giustiziati dopo essersi arresi.

Secondo il governo libanese, i corpi dei soldati di Aoun, che a quanto hanno scritto giornali inglesi e francesi sarebbero quelli dei giustiziati, sono vittime dell'attacco contro il generale cristiano maronita. Il bilancio delle vittime dei combattimenti fornito dalla polizia libanese parla di 350 morti e 1.200 feriti. Mentre il «New York Times», citando fonti degli ospedali di Beirut est, scrive che i morti sarebbero non meno di 750.

Intanto, gli ostaggi americani e inglesi detenuti dagli estremisti filo-iraniani sarebbero stati trasferiti dalla zona meridionale di Beirut nella valle della Bekaa la settimana scorsa prima dell'attacco dei siriani e libanesi contro Aoun.

I colloqui con l'uomo di Gorbaciov non sembrano ammorbidire la posizione del presidente Usa: «Saddam non l'avrà vinta»

Truppe e mezzi di stanza in Europa trasferiti nella zona del Golfo Un senatore: «Fossi un soldato comincerei a mettermi l'elmetto»

Primakov non convince Bush

«Non premieremo Saddam Hussein con un compromesso» ribadisce Bush che ieri si è incontrato con l'inviato di Gorbaciov. Il Pentagono annuncia l'invio in Arabia di altri carri armati e truppe fresche. Per dare il cambio ai 250.000 che già ci stanno, dicono. Ma per Natale la concentrazione di uomini sarà molto superiore all'attuale. A Baghdad, intanto, razionano la benzina e il gasolio.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Sono determinato, come lo ero il giorno in cui è partito il primo dei nostri soldati, a far sì che l'aggressione di Saddam Hussein non sia premiata da un compromesso, non sia premiata rinunciando al ritiro totale dal Kuwait o alla restaurazione dei governanti legittimi... insomma non glie la possiamo dare vinta». Con questa dichiarazione, fatta ad un gruppo di esponenti della Niaf, l'associazione italo-americana, poco prima di incontrarsi nell'ufficio ovale della Casa Bianca con l'inviato di Gorbaciov, Bush sembra chiudere la saracinesca ai segnali di disponibilità ad un ritiro «parziale» venuti da Baghdad e ai più recenti sforzi di mediazione sovietica.

A chi all'uscita dalla Casa Bianca gli chiedeva se dopo il colloquio con Bush si sentiva più ottimista o più pessimista su una soluzione politica della crisi nel Golfo, Evhgehnij Primakov ha risposto: «Non posso dire di essere meno moderatamente ottimista di quanto lo era già prima». E ha aggiunto: «Credo che non dobbiamo escludere le possibilità di soluzione pacifica finché abbiamo esaurito tutte le opzioni». Con i sorrisi che non bastavano evidentemente a temperare il gelo delle parole.

Prima di entrare alla Casa Bianca era stato chiesto a Primakov se era latore di un messaggio di Saddam Hussein sui possibili passi per disinnescare la crisi. «No, nessun messaggio di Saddam Hussein perché non sono un messaggero», aveva risposto. Allora un messaggio da parte di Gorbaciov? «I migliori saluti». E alla domande sui contenuti del nuovo «piano di pace» di Gorbaciov di cui si suppone Primakov fosse latore, dalla Casa Bianca e dal Dipartimento di Stato rispondono minimizzando. «Niente che non avessimo già sentito», ha detto il braccio destro di Baker, Dennis Ross. «Dice che (Saddam) è interessato.... ma niente di davvero nuovo», ha riposto il braccio destro di Bush Brent Scowcroft alla domanda se il sovietico avesse riferito di ammorbidimenti nelle posizioni di Baghdad.

Al momento gli Usa non sembrano interessati a discutere e fare concessioni. Anzi si mettono l'elmetto. Nella seconda giornata di testimonianze di fronte alla commissione Esteri del Senato, al segretario di Stato Baker era stato esplicitamente chiesto: lei può assicurarci o no che gli Stati Uniti non lanceranno un attacco militare contro l'Irak? La risposta era stata brevissima e secca: «No». Al che l'autore della domanda, il senatore democratico del Massachusetts Gerry Studds, dopo qualche secondo di silenzio, aveva ribattuto: «Allora se fossi tra i soldati in Arabia saudita a questo punto mi metterei l'elmetto».

L'elmetto se lo stanno mettendo anche le truppe americane in Europa. Il Pentagono fa sapere che ha deciso di inviare in Arabia centinaia di carri armati pesanti M-1-A1 e decine di migliaia di soldati stazionati nella basi in Europa. I mezzi corazzati, con cannoni più potenti e meglio attrezzati a difendersi da un attacco con armi chimiche di quelli già dispiegati nell'operazione Scudo nel deserto, sono tra quelli che dovrebbero essere distrutti quando a novembre si firmerà il trattato per la riduzione delle armi convenzionali in Europa. L'idea è mandandoli nel Golfo, di prendere due piccioni con una fava. Quanto alle truppe, le prime che dal comando Nato passano ad operazioni in altre zone del mondo, la giustificazione ufficiale è che dovrebbero cominciare a «dare il cambio» a quelle che si trovano laggiù ininterrottamente dagli inizi di agosto. Ma siccome le truppe cui viene dato il cambio non lasceranno le loro posizioni prima che arrivino questi rincalzi, né saranno ritirati carri armati per far posto a quelli che arrivano dall'Europa, il dato di fatto è che ad un certo punto il numero di truppe americane nella regione crescerà di diverse decine di migliaia di unità rispetto al quarto di milione di uomini attuale. Il massimo della concentrazione di uomini e mezzi e di capacità offensiva si dovrebbe avere attorno a Natale. Stando a quanto fonti militari Usa riferiscono al «Washington Post» c'è qualche ritardo nell'arrivo dei mezzi corazzati pesanti inviati dall'America, ci vorrà un altro mese perché arrivino tutti mezzi di supporto logistico. Per Natale, o al massimo i primi di gennaio, potrebbe arrivare anche il grosso dei rinforzi dall'Europa.

Alle Nazioni Unite il segretario generale denuncia che Israele impedisce l'invio dello staff a Gerusalemme

De Cuellar: «Shamir blocca la missione»

Perez de Cuellar riferisce al Consiglio di sicurezza che l'intransigenza israeliana gli rende impossibile inviare a Gerusalemme la commissione d'indagine per cui aveva ricevuto mandato unanime. E gli Usa si ritrovano all'Onu di fronte al dilemma se approvare le misure più dure contro Shamir sollecitate dai non allineati o opporvisi rischiando di dissolvere la coalizione costruita contro l'Irak.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Con un gesto di clamorosa denuncia dell'intransigenza del governo Shamir, il segretario generale dell'Onu ha deciso di comunicare ufficialmente al Consiglio di sicurezza che non è in grado di inviare a Gerusalemme la commissione di indagine sui massacri dei Palestinesi. Cioè che a causa degli ostacoli frapposti dal governo israeliano non è in grado di attuare una delle decisioni portanti della risoluzione votata una settimana fa dall'Onu all'unanimità, col voto favorevole sia degli Usa che dei paesi che propendevano per una condanna ancora più dura.

Il governo israeliano aveva reagito con indignazione alla risoluzione dell'Onu e affermato che non avrebbe cooperato con i tre emissari di Perez De Cuellar – tra i quali c'è anche un italiano, il suo assistente Giandomenico Picco, distintosi in tutte le missioni più difficili di questi anni, dalle trattative che hanno portato al ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan a quelle per far cessare la guerra Iran-Irak. Anche se non erano arrivati al punto di affermare esplicitamente che avrebbero impedito fisicamente il loro ingresso in territorio israeliano o gli avrebbero impedito di incontrare il sindaco di Gerusalemme o altri esponenti ebraici o palestinesi. Comunque la loro autorità veniva «dimezzata» dal rifiuto. Giovedì, in quello che era apparso come un tentativo di attenuare questo rifiuto, Israele aveva fatto una contro-proposta: restavano fermi nell'intenzione di non cooperare con gli emissari di Perez de Cuellar ma erano pronti a inviare al Palazzo di vetro di New York un loro inviato per esporre i risultati della inchiesta condotta dalle autorità israeliane, affidata ad una commissione di tre membri, guidata dall'ex capo del Mossad Zvi Zamir.

Perez de Cuellar

Dopo aver conferito a porte chiuse, uno per uno, con tutti e quindici i rappresentanti dei paesi membri del Consiglio di sicurezza, il segretario generale dell'Onu ha evidentemente concluso che la controproposta israeliana era inaccettabile e che il loro rifiuto a cooperare gli impediva di assolvere il mandato che gli era stato dato. Da qui la decisione di comunicare ufficialmente al Consiglio che in queste circostanze i suoi inviati a Gerusalemme non potevano partire.

Le decisione di de Cuellar riapre per gli Usa l'imbarazzo in cui si erano trovati al momento della discussione delle bozza di risoluzione di condanna di Israele per i massacri a Gerusalemme. Il dilemma è tra l'unirsi alle misure più dure che a questo punto verranno riproposte in Consiglio dai paesi non allineati che si erano fatti portatori delle posizioni dell'Olp, e che sin dall'inizio premevano per iniziative più forti da parte delle Nazioni unite a difesa dei Palestinesi, compresoi l'invio di «osservatori» con autorità ancora più estesa di quella degli «personali» della segreteria, oppure opporvisi col veto, rischiando di far sfaldare su questo tema la compattezza dello schieramento che sono riusciti ad avere contro l'Irak.

Un frutto significativo del loro sforzi e della decisione di votare la risoluzione della scorsa settimana anche a costo di far infuriare Shamir, gli Usa l'avevano colto due giorni fa al vertice arabo di Tunisi quando Arabia saudita, Egitto, Siria, Libano, Giubuti, Somalia, tutti gli Emirati avevano rifiutato di condannare gli Usa e avevano bocciato un documento dell'Olp in cui si denunciava «l'evasività» del governo Usa durante il dibattito in Consiglio di sicurezza dell'Onu.

□ *Si.Gi.*

Il ministro degli Esteri Gianni De Michelis

Il problema degli ostaggi

De Michelis e Genscher: «Respingere il ricatto» Sciopero della sete in Irak

A Venezia, al vertice italo tedesco Kohl e Andreotti si sono rivolti all'Irak chiedendo «una dimostrazione di sensibilità» per il problema degli ostaggi. Ma De Michelis e Genscher mettono in guardia: non bisogna accettare il ricatto di Saddam. A Baghdad intanto il gruppo di ostaggi italiani prosegue lo sciopero della fame e della sete. Protesta di familiari in Germania. L'inglese Heath in Irak

ROMA. Al vertice italotedesco di Venezia Andreotti e il cancelliere Kohl si sono trovati d'accordo nel chiedere agli iracheni «una dimostrazione di sensibilità per il drammatico problema degli ostaggi». Al tempo stesso il ministri degli Esteri De Michelis e Genscher hanno ribadito che non bisogna accettare il ricatto iracheno impedendo a Saddam di utilizzare gli ostaggi come arma di ricatto nei confronti dell'Occidente.

A Baghdad intanto gli ostaggi italiani proseguono la protesta attuando non solo lo sciopero della fame, ma anche, da giovedì sera, rifiutando le bevande (uno di loro, secondo notizia di agenzia, avrebbe sospeso il digiuno perchè ammalato).

I cinque connazionali sono ospitati in una stanza al pianterreno della residenza e sono decisi a proseguire la protesta fino a quando il presidente Cossiga e il nostro governo non avrenno preso decise iniziative per ottenere la loro liberazione.

Ma non pare che per ora da Roma arrivino risposte all'attesa degli ostaggi.

A Baghdad intanto è giunta una delegazione composta da una dozzina di familiari di ostaggi italiani; con loro c'era anche Ali Rashid, l'esponente dell'Olp che aveva accompagnato il parlamentare Mario Capanna nelle sue recente visita. Quest'ultimo ha inviato una lettera al presidente Cossiga per sollecitare il suo impegno per la liberazione degli italiani bloccati in Irak.

In Italia e in altri paesei europei si stanno sviluppando altre iniziative umanitarie. Il coordinamento dei familiari degli ostaggi ha lanciato ieri in Italia una sottoscrizione per portare aiuti a Baghdad «per i bambini iracheni». Una delegazione del coordinamento intende recarsi a Baghdad la prossima settimana anche per solidarizzare con lo sciopero della fame attuato all'ambasciata italiana e per denunciare «l'inefficienza di quanti, pur avendo responsabilità, non hanno preso alcuna iniziativa». In Germania, a Bonn, un centinaio di familiari di ostaggi ha organizzato una manifestazione davanti al ministero degli Esteri per chiedere al governo di inviare immeditamente negoziatori in Irak.

Il ministro Genscher per la verità ha nuovamente protestato con le autorità di Baghdad, ma i familiari degli ostaggi non si accontentano di questa iniziativa. «Signor Genscher - si leggeva su un cartello inalberato a Bonn dai manifestanti - sarebbe ancora qui se suo figlio fosse in Irak». Saddam Hussein intanto avrebbe deciso di liberare otto tedeschi tenuti come ostaggi. Un'altra iniziativa «umanitaria» è stata presa infine dall'ex premier inglese Edward Heat partito ieri mattina per Baghdad. Heat, prima di partire ha confermato che incontrerà Saddam Hussein, dopo una visita in Giordania.

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

COMUNICATO COOP SUGLI SCIOPERI PER IL CONTRATTO DI LAVORO.

LA COOP ESPRIME SORPRESA E SCONCERTO PER LA DECISIONE ASSUNTA DALLE ORGANIZZAZIONI SINDACALI DI PROCLAMARE UN PESANTE PROGRAMMA DI AGITAZIONI COMPRENDENTE 16 ORE DI SCIOPERO A SOSTEGNO DELLA VERTENZA PER IL RINNOVO DEL CONTRATTO NAZIONALE DEL LAVORO.

TALE DECISIONE APPARE INFATTI INCOMPRENSIBILE ALLA LUCE DELLA PROGRAMMATA CONTINUAZIONE DEL CONFRONTO E DELLA STESSA VALUTAZIONE ESPRESSA DAL SINDACATO SULL'ANDAMENTO DELLE TRATTATIVE: **"RISPETTO ALL'INCONTRO E ALLE POSIZIONI ESPRESSE LE ORGANIZZAZIONI SINDACALI HANNO MANIFESTATO ALLA CONTROPARTE (LEGGI COOP) L'APPREZZAMENTO PER L'IMPOSTAZIONE DELLE TRATTATIVE CHE CONSENTE IL PASSAGGIO DA UNA FASE DI CONFRONTO GENERICO AD UNA FASE PIÙ STRINGENTE SUI CONTENUTI."**

LA COOP, IN EFFETTI, PUR AVENDO GIUDICATO LA PIATTAFORMA ESTREMAMENTE ONEROSA PER L'AMPIEZZA E LA QUANTITÀ DELLE RICHIESTE E PUR SOSTENENDO GIÀ UN COSTO DEL LAVORO PIÙ ALTO RISPETTO ALLA CONCORRENZA, SI È DICHIARATA FAVOREVOLE AL CONFRONTO SENZA POSIZIONI PREGIUDIZIALI.

LA SERIETÀ E LA DISPONIBILITÀ DELLA COOP A PROSEGUIRE NEL CONFRONTO SI SCONTRANO CON INIZIATIVE SINDACALI ESTREMAMENTE PESANTI, SENZA SOSTANZIALI DIFFERENZIAZIONI RISPETTO A CHI, IN QUESTA FASE, HA INTERROTTO LA TRATTATIVA.

coop

BORSA DI MILANO

Forti recuperi: è finito il letargo?

MILANO. La pausa dello sciopero deve aver fatto bene a piazza degli Affari: il rimbalzo tanto atteso è arrivato, gli scambi si sono vivacizzati e le *blue chips*, in particolare, che poi sono quelle che contano, hanno messo a segno in genere dei forti recuperi. Il Mib partito con un rialzo delle 11 dell'1,6% ha superato il 2% verso le 12,30 per poi ripiegare attorno all'1,8 e terminando a +1,99%. I principali titoli guida hanno segnato rialzi di tutto rispetto: le Fiat hanno avuto un aumento del 2,63%, le Ifi del 2% e le Snia del 3,86%; le Generali hanno avuto un balzo del 3,26%, seguite a ruota da Montedison col 3,18%, (senz'altro i maggiori recuperi della seduta). È tornato anche l'interesse sulle Agricole, su cui la speculazione ha puntato in vista della fusione, che hanno avuto un rialzo record del 4,43%. Sono andati bene anche i titoli di De Benedetti: le Olivetti con un incremento del 2,90% e le Cir con l'1,69%. Da segnalare ancora fra i titoli maggiori rialzi di Fondiaria (+2,5%), di Ras (3,21%) di Mediobanca (1,7), Pirellona (+1,58%). Anche ieri si erano avuti segnali positivi da Wall Street e da Tokio e, in misura minore, dalle borse europee. La caduta del prezzo del greggio sembra rianimare i mercati. □ *R.G.*

INDICI MIB

Indice	Valore	Prec.	Var. %
INDICE MIB	619	603	1.99
ALIMENTARI	1063	1053	0.95
ASSICURAT.	866	846	2.36
BANCARIE	924	909	1.65
CART. EDIT.	712	703	1.28
CEMENTI	908	895	1.45
CHIMICHE	668	655	1.98
COMMERCIO	637	844	-0.83
COMUNICAZ.	811	799	1.50
ELETTROTEC.	961	959	0.21
FINANZIARIE	831	814	2.09
IMMOBILIARI	1.014	997	1.71
MECCANICHE	640	626	2.24
MINERARIE	913	893	2.24
TESSILI	974	962	1.25
DIVERSE	839	832	0.84

AZIONI

ALIMENTARI AGRICOLE		
ALIVAR	14850	1.78
FERRARESI	40400	0.25
ERIDANIA	6395	0.06
ERIDANIA RI	5969	3.26
ZIGNAGO	6480	-0.16
ASSICURATIVE		
ABEILLE	108450	1.33
ALLEANZA	53700	1.16
ALLEANZA RI	60800	1.30
ASSITALIA	9210	2.28
AUSONIA	1210	0.58
FATA ASS	14800	-3.33
FIRS	801	-6.16
FIRS RISP	435	1.16
FONDIARIA	41000	2.50
GENERALI AS	33300	3.26
LA FOND ASS	15200	0.66
PREVIDENTE	19200	1.06
LATINA OR	10300	0.19
LATINA R NC	4150	0.00
LLOYD ADRIA	13610	1.21
LLOYD R NC	9600	2.13
MILANO O	27400	-0.72
MILANO R P	18750	-0.79
RAS FRAZ	19300	3.21
RAS RI	11100	2.78
SAI	18350	0.62
SAI RI	8498	2.38
SUBALP ASS	24910	1.81
TORO ASS OR	21300	1.36
TORO ASS PR	11700	2.64
TORO RI PO	10770	0.68
UNIPOL	18200	0.39
UNIPOL PR	14310	0.49
VITTORIA AS	10550	-0.14
W FONDIARIA	21980	2.09
BANCARIE		
BCA AGR MI	17100	0.89
COMIT RI NC	4000	-0.74
COMIT	4430	2.07
B.MANUSARDI	1296	2.13
BCA MERCANT	6909	-0.18
BNA PR	3999	3.02
BNA R NC	1846	0.00
BNA	5500	3.77
BNL OT R RI	12900	3.31
BCA TOSCANA	4916	3.04
AMB RP LG90	2950	3.40
BCO AMBR VE	6096	1.96
B AMBR VE R	3076	0.92
B. CHIAVARI	4962	1.22
BCO DI ROMA	2700	1.89
LARIANO	5665	1.30
BCO NAPOLI	17450	1.46
B SARDEGNA	18150	1.11
CR VARESINO	5680	2.89
CR VAR RI	3300	1.38
CREDIT	2261	0.94
CREDIT R P	2080	0.98
CREDIT COMM	4725	0.32
CREDITO FON	4940	1.79
CR LOMBARDO	3440	0.73
INTERBAN PR	43500	0.00
MEDIOBANCA	14900	1.71
W ROMA6,75	800000	6.67
CARTARIE EDITORIALI		
BURGO	7790	2.37
BURGO PR	9100	1.11
BURGO RI	9600	0.00
SOTTR-BINDA	1130	2.73
CART ASCOLI	2550	3.87
FABBRI PRIV	5799	1.56
L'ESPRESSO	19200	1.00
MONDAD R NC	11210	1.91
POLIGRAFICI	5575	-0.36
WAR BINDA	26,5	6.00
CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	3405	0.00
CEM BAR RNC	7050	0.00
CE BARLETTA	10290	0.00
MERONE R NC	3650	4.29
CEM. MERONE	6750	0.00
CE SARDEGNA	8800	1.27
CEM SICILIA	10010	0.00
CEMENTIR	2150	0.47
ITALCEMENTI	19100	2.74
ITALCEMEN R	10960	1.46
UNICEM	9955	0.56
UNICEM R P	6440	0.97
W ITALCEMEN	40	0.00

CHIMICHE IDROCARBURI		
AUSCHEM	1730	-1.70
AUSCHEM R N	1670	0.00
BOERO	6950	3.73
CAFFARO	744	1.09
CAFFARO R P	799	-2.92
CALP	4250	1.19
ENIMONT	1190	1.45
ENIMONT AUG	1116	0.09
FAB MI COND	3000	-0.33
FIDENZA VET	2925	1.04
ITALGAS	2729	1.07
MANULI RI	3605	-0.14
MANULI CAVI	6351	-0.77
MARANGONI	3190	0.95
MONT. 1000	1264	3.18
MONTED R NC	864	2.98
MONTEFIBRE	762	2.58
MONTEFIB RI	615	-0.12
PERLIER	1090	0.46
PIERREL	1580	6.97
PIERREL RI	850	0.59
PIRELLI SPA	1805	1.55
PIREL RI NC	1430	1.42
PIRELLI R P	1715	4.26
RECORDATI	8800	-1.12
RECORD R NC	4360	0.00
SAFFA	7250	0.00
SAFFA RI NC	6775	-0.26
SAFFA RI PO	7420	0.00
SAIAG	3458	3.84
SAIAG RI PO	2200	-1.79
SNIA BPD	1560	3.86
SNIA RI NC	1242	2.56
SNIA RI PO	1840	2.82
SNIA FIBRE	1820	2.36
SNIA TECNOP	4135	0.73
SORIN BIO	9220	1.04
TELECO CAVI	13600	2.26
VETRERIA IT	4200	2.44
WAR PIRELLI	308	1.67
COMMERCIO		
RINASCENTE	6900	-1.67
RINASCEN PR	3863	0.29
RINASC R NC	4051	1.15
STANDA	26900	-0.48
STANDA RI P	8630	1.53
COMUNICAZIONI		
ALITALIA CA	803	1.46
ALITALIA PR	750	0.27
ALITAL R NC	665	0.68
AUSILIARE	14830	0.00
AUTOSTR PRI	1010	1.41
AUTO TO MI	14600	3.47
COSTA CROC.	3800	0.00
GOTTARDO	3610	3.25
ITALCABLE	6700	-0.30
ITALCAB R P	5040	1.41
NAI-NAV IT	18	3.48
SIP	1140	1.06
SIP RI PO	1149	2.96
SIRTI	10595	1.90
ELETTROTECNICHE		
ABB TECNOMA	2490	-0.64
ANSALDO	3630	0.39
GEWISS	16650	0.91
SAES GETTER	6200	-0.16
SELM	2750	0.36
SELM RISP P	2690	1.51
SONDEL SPA	1190	-0.75
FINANZIARIE		
ACQ MARCIA	310	-3.13
ACQ MARC RI	228	-0.44
AME FIN R N	6000	-1.48
AVIR FINANZ	5250	2.54
BASTOGI SPA	251	2.45
BON SIELE	25000	6.61
BON SIELE R	7900	6.33
BREDA FIN	640	1.59
BRIOSCHI	1100	2.80
BUTON	3250	2.52
CAMFIN	4440	-3.48
CANT MET IT	5320	0.38
CIR R PO NC	1918	1.64
CIR RI	3020	3.42
CIR	3010	1.69

COFIDE R NC	1180	1.72
COFIDE SPA	3330	0.91
COMAU FINAN	2700	3.05
EDITORIALE	3250	-7.43
EUROMOBILIA	5500	-1.79
EUROMOB RI	2550	-0.39
FERRUZZI AG	2100	4.45
FERR AGR RI	2699	0.15
FERR AGR NC	1330	3.83
FERRUZZI FI	2042	0.69
FER FI R NC	1101	6.16
FIDIS	6401	1.36
FIMPAR R NC	1130	-0.44
FIMPAR SPA	2602	-0.12
[illegible]NORD LG90	11600	-1.49
CENTRO NORD	11710	0.86
FIN POZZI	683	0.00
FIN POZZI R	646	0.69
FINART ASTE	6150	0.82
FINARTE PR	2060	-0.97
FINARTE SPA	6880	-0.34
FINARTE RI	1815	-0.63
FINREX	1235	0.82
FINREX R NC	950	4.97
FISCAMB H R	2210	0.00
FISCAMB HOL	3650	0.00
FORNARA	1450	0.35
GAIC	2130	1.91
GEMINA	1692	3.93
GEMINA R PO	1479	3.07
GEROLIMICH	103	-0.96
GEROLIM R P	83	0.91
GIM	7180	0.84
GIM RI	3080	2.32
IFI PR	16830	2.00
IFIL FRAZ	6200	3.33
IFIL R FRAZ	3460	0.87
ISEFI SPA	1950	2.63
ISVIM	10990	5.58
ITALMOBILIA	61740	1.56
ITALM RI NCC	83000	4.43
KERNEL R NC	865	0.58
KERNEL ITAL	492	1.65
MITTEL	4785	0.60
PART R NC	1900	0.00
PARTEC SPA	3599	0.00
PIRELLI E C	6850	3.01
PIREL E C R	2930	0.34
PREMAFIN	16030	0.12
RAGGIO SOLE	3110	0.16
RAG SOLE R	2440	0.62
RIVA FIN	9580	1.91
SAES RI PO	1899	1.06
SAES SPA	2542	1.84
SANTAVALER	2535	-0.55
SCHIAPPAREL	860	0.00
SERFI	9690	0.75
SETEMER	4950	1.49
SIFA	1550	1.64
SIFA1LG90	1400	0.72
SIFA RISP P	1226	2.94
SISA	2150	2.38
SME	4051	1.20
SMI METALLI	1234	4.49
SMI RI PO	1091	1.02
SO PA F	4370	0.00
SO PA F RI	2998	-0.03
SOGEFI	2655	1.39
STET	1898	3.43
STET RI PO	1705	4.28
TERME ACQUI	2475	2.27
ACQUI RI PO	671	0.15
TRENNO	3325	0.76
TRIPCOVICH	11250	-0.43
TRIPCOV RI	6125	2.00
UNIONE MAN	3380	0.39
UNIPAR	1100	0.00
UNIPAR RISP	1240	10.71
WAR BREDA	168	1.90
WAR CIR B	299,5	1.69
WAR FERRUZZ	110	10.00
WAR IFIL	2102	2.04
WAR IFIL RI	1150	4.55
W PREMAFIN	2308	0.57
WAR SMI MET	426	3.15
WAR SOGEFI	340	-0.58
IMMOBILIARI EDILIZIE		
AEDES	19220	0.16
AEDES RI	10050	-0.50
ATTIV IMMOB	4801	0.96
CALCESTRUZ	18290	1.95
CALTAGIRONE	4550	3.41
CALTAG R NC	4849	0.00

RISANAMENTO	49800	1.86
VIANINI IND	1235	0.41
VIANINI LAV	4920	3.144
MECCANICHE AUTOMOBILIST.		
AERITALIA O	2226	2.49
DANIELI E C	7690	1.59
DANIELI RI	4380	-2.25
DATA CONSYS	4469	1.31
FAEMA SPA	3650	0.00
FIAR SPA	13200	0.42
FIAT	6409	2.63
FIAT PR	4600	2.11
FIAT RI	4900	2.47
FISIA	6140	1.62
FOCHI SPA	6980	6.40
FRANCO TOSI	29950	2.04
GILARDINI	3350	0.90
GILARD R P	2700	3.85
IND. SECCO	1400	0.72
MAGNETI R P	1018	1.80
MAGNETI MAR	1030	0.98
MANDELLI	8190	6.00
MERLONI	2050	1.43
MERLONI R N	1165	2.64
MERL NC1G90	950	11.76
NECCHI	1750	-1.69
NECCHI R NC	2590	0.00
N. PIGNONE	6298	-0.90
OLIVETTI OR	4147	2.90
OLIVETTI PR	2660	1.45
OLIVET RP N	3145	2.78
PININF R PO	12400	0.00
PININFARINA	12150	0.41
REJNA	10710	0.66
REJNA RI PO	31760	0.00
RODRIQUEZ	10215	2.15
SAFILO RISP	11760	0.00
SAFILO SPA	10170	-0.05
SAIPEM	1970	3.68
SAIPEM R P	2225	0.45
SASIB	6800	0.97
SASIB PR	6580	0.00
SASIB RI NC	4630	3.00
TECNOST SPA	2360	-0.42
TEKNECOMP	960	0.00
TEKNECOM RI	910	1.11
VALEO SPA	4250	1.19
W MAGNETI R	201	8.65
W MAGNETI	215	2.38
W N PIGN93	265	1.92
NECCHI RI W	145	0.00
W OLIVET 8%	375	4.17
SAIPEM WAR	340	-1.45
WESTINGHOUS	39500	-1.25
WORTHINGTON	2445	-0.20
MINERARIE METALLURGICHE		
DALMINE	[illegible]	1.22
EUR METALLI	1090	7.18
FALCK	8200	0.24
FALCK RI PO	8699	-0.01
MAFFEI SPA	3300	0.61
MAGONA	8800	0.00
W EUR M-LMI	135	6.67
TESSILI		
BASSETTI	10026	0.16
BENETTON	9603	3.37
CANTONI ITC	5630	-0.35
CANTONI NC	3990	3.10
CENTENARI	268	0.00
CUCIRINI	2635	0.57
ELIOLONA	4190	-0.24
FISAC	6400	4.87
FISAC RI PO	6990	0.00
LINIF500	1050	-2.78
LINIF R P	1026	-1.44
ROTONDI	56800	0.91
MARZOTTO	6800	0.00
MARZOTTO NC	4540	0.00
MARZOTTO RI	6000	1.01
OLCESE	2300	4.31
RATTI SPA	5700	1.06
SIMINT	6630	0.76
STEFANEL	4940	0.45
ZUCCHI	12030	-6.02
ZUCCHI R NC	8350	0.60
DIVERSE		
DE FERRARI	7850	1.29
DE FERR R P	2700	2.27
CIGA	3590	0.98
CIGA RI NC	3239	1.73
CON ACQ TOR	10920	0.06
JOLLY HOTEL	14800	0.68
JOLLY H-R P	19220	0.00

CONVERTIBILI

Titolo	Cont.	Term.
ATTIV IMM-95 CV 7,5%	180	181
BREDA FIN 87/92 W 7%	108,4	107,9
CIGA-88/95 CV 9%	101,95	101,5
CIR-85/92 CV 10%	97,3	97,2
CIR-86/92 CV 9%	95,3	95,9
EFIB-85 IFITALIA CV	125	
EFIB-86 P VALT CV 7%	102,8	104
EFIBANCA-W NECCHI 7%	97,8	97
ERIDANIA-85 CV10,75%	196	197,7
EUR MET-LMI94 CV 10%	115,5	112
EUROMOBIL-86 CV 10%	97	96,8
FERFIN-86/93 CV 7%	88,75	88,7
FERRUZZI A F 92 CV7%	93,2	92,8
FERRUZZI AF EX SI 7%	90	89,6
FOCHI FIL-92 CV 8%	180	180
GIM-86/93 CV 6,5%	95,2	94,5
IMI-N PIGN 93 W IND	116,1	119
IRI SIFA-86/91 7%	97,8	97,3
IRI-B ROMA 87W 6,75%	107	107,5
IRI-CREDIT 91 CV 7%	97,6	98,1
IRI-STET 86/91 CV 7%	107,1	107,1
IRI-STET W 84/91 IND		245
MAGN MAR-95 CV 6%	82,5	81,95
MEDIOB-BARL 94 CV 6%	95,5	97,5
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	88	88,05
MEDIOB-CIR RISP 7%	85,1	85,2
MEDIOB-FTOSI 97 CV7%	109	110,3
MEDIOB-ITALCEM CV 7%	231,6	236
MEDIOB-ITALCEM EXW2%	99,4	99,5
MEDIOB-ITALG 95 CV6%	103	102,2
MEDIOB-ITALMOB CV 7%	206	219
MEDIOB-LINIF RISP 7%	91,4	90,8
MEDIOB-MARZOTTO CV7%	123,4	133
MEDIOB-METAN 93 CV7%	121	122,5
MEDIOB-PIR 96 CV6,5%	91,6	90,9
MEDIOB-SAIPEM CV 5%	90,15	89,05
MEDIOB-SICIL 95CV 5%	94,5	95
MEDIOB-SIP 91 CV 8%	99,6	100,2
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	89,25	87,6
MEDIOB-SNIA TEC CV7%	96	95
MEDIOB-UNICEM CV 7%	107,2	107
MERLONI-87/91 CV 7%	96	94,8
MONTED SELM-FF 10%	97,25	97,45
OLCESE-86/94 CV 7%	85,9	85,8
OLIVETTI-94 W 6,375%	81,1	81,1
OPERE BAV-87/93 CV6%	133,75	134,5
PIRELLI SPA-CV 9,75%	103	102,9
RINASCENTE-86 CV8,5%	118	119,1
RISAN NA 86/92 CV7%	468	473
SAFFA 87/97 CV 6,5%	114,5	116
SELM-86/93 CV 7%	96,3	96,45
SIFA-88/93 CV 9%	98,65	98,7
SNIA BPD-85/93 CV10%	109,9	105,2
ZUCCHI-86/93 CV 9%	201,5	201,5

TERZOMERCATO

(PREZZI INFORMATIVI)

BAVARIA	1700
B P SONDRIO	86700
B S PAOLO BS	13950
B S SPIRITO	2085/2090
CIBIFIN F.M.	2060/2100
CR ROMAGNOLO	18400/18500
C R BOLOGNA FRAZ	29100
COFIGE OR OPT	2480/2530
COFIGE PR OPT	1960/2020
EVERY FIN	23500/25000
MIRA LANZA	70600
FINCOM	610
FINCOMID	3250/3300
NORDITALIA	520/530
NORDITALIA PR	425/445
PAAR PR	1550/1600
R SOLE MANGIMI	1030/1035
IFIV ORD	19500/19700
IFIV PR	17000/17850
SIMINT PR	3800/3880
S GEM S PROSPERO	165200/165530
PAAR ORD	2120
DIR COFIGE	1330/1380
FIN STELLA	2050
SAIF ORD	1800/1900
SAIF PRIV	1405/1430
WAR ALITALIA PR	668/680
WAR BCO ROMA	470/480
WAR CALCESTRUZZI	6000
WAR COFIDE ORD	900
WAR COFIDE RI	210
WAR GAIC RI	580/585
WAR MERONE RI	2630/2680
WAR REPUBBLICA	183/185

OBBLIGAZIONI

Titolo	Ieri	Prec.
AZ. AUT. F.S. 83-90 2ª IND	-	-
AZ. AUT. F.S. 84-92 IND	-	-
AZ. AUT. F.S. 85-92 IND	-	-
AZ. AUT. F.S. 85-95 2ª IND	-	-
AZ. AUT. F.S. 85-00 3ª IND	-	-
IMI 82-92 2R2 15%	-	-
IMI 82-92 ER2 15%	-	-
CREDOP D30-D35	-	-
CREDOP AUTO 75	-	-
ENEL 84/92	-	-
ENEL 84/92 3A	-	-
ENEL 85/95 1A	-	-
ENEL 86/01 IND	-	-

CAMBI

DOLLARO	-	1126,10
MARCO	-	749,00
FRANCO FRANCESE	-	223,51
FIORINO OLANDESE	-	664,550
FRANCO BELGA	-	36,37
STERLINA	-	225,28
YEN	-	9,01
FRANCO SVIZZERO	-	890,52
PESETA	-	11,95
CORONA DANESE	-	196,40
LIRA IRLANDESE	-	2008,65
DRACMA	-	7,44
ESCUDO PORTOGHESE	-	8,49
ECU	-	1549,00
DOLLARO CANADESE	-	970,62
SCELLINO AUSTRIACO	-	106,43
CORONA NORVEGESE	-	193,04
CORONA SVEDESE	-	201,95
MARCO FINLANDESE	-	316,79
DOLLARO AUSTRALIANO	-	881,14

ORO E MONETE

Denaro	lettera
ORO FINO (PER GR)	13400/13800
ARGENTO (PER KG)	156900/160000
STERLINA V.C.	100000/107000
STERLINA NC (A.73)	103000/110000
STERLINA NC (P.73)	100000/107000
KRUGERRAND	420000/440000
50 PESOS MESSICANI	520000/550000
20 DOLLARI ORO	500000/590000
MARENGO SVIZZERO	85000/93000
MARENGO ITALIANO	83000/90000
MARENGO BELGA	77000/86000
MARENGO FRANCESE	77000/85000

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius.	prec.
AVIATOUR	2270	2240
BCA AGR MAN	114700	114500
BRIANTEA	14380	14350
SIRACUSA	31050	31000
BCA FRIULI	25170	25600
BCA LEGNANO	7410	7560
GALLARATESE	13900	13850
BCA POP SER	18300	18110
POP BERGAMO	19200	19210
POP COM IND	18850	19000
POP CREMA	43850	44000
POP BRESCIA	6150	6150
POP EMILIA	114100	114600
POP INTRA	12400	12600
LECCO RAGGR	12600	12710
POP LODI	21650	22050
LUINO VARES	14920	14920
POP MILANO	9400	9450
POP NOVARA	18900	18990
POP CREMONA	9400	9490
PR LOMBARDA	4250	4300
PROV NAPOLI	6000	6020
BCO PERUGIA	2510	2500
CIBIEMME PL	1650	1650
CITIBANK IT	5000	5000
CON ACQ ROM	233	234
CR AGRAR BS	7925	7949
CR BERGAMAS	36500	36500
CREDITWEST	10150	10120
FINANCE	71000	70500
FINANCE PR	71028	70750
FRETTE	8400	8099
IFIS PRIV	1540	1531
INVEUROP	1183	1165
ITAL INCEND	212000	212600
VALTELLIN.	17440	17490
BOGNANCO	670	700
ZEROWATT	4900	4890

TITOLI DI STATO

Titolo	Prezzo	var.%
CCT ECU 30AG94 9,65%	95,45	-0,05
CCT ECU 83/90 11,5%	99,75	0,00
CCT ECU 84/91 11,25%	100,7	0,00
CCT ECU 84/92 10,5%	101,25	0,00
CCT ECU 85/93 9%	97,55	-0,96
CCT ECU 85/93 9,6%	98,8	0,82
CCT ECU 85/93 8,75%	95,5	-0,10
CCT ECU 85/93 9,75%	99	0,71
CCT ECU 86/94 6,9%	89,5	0,06
CCT ECU 86/94 8,75%	95,1	-0,83
CCT ECU 87/91 8,75%	97,95	0,51
CCT ECU 87/94 7,75%	91,9	0,00
CCT ECU 88/92 8,5%	95,85	0,05
CCT ECU 88/92 AP8,5%	95,9	0,00
CCT ECU 88/92 MG8,5%	95,8	0,05
CCT ECU 88/93 8,5%	92,3	0,00
CCT ECU 88/93 8,65%	92,65	0,16
CCT ECU 88/93 8,75%	93,1	0,05
CCT ECU 89/94 9,9%	96	-0,21
CCT ECU 89/94 9,65%	95,35	-0,21
CCT ECU 89/94 10,15%	98,1	0,10
CCT ECU 89/95 9,9%	96,25	0,00
CCT ECU 93 DC 8,75%	92,4	0,11
CCT ECU 93 ST 8,75%	93,05	-0,32
CCT-15MZ94 IND	99,7	-0,30
CCT-17GE91 IND	100,3	0,05
CCT-17LG93 8,75%	93,2	0,27
CCT-17LG93 CV IND	99,9	0,20
CCT-18AP92 10%	98,4	0,25
CCT-18AP92 CV IND	100,85	0,10
CCT-18DC90 IND	100,4	-0,05
CCT-18FB91 IND	100,1	-0,50
CCT-18GN93 8,75%	92	0,00
CCT-18GN93 CV IND	99,85	0,10
CCT-18MZ91 IND	100,3	-0,20
CCT-18NV93 CV IND	99,05	0,00
CCT-18ST93 8,5%	98	0,00
CCT-18ST93 CV IND	99,4	0,00
CCT-19AG92 IND	101,6	-0,29
CCT-19AG93 8,5%	96,6	0,00
CCT-19AG93 CV IND	99,6	0,00
CCT-19DC93 CV IND	99,45	-0,40
CCT-19MG92 9,5%	97,55	0,21
CCT-19MG92 CV IND	100,6	0,05
CCT-20LG92 IND	100,6	0,05
CCT-20OT93 CV IND	99,25	-0,05
CCT-83/93 TR 2,5%	92,1	0,05
CCT-AG91 IND	100,45	0,05
CCT-AG93 IND	100,45	0,00
CCT-AP91 IND	100,5	0,00
CCT-AP93 IND	100,05	0,05
CCT-DC90 IND	100,15	-0,05
CCT-DC91 IND	100,6	0,00
CCT-DC92 IND	100,3	0,10
CCT-FB91 IND	100,4	0,10
CCT-FB92 IND	100,4	0,10
CCT-FB92 9,8%	99,8	0,00
CCT-FB93 IND	100,05	0,15
CCT-FB94 IND	100	-0,25
CCT-GE91 IND	100,4	0,05
CCT-GE91 BE 13,25%	100,5	0,00
CCT-GE92 11%	99,95	0,05
CCT-GE92 IND	100,75	0,15
CCT-GE93 EM88 IND	100,25	0,00
CCT-GE94 IND	100,15	-0,05
CCT-GN91 IND	100,6	-0,20
CCT-GN93 IND	100,6	-0,10
CCT-LG91 IND	100,6	0,10
CCT-LG93 IND	100,45	-0,05
CCT-MG91 IND	100,55	0,10
CCT-MG93 IND	100,4	0,05
CCT-MZ91 IND	100,4	0,05
CCT-MZ93 IND	100	-0,50
CCT-MZ94 IND	99,75	-0,05
CCT-NV90 IND	100	-0,05
CCT-NV90 EM83 IND	99,95	0,00
CCT-NV91 IND	100,6	0,00
CCT-NV92 IND	100,45	-0,15
CCT-NV93 IND	100,3	-0,45
CCT-OT91 IND	100,7	-0,10
CCT-OT93 IND	100,35	-0,05
CCT-ST91 IND	100,4	0,35
CCT-ST93 IND	99,95	-0,10
BTP-17MG92 12,5%	99,55	-0,05
BTP-17MZ92 12,5%	99,75	0,05
BTP-18AP92 12,5%	99,85	-0,05
BTP-1AG92 11,5%	97,9	-0,05
BTP-1AG93 12,5%	97,8	0,15
BTP-1AP92 11%	98	-0,10
BTP-1AP92 12,5%	99,85	0,05
BTP-1AP92 9,15%	97,1	0,10
BTP-1AP92 EM90 12,5%	99,8	0,10
BTP-1DC90 9,25%	99,75	0,20
BTP-1FB92 11%	98,3	-0,10
BTP-1FB92 9,25%	97,6	0,00
BTP-1FB93 12,5%	98,85	0,05
BTP-1GE92 9,25%	97,8	0,10
BTP-1GN92 9,15%	96,4	0,00
BTP-1LG92 10,5%	98	-0,05
BTP-1LG92 11,5%	98	-0,10
BTP-1LG93 12,5%	97,95	-0,05
BTP-1MG92 11%	97,75	0,00
BTP-1MG92 12,5%	99,8	0,10
BTP-1MG92 9,15%	96,75	0,10
BTP-1MZ91 12,5%	[illegible]	[illegible]
BTP-1MZ92 9,15%	97,1	[illegible]
BTP-1NV90 9,25%	99,85	0,05
BTP-1NV91 11,5%	99,6	0,00
BTP-1OT92 12,5%	99,6	0,00
BTP-1OT93 12,5%	98,1	-0,61
BTP-1ST92 12,5%	99,6	-0,10
BTP-1ST93 12,5%	97,8	-0,10
BTP-21DC91 11,5%	99,6	0,05
CCT-18FB97 IND	95,85	-0,05
CCT-AG95 IND	98,2	0,05
CCT-AG96 IND	97,55	0,05
CCT-AG97 IND	95,7	0,00
CCT-AP94 IND	99,8	-0,20
CCT-AP95 IND	97,65	-0,10
CCT-AP96 IND	98,3	0,00
CCT-AP97 IND	95,85	0,10
CCT-DC95 IND	98,25	0,10
CCT-DC96 IND	96,3	-0,21
CCT-FB95 IND	99,85	0,05
CCT-FB96 IND	98,4	0,05
CCT-FB97 IND	95,8	0,05
CCT-GE95 IND	99,1	-0,05
CCT-GE96 IND	98,45	0,20
CCT-GE96 CV IND	99,15	0,00
CCT-GE97 IND	95,7	0,05
CCT-GN95 IND	97,7	-0,10
CCT-GN96 IND	96,35	0,05
CCT-GN97 IND	96,95	0,10
CCT-LG95 IND	98,95	0,15
CCT-LG96 IND	98,2	-0,05
CCT-LG97 IND	96	-0,05
CCT-MG95 IND	97,65	0,05
CCT-MG96 IND	98,2	0,00
CCT-MG97 IND	95,7	0,05
CCT-MZ95 IND	97,85	0,05
CCT-MZ95 EM90 IND	98,1	0,05
CCT-MZ96 IND	98,4	0,15
CCT-MZ97 IND	95,75	0,16
CCT-NV94 IND	99,1	-0,05
CCT-NV95 IND	98,1	0,10
CCT-NV96 IND	95,7	0,10
CCT-OT94 IND	99	-0,50
CCT-OT95 IND	97,95	0,05
CCT-OT96 IND	95,5	0,10
CCT-ST94 IND	99,1	-0,25
CCT-ST95 IND	97,6	-0,05
CCT-ST96 IND	97,35	0,05
CCT-ST97 IND	96,75	-0,10

FONDI D'INVESTIMENTO

ITALIANI

	Ieri	Prec.
VENTURE TIME	10000	10000
IMICAPITAL	23373	23721
PRIMECAPITAL	26352	26261
PROFESSIONALE	36411	36339
INTERBANCARIO AZ	17097	17049
FIORINO	25438	25413
ARCA27	9978	9972
IMINDUSTRIA	9007	8979
PRIMECLUB AZ	9582	9549
CENTRALE CAPITAL	11554	11555
LAGEST AZ.	13739	10915
INVESTIRE AZ.	10950	11921
AUREO PREVIDENZA	11926	11921
RISP. ITALIA AZ.	10629	10623
ADRIATIC GLOB. FUND	11167	11078
EURO-ALDEBARAN	10636	10614
SOGESFIT BLUE CHIPS	9936	9880
SANPAOLO HAMB. INT.F.	9559	9562
SANPAOLO HAMB. IND.M.F.	9749	9670
EUROMOB. RISK F.	13417	13415
GEPOCAPITAL	11145	11111
CAPITALGEST AZ	11387	11364
SALVADANAIO AZ	8815	8803
GESTICREDIT AZ	10446	10416
FONDO INDICE	9712	9712
PRIME MERRILL AMERICA	8994	8994
PRIME MERRILL EUROPA	10324	10226
PRIME MERRILL PACIFICO	10543	10511
INVESTIRE INTERNAZ.	9437	9333
FONDINVEST3	10772	10731
IN CAPITAL EQUITY	11350	11281
GENERCOMIT CAPITAL	9065	9035
ARIETE	9698	9647
FONDO LOMBARDO	10228	10211
ZETASTOCK	9254	9163
FIDEURAM AZIONE	9508	9422
FONDICRI INTERNAZ.	11475	11471
INIZIATIVA	10196	10166
PERSONALFONDO AZ	10787	10730
GESTIELLE A.	9193	9193
GESTIELLE I	8651	8621
S.PAOLO H AMBIENTE	10465	10415
S.PAOLO H FINANCE	11052	11032
FONDERSEL INDUSTRIA	8080	8070
FONDERSEL SERVIZI	9390	9381
AZIMUT GLOB CRESCITA	9790	9779
IN CAPITAL ELITE	9995	9977
PRIME-ITALY	10000	10000

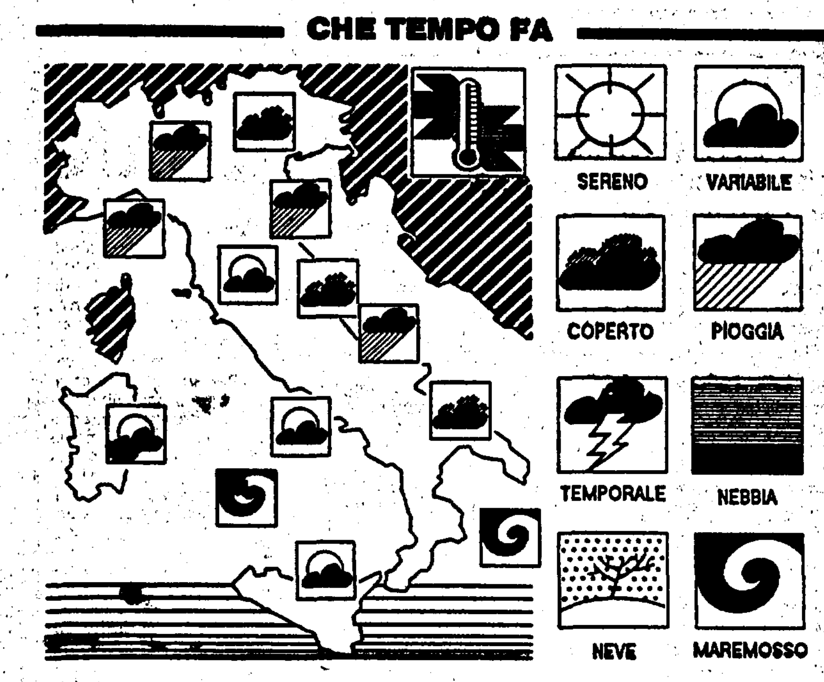
BILANCIATI

FONDERSEL	30262	30284
ARCA BB	20566	20558
PRIMEREND	18665	18594
GENERCOMIT	18808	18780
EURO-ANDROMEDA	17982	17966
AZZURRO	19137	19101
LIBRA	19761	19781
MULTIRAS	18377	18349
FONDATTIVO	12269	12265
VISCONTEO	17062	17014
FONDINVEST2	16205	16169
AUREO	16945	16958
NAGRACAPITAL	15168	15159
REDDITOSETTE	18343	18334
CAPITALGEST	16214	16193
RISP. ITALIA BIL.	16517	16509
FONDO CENTRALE	15378	15374
BN MULTIFONDO	10235	10232
CAPITALFIT	14143	14122
CASH MANAGEMENT FUND	14319	13300
CORONA FERREA	10796	10795
CAPITALCREDIT	11458	11439
GESTIELLE B.	10201	10182
EUROMOBIL. CAPITAL F.	13138	13132
EPTACAPITAL	11531	11536
PHENIXFUND	12063	12069
FONDICRI 2	10682	10675
NORDCAPITAL	11486	11469
GEPOREINVEST	11067	11061
FONDO AMERICA	13240	13233
CT BILANCIATO	11146	11126
SALVADANAIO BIL.	11277	11259
ROLOMIX	10796	10791
PROMOFONDO 1	N.P.	N.P.
INVESTIRE BILANCIATO	10906	10862
CENTRALE GLOBAL	10520	10517
INTERMOBILIARE FONDO	12772	12739
CISALPINO BILANCIATO	12602	12566
GIALLO	11208	11200
NORDMIX	10914	10859
SPIGA D'ORO	11760	11768
CHASE M. AMERICA	9799	9808
EUROMOB. STRATEGIC	12199	[illegible]
GRIFOCAPITAL	11863	11870
MIDA BILANCIATO	10149	10152
PROFESSIONALE INTERN.	10571	10528
GESTICREDIT FINANZA	10712	10685
BN SICURVITA	11807	11792
ARCA TE	10090	10078
AZIMUT BILANCIATO	11160	11440
EUROPA	10191	10131
VENETOCAPITAL	10088	10074
QUADRIFOGLIO BIL.	10839	10834
COOPRISPARMIO	10134	10123
COOPINVEST	9885	9876
ROLOINTERNATIONAL	10000	10000

OBBLIGAZIONARI

GESTIRAS	21529	21516
IMIREND	14778	14770
ARCA RR	12104	12092
PRIMECASH	12544	12538
INVESTIRE OBBLIGAZ.	16386	16378
INTERB. RENDITA	17861	17851
NORDFONDO	12165	12155
EURO-ANTARES	13962	13956
EURO-VEGA	11022	11018
VERDE	11354	11343
ALA	12251	12243
FONDICRI 1	11502	11493
SFORZESCO	12332	12323
FONDINVEST 1	12363	12355
NAGRAREND	12753	12741
RISPARMIO ITALIA RED.	16336	16330
RENDIFIT	11934	11929
BN RENDIFONDO	11286	11280
RENDICREDIT	11340	11332
GESTIELLE M.	10656	10655
EPTABOND	13935	13939
IMI2000	14273	14263
GEPOREND	10169	10160
GENERCOMIT RENDITA	10651	10646
FONDIMPIEGO	14373	14362
CENTRALE REDDITO	13374	13368
ROLOGEST	13154	13142
PRIMECLUB OBBLIGAZION.	13222	13227
MONEY-TIME	10000	10000

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: l'Italia è ormai compresa in un vasto e complesso sistema depressionario che si estende dall'Atlantico settentrionale fino al Mediterraneo. La perturbazione che ieri ha interessato molte regioni italiane è ancora presente sulla nostra penisola ed interesserà in particolare la fascia orientale. Dopo il passaggio di questa perturbazione ci sarà una parentesi di miglioramento in attesa della prossima che a cominciare da lunedì si porterà sulle nostre regioni.

TEMPO PREVISTO: sull'arco alpino, sulle tre Venezie, sulla fascia adriatica e ionica compreso il relativo tratto della dorsale appenninica cielo molto nuvoloso o coperto con piogge sparse localmente anche di forte intensità. Sul settore NOrd-occidentale, sulla fascia tirrenica e le isole tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite.

VENTI: deboli o moderati provenienti da Sud-Ovest ma tendenti a ruotare verso Nord-Ovest ad iniziare dalle regioni settentrionali.

MARI: mossi o molto mossi al largo i bacini occidentali, quasi calmi gli altri mari.

DOMANI: sarà una giornata con condizioni meteorologiche generalmente orientate verso il miglioramento. Su tutte le regioni si avranno manifestazioni nuvolose irregolari alternate a schiarite anche ampie. In diminuzione la temperatura specie per quanto riguarda i valori minimi.

TEMPERATURE IN ITALIA

	min.	max		min.	max
Bolzano	12	20	L'Aquila	9	20
Verona	14	20	Roma Urbe	14	25
Trieste	16	19	Roma Fiumic.	16	24
Venezia	15	20	Campobasso	14	21
Milano	14	18	Bari	18	26
Torino	12	17	Napoli	18	25
Cuneo	12	14	Potenza	13	20
Genova	14	22	S.M. Leuca	19	23
Bologna	16	20	Reggio C.	17	28
Firenze	17	24	Messina	20	27
Pisa	16	25	Palermo	20	27
Ancona	14	25	Catania	16	27
Perugia	15	20	Alghero	18	24
Pescara	14	22	Cagliari	18	25

TEMPERATURE ALL'ESTERO

	min.	max		min.	max
Amsterdam	8	16	Londra	13	18
Atene	14	25	Madrid	11	18
Berlino	np	np	Mosca	np	np
Bruxelles	11	19	New York	18	23
Copenaghen	11	13	Parigi	10	17
Ginevra	10	18	Stoccolma	5	8
Helsinki	6	10	Varsavia	3	19
Lisbona	14	22	Vienna	10	14

ItaliaRadio

LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notiziari ogni ora e sommari ogni mezz'ora dalle 7 alle 12 e dalle 15 alle 18.30.
Ore 7.30: Rassegna stampa; 9: Novanta, rubrica a cura della Cgil; 10: Via Montenevoso: parla Achille Serra, Digos Milano; 10.15: La Dc e i veleni del caso Moro. Intervista a Leoluca Orlando; 10.30: Addio alle componenti. Le opinioni di Bruno Trentin, Aldo Pizzinato e Ottaviano Del Turco; 11: Note sparse su Leonard Bernstein e Art Blakey; 11.30: Notiziario Ismea; 11.40: Comprati e venduti: l'intrigo di Segrate; Intervista a Giampaolo Pansa.

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 105.400; Agrigento 107.800; Ancona 108.400; Arezzo 99.800; Ascoli Piceno 105.500; Asti 105.300; Avellino 87.500; Bari 87.600; Belluno 101.550; Bergamo 91.700; Biella 104.650; Bologna 94.500 / 94.750 / 87.500; Benevento 105.200; Brindisi 104.400; Cagliari 105.800; Catania 104.300; Catanzaro 104.500 / 108.000; Chieti 106.300 / 103.500 / 103.900; Como 96.750 / 88.900; Cremona 90.950 / 104.100; Campobasso 104.900 / 109.800; Civitavecchia 98.900; Cuneo 105.350; Chianciano 93.800; Empoli 105.800; Ferrara 105.700; Firenze 105.800; Foggia 98.300 / 87.500; Forlì 87.500; Frosinone 105.550; Gorizia 105.200; Genova 88.550 / 94.250; Grosseto 92.400 / 104.800; Isernia 105.300; Imola 87.500; Imperia 88.200; L'Aquila 99.400; La Spezia 105.200 / 105.650; Latina 97.600; Lecce 100.800 / 95.250; Livorno 105.800 / 101.200; Lucca 105.800; Lecco 96.900; Macerata 105.550 / 102.200; Massa Carrara 105.650 / 105.900; Modena 94.500 / 100.300; Monfalcone 92.100; Messina 89.050; Mantova 107.300; Milano 91.000 / 104.100; Napoli 88.000 / 98.400 / 92.450; Novara 91.350; Oristano 105.500 / 105.800; Piacenza 90.950 / 104.100; Padova 107.300; Parma 92.000 / 104.200; Pavia 104.100; Potenza 106.900 / 107.200; Pesaro 89.800 / 96.200; Pescara 106.300 / 104.300; Pordenone 105.200; Pisa 105.800; Pistoia 104.200; Perugia 105.900 / 91.250; Ravenna 94.650; Reggio Emilia 96.200 / 97.000; Reggio Calabria 89.050; Roma 97.000 / 105.550; Rieti 102.200; Rovigo 96.850; Salerno 98.800 / 100.850; Sassari 105.800; Savona 92.500; Siena 103.500 / 94.750; Siracusa 104.300; Sondrio 89.100 / 88.900; Teramo 106.300; Terni 107.600; Torino 104.000; Treviso 107.300; Trento 103.000 / 103.300; Trieste 103.250 / 105.250; Udine 105.200; Urbino 90.050; Varese 96.400; Viterbo 97.050; Venezia 107.300; Vercelli 104.650; Valdarno 105.900; Vicenza 107.300.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 295.000	L. 150.000
6 numeri	L. 260.000	L. 132.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 312.000
Commerciale sabato L. 374.000
Commerciale festivo L. 468.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 2.613.000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.136.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 3.373.000
Manchette di testata L. 1.500.000
Redazionali L. 550.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 452.000 – Festivi L. 557.000
A parola: Necrologie-part.-lutto L. 3.000
Economici L. 1.750

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa: Nigi spa, Roma - via dei Pelasgi, 5
Milano - viale Cino da Pistoia, 10
Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c
Unione Sarda spa - Cagliari Elmas

CCC
eurobuilding
IMMOBILIARE & SERVIZI
via Corticella, 183
Bologna

Borsa
+1,99%
Indice
Mib 819
(-18,1% dal
2-1-1990)

Lira
Modesta
flessione
su tutto
il fronte
dello Sme

Dollaro
In lieve
ribasso
(1.128,32 lire)
Stabile
il marco

ECONOMIA & LAVORO

È bastato spingere un bottone per spegnere ottanta anni di storia industriale napoletana Ma tra gli operai del centro siderurgico si preferisce pensare al prossimo futuro

A novembre partono i piani dell'Iri per la reindustrializzazione dell'area: diventerà la capitale della banda stagnata Sempre che i patti vengano rispettati...

Ultima fermata: Bagnoli-Italsider

L'atto di morte dell'ultimo altoforno dell'Ilva di Bagnoli è stato stilato alle 5 di stamane, quando le ciminiere hanno cessato di fumare. Ai «funerali» hanno partecipato molti caschi gialli. Pochi, però, hanno versato lacrime: gli operai guardano al futuro. Puntano tutto sulla reindustrializzazione che dovrebbe cambiare nei prossimi anni il volto di un quartiere e dell'intera città.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI «Da questa parte, prego. Il funerale è qui» Ironia e rassegnazione si fondono nelle parole di Salvatore, 48 anni, venticinque dei quali passati davanti a un fiume di metallo incandescente. Comincia così l'ultima visita all'impianto di Bagnoli, destinato a trasformarsi in un polo della banda stagnata. È toccato a Riccardo Fioretti, 48 anni anche lui, alle 5 in punto di questa mattina, schiacciare il bottone sul quadro elettronico che ha spento definitivamente l'altoforno numero 5. Alle 15 di oggi, dall'acciaieria uscirà l'ultima bramma da avviare al Tna, il modernissimo treno a nastri unico sopravvissuto al taglio drastico imposto dalla Cee. A novembre scatterà l'operazione di bonifica dell'intera area per consentire l'avvio delle 5 nuove iniziative dell'Ilva, che faranno di Napoli la capitale della banda stagnata, con una produzione annua iniziale di 700 mila tonnellate. L'investimento complessivo è di 180 miliardi. Ieri nei capannoni dell'impianto siderurgico napoletano serpeggiava, come era prevedibile, la malinconia. «Certamente non festeggeremo l'evento Qui dentro abbiamo passato gran parte della nostra vita Quel mostro di fuoco, che ci ha fatto ingoiare molta polvere nera, ci mancherà», commentano alcuni operai della cokeria. Nonostante il gran caldo, la giornata ha il tipico aspetto autunnale. I vialetti che portano nei vari reparti sono circondati da rottami e vagoni ferroviari arrugginiti, che testimoniano il declino industriale dell'Italsider Una crisi cominciata, come in tutti i paesi del mondo, a metà degli Anni Settanta, quando erano in pochi a acquistare l'acciaio. Un declino che ha determinato, negli ultimi dieci anni, un taglio occupazionale di oltre seimila unità.

Alle 9,30 davanti alla palazzina del consiglio di fabbrica, ci sono alcuni giornalisti intenti a parlare con i delegati di fabbrica. A tenere banco, con la caratteristica voce roca, è Aldo Velo, leader indiscusso delle lotte operaie degli ultimi anni «La chiusura dell'altoforno rappresenta una fase storica e

Ciminiere di Bagnoli

l'inizio di una nuova era. In ogni caso a vigilare ci sarà come sempre la classe operaia di Bagnoli che, negli ultimi venti anni, ha scritto un pezzo importante della storia dell'industria napoletana». Come risponde Velo alle accuse di quei lavoratori – una esigua minoranza, per la verità – che indicano nel sindacato e nel consiglio di fabbrica, i responsabili della chiusura dell'area a caldo? «Per anni ho gridato "l'Italsider non si tocca", mentre la crisi del settore diventava sempre più forte, le nuove tecnologie ci invadevano, e i posti di lavoro calavano vertiginosamente – afferma l'esponente del Cdf –. Ho creduto giusto, a questo punto, chiedere la reindustrializzazione. Meglio assistere alla riconversione della forza-lavoro, che allo sfascio totale».

Una tesi, questa, fatta propria dalla stragrande maggioranza degli operai che, nel luglio scorso, votarono all'80% per la chiusura dell'altoforno. «L'Italsider sta lanciando un messaggio a Napoli occorre un grande fronte di alleanza fra operai, imprenditori seri e capaci, ed ambientalisti – aggiunge Velo – a Bagnoli non intendiamo giocare a fare la rivoluzione, come purtroppo avviene in alcune fabbriche napoletane. Noi siamo un altro sindacato Ciò non vuol dire che staremo con le mani in mano se i patti non verranno rispettati, saremo pronti a scendere di nuovo in piazza»

Poco oltre la mensa c'è un altro capannello A parlare è Gennaro Fumo, 43 anni, da 25 nello stabilimento, prima alle dipendenze delle ditte private, poi dell'Ilva. «Quando ho messo piede qui dentro ero poco più che un ragazzino – dice Fumo, in stretto dialetto puteolano – Sono cresciuto lottando, sono diventato uomo in piazza e in fabbrica. Fino a qualche anno fa avevo i paraocchi, difendevo lo stabilimento ad ogni costo Oggi non ho difficoltà ad ammettere che per il passato ho trattato con arroganza i verdi, che si battevano contro l'inquinamento a Bagnoli. Ora ho capito che i problemi del posto di lavoro e quelli della salvaguardia dell'ambiente hanno pari dignità»

A tutt'oggi l'organico dell'Ilva e dell'Icrot è di 2689 unità di cui 600 rimarranno al TNA con 21 turni su 21 Rimangono 2089 esuberi di cui 84 passeranno a "prestazioni esterne" e 2005 in cassa integrazione Di questi ultimi 393 sono i prepensionati entro il 1991 Restano 1612 unità 300 andranno nelle iniziative verticalizzazione della banda stagnata e 200 saranno impiegati nello stabilimento; 80 al centro di ricerche aerospaziali; 120 saranno assobiti dalla sidermontaggi Restano 912 lavoratori 439 saranno assorbiti dalla mobilità Iri, per gli altri si ricorrerà alla capitalizzazione di cassa prevista dalla legge 181, per chi decide di avviare nuove iniziative in proprio ricevendo 42 mensilità ed altri incentivi. A Bagnoli, insomma, è già futuro

Ieri tute blu ferme a Roma, Lombardia e Campania

Cresce la lista degli scioperi ma Mortillaro ancora non cede

Adesione altissima (dal 90 al 100 per cento) agli scioperi (da 4 a 8 ore) ed alle iniziative di lotta dei metalmeccanici a Roma, in Lombardia, Campania, Piemonte, ma le posizioni di Mortillaro rimangono troppo distanti. Mercoledì la mediazione di Donat Cattin: «Ma per un contratto decoroso, niente pasticci», preannuncia Angelo Airoldi. Al Giro di Lombardia, oggi, targa d'argento «Contratto '90».

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO Davanti alla Singer di Monza la *Gazzetta* va a ruba. Come il famoso quotidiano sportivo la carta è rosa, i titoli «gridati», il fondo grintoso: «Un giro duro», ma la gara di cui si parla non è ciclistica, bensì quella contrattuale che i metalmeccanici stanno combattendo da dieci mesi. Le 14 di ieri, durante la punzonatura le tute blu in lotta stringono un inusuale matrimonio con i corridori del Giro di Lombardia che si corre oggi, decine di delegati-strilloni distribuiscono migliaia di copie della loro *Gazzetta del contratto*. Uno scontro sempre più drammatico, sempre più costoso, sempre più politico dopo dieci mesi di lotta, un primato già conquistato di ore di sciopero, già oltre 60. Ieri (dalle 4 alle 8 ore), altra tappa verso un traguardo che finora non si intravvede. Oggi al Giro di Lombardia '90 il corridore che varcherà per primo la cima di Lissolo, a 522 metri e a circa 20 chilometri dall'arrivo, si guadagnerà la targa d'argento di Fim-Fiom-Uilm dedicata appunto al «Contratto '90». Vasta adesione agli scioperi ovunque, in Lombardia, in Campania, in Piemonte. Giampiero Umidi della Fiom lombarda parla di «grande successo», dal 90 al 100 per cento in tutte le fabbriche. Volantinaggio in Fiera al salone delle macchine utensili, un migliaio di lavoratori Maserati, Faema, Siemens in corteo sulla tangenziale est per mezz'ora. Presidiate le portinerie CGE, Riva Calzoni, ex Simbrunt (un dirigente forza il picchetto) e alla Rank Xerox di Cernusco (il Cdf chiede rinforzi per i prossimi picchetti). Una catena umana attorno alla OM-Fiat di Suzzara, comizi e cortei alla Veglia Borletti ed altre aziende di Magenta, la consueta grande combattività nel Bresciano ed in Valcamonica, nel Varesotto il sindacato parla di «vera e propria lezione» ai padroni. Anche in Campania si ricorre ai superlativi A Pomigliano le lotte sono state «fortissime» in tutto il comprensorio Alfa Lancia, Sevel, Alfa Avio, Aeritalia. Così pure alla Ire e all'Ansaldo nella zona industriale di Napoli, alla Fiore ed alle Officine di Caserta, nei Salernitano e alla Olivetti e Selenia a Pozzuoli, all'Aeritalia Capodichino e Casoria. Anche nella zona di Roma l'adesione allo sciopero di ieri ha superato l'80%

Ovunque lo sguardo è già puntato al 9 novembre, mentre Donat Cattin convoca imprenditori e sindacato mercoledì alle 10,30 (non martedì). «Andremo dal ministro per rivendicare un contratto dignitoso, non un pasticcio», preannuncia Angelo Airoldi, Fiom. Le proposte di Mortillaro? «Troppo distanti. In queste condizioni non è possibile alcuna stretta finale». Gianni Italia, Fim: «Lo sciopero ci conferma che i lavoratori sono decisi: vogliono un contratto dignitoso. L'incontro con Donat Cattin sarebbe stato in ogni caso inevitabile, poiché il tavolo di Mortillaro si è rivelato impraticabile». Franco Lotito, numero uno Uilm «Quella del 9 novembre sarà la più grande manifestazione delle tute blu degli ultimi venti anni. L'incontro col ministro? Ci andiamo con spirito costruttivo ma sapendo che i lavoratori ci aspettano nelle fabbriche con un contratto buono».

Quanto al negoziato Intersind, Rino Caviglioli propone una «non stop», mentre il leader Cisl Franco Marini osserva che «se Federmeccanica avanzerà proposte nuove e più ragionevoli, a quel punto sarà lo stesso ministro a rinviare le parti ad una conclusiva trattativa diretta» Ma dalla Confindustria piovono brutti segnali I due vice, Carlo Patrucco e Luigi Abete, fanno quadrato attorno al castello di Mortillaro e si attendono che Donat Cattin dia loro manforte.

Metalmeccanici, sciopero a Torino

Tra minacce e polemiche la fermata riesce a metà

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO Si può dire che è andato bene uno sciopero al quale hanno partecipato solo un terzo dei lavoratori? Qualche volta sì È già un buon risultato dove i diritti sono negati, dove il padrone ha appena licenziato due operai per «dare un esempio» a chi fa gli scioperi. Diventa un risultato superiore alle previsioni quando i sindacati si presentano divisi davanti ai lavoratori alla vigilia dello sciopero, perché alcuni sindacalisti si rimangiano la piattaforma rivendicativa che avevano sottoscritto È successo alla Fiat Mirafiori.

Ieri erano in programma quattro ore di sciopero per il contratto, con uscita anticipata dalle fabbriche, nelle industrie metalmeccaniche piemontesi. A Mirafiori e negli altri due grandi stabilimenti della Fiat-Auto, Rivalta e Lancia di Chivasso, il 35% dei lavoratori ha osato fermare le macchine Ha «osato», perché qualche giorno fa la Fiat ha lanciato loro un messaggio inequivocabile, licenziando due attivisti della Fiom con accuse totalmente inventate su violenze che avrebbero commesso durante i picchetti. È il solito vecchio messaggio della Fiat che smentisce tutte le presunte aperture su nuove relazioni sindacali.

Già questo spiegherebbe perchè Mirafiori, Rivalta e Chivasso sono stati gli unici «nei» in una giornata di lotta pienamente riuscita. Hanno scioperato il 75% dei lavoratori in fabbriche del gruppo Fiat come l'Iveco Spa Stura e Sot, le fonderie Teksid di Carmagnola e Crescentino, il 90% alla Fiat Aviazione, Dtg e Weber di Asti, il 95% alla Fiat Ferroviaria ed al Comau. Eccezionale il risultato dell Olivetti, dove hanno scioperato all'80% operai, impiegati, tecnici e ricercatori. Fermata pressoché totale alla Pininfarina e in decine di altre industrie

A Mirafiori, poi, è successo un altro fatto grave Giovedì, vigilia dello sciopero, i delegati della Uilm hanno diffuso nella Carrozzeria un volantino in cui sostengono che «la priorità assoluta, in questo momento, deve essere il salario» ed hanno avviato tra gli operai una raccolta di firme per chiedere, di fatto, alle segreterie nazionali dei metalmeccanici di rinunciare a tutte le altre rivendicazioni contrattuali, in cambio di una manciata di soldi Hanno replicato i delegati della Fiom e della Fim la piattaforma, approvata da tutti i sindacati e dai lavoratori, va sostenuta sino alla fine in tutte le sue parti, «è illusorio, visto cosa offre la Federmeccanica, ritenere che si possa ottenere più salario senza una tenuta unitaria su orario e diritti». È cominciato allora uno scambio di testi polemici che gli operai della Carrozzeria di Mirafiori, allibiti per questo scontro tra sindacati, si son visti distribuire nella stessa giornata di giovedì.

Dai loro colleghi della Carrozzeria si sono dissociati apertamente i delegati Uilm della Meccanica e delle Presse di Mirafiori, i quali hanno sostenuto nei propri volantini. «Riconfermiamo la validità della piattaforma presentata, la quale, oltre a tener conto di diritti, salario, riduzione d'orario, vuole rimarcare la necessità di un vero e nuovo modello sindacale». Ma le tentazioni salarialiste devono essere diffuse in casa Uilm, visto che la segreteria piemontese del sindacato scrive in una nota che «il maggior problema da privilegiare rimane quello del salario» Un chiarimento nazionale sarebbe opportuno.

Nomine Efim: Pecchioli protesta con Spadolini

Sulle nomine all'Efim il presidente dei senatori del Pci, Ugo Pecchioli (nella foto) ha inviato una lettera al presidente del Senato, Giovanni Spadolini «Debbo segnalarle – si legge – che nonostante l esplicito invito rivolto loro dai presidenti delle Camere il Presidente e la maggioranza della Commissione bicamerale sulle Partecipazioni Statali non hanno inteso sospendere l'emissione del parere sulle nomine ai vertici Efim Si tratta di un atto chiaramente volto a sottrarre al Parlamento la possibilità di approfondire la situazione di un Ente le cui condizioni sono a tutti note» «Voglio augurarmi – conclude la lettera – che da parte sua saranno assunte tutte le iniziative consentite per annullare un decisione assai discutibile sotto molteplici profili»

Della Valle e Cecchi Gori acquisteranno Tele+?

Ore decisive per «Telepiù», la pay tv per cui la Fininvest ha intrecciato trattative su «più tavoli» in vista della scadenza di martedì prossimo, il 23 ottobre, quando andranno sottoposte al ministero le richieste per il rilascio della concessione a trasmettere Le chances più concrete per ottenere la prima tv a pagamento italiana le avrebbe attualmente una cordata formata da dieci imprenditori, tra i quali l'immobiliarista milanese Renato della Valle, e i produttori cinematografici Cecchi Gori

Parretti e Fiorini conquistano la Mgm

Dopo lunghi mesi di negoziazioni e rinvii, accordi che sfumavano alla vigilia della conclusione, ostacoli economici e problemi azionari, Giancarlo Parretti e Florio Fiorini sono arrivati alla meta. L acquisizione della Metro Goldwyn Mayer da parte dei due finanzieri italiani dovrebbe essere chiusa tra oggi e lunedì con un versamento di 400 milioni di dollari.

Formazione e lavoro Giugni polemizza con Donat Cattin

Sulle polemiche sollevate dalla decisione del ministro del Lavoro di bloccare i contratti di formazione e lavoro, il presidente della commissione lavori di palazzo Madama, il senatore del Psi Gino Giugni, dice che «il decreto colpisce indiscriminatamente qualunque forma di ricorso ad un istituto che invece ha dato nel suo insieme buona prova»

L' Enel spenderà nel Sud 32mila miliardi in cinque anni

L'Enel investirà nei prossimi 5 anni 72mila 500 miliardi di cui 32mila nel Mezzogiorno, per completare le opere in corso e realizzare tutti gli impianti già decisi dal Cipe Lo ha annunciato il vicepresidente dell'Ente, Alessandro Ortis, nel corso i un convegno a Palermo Ortis ha poi sottolineato che molti degli investimenti previsti andranno al settore ambiente 11mila miliardi, di cui 5mila nel Mezzogiorno

Nomine: Per Fracanzani «partiti fondamentali»

Il ruolo dei partiti nelle nomine pubbliche è fondamentale, anche se devono essere meno invadenti. L'ex ministro delle Pp.Ss., Carlo Fracanzani, in un articolo sul «Mattino» di oggi, ha scritto infatti che «il ruolo dei partiti è fondamentale e la loro sostituzione con leghe o lobbies sarebbe un fatto d'arretramento, non d'avanzamento». Tuttavia lo stesso esponente democristiano ha poi rilevato che, mentre «i partiti rimangono un elemento essenziale della democrazia, devono riscoprire il ruolo progettuale loro spettante e abbandonare quello improprio che li porta a sostituirsi alle istituzioni»

Cantieristica: «Il governo è inadempiente» dice il Pci

Per il Pci il governo non rispetta gli impegni presi per la cantieristica navale pubblica. Il responsabile trasporti del Pci, Franco Mariani, dopo aver ricordato che oltre 6mila dei 20mila dipendenti del settore sono in cassa integrazione, ha detto che lo sciopero dei lavoratori della Fincantieri «propone i problemi drammatici di un settore coinvolto da anni in un processo di ristrutturazione senza fine» Ma soprattutto l'esponente comunista ha sostenuto che «il governo non mantiene gli impegni sottoscritti e favorisce l iniziativa della Fincantieri, tesa a smantellare la propria presenza nel settore delle riparazioni navali»

Dogane: disagi ancora a Fiumicino e Ciampino

Il personale delle dogane degli aeroporti romani di Fiumicino e Ciampino continuerà ad astenersi dalle prestazioni di lavoro straordinario fino alle 8 del 28 ottobre. È stato deciso ieri nel corso di un assemblea indetta per valutare i risultati dell'incontro tenutosi tra le organizzazioni sindacali interessate all'agitazione, l'amministrazione del dipartimento e il capo di gabinetto del ministro delle finanze Formica. «L'agitazione continua – dicono i sindacati – poiché è stata rilevata in primo luogo la gravità della chiusura manifestata dal ministro che non ha concesso un incontro politico»

FRANCO BRIZZO

Medicina del lavoro e ambiente: due giorni di convegno del governo ombra a Ravenna

«500 miliardi per prevenzione e sicurezza»

Sulla prevenzione si fa molto poco. Negli anni Ottanta è diventata la cenerentola della Sanità e una certa cultura industriale l'ha considereata troppo spesso ostacolo allo sviluppo. Per questo, ieri a Ravenna, un convegno organizzato dal governo ombra ha proposto che nella Finanziaria dell'anno prossimo siano previsti per essa 500 miliardi e comunque la spesa sanitaria destini il 10% delle risorse a questo tema.

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO CURATI

RAVENNA. Che rapporto c'è tra la medicina del lavoro e l'ambiente? Giovanni Berlinguer, docente universitario ma anche ministro della Sanità del governo ombra del Pci, sostiene che un legame solido esiste ed anche molto più forte che nel passato. Ma mentre negli anni Sessanta la prevenzione sul lavoro era un concetto fabbriconcentrico tutto votato alla salvaguardia della salute del lavoratore e all'affermazione di una legislazione più avanzata, oggi ha subito profonde modifiche culturali. L'irrompere di concetti quali «conversione ecologica dell'economia» di fatto hanno mostrato come la patologia del lavoro sia in stretta correlazione con l'ambiente allontanando sempre più, come ha detto anche Chicco Testa, il «vecchio dualismo fabbrica-territorio»

Ieri a Ravenna, la città ferita dai 13 morti dell'Elisabetta Montanari, il governo ombra – insieme alla Direzione e ai gruppi parlamentari del Pci – hanno organizzato un convegno dal titolo «Dalla lotta alla nocività alla promozione della salute in ambiente di vita e di lavoro» con lo scopo di rilanciare una politica a favore della prevenzione spesso costretta in confini angusti e comunque considerata, soprattutto nell'ultimo decennio, come un mero ostacolo all'economia.

«Invece – ha detto Berlinguer nella sua relazione introduttiva – la prevenzione oggi è una necessità non solo per combattere le malattie e il degrado, ma anche per promuovere lo sviluppo» Del resto, ha scritto l'esponente comunista, in Italia ci sono sì ancora molti infortuni e malattie sul/del lavoro, ma sempre meno a causa di singole sostanze e sempre più a vantaggio «del lavoro alienato in sé, della sua organizzazione, dei tempi globali del rapporto lavoro/vita». Di qui la coscienza che la malattia del mestiere rappresenti «il segnale di un degrado quotidiano l'accumulo di danni latenti e inapparenti che le molte misure promesse e le poche realizzate non riescono neppure ad attenuare».

«Del resto – ha invece aggiunto nel suo intervento Chicco Testa, ministro dell Ambiente del governo ombra – nemmeno per i fattori di rischio sanitario e ambientale si può parlare di fabbrica sporca o, al contrario, di territorio pulito in quanto le cause della nocività si stanno sempre più distribuendo orizzontalmente e il territorio è spesso più a rischio del luogo di lavoro»

Ecco la ragione, allora, della proposta del Pci di investire molto di più nella vecchia e sempre mal usata parola prevenzione ma stavolta dando ad essa un significato globale. Secondo i due ministri ombra il governo Andreotti può già far qualcosa, ad esempio mettendo a disposizione della prevenzione 500 miliardi nella Finanziaria del prossimo anno e, comunque, dando la disponibilità permanente del 10% delle risorse della Sanità; infine presentando un progetto-obiettivo per la prevenzione nei luoghi di vita e di lavoro.

Ma anche sul fronte sindacale e parlamentare sarebbe possibile giungere in breve tempo a qualche risultato lusinghiero, solo che nasca una precisa volontà politica ad esempio con l'inserimento nel calendario di Camera e Senato delle proposte di legge avanzate e firmate da tutti i gruppi e nate dai lavori della cosiddetta «Commissione Lama», oppure accentuando nelle contrattazioni sindacali i temi della sicurezza, dell organizzazione e della qualità del lavoro

Insomma, la prevenzione della salute oggi non passa più, come un tempo, attraverso i soli rapporti conflittuali nel luogo di lavoro È un tema che ci riguarda tutti e che, di conseguenza, colpisce tutti È un problema globale che coinvolge il modello di sviluppo e come tale va trattato

Oggi la conclusione del convegno È previsto tra l'altro l'intervento del vicepresidente del Senato Luciano Lama e di Adalberto Minucci in qualità di ministro del Lavoro del governo ombra

Rc auto: prezzi liberi ...ma senza precipitare

SAINT VINCENT In Italia circolano oggi circa 30 milioni di veicoli Un mare di auto, moto, camion, di mezzi in movimento che provoca ogni anno circa 5 milioni di incidenti A ventun anni dall'approvazione della legge che rese obbligatoria l'assicurazione per ogni veicolo il pur altissimo numero di sinistri non dovrebbe provocare guai troppo seri, se non nel caso dei danni alle persone. C'è un incidente, ci sono dei danni, c'è il risarcimento. Amen È invece come tutti sanno le cose non stanno così. Gli assicurati sono in genere molto scontenti dei tempi e dei modi del risarcimento Le compagnie per parte loro denunciano pesanti perdite di gestione Nel solo 1989 tali perdite hanno raggiunto la vetta stratosferica di 1.335 miliardi Nessuno, in questo contesto, nesce più a controbilanciare il «buco» con i proventi della gestione finanziaria. È un autentico circolo vizioso, come è stato denunciato a Saint Vincent, all'annuale convegno della sezione piemontese dell'Aida (Associazione internazionale di diritto delle assicurazioni) Discutendo il testo unificato della proposta di legge in materia che andrà in Aula al Senato nelle prossime settimane giuristi, dirigenti politica e assicuratori hanno convenuto sull'esigenza della riforma. In che direzione ci si deve muovere? Bisogna chiudere l'esperienza dei prezzi amministrati, delle tariffe stabilite di anno in anno dal governo e uguali per tutti» Prezzi liberi, dunque? È questa – secondo il sottosegretario all'Industria Paolo Babbini – la tendenza ineluttabile, tanto più che tra pochi anni, nel '95, non sarà materialmente possibile imporre alle compagnie europee da Applicare proprie libere tariffe Nel frattempo bisogna passare a una fase intermedia di prezzi controllati, con una tariffa base (che secondo il senatore comunista Fabio Fellcetti deve essere stabilita annualmente dall'Isvap) e con la determinazione di una «fascia di oscillazione» all'interno della quale si dovranno mantenere le proposte delle singole compagnie Anche Enrico Tonelli pvesidente dell'Ania, si è detto favorevole □ D V

Europa

Le ombre sull'unione monetaria

A. POLLIO SALIMBENI

ROMA. Dopo i giorni della polemica, dei sospetti, degli sguardi torvi, arrivano i giorni dell'euforia Il cancelliere tedesco Kohl ha rotto il silenzio collocandosi esattamente in mezzo agli illuministi come il presidente della Commissione Cee Delors e gli integralisti come il presidente della Bundesbank Poehl La fase 2 del progetto di unificazione economico-monetaria (cioè la costituzione di una federazione di banche centrali come nucleo fondativo della futura banca centrale europea che batterà la moneta unica), partirà dal gennaio 1994 e non come scritto nel piano Delors un anno prima. Anche il presidente della commissione Cee ha fatto buon viso ad un gioco che non gli piaceva molto, ma i margini per resistere alla pressione concentrica di inglesi e tedeschi (con motivazioni e per interessi diversi tra loro) erano ormai troppo risicati Via via, francesi, italiani e tutti gli altri si sono allineati e a questo punto non resterà che aspettare il consiglio europeo di fine mese per capire su che cosa le due conferenze intergovernative di dicembre riusciranno a decidere (sia per quanto concerne l'unità politica - o federativa come molti preferiscono dire - che l'unità economico-monetaria)

Ora da Bruxelles arrivano segnali di ottimismo Ma più si avvicinano le scadenze istituzionali e meno si trovano esperti e politici disponibili a pronunciare giudizi di medio periodo sulla configurazione europea alle soglie dell'unificazione Le stesse divisioni politiche vengono stemperate dalle esigenze di far quagliare compromessi ragionevoli. La mossa di Kohl, per esempio, non è affatto estemporaneamente «equilibratrice». È nient'altro che la risposta al gesto «arrogante» della Thatcher che ha deciso unilateralmente, senza contrattazione alcuna, di aderire allo Sme dopo anni di pallido isolamento monetario. Qui si registra una conclusione non prevista solo poco tempo fa. Nel 1985 si pensava che l'unione monetaria non fosse tema centrale. Sia la Germania che il Regno Unito hanno abbandonato la difesa dei cambi fluttuanti come caposaldo di un sistema di aggiustamento automatico sul mercato. Bonn lo ha fatto sacrificando in parte il ruolo autonomo del marco e ancora oggi lamenta resistenze ai più frequenti aggiustamenti in seno allo Sme e si irrigidisce sulle condizioni per ogni passo verso l'unione monetaria. Londra ha dovuto cedere a pressioni politiche derivanti dalla perdita di controllo sulla propria moneta che è sfociata in una inflazione indomabile, ma non molla sullo spostamento di sovranità. Di questo si è discusso in un seminario che si è svolto alle Fratocchie (Roma) organizzato da «Spazio Impresa» al quale hanno partecipato esperti dei mercati finanziari e monetari (tra i quali Claudio Picozza e Massimo Cecchini). La tesi sostenuta da Renzo Stefanelli, giornalista economico dell'Unità, è che nella nuova economia europea la regolazione dei mercati sarà meno importante della struttura dei mercati Ciò non si deve all'idea diffusa ma infondata che il mercato unico si identifica con un processo di deregolamentazione dei mercati e di autonomia dell'economia dalla politica. Semmai si tratta di una nuova regolamentazione nella quale si inseriscono nuovi livelli di potere burocratico o si redistribuiscono poteri tra quelli esistenti. Si apre uno scenario nel quale la competizione tra le imprese sarà più forte Non potendo più contare sull'incentivo monetario all'esportazione dovranno andare più a fondo nella riduzione dei costi di produzione e su questa strada trovano l'ostacolo del costo del capitale

E così più stretto sarà il margine per definire quelle «compatibilità» al quale riferire la dinamica salariale e il conflitto distributivo. L'Europa sociale sembra sparita dall'agenda di dicembre - almeno nella pubblicistica europea corrente Ciò che colpisce è l'assenza sostanziale degli obiettivi di occupazione, istruzione e formazione delle risorse umane nel progetto di mercato unico. La stessa idea di «società attiva» fatta propria dall'Ocse, che implica l'eliminazione degli ostacoli al lavoro, è rimasta fuori dalla porta

Donat Cattin e Gaspari al Senato annunciano che per la legge sulle perequazioni i fondi a disposizione sono insufficienti

Il Pci darà battaglia sulla legge perché i pensionati siano garantiti mentre i sindacati preparano la manifestazione del 27 a Roma

Pensioni d'annata, pochi soldi

Carlo Donat Cattin e Remo Gaspari annunciano alle commissioni riunite Lavoro e Affari costituzionali del Senato: per le pensioni d'annata non ci sono soldi sufficienti. L'esame del provvedimento, cominciato ieri, è stato rinviato al 30 ottobre Assente il relatore, il dc Antonino Murmura. Renzo Antoniazzi ha chiesto, a nome del gruppo comunista, di accelerare i tempi

NEDO CANETTI

ROMA. Pensioni d'annata come e quando? Se ne è cominciato a discutere ieri alle commissioni congiunte Lavoro e Affari costituzionali del Senato, sulla base del disegno di legge del governo, presentato verso la fine di settembre e di diverse proposte di iniziativa parlamentare (quella comunista è dell'aprile) Una seduta interlocutoria, perchè mancava il relatore, il dc Antonino Murmura, volato a Cagliari all'assemblea dell'Anci

Erano però presenti due ministri, Carlo Donat Cattin (Lavoro) e Remo Gaspari, titolare della Funzione pubblica. E proprio da loro è venuta la prima doccia fredda La legge si può fare, hanno detto, ma i soldi sono pochi Per Donat Cattin «il provvedimento, pur non soddisfacendo integralmente le esigenze perequative, rappresenta la soluzione più avanzata rispetto alle disponibilità finanziarie» (che sono, dunque, insufficienti) Per Gaspari «le risorse destinate alla rivalutazione delle pensioni pubbliche sono alquanto esigue, tanto da non potersi parlare di una loro vera e propria perequazione, bensì di semplici miglioramenti»

Per i comunisti, comunque, è necessario non perdere altro tempo «Bisogna fare presto e bene» ha detto Renzo Antoniazzi, chiedendo di fissare immediatamente la data della prossima seduta La commissione ha deciso unanimemente di riconvocarsi il 30 ottobre, subito dopo la sessione del Parlamento europeo che si svolgerà a Palazzo Madama I tempi potrebbero essere riavvicinati recuperando lo slittamento di circa un mese, dopo la presentazione del progetto governativo Tanto più – ha ricordato Antoniazzi – che se le risorse, pur scarse che sono state a tal fine stanziate dalla Finanziaria dello scorso anno (1000 miliardi), non potranno essere utilizzate se il provvedimento non venisse approvato entro la fine dell'anno. Non una legge qualunque, dice il Pci Occorre eliminare le più gravi sperequazioni delle pensioni pubbliche e private che si sono prodotte, negli anni, a causa di numerose modifiche legislative, dell'inflazione e per l'attuale meccanismo di aggancio delle pensioni alla dinamica salariale, e una normativa che impedisca il riprodursi nel futuro, per i pensionati di oggi e per quelli di domani le sperequazioni che le proposte all'esame vogliono ora ridurre «Bisogna dare un risposta – ha sottolineato Antoniazzi – ai pensionati in attesa da anni e che hanno indicato, tra gli obiettivi della programmata manifestazione a Roma del 27 ottobre, proprio l'annoso problema delle pensioni d'annata». Resta, comunque aperta la questione dei costi e della loro copertura, reso ancora più acuto dalle ammissioni di ieri dei ministri Per il presidente della commissione Affari costituzionali, Leopoldo Elia «le implicazioni di ordine finanziario sono particolarmente delicate» Per saperne di più – ha comunicato – il presidente della commissione Bilancio ha richiesto al ministero del Tesoro il numero esatto degli aventi diritto e la quantificazione dell'importo medio delle integrazioni nel primo anno di applicazione Per Donat Cattin si prevede un onere finanziario, a regime, di 7000 miliardi, a partire dal 1994, le rivalutazioni delle pensioni sono a favore dei trattamenti con decorrenza anteriore al 1° luglio 1982 (quelle successive sono state meno penalizzate); due terzi delle risorse andranno alle pensioni del settore privato, un terzo a quello pubblico Il dc Alcide Angeloni ha ribadito necessità di conoscere gli effetti concreti del provvedimento I comunisti ritengono che pur non sottovalutando il problema delle risorse, l obiettivo centrale sia quello di approdare ad una buona legge Non ritengono che si debbano continuamente far ricadere sulle categorie più deboli, le compatibilità di bilancio e i buchi della finanza pubblica Un discorso che vale naturalmente anche per la Finanziaria attualmente all esame della Camera e che è stata duramente contestata, tra l'altro, proprio per la parte che riguarda la previdenza Il gruppo comunista del Senato ha, comunque, deciso di presentare, nei prossimi giorni, proprie proposte in merito Avrà, al proposito, un incontro con i sindacati

Innovazione e qualità totale

Oltre a Romiti ci credono anche i costituenti dell'Arti «Ma serve un vero consenso»

MILANO Molti uomini di buona volontà hanno provato in questi mesi a suggerire piattaforme comuni, punti d incontro, nuovi approcci per comporre la tensione che sta dividendo i comunisti del sì e del no Ieri è stato il turno di Cesare Romiti e si è trattato di un pieno successo

Naturalmente il ruolo giocato dall amministratore delegato della Fiat è stato del tutto involontario infatti non era presente al convegno dedicato da Arti (forum per la costituente e il rinnovamento della sinistra) al rapporto tra innovazione e democrazia Ma la sua riscoperta della «qualità globale», un anno fa a Marentino, con le ripercussioni successive che hanno ravvivato il dibattito sulla democrazia in fabbrica, ha dato modo a un gruppo di studiosi della sinistra di confrontarsi e di arrivare ad alcune conclusioni unitarie

Qualità globale, dunque Pura propaganda per l'esterno soluzione del problema della democrazia industriale, o semplice necessità tattica per aggiustare i rapporti con i lavoratori in un momento di congiuntura difficile? La risposta, dicevamo, è stata unitaria la qualità globale non è né un'invenzione né un imbroglio È semplicemente la presa d'atto che gli attuali livelli crescenti di competitività internazionale, la diversificazione dei prodotti richiesti dal consumatore e le tecnologie informatiche diffuse impediscono il funzionamento efficace dell'azienda centralizzata e fondata sul comando I prodotti sofisticati, personalizzati, complessi non si pensano, non si costruiscono, non si commercializzano senza un consenso allargato a tutti i protagonisti dell'impresa. E, in un paese come l'Italia, diverso dal Giappone, il consenso si acquista solo decentrando il potere

Il dibattito, a questo punto, si sposta in avanti può funzionare la «qualità globale», la collaborazione, la partecipazione, se tutto si ferma all azienda? No di certo nel momento in cui tutti riconoscono che ormai la competizione globale non avviene più tra le aziende, ma tra «sistemi paese» Insomma la democrazia industriale è una bella cosa, ma non può certo ovviare alla crisi delle istituzioni che, attraverso l'inefficienza dei servizi, penalizza il sistema Italia. Curiosamente, nel 1990 ci troviamo ribaltati i vecchi termini del dibattito che rivendicava che la democrazia varcasse, dall'esterno, i cancelli della fabbrica Ora, spiega Sergio Vaccà della Bocconi, ci si aspetta che «lo sviluppo della creatività, della "discrezionalità intelligente" dei lavoratori in azienda favorisca la loro partecipazione anche come cittadini, la loro consapevolezza politica»

Giorgio Lunghini dell'Università di Pavia, che si presenta come sostenitore del «vecchio partito» ironizza. «Mi accusano di vetero marxismo, in realtà mi accontento di rivendicazioni classiche del riformismo più moderato, piena occupazione, redistribuzione del reddito, stato sociale» Per il senatore Silvano Andriani - bisogna preoccuparsi che «la qualità globale non riproduca il modello giapponese, nel quale la maggioranza dei lavoratori delle imprese minori viene mantenuto in condizioni di precarietà e di scarsa tutela»

«L'importante – commenta Andrea Margheri, che di Arti e del convegno è l'animatore principale – è che nel partito e nella sinistra si discuta delle questioni di sostanza, come quella della condizione dei lavoratori, dei lavoratori come sono oggi. È un modo per ritrovare l ispirazione unitaria, la voglia di fare politica».

□ S R R

Nuova mediazione dopo lo scontro

Contratto Enimont, vendita meno vincolata

La bozza di contratto per la vendita di Enimont finalmente è piaciuta a Piga, che ha autorizzato l'Eni a inviarla a Montedison Cagliari infatti ieri ha accettato di alleggerirla di tutti i riferimenti troppo «vincolanti»: non ci saranno più i nomi dei siti e delle produzioni irrinunciabili. Marcia indietro di Enimont sull'occupazione: notizie false dice, quelle vere le daremo al sindacato.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO Dopo lo scontro, ancora una mediazione ieri il presidente dell'Eni Gabriele Cagliari ha finalmente inviato al ministro delle Partecipazioni statali Franco Piga il testo definitivo, votato all unanimità, del contratto di compravendita di Enimont da sottoporre a Montedison

Un contratto modificato rispetto alla bozza che il ministro aveva tenuto in sospeso per una settimana giudicandola troppo vincolante. «I vincoli – ha dichiarato ieri sera Cagliari in una serie di interviste radiotelevisive – non vengono tolti ma riformulati in una maniera più generale» Insomma Cagliari ha confermato implicitamente le riserve del ministro da questi smentite il giorno prima

Dal nuovo documento sono sparite adesso le specificazioni dei settori e delle produzioni che Eni considerava irrinunciabili per l'integrità dell'azienda, si è modificata la proposta originaria che vincolava il compratore a depositare in una fiduciaria il 51% di tutte le società del gruppo ora la fiduciaria dovrebbe accogliere più semplicemente il 51% di Enimont, infine si sono abbreviate al termine massimo di 45 giorni e con il meccanismo del «silenzio-assenso», le procedure di arbitrato nel caso di inadempienze rispetto ai patti

Sono tutti ritocchi orientati a un fine molto preciso vincolare in modo meno pressante chi erediterà Montedison alle dimensioni e agli obiettivi con cui la joint venture è nata. Secondo Piga questi «alleggerimenti» hanno un significato squisitamente tecnico, di rendere il contratto ineccepibile giuridicamente «il mio difetto – ha dichiarato – è di aver fatto studi di diritto tutta la vita» E Cagliari a sua volta ha avallato la tesi dicendo che ritiene la nuova formulazione «più generale» altrettanto garantista dell'interesse pubblico, perchè salvaguarderebbe pienamente i punti di fondo mantenimento dell'integrità di Enimont, validità del piano industriale originario, appartenenza italiana della maggioranza del pacchetto di controllo

Ma è ben difficile sottrarsi alla sensazione che la mediazione sia andata ben al di là delle disquisizioni giuridiche la sparizione dell'elenco dei siti e la concentrazione nella fiduciaria del solo pacchetto Enimont infatti vanno esattamente incontro alle ipotesi di numerose dismissioni già rese pubbliche dagli uomini di Gardini. si rinuncia cioè da parte dell'Eni a un controllo diretto del destino delle singole aziende dipendenti da Enimont. Puntualmente in serata è arrivato l'esito previsto questa volta Piga ci ha messo solo poche ore ad autorizzare l'invio a Montedison della proposta di contratto.

Rientra, nello stesso momento, l'altra polemica scoppiata violentemente giovedì, quella tra Enimont e i sindacati sull'occupazione. Ancora ieri il segretario generale della Filcea Cgil Franco Chiriaco aveva protestato contro l'annuncio unilaterale dell'azienda, fatto il giorno prima alla stampa, del prepensionamento entro l'anno di 2 000 dipendenti, e di un esubero complessivo di 8.500 unità. «Sospettiamo – aveva detto Chiriaco – che si stia profilando la soluzione peggiore, e cioè che nella prossima assemblea del 12 novembre si realizzi da parte di Montedison quel colpo di mano che fino a oggi è stato scongiurato» In serata Enimont ha fatto una precipitosa marcia indietro smentendo anche il suo responsabile delle relazioni industriali Di Giorgi e giurando «che di occupazione discuterà solo con la controparte sindacale»

Formica: «A sud l'Iciap va male»

Dai Comuni un appello: più certezze finanziarie

Ieri a Cagliari giornata conclusiva dell'ottava assemblea nazionale dell'Anci, l'associazione dei Comuni. Protagonista, il ministro delle Finanze Formica che ha fatto un bilancio dell'Iciap, la tassa sulle attività produttive: nel '90 ha portato 75 miliardi in più, scarsi i risultati nel Sud. In arrivo l'autonomia impositiva dei comuni, ma le nuove imposte si aggiungeranno a quelle già riscosse dallo Stato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Per essere davvero «protagonisti del cambiamento» – come recita il titolo generale dell'assemblea – Comuni italiani rivendicano maggiori «certezze» sul piano finanziario È stato questo il tema centrale dell'ottava assemblea nazionale dell'Anci, conclusa ieri sera alla fiera di Cagliari dopo tre giorni di dibattiti e tavole rotonde È stato un appuntamento di particolare significato, nell'anno della «storica» riforma delle autonomie locali Ma accanto alle tematiche istituzionali ed economiche, sono emerse in primo piano le altre grandi questioni di questi anni, a cominciare dall'emergenza del territorio, alla quale l Anci ha dedicato un'apposita sessione di lavori.

La giornata conclusiva è stata caratterizzata dalla vicenda Iciap, la tassa comunale sulle attività produttive, e dalle «prospettive dell'autonomia impositiva» dei Comuni Ospite d'onore, il ministro delle Finanze Rino Formica. Prima di prendere la parola nell'assemblea, il ministro ha commentato assieme ai giornalisti l'indagine dell'Ancitel sui risultati dell'imposta Iciap 1990 Il dato complessivo viene giudicato «abbastanza positivo».

L'Iciap riscossa nel '90 è superiore di circa 75 miliardi rispetto a quella riscossa nell'anno precedente (da 1900 a 1974 miliardi), con un lieve aumento anche del numero dei contribuenti (da 4 milioni e 135 mila a 4 milioni e 163 mila), che raggiungono ora il 7,7 per cento della popolazione complessiva. I migliori risultati sono stati ottenuti nelle aree Nord-Ovest e Nord-Est, mentre al Sud la situazione è ancora «negativa».

Ma il dato più preoccupante riguarda il pessimismo nella lotta contro l'evasione fiscale dall'indagine Ancitel emerge che appena il 25 per cento degli amministratori comunali si dicono convinti di poter controllare il fenomeno, una percentuale assai inferiore a quella dello scorso anno, il primo dell'Iciap. «Evidentemente allora tanto ottimismo era dovuto a ragioni elettorali», si è limitato a commentare il ministro Rino Formica.

Ma adesso, hanno sottolineato numerosi interventi, è il momento di fare passi più decisi sulla strada dell'autonomia impositiva «Siamo ad una grande svolta – ha detto Formica, riferendosi al dibattito al Senato – dopo anni di pigrizia e di indifferenza Il ripristino di un'autonomia impositiva dei comuni è un vero e proprio discrimine democratico, perchè consente di capire davvero fino in fondo quali sono le politiche delle singole amministrazioni locali». Ma le nuove imposte locali saranno sostitutive o aggiuntive a quelle già riscosse dallo Stato? Il ministro socialista non si è sbilanciato troppo, facendo capire però che per una fase piuttosto lunga di abolire o sostituire certe tasse non se ne parla neppure

L'assemblea dell'Anci ha discusso e approvato diversi ordini del giorno Proprio ieri un voto unanime ha impegnato la presidenza dell'associazione a realizzare un incontro con il governo per il ripristino dei livelli di credito, ordinario e straordinario, per la dotazione dei comuni di centrali di depurazione e strutture adeguate per lo smaltimento di rifiuti e altri interventi di interesse igienico e ambientale Non è mancata una nota di «scandalo» politico Tra i documenti presentati all'assemblea anche uno firmato dalla Lega Lombarda, Lega Nord e Partito Sardo d'azione sulla «attualità storica della scelta federalista»

Italia, corsa a ostacoli

La Cee: non siete pronti per l'unione monetaria Colpa del debito pubblico

LUSSEMBURGO. Se l'Unione monetaria ed economica dell'Europa incominciasse oggi l'Italia non ne potrebbe far parte l'alto tasso di inflazione e soprattutto l'enorme debito pubblico la escluderebbero quasi automaticamente Nelle stesse condizioni si troverebbero Inghilterra, Spagna, Grecia e Portogallo Lo si deduce da un documento presentato ieri dalla commissione Cee Il vice presidente Christophersen sostiene che la moneta unica porterebbe «ad una crescita del Prodotto interno lordo europeo attorno al 5%. Per alcuni paesi poi la riduzione dei tassi di interesse, conseguenza immediata dell'introduzione di una moneta unica, permetterebbe considerevoli risparmi nel pagamento degli interessi del debito pubblico Per l'Italia, ad esempio, le proiezioni della Commissione indicano in 3000 miliardi di lire il risparmio del primo anno e 7000 miliardi per il secondo Il rapporto indica anche lo stato di salute economica dei 12 sette paesi (Danimarca, Francia, Belgio, Lussemburgo, Olanda, Irlanda e Germania) sono pronti, tre (Inghilterra Spagna e Italia) devono mettersi al passo ma si pensa lo possano fare entro qualche anno, mentre per Portogallo e Grecia si parla apertamente di misure transitorie e ritardato ingresso nell'Unione economica e monetaria.

□ S.T

La Germania non accetta il taglio dei sussidi agricoli. Tutto rinviato

Kohl sfascia l'Europa verde

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO TREVISANI

LUSSEMBURGO. Il cancelliere Kohl da Venezia è stato irremovibile alle numerose telefonate giunte dal Granducato del Lussemburgo ha sempre risposto con un secco no. La Germania per ora non ha nessuna intenzione di accettare la riduzione del 30% ai sussidi agricoli E forse non cambierà posizione fino a lunedì 3 dicembre, il giorno dopo le prime elezioni pantedesche Un veto politico che ha sfasciato l'Europa verde, schiaffeggiato la Commissione Cee che aveva preparato il pacchetto delle riduzioni e messo in discussione addirittura l'esito dell'Uruguay Round. Andreotti, De Michelis e Ruggiero ieri in laguna hanno cercato di convincerlo, ma inutilmente il gran cancelliere della Grande Germania non vuole perdere le elezioni e non vuole in piena campagna elettorale dire ai suoi contadini che è tempo di sacrifici Così si ricomincia da capo e questa volta senza sapere come andrà a finire Vito Saccomandi ministro italiano e presidente di turno del Consiglio agricolo si è presentato ai giornalisti con una faccia tristissima «È con amarezza che abbiamo deciso di rinviare il dossier al prossimo consiglio Affari generali, ora tocca a loro Noi non siamo riusciti a trovare l'accordo. Avremmo forse potuto scegliere a maggioranza ma su un problema così importante non ce la siamo sentita» E su un problema così importante i 12 rischiano di perdere la faccia si erano impegnati a presentare al Gatt il pacchetto sulla riduzione delle sovvenzioni agricole entro il 15 ottobre, sapendo in partenza che sarebbe stata una trattativa durissima, soprattutto con gli Usa (che chiedono tagli dal 75 al 90 per cento) ma da oggi sarà ancora più dura I ricatti esterni aumenteranno (ieri ha cominciato l'Argentina) e le divisioni interne si approfondiranno Il veto tedesco ha fatto saltare i nervi agli inglesi e agli olandesi che hanno dichiarato di non essere più disponibili a nessun compromesso («Il pacchetto Mac Sharry non si tocca»), ha irrigidito i francesi che si sono subito accodati a Bonn e ha spostato persino gli italiani che non hanno nessuna intenzione di lasciare a questi due paesi la bandiera della difesa degli agricoltori Lunedì si riuniranno i ministri degli Esteri che istituzionalmente potrebbero comunque decidere (e De Michelis l'altro ieri aveva avventatamente spedito minacciosi telegrammi a tutti dicendo che ci avrebbe pensato lui), ma sarà molto difficile che venga trovata una soluzione visto che ormai il problema si è spostato a livello di governo e in Europa contro Francia e Germania non si fa nulla Cosa succederà allora? È possibile che tutto torni nelle mani degli agricoli nel disperato tentativo di prendere tempo, ma questo vorrebbe dire anche emarginare la Commissione e soprattutto senza sapere se la Germania vuole veramente aspettare il 3 dicembre Insomma per l'Europa, non solo verde, saranno settimane molto agitate

Agricoltura, al via il nuovo censimento I risultati nel '92

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO ENRIOTTI

ROMA. Dal prossimo 21 ottobre fino al 22 febbraio 13 000 rilevatori dell'Istat batteranno le campagne per realizzare il quarto censimento nazionale dell'agricoltura In aprile si potranno conoscere i primi dati mentre per i risultati definitivi bisognerà attendere fino al dicembre 1992 I precedenti censimenti dell'agricoltura si sono nel 1961, nel '70 e nell 82. Contrariamente a quello della popolazione, che si svolge ogni 10 anni e che è iniziato più di un secolo fa, il censimento dell agricoltura ha debuttato in questo dopoguerra e si è tenuto con minor regolarità I dati forniti sono comunque sempre stati di grandissima utilità per predisporre piani economici e hanno contribuito a far conoscere i cambiamenti reali di questa fondamentale attività economica. Per questo quarto censimento – come sostiene il presidente dell'Istat Guido Rey – l'Italia si è uniformata alla raccomandazione della Fao che cura un censimento mondiale dell'agricoltura L'obiettivo comune – soprattutto a livello comunitario – è quello di ottenere dati comparabili sulla consistenza e struttura delle aziende agricole, per poter impostare una corretta politica agricola nazionale e della Cee

Con questo censimento sarà possibile conoscere non solo i fattori produttivi impegati nell'azienda agricola (terra e la sua utilizzazione, mezzi di produzione e volumi di lavoro), ma anche nuove informazioni di particolare rilevanza, come la forma di conduzione, il titolare di possesso dei terreni e la forma giurdica di questa proprietà Il terreno a sua volta viene rilevato secondo le forme di utilizzazione e secondo le coltivazioni È prevista tutta una serie di quesiti, distintamente per la coltivazione principale e quella secondarna, per i seminativi (cereali, piante industriali come soia o tabacco, piante ortive, fiori ecc), per i prati permanenti e i pascoli, per le coltivazioni legnose (vite, olivo, agrumi, alberi da frutta, vivai), per le pioppete e per le culture boschive Un'intera sezione del questionario è dedicata alla vite, in conformità delle direttive della Comunità. Sotto il microscopio della statistica verranno passati per esempio i vini Doc e Docg con riferimento ai singoli vitigni e all'epoca del loro impianto

Particolarmente significativo sarà il confronto tra i dati raccolti nel 1982 e quelli attuali Otto anni fa le aziende agricole in Italia erano circa 3 300 000 e la superfice agricola utilizzata si avvicinava ai 16 milioni di ettari Un milione e 300 mila erano i conduttori che vivevano in azienda e meno di 600 000 erano quelle munite di telefono. Meno di 700 mila conduttori di aziende agricole aveva un'età inferiore ai 45 anni, mentre la restante parte, più di 2 milioni e mezzo di agricoltori, erano più avanti negli anni.

Com'è cambiata oggi la realtà agricola? Al ministero dell'Agricoltura sostengono che in questo campo le trasformazioni dell'ultimo decennio sono state meno tumultuose che in altri settori economici, per cui non ci attendono grandi sorprese Certo si è ridotta sensibilmente la superfice agraria utilizzata. La speculazione edilizia, la costruzione di nuove strade e autostrade, la cementificazione selvaggia hanno sottratto molto terreno all'agricoltura e questo danno è ormai irreversibile

Un'azienda agricola

Le radio
private in rivolta contro la «legge Mammì»
«Ci tratta come se fossimo televisioni
Favorisce soltanto i progetti di Berlusconi»

Intervista
con Sandro Fontana, nominato sovrintendente
al Teatro alla Scala di Milano
«Con i tagli della Finanziaria siamo rovinati»

Vedi retro

Israele dopo la strage di Al Aksa

I palestinesi e i fanatici

EMIL HABIBI

Il coraggioso deputato del partito israeliano «Ratz», Yossi Sarid, durante una riunione della commissione parlamentare per la sicurezza e gli affari esteri, ha lanciato l'accusa. «Gli ebrei ballano sopra il sangue versato dagli arabi Ecco la verità». Sarid si riferiva agli effetti devastanti dell'isteria religiosa fomentata dal governo Shamir per giustificare il massacro della moschea Al Aksa

Non pochi indizi dimostrano che si è trattato di un atto premeditato il cui scopo era di ottenere molti «vantaggi», soprattutto uno: silurare la «coalizione» arabo-americana anti-Saddam. Non possiamo dimenticare che all'inizio degli anni Cinquanta i servizi segreti israeliani bruciarono con bombe incendiarie alcuni enti culturali americani in Egitto per mettere in difficoltà certi tentativi di riavvicinamento fra Nasser e gli Usa.

Vorrei attirare l'attenzione della pubblica opinione «illuminata», compresa quella israeliana, sul fatto che in Israele si è impiantato una sorta di fanatismo religioso capace di giustificare crimini di massa contro gli arabi (crimini non meno barbari di quelli, veri o presunti, commessi da altri fanatismi religiosi). La situazione politica israeliana è oggi questa. un governo fanatico di estrema destra è assediato da avvenimenti contrari ai suoi calcoli e alle sue speranze, in Libano, nel Golfo, in Palestina. Ciò aggrava il pericolo che tale governo sia spinto a organizzare una provocazione su grande scala.

L'accusa lanciata da Yossi Sarid si fonda su un'inchiesta imparziale condotta dal suo partito Essa ha provato, al di là di ogni dubbio, che il lancio di pietre contro gli ebrei raccolti davanti al Muro del Pianto è avvenuto solo *dopo* che la polizia aveva aperto il fuoco sulla folla di arabi accorsi a difendere il luogo sacro dell'islam contro la provocazione degli «Amici del Tempio». Abbiamo il diritto di chiederci se il lancio di pietre non fu provocato proprio da coloro che poi hanno giustificato il massacro. Sparare su civili inermi che difendono i loro luoghi più sacri è un atto degno di Caino Ma ancora più rivoltante della giustificazione del massacro è la rumorosa allegria manifestata da alcuni esponenti del governo, compreso il ministro degli Affari religiosi, che hanno definito un «atto della provvidenza divina» la strage di Al Aksa. Il fanatismo religioso non si scatena senza la «provvidenza» di chi è al potere. In Israele ci sono esponenti religiosi, come il rabbino Shakh, che hanno avuto abbastanza coraggio da dichiararsi addolorati e disgustati dal massacro.

Spesso, in questi ultimi tempi, uomini onesti, ebrei e arabi, si sono chiesti: perché un popolo come quello ebraico, noto nella storia moderna per il suo umanesimo e il suo spirito progressista, ha finito per accettare un governo come quello Shamir?

Molti sono gli elementi che hanno concorso a creare l'humus del cieco sciovinismo e del fanatismo diffuso nella pubblica opinione e nell'attuale classe dirigente israeliana. Ricordo atteggiamenti ben diversi di fronte a un crimine analogo: il massacro di pacifici arabi, cittadini israeliani, commesso a Kafr Kassim, da soldati israeliani, il 29 ottobre 1956, all'inizio dell'aggressione tripartita contro l'Egitto. Molti indizi, anche allora, suggerivano che la strage fosse stata ordinata «dall'alto». Ma la protesta della pubblica opinione fu così forte da costringere il governo dell'epoca a processare i colpevoli

Lo storico imparziale non può non attribuire la responsabilità del cambiamento in peggio alla «classica» politica americana che consiste nell'incoraggiare l'aggressività israeliana. La strategia americana ha giocato con il destino d'Israele e del suo popolo, senza preoccuparsi del fatto che, nel mondo arabo, a Israele è stato riservato un solo ruolo, quello di «bastione dei crociati». Responsabile, secondo un punto di vista molto diffuso fra gli arabi, è anche l'Europa che tenta di placare la sua coscienza, turbata dal rimorso dell'antisemitismo, a spese dei palestinesi. Con il destino dei palestinesi giocano anche numerosi governi arabi.

In Israele, tuttavia, non possiamo non attribuire la massima responsabilità alla cosiddetta «sinistra sionista», e specialmente al partito laburista; e ciò non tanto per i suoi ristretti limiti sionisti, che l'impacciano nella necessaria lotta contro il settarismo nazionalistico, quanto per il suo sistematico ritirarsi di fronte alle pressioni della pubblica opinione sciovinista. Passo dopo passo, il fanatismo ha così guadagnato terreno, in Israele.

Ricordo i quattrocentomila israeliani che a Tel Aviv, nel 1982, marciarono per protestare contro l'invasione del Libano e il massacro di Sabra e Shatila. La marcia fu organizzata proprio dal partito laburista e da altre forze della sinistra sionista. Il massacro di Al Aksa avrebbe dovuto scuotere la sinistra israeliana ancor più dell'eccidio dei palestinesi in Libano, che fu permesso da ufficiali israeliani, ma eseguito da falangisti libanesi. È invece molto triste dover constatare che solo gli arabi d'Israele hanno scioperato e protestato

Sono convinto che la classe dirigente americana, per salvaguardare i suoi interessi, sarebbe pronta ad abbandonare Israele al suo destino, come abbandonò il Sud Vietnam, e che dal canto suo la classe dirigente israeliana, se gli Usa l'abbandonassero, non esiterebbe a «finire il lavoro del 1948», cioè a espellere tutti gli arabi, compresi quelli che sono cittadini israeliani. Questo è un vecchio «sogno» di cui ora si parla a voce alta, in Israele. E i governi arabi che stanno cacciando i palestinesi, trattandoli da «capri espiatori», rendono un servizio agli estremisti israeliani fautori dell'espulsione.

Ciò tuttavia non mi sembra realizzabile nella nuova epoca storica in cui siamo entrati. Credo che, nel nuovo clima internazionale, sarà possibile risolvere la crisi del Golfo con mezzi pacifici. Una soluzione pacifica avrebbe una serie di conseguenze positive, ponendo fine al ruolo israeliano di «bastione dei crociati» e convincendo gli ebrei e gli arabi palestinesi che i loro destini sono collegati e che solo il reciproco rispetto delle loro legittime aspirazioni nazionali può assicurare a tutti un futuro vivibile.

Questo «legame del destino» (non il legame fra la crisi del Golfo e la questione palestinese) dovrebbe essere posto all'attenzione della classe dirigente israeliana. Fin dall'inizio dell'Intifada, i dirigenti palestinesi hanno riconosciuto tale legame. Non ci si può aspettare che il prossimo passo lo facciano gli americani o i palestinesi Deve farlo Israele.

Da circa tre anni, attraverso la pacifica lotta dell'Intifada, i palestinesi esortano Israele a uscire dalla spirale della violenza per entrare in quella del negoziato. Recenti avvenimenti internazionali hanno aperto nuove prospettive di successo al pacifico appello Sarebbe gravissimo per tutti che il governo d'Israele riuscisse a provocare i palestinesi fino al punto di indurli a ritornare indietro, ad abbandonare la strada che porta al negoziato

Scene di solitudine ed effetti ottici a Parigi in due foto di Danilo De Marco (accanto) e Mario Dondero (a destra)

I nuovi ghetti di Parigi

Esplode la violenza ai margini delle città e la Francia scopre la «questione urbana» Parla Roland Castro, l'architetto scelto da Mitterrand per risolvere il problema

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Era un sabato come tanti, quel 6 ottobre 1990 a Vaulx en Velin, quarantacinquemila anime accatastate a un tiro di schioppo da Lione Thomas Claudio, 21 anni, aveva preso posto sul sellino posteriore della Honda pilotata dal suo amico Laurent, e tutti e due filavano sull'avenue Maurice Thorez, tra i casermoni di cemento accerchiati dai parcheggi. Di colpo, il dramma. Una pattuglia di gendarmi, che scende in senso contrario, si accorge che il passeggero della moto è senza casco La reazione è viperina e mortale. La macchina della polizia sterza e blocca il passaggio, la Honda frena, sbanda, sbatte sulla portiera. Thomas cade e si spacca il cranio, resta lì, stecchito, tra il sole e l'asfalto di un qualsiasi giorno di periferia. Da quel momento scatta un movimento, un guizzo come di una frusta, rapido e doloroso, che si espande in tutta la città e nelle *banlieues* vicine. È Intifada, rivolta fatta di lancio di pietre come in Palestina e di saccheggio come a Caracas. Bruciano le automobili, i negozi, montagne di copertoni, decine di poliziotti finiscono all'ospedale. Il peggio è evitato per caso, o per miracolo. E anche perché i gendarmi hanno ordine di contenere e disperdere, non di reprimere I moti durano fino a giovedì, venerdì. Ogni notte si riaccendono furiosamente e le fiamme divampano sinistre tra i grandi blocchi di cemento Centinaia, migliaia di ragazzoni vivono l'eccitazione della guerriglia nell'unico spazio urbano che hanno mai conosciuto Tra di loro, dirà il prefetto, s'infiltrano anche spacciatori e gente del *milieu*, ma che importa, la stagione esaltante della rivolta si è già impressa negli occhi e nei cuori dei più giovani. Il getto di violenza si esaurirà solo il giorno dei funerali di Thomas. Il prete leggerà il Vangelo in francese e lo tradurrà in spagnolo per la famiglia del ragazzo, e molti dei suoi amici reciteranno al microfono passi del Corano Altri, neri antillesi o africani, si limiteranno a benedire la salma. Altri ancora, gli stessi che per cinque, sei notti, avevano messo la città a ferro e fuoco, garantiranno un servizio d'ordine impeccabile, senza sbavature.

Cos'è stato? Americanizzazione delle periferie urbane, hanno risposto sociologi e politici Lione, Marsiglia, Parigi ormai come Chicago e Los Angeles, circondate da ghetti in cui coincidono, come in una esplosiva formula chimica, esclusione etnica e esclusione economica. Eppure Vaulx en Velin era stata «riabilitata» Nata negli anni Sessanta, recentemente i suoi edifici erano stati ridipinti, era stato aperto un centro commerciale, inaugurate nuove linee di trasporto, nuove attività sportive La sinistra ne andava fiera Il sindaco è un comunista dissidente, la giunta è unitaria. Tutti galantuomini, tutti protesi a evitare la trasformazione in ghetto di Vaulx en Velin.

Cos'è stato, dunque? Abbiamo rivolto la domanda a Roland Castro, architetto urbanista responsabile del progetto «Banlieues 89», che Francois Mitterrand gli affidò qualche anno fa. L'abbiamo incontrato nel suo atelier parigino, attivo come un alveare, in compagnia di Jean Paul Dollé, filosofo e direttore della rivista «Lumieres de la Ville», che del progetto «Banlieues '89» è un po' la macchina da cucire. «Vaulx en Velin è un tornante, una svolta, è come il '68», afferma Roland Castro «È un avvenimento fondatore, che deve acquisire una valenza positiva. Dev'essere la scintilla che fa scattare un nuovo patto repubblicano. Quei fatti sono figli dell'americanizzazione, d'accordo. Ma non scordiamo lo specifico francese, l'idea folle di modernità degli anni Sessanta, la città tanto razionalista quanto stupida, dove si è rotta ogni consistenza dei luoghi» Castro non è tipo da illudersi che la scienza urbanistica possa risolvere ogni problema «Insisto il nodo è nella crisi, tutta francese, dell'ideale repubblicano, è venuto a mancare ogni contratto sociale. Perfino i valori della laicità si disperdono, C'è un vuoto terribile lasciato dal Pcf, dalla sua capacità rappresentativa e elaborativa. Viviamo il trionfo dei media su un fondo di massacro ideologico, dentro una scenografia di sinistro razionalismo. La Francia è portatrice di un messaggio storico, quello nato nell'89, ma che ora è schizofrenico. Luoghi come Vaulx en Velin, furono costruiti secondo una filosofia ugualitaria, e sono oggi il simbolo dell'esclusione Quello che è accaduto l'avevamo previsto da tempo»

In base a quali segnali?

Innanzitutto in base all'astensione elettorale Altissima È un dato che vale in tutto il paese A Neuilly sobborgo bene di Parigi, vota il 70 percento degli iscritti Alla Courneuve, quartiere povero, non si arriva al 40 È in queste realtà che Le Pen cresce a dismisura Ci sono posti in cui il candidato lepenista si afferma nel quadro di un afflusso alle urne che non supera il 17 percento degli aventi diritto. Noi, con il nostro progetto, abbiamo lavorato in un'ottantina di città, e il risultato si è visto subito. Le Pen ne esce meno forte che altrove. Ma non può essere un affare del solo urbanista A Vaulx en Velin a dar fuoco alle polveri sono state due istituzioni la polizia e la giustizia. Ambedue malate, le più malate della società francese. La prima ancora piena di tentazioni e comportamenti antidemocratici, la seconda arcaica, spesso classista.

È un quadro piuttosto allarmante per un paese governato da 10 anni dalla sinistra....

Ho chiesto al partito socialista un congresso straordinario sulla questione della condizione urbana, e devo dire di aver avuto già una risposta positiva. Un segnale favorevole è venuto anche alla mia proposta di creare un ministero della Città, iniziativa ormai indilazionabile. Nelle nostre periferie si agitano gli stessi umori che agitavano i proletari del secolo scorso Lo stesso Mitterrand l'ha detto. la questione urbana dominerà il Duemila. Ma il partito deve smetterla di sbranarsi tra le correnti e gli uomini Deve anche recuperare la sua tradizione municipalista, il senso della città-mondo, un disegno urbano autenticamente democratico. Altrimenti la rivolta farà strada, sarà una forma di guerra civile.

Roland Castro illustra il progetto «Banlieues '89» l'idea di fondo poggia sulla coppia sindaco/creatore Il sindaco è considerato qualcuno di specifico, non una semplice macchina amministrativa, e il creatore è l'architetto A questo, Castro aggiunge l'idea di un «barocco moderno» una punteggiatura dello spazio e del territorio che ne segnali le emergenze. «barocco come bricolage» «In questo paese ultrarazionalista – sostiene – bisogna indicare ciò che va fatto perché un luogo "tenga", perché abbia una sua emergenza» Il quadro urbano vissuto come singolarità perché sia «bello», altrimenti si trova immerso in un sistema di ripetizioni Per ora, sostiene Castro, la democrazia non ha saputo generare la città Quella di un tempo, fino a Haussmann, si è compiuta in un rapporto regale, di autorità assoluta sullo spazio. L esigenza democratica non consente un tale intervento sullo spazio. I «grandes ensembles» come Vaulx en Velin, in trent anni, sono passati dall'amore all odio La generosità del loro popolamento è diventata esclusione Non sono spazi che producono miseria, ma la miseria vi ha trovato l incubatrice del suo sviluppo Jean Paul Dollé spiega. «Fare una città, oggi, significa insorgere contro l'attuale stato di cose, poiché la città non è tanto un luogo quanto il momento simbolico di fondazione della cittadinanza, che non è un'eredità ma una situazione da conquistare. La *banlieue* ci ricorda senza sosta che l'appropriazione della città non è altro che la conquista dei diritti di cittadinanza». Gli uomini di «Banlieues 89» reclamano un «minimo urbano», così come esiste un minimo salariale. È l'unica strada che porta al riconoscimento del diritto alla visibilità dei tanti, tantissimi, che oggi sono esclusi Di Vaulx en Velin, in Francia, se ne contano circa quattrocento È uno slancio più etico che politico? Niente affatto, dice Dollé Il rifiuto della città a due velocità è scelta fondamentalmente politica, come lo furono, negli anni 30, le città-giardino, i *faubourgs* operai. Il diritto all'alloggio non può sostituirsi al godimento della città, che nell'anonimato delle *banlieues* è impossibile Così come il trattamento sociale della miseria non risponde fino in fondo all'esigenza di civiltà propria della democrazia. Vaulx en Velin è dunque un tornante. Nella Patria dei diritti è un allarme brutale, un soffio di barbarie come Heysel e Sheffield. Ai primi di dicembre «Banlieues 89» terrà le sue grandi assise, alla periferia di Lione, alla presenza di Francois Mitterrand. Da lì vogliono che esca una Dichiarazione della cittadinanza e della condizione urbana, poiché si tratta della stessa cosa. Nel frattempo giungono nuovi rumori di guerra: i licei della periferia parigina chiudono per l'insicurezza crescente, gli autisti degli autobus e del metrò scioperano dopo le ennesime aggressioni E nel contempo un metrò quadrato in avenue Montaigne, in pieno centro della Parigi-museo, si vende a 200mila franchi, più di 40 milioni di lire. Impianti di sicurezza esclusi.

Dal 25 al 27 ottobre un convegno a Venezia su Sergej M. Ejzenstein

Alle origini del senso dell'arte

ROBERTO DE GAETANO

Parlare di Sergej M. Ejzenstein significa parlare di una delle personalità più poliedriche e complesse della cultura artistica della prima metà di questo secolo

Molti forse lo conosceranno come regista cinematografico, il famoso autore della *Corazzata Potëmkin*, ma pochi forse sanno che Ejzenstein è stato anche regista teatrale, notevole disegnatore (alla cui attività il «Centre Pompidou», anni fa, ha dedicato una mostra) ed è stato soprattutto un grande, grandissimo teorico. I suoi scritti, editi a Mosca in sei volumi, sono in corso di pubblicazione in Italia presso l'editore Marsilio, curati da Pietro Montani a cui si devono, tra i altro, delle fondamentali introduzioni al pensiero dell'autore sovietico.

Ma perché le sue opere sono così importanti? Lo sono perché ci troviamo di fronte ad uno dei tentativi più articolati ed affascinanti di riflessione estetica elaborata a partire dalla concretezza e singolarità degli oggetti di cui si è occupata. Cioè, si badi bene, Ejzenstein non produce mai una vera e propria «teoria dell'arte» che sarebbe inaccettabile nel suo presupporre l'esistenza di qualcosa come un campo ben definito di oggetti artistici separati dagli oggetti non-artistici Ciò che lo interessa è, invece, il problema del *senso* della rappresentazione, problema eminentemente estetico e filosofico, e questo problema Ejzenstein lo indaga a partire da quegli oggetti *esemplarmente sensati* che sono, appunto, le opere d arte. L oggetto artistico non si trasforma mai in specifico oggetto epistemico ma costituisce sempre un esempio altamente significativo di «qualcosa» che contraddistingue, in linea generale, l esperienza umana. E questa idea è evidentissima nei suoi scritti, nell articolazione del suo pensiero che lo porta ad operare continui «spostamenti», slittamenti, lo porta ad inanellare una serie infinita di *esempi* nello sforzo di comprendere il fenomeno di cui si sta occupando Quando Ejzenstein, nel parlare del montaggio cinematografico, ci parla del montaggio in Puskin, in Shakespeare, in El Greco, ritrovandone l'origine, addirittura, nel mito di Dioniso, ciò che ci sta dicendo è, in effetti, che il *senso* del montaggio al cinema non consiste nell'operazione materiale di «tagliare» e «cucire» le immagini, ma risiede nella sensatezza che presiede all'operazione in generale di «separare» e «ricomporre» Cioè, per andare oltre, ci sta dicendo che *non* si può affatto considerare il cinema come un fenomeno assolutamente nuovo se non da un punto di vista meramente tecnico.

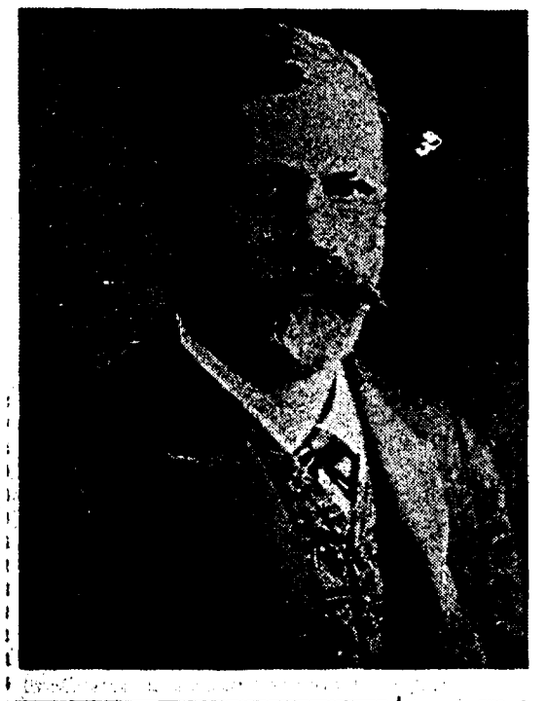
Ed ancora, se pensiamo al problema fondamentale (*Grundproblem*) della sua teoria estetica e cioè al problema delle «leggi» che presiedono alla costruzione dell'oggetto artistico, ci accorgiamo che queste leggi sono mutate da quella che Ejzenstein chiama forma del *pensiero sensoriale* e *prelogico* poi ulteriormente «specificata», attraverso la mediazione degli studi del suo amico Vigotskij, in forma del *discorso interno* «Le leggi di costruzione del discorso interno sono precisamente quelle leggi che si trovano alla base di tutta la varietà di leggi governanti la costruzione della forma e della composizione delle opere d'arte».

È chiaro che, visto dall'altro lato questo *Grundproblem* si rivela essere il problema basilare della *rappresentabilità del pensiero nell'arte*

A Ejzenstein teorico è dedicato un importante convegno internazionale che si terrà a Venezia dal 25 al 27 ottobre prossimi, organizzato dalla Biennale e coordinato dallo stesso Montani Parteciperanno, fra gli altri, insigni «specialisti» come Kleiman, direttore del museo Ejzenstein di Mosca, David Bordwell, Dudley Andrew Jacques Aumont, slavisti come Vittorio Strada, semiologi come Casetti, Fabbri, Calabrese, etc. Non si può parlare di Ejzenstein senza lasciarsi prendere dall'emozione che ci coglie nel pensare al destino travagliato della sua vita da assoluto protagonista del dibattito culturale nell'Urss degli anni 20 ad artista emarginato ed isolato durante lo stalinismo Ma l'intensità, l'energia, l'amore che Ejzenstein riversava nel suo lavoro erano tali che, pur non riuscendo a convertirsi nei film desiderati, hanno trovato «sbocco» non solo nella sua inesauribile scrittura, ma anche nell'attività didattica presso l'Istituto statale di cinematografia (del suo insegnamento ci dà un'appassionata testimonianza *La Regia* ultima delle opere tradotte in italiano)

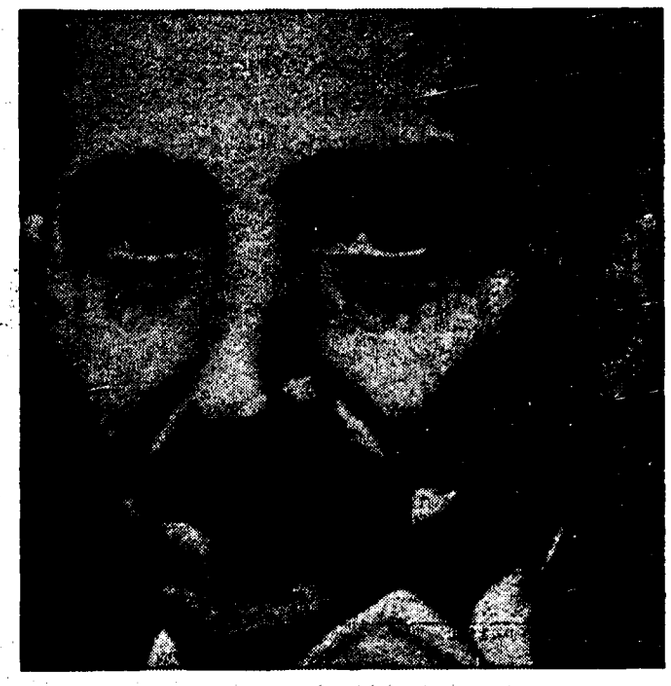
Ciò che ci aspettiamo da questo rinnovato interesse per l'artista sovietico (oltre al convegno bisogna ricordare la rassegna completa dei suoi film in corso al Palazzo delle Esposizioni di Roma) è che possa contribuire a farlo uscire dallo stretto ambito di conoscenza degli specialisti, e possa essergli finalmente riconosciuto il ruolo che si merita: quello di essere un pensatore di assoluta originalità e rilevanza, la cui opera costituisce uno dei momenti salienti del pensiero estetico «moderno»

Un immagine tratta dal celebre film di Ejzenstein, «La corazzata Potëmkin»



La «diagnosi» di Freud sui grandi della letteratura in un carteggio inedito tra il padre della psicoanalisi e lo scrittore austriaco Stefan Zweig «Balzac, Dickens, due tipi semplici, rettilinei»

La grandezza dell'isterico Dostoevskij



Sigmund Freud e Stefan Zweig; in basso, il padre della psicoanalisi ritratto da Salvator Dalì. Il pittore fu condotto a visitare Freud proprio dal suo amico scrittore

FILIPPO BETTINI

«Allegoria» e simbolo La ricerca di una rivista

Pubblicata dall'83 all'87 dall'editore Milella di Lecce sotto il titolo di «Ombra d'Argo» e poi passata, sotto nuovo nome, alla casa Franco Angeli di Milano (con cui tuttora continua a uscire), la rivista *Allegoria* ha condotto, fin dai primi numeri, un'intensa attività di esplorazione, di confronto e di proposta nel campo della teoria, della metodologia e della critica letteraria. Nata anche dall'esigenza di offrire una risposta alle varie correnti restaurative degli anni Ottanta in funzione di un punto di vista «di parte» chiaramente enunciato dal sottotitolo (*Per uno studio materialistico della letteratura*) ma contemporaneamente orientata a confrontarsi apertamente con altre aree e tendenze del discorso culturale (semiotica, psicoanalisi, ermeneutica, decostruzionismo, neoretorica, ecc.), la sua linea di ricerca può essere schematicamente suddivisa in due fasi (solo asualmente corrispondenti a quelle editoriali): un primo momento incentrato sulla «nuova ermeneutica» e culminato in un convegno *Sull'interpretazione* organizzato a Siena nell'87 in collaborazione con l'Università locale (di cui fanno fede due ampi volumi monografici della rivista); e un secondo momento che ha, invece, privilegiato, in positivo, l'analisi della «tradizione del materialismo e del marxismo» e che ha trovato proprio di recente una stimolante occasione di bilancio e di verifica in un altro convegno realizzato sempre a Siena (con la cooperazione dell'Università di Toronto) su *Teorie, metodologie e poetiche nel dibattito letterario dell'ultimo trentennio*. All'interno di questo secondo periodo ha acquistato via via una posizione sempre più preminente la riflessione sul tema dell'«allegoria» e della sua funzione di contrapposizione alternativa al «simbolo»; e su di esso sono oggi impegnati redattori e collaboratori.

L'autore dei Demoni non era epilettico

S. Freud a S. Zweig
19 ottobre 1920, Wien IX. Berggasse 19.
Egregio Dottore,

finalmente avendo trovato un po' di calma, mi viene in mente di doverLa ringraziare per il bel libro, che ho trovato e letto ancora nella confusione delle prime due settimane, con straordinario divertimento, diversamente non Gliene avrei scritto. La perfezione della immedesimazione insieme con la maestria dell'espressione linguistica creano un'impressione di rara soddisfazione. Mi hanno interessato specialmente le successive stratificazioni e le amplificazioni con i quali la sua frase si avvicina sempre di più all'essenza intima del descritto. È come l'accumulo dei simboli nel sogno, che lascia trasparire ciò che è velato in modo sempre più distinto.

Se potessi giudicare la Sua descrizione con una misura particolarmente severa, direi: il ritratto di Balzac e Dickens è completamente riuscito. Ma questo non era troppo difficile, sono tipi semplici e rettilinei. Ma con l'intricato russo non si poteva procedere in modo così soddisfacente. Lì si sentono vuoti e enigmi non risolti. Mi permetta di portare qualche argomento in proposito, per quanto sia a disposizione del mio dilettantismo. Potrebbe anche darsi che il psicopatologo, per il quale comunque Dosto. rimane un caso fondamentale, ne abbia qualche vantaggio.

Credo che non avrebbe dovuto lasciare Dostoevskij nella sua presunta epilessia. È molto improbabile che fosse epilettico. L'epilessia è una affezione organica del cervello fuori della costituzione psichica e normalmente è connessa con una diminuzione e una semplificazione della prestazione psichica. Solo un esempio di questa malattia è noto in un uomo spiritualmente alto, e si tratta di un gigante dell'intelletto, del quale è poco conosciuta la vita affettiva (Helmholtz). Tutti gli altri giganti, dei quali si parla di epilessia, erano veri isterici. (Il fantasticone Lombroso non sapeva ancora fare questa diagnosi differenziale). Ma questa distinzione non è pedanteria medica ma qualcosa del tutto essenziale. L'isteria deriva dalla costituzione psichica stessa, è un'espressione della stessa arcaica forza originaria, che si dispiega nella geniale condizione dell'artista. Ma allo stesso tempo è indice di un conflitto particolarmente forte e non risolto, che si scatena tra queste predisposizioni elementari e che poi lacererà la vita psichica in due parti. Penso che tutto il Dostoevskij avrebbe dovuto essere costruito sulla sua isteria.

Per quanto sia predominante il fattore di predisposizione costituzionale in un'isteria come quella di Dostoevskij, è tuttavia interessante che l'altro fattore al quale la nostra teoria attiene, sia dimostrabile anche in questo caso. Da qualche parte in una biografia di Dostoevskij mi è stato fatto vedere un punto che unisce – mi viene in mente la parola tragicamente, non so se è giusta – la futura sofferenza dell'uomo con una punizione del ragazzo da parte del padre avvenuta in condizioni gravissime. Per «discrezione», naturalmente, non viene spiegato di che cosa si tratta. Per Lei sarà più facile ritrovare questo punto. È questa scena d'infanzia – all'autore di Erste Erlebnisse non devo renderlo esplicita – che darà alla futura scena dell'esecuzione la forza traumatica di ripetersi come attacco e tutta la vita di Dostoevskij, da allora in poi, viene dominata da un doppio atteggiamento nei confronti del padre – (dell'autorità), cioè dalla sottomissione voluttuosamente masochistica e dalla indignata ribellione contro questa. Il masochismo include il senso di colpa, che incita alla «redenzione».

Quello che Lei, evitando la parola artificiale, chiama «dualismo», si chiama ambivalenza per noi. Questa ambivalenza affettiva è anche un'eredità della vita psichica dei primitivi ed è nel popolo russo molto meglio conservata e più presente nella coscienza che altrove: solo pochi anni fa potevo rappresentarmelo nella anamnesi dettagliata di un autentico paziente russo. Questa forte inclinazione alla ambivalenza può aver determinato insieme con il trauma infantile la malattia isterica. Ambivalenti in modo chiarissimo sono anche i russi non nevrotici, come anche le figure di Dostoevskij in quasi tutti i romanzi.

Quasi tutte le caratteristiche della sua opera, della quale quasi nessuna Le è sfuggita, sono da attribuire alla sua disposizione psichica, per noi anormale, per un russo più normale, o meglio: alla costituzione sessuale, e ciò potrebbe essere dimostrato molto bene in dettaglio. In primo luogo tutto quello che affligge e che stupisce. Egli non può essere capito senza psicoanalisi, o meglio non ne ha bisogno, poiché lui stesso la spiega in ogni figura e frase. Il fatto che nei fratelli Karamazov si tratti del problema più intimo di Dostoevskij, del parricidio, e che la tesi analitica sull'equivalenza di atto e intenzione inconscia ne è alla base, sarebbe solo un esempio.

Concludo questa lettera già lunga non perché il meteriale sia stato trattato esaurientemente ma a causa della lunghezza dell'argomento con un altro ringraziamento e un caro saluto,

suo Freud

«La corrispondenza tra Stefan Zweig e Sigmund Freud ha inizio nella primavera del 1905 a Vienna, vale a dire nella *Welt der Sicherheit* (mondo della sicurezza), come più tardi Zweig definirà la Vienna a cavallo dei due secoli (...). Zweig era allora un giovane autore che aveva già ottenuto un notevole successo, Freud, invece, un uomo di mezza età, il quale, dopo una lunga fase in cui la sua opera era passata inosservata ed era stata persino fraintesa, incontrava finalmente un largo consenso». Così ci informa Eva-Maria Thune nella sua introduzione a queste lettere tra Freud e Zweig, pubblicate per la prima volta in Italia nel n. 6 della rivista *Allegoria* (di imminente uscita) e tratte dall'edizione completa del carteggio, in corso di stampa in Germania (con l'inclusione di non pochi inediti di valore assoluto). Il dialogo tra i due corrispondenti riveste, dunque, un interesse eminentemente biografico-culturale, perché getta luce su aspetti e momenti significativi della vita intellettuale del fondatore della psicanalisi. Da un lato, si manifestano con chiarezza gli attestati di stima che Freud dispensa nei confronti delle opere critiche e creative di Zweig, rilevandone sia le qualità stilistiche-interpretative («la perfezione dell'immedesimazione insieme alla maestria dell'espressione linguistica», come scrive in riferimento ai saggi critico-letterari), sia le inquietudini esistenziali e i meccanismi psicologico-profondi (analizzati nel trittico zweighiano di novelle *Sovvertimento dei sensi*).

Dall'altro, balzano in primo piano i giudizi espressi su scrittori come Balzac, Dickens, Hölderlin e, soprattutto, Dostoevskij, che rientrano, a pieno titolo, nel ricco *background* della formazione culturale di Freud e che vengono fatti oggetto di un'attenzione che – pur esercitandosi indirettamente sull'interpretazione critica datane da Zweig – non è estranea al presentimento della loro «modernità» e si pone e agisce, a sua volta, come ulteriore indizio dell'inin volte che, in un modo o nell'altro, Freud si occupa di letteratura – le sue osservazioni acquistano implicazioni immediatamente più ampie che vanno ben oltre il dato biografico e chiamano in causa il problema del nesso esistente tra conoscenza artistica e «scienza dell'anima». Chi si avvicini a queste lettere con l'intento di trovarvi suggerimenti psicoanalitici ad una pertinente critica del testo letterario, ne resterà immancabilmente deluso. Qui è il punto di vista della «scienza» a prevalere nettamente su quello dell'«arte». Sia che si parli delle novelle di Zweig o dei romanzi di Dostoevskij – l'autore, l'opera e i personaggi sono assunti come puri oggetti di diagnosi introspettiva, al di là di ogni specifica considerazione del valore artistico-letterario della materia in questione. E, del resto, ben si capisce la ragione di tale impostazione, se si tiene conto che è sul terreno del comune riferimento al codice psicologico che Zweig chiama il suo interlocutore a rispondere alle sue lettere e a pronunciarsi liberamente; e quest'ultimo, da parte sua, è ben lieto di fornire conferme e spiegazioni del suo metodo al suo giovane adepto e ammiratore.

E tuttavia una cosa essenziale va colta e tenuta presente. Nell'esaminare il saggio di Zweig su Dostoevskij, Freud ricusa la tesi dell'«epilessia» del romanziere russo e tende a ricondurre l'origine della sua «nevrosi» all'esperienza infantile di un irrisolto rapporto col padre. Così facendo, egli sposta risolutamente il fuoco dell'obiettivo dal piano deterministico di un rapporto *causale* tra natura e comportamento a quello più libero, dialettico e contraddittorio di un rapporto *mediato* tra inconscio e sostituzioni simboliche. Ed è naturale che dentro questo margine di mediazione anche il testo letterario, pur continuando ad essere considerato come documento di un «caso clinico», non viene inteso come riflesso meccanico di una tipologia caratteriale, ma è invece ricondotto ad alcuni nuclei profondi dell'anima dello scrittore: a ciò che, appartenendo ad ogni manifestazione della sua volta, non può fare a meno di esprimersi anche nelle forme del suo processo creativo. In tal modo, il dualismo che Freud ravvisa nella psicologia di Dostoevskij – tra «sottomissione voluttuosamente masochistica all'autorità paterna» e «indignata ribellione contro questo – finisce per coincidere con un motivo centrale della poetica dell'autore russo, con un elemento che informa in profondità la sua opera e che trova riscontro nella trama, negli ambienti nei personaggi dei suoi diversi romanzi. Ed è a questo punto che la delusione iniziale del critico letterario può trasformarsi in risarcimento positivo e arricchimento di nuove scoperte. L'antidogmatismo di Freud e la sua attenzione alle mediazioni simboliche dell'«inconscio» rappresentano una risorsa di cui può anche giovarsi una critica letteraria che non voglia fermarsi alla superficie orizzontale del testo. Ma questa risorsa acquista una funzione di doppio grado, se si applica a quella grande letteratura d'avanguardia primonovecentesca su cui tanta parte hanno avuto l'influenza e la circolazione delle stesse teorie freudiane.

Il debito che scrittori come Proust, Joyce, Kafka, Musil hanno nei riguardi della psicoanalisi è sicuramente consistente; e, quasi a testimonianza della consapevolezza che se ne cominciava ad avere intorno agli anni '20, ce lo rivela Zweig in uno dei suoi ultimi omaggi epistolari al «maestro»: «Lei ha tolto gli scrupoli, sia a molte persone nel mondo letterario come ad un'intera epoca. (...) fra uno o due decenni si riconoscerà dov'era la spinta, che improvvisamente dette a Proust in Francia, a Lawrence e Joyce in Inghilterra e a qualche tedesco, un'originalità diversa. Sarà il Suo nome. E noi non rinnegheremo mai questo grande iniziatore».

La mia generazione spirituale

S. Zweig a S. Freud
3 novembre 1920, Salisburgo, Kapuzinerberg 5
Egregio Professore,

se La ringrazio solo oggi per la Sua lettera profonda e per me così preziosa, ciò è dovuto al fatto che sono tornato solo ieri a Salisburgo da un giro di conferenze di tre settimane. Lei capirà quanto è interessante per me la Sua comprensione dell'immagine patologica di Dostoevskij, che naturalmente in confronto alla mia è basata su cognizione di causa. So che a Dostoëvskij, che conosceva tutto, non era sconosciuta questa forma apparente di epilessia – nel suo Smerdiakov l'ha rappresentata e ha lasciato intravedere come ci siano degli uomini i quali fino a un certo grado possiedono la capacità di riprodurre in parte la malattia a loro desiderio e volontà –. Credo che in lui stesso fosse presente il desiderio, derivante da un segreto senso di piacere, per certe forme di attacchi: in questo c'è ancora sicuramente uno dei segreti più attraenti per un psicopatologo.

Vedendo quanta attenzione Lei ha portato al mio saggio mi ha imbarazzato e reso felice al tempo stesso e per favore, mi creda, so dare a tanta devozione il giusto valore e profonda gratitudine. Appartengo ad una generazione spirituale che deve a quasi nessuno in fatto di conoscenza tanto quanto a Lei, e sento con questa generazione che è vicina l'ora in cui tutta la profonda importanza della Sua scoperta della psiche sarà possesso comune, scienza europea. Dall'Inghilterra, dall'America in ogni lettera mi vengono fatte domande riguardo a Lei e alla Sua opera – forse anche in patria piano piano verrà considerato quanto infinitamente Lei ci ha arricchito. E spero che mi sia offerta presto l'occasione di dichiararlo pubblicamente e esaurientemente.

In venerazione e gratitudine Suo devoto

Stefan Zweig

Grazie per il suo Hölderlin

S. Freud a S. Zweig
Vienna IX, Berggasse 19, 14.4.25
Caro Signor Dottore,

Mille Grazie per il bel libro! Il primo saggio su Hölderlin, probabilmente il più artistico, l'ho letto in un fiato con qualche pausa per riprendere fiato e rifletterci su.

Devo proprio dirLe, che Lei riesce a trasmettere qualcosa attraverso il linguaggio, che secondo me nessun altro sa fare. Lei riesce a serrare l'espressione all'oggetto sì da capirne le sfaccettature più impercettibili così da far credere di percepire proporzioni e qualità che sinora non sono mai state espresse in parole. Già da molto mi sono tormentato per trovare un paragone per il suo modo di lavorare; ieri mi è finalmente venuto in mente stimolato dalla visita di un amico archeologo e epigrafista. È come il procedimento di ricalco di un'iscrizione su un foglio di carta. È noto che si posa un foglio di carta bagnata su di una roccia per costringere la materia morbida ad aderire alle piccolissime incisioni della superficie. Non so se il paragone le sembra adeguato.

La mia riconoscenza è ancora più grande, poiché non esiste in realtà un modo di rappresentazione esatto per ciò che Lei descrive e questa mancanza deve essere colmata tramite l'uso dei paragoni più disparati attinti da altre sfere della percezione.

Sul problema fondamentale, la lotta con il demone, ci sarebbe talmente tanto da dire, che lo scriverlo richiederebbe un lavoro troppo minuzioso. Il nostro modo spassionato di lottare con il demone sta nel descriverlo come oggetto concreto della scienza.

Con cari saluti, suo Freud

Lei mi ha dato il coraggio di osare

S. Zweig a S. Freud
Kapuzinerberg 5, Salisburgo 15.IV.1925
Carissimo Signor Professore,

mi commuove e mi fa onore che Lei, essendo molto impegnato con cose più importanti, prenda proprio il mio libro in mano; le Sue parole significano molto per me. Ho messo il Suo nome all'inizio del libro non soltanto per una riconoscente venerazione: qualche capitolo come per esempio «La patologia del sentimento» su Kleist o la «Apologia della malattia» in Nietzsche non potevano essere stati scritti senza il Suo contributo in proposito. Con ciò non intendo i miei scritti come risultati del metodo psicoanalitico – ma Lei ci ha insegnato il coraggio di avvicinarsi alle cose senza timore e di affrontare senza falsi pudori anche il più estremo e il più intimo degli affetti. E il coraggio è necessario per la sincerità – è proprio ciò che testimonia la sua opera come nessun'altra del nostro tempo.

Spero di poterLa venire a trovare a Vienna ancora una volta – il mio desiderio è grande, ma ancora più grande è il rispetto per il Suo tempo.

Raccomando a Lei tanti saluti alla Sua carissima signorina figlia e fedele a Lei nel rispetto

suo Stefan Zweig

Il gioco al posto dell'onanismo

S. Freud a S. Zweig
Semmering, Vienna IX., Berggasse 19, 4.9.1926
Caro Signor Dottore,

Desidererei quasi non aver mai conosciuto personalmente il dr. St. Zweig e non mi aspettavo che si sarebbe comportato in maniera così gentile e rispettosa verso di me. Adesso sono tormentato infatti dal dubbio, se il mio giudizio non fosse per caso fuorviato dalla simpatia personale. Se mi cadesse nelle mani un volume di novelle di un autore a me sconosciuto, constaterei senza titubanza di aver incontrato un creatore di prim'ordine e di grandissimo valore artistico.

Davvero credo che queste tre novelle – più precisamente: due di esse – sono dei capolavori. La prima la conoscevo già, e allora ne avevo criticato qualche dettaglio, che ora non ritrovo più. Questa ha risvegliato particolarmente il mio interesse, perché permette un'interpretazione analitica, anzi la esige fortemente e a contatto con Lei mi son potuto sincerare che pur non sapendo Lei di questo senso segreto, lo ha saputo rendere con una forma perfetta. Probabilmente Lei non accetta un'interpretazione di questo genere, forse la detesta, ma io non la posso respingere e l'ho percepita questa volta in modo ancora più completo. L'analisi ci fa sospettare che la grande, a quanto pare inesauribile, ricchezza dei problemi e situazioni trattati dal poeta può essere ricondotta ad un piccolo numero di motivi originarii che derivano per la maggior marte dalla rimossa materia vissuta della vita psichica infantile in modo che queste opere corrispondano a travestimenti imbelliti e sublimati di quelle fantasie infantili. Ciò si può dimostrare in modo particolarmente semplice nella prima novella. Se ci si limita ad esprimere il nucleo inconscio nudo e crudo la cosa apparirebbe ripugnante. Il motivo è quello della madre che inizia il figlio al contatto sessuale sacrificando se stessa per salvarlo dai pericoli dell'onanismo che al ragazzo sembrano enormemente minacciosi per la vita. Una simile fantasia viene coscientemente ricordata da certe persone quando ripercorrono gli anni della loro pubertà! Ormai questa fa parte dell'inconscio. È la base di tutte le poesie redentorie delle opere liriche di Wagner. Nelle elaborazioni poetiche l'onanismo, essendo un tema completamente inadatto, deve essere sostituito da qualcos'altro: nella Sua novella il gioco rappresenta la soluzione adeguata. Il carattere di coazione, l'irresistibilità, le ricadute malgrado le più forti intenzioni, la minaccia alla vita, sono tratti concreti dell'antico prototipo, la prima definizione che l'onanismo aveva trovato nella stanza dei bambini era quella del «giocare» – al bambino veniva detto, che era un gioco pericoloso, perché o si diventava matti o si moriva – e a Lei va riconosciuta una incredibile maestria nel rilievo dato alle mani e alla loro funzione traditrice. Nella masturbazione le mani azionano il meccanismo genitale. Nella Sua novella il ruolo del figlio del giovane giocatore è così evidentemente indicato, che diventerà difficile credere che non ha seguito uno scopo consapevole. Invece io so che non era così e che Lei ha fatto lavorare il Suo inconscio. Il giovane polacco per esempio ha 24 anni, la stessa età che aveva il figlio maggiore della donna 42enne, che si è sposata a 17 anni.

Se nell'introduzione viene sottolineata la frase, che ogni donna sia esposta a degli impulsi imprevedibili, proprio questo è il lato che rischiava di smentire l'esistenza dell'inconscio. Il contenuto della novella dimostra invece che questi impulsi possono essere benissimo stabiliti. La vedova legata alla fedeltà ha concentrato tutta la sua preoccupazione nel proteggersi contro le tentazioni di altri uomini. Il fatto che lei come madre ha anche una fissazione libidica realizzabile sul figlio, le è ignoto e in questo punto vulnerabile il destino la può colpire. Nella novella questo è dimostrato in modo decisamente corretto, ma ciò che affermo scaturisce da un punto di vista analitico e non è un tentativo di rendere giustizia alla bellezza dell'opera poetica.

Se paragonassi le Sue novelle alle opere poetiche di quell'uomo al quale dobbiamo riconoscere la più profonda commozione per l'inconscio il paragone va a Suo favore. D. è un nevrotico gravemente perverso, la sua produzione segna la premura egoista di scaricare la sua tensione di bisogno almeno con una soddisfazione simbolica e in questo coglie l'occasione per spaventare e maltrattare il lettore. Lei invece è il tipo di osservatore, ascoltatore che benevolo e affettuoso cerca la comprensione di un qualcosa di terribilmente grande. Lei non è personalmente brutale. Invece di chiederLe scusa per questo pezzettino di vivisezione La ringrazio e La saluto cordialmente,

suo Freud

La sua invisibile lotta per l'anima

S. Zweig a S. Freud
Kapuzinerberg 5, Salisburgo 8 sett. 1926
Chiarissimo Signor Professore,

mi faccia dire una volta chiaramente quello che tanti devono a Lei – il coraggio nella psicologia. Lei ha tolto gli scrupoli, sia a molte persone nel mondo letterario come a un'intera epoca. Grazie a Lei noi vediamo tutto, – grazie a Lei noi diciamo tutto ciò che altrimenti non sarebbe stato visto e detto. Tutto ciò che non è ancora chiaro, perché le nostre opere poetiche non sono ancora storiche, non vengono ancora viste nelle loro forme originali – fra uno o due decenni si riconoscerà dov'era la spinta, che improvvisamente dette a Proust in Francia, a Lawrence e Joyce in Inghilterra e a qualche tedesco, un'originalità diversa. Sarà il Suo nome. E noi non rinnegheremo mai questo grande iniziatore. Ma credo che il nostro tempo, debole sul campo della produzione, lascerà conoscenze e testimonianze: e a Lei deve il coraggio per questo.

Non desidero niente di più che la Sua salute sia stabile e che la Sua opera cresca: Lei è tuttora la persona decisiva nella invisibile lotta per l'anima. Ancora l'unico che ci spiega in modo creativo la meccanica dello spirituale. Più che mai abbiamo bisogno di Lei come uomo attivo.

Il Suo fedelmente devoto

Stefan Zweig

Intervista con Carlo Fontana, nominato sovrintendente del prestigioso ente lirico milanese. Una carriera da manager svolta tutta nel settore teatrale

«Voglio riportare il tempio del melodramma all'altezza della sua fama, deve essere al passo con i tempi». Durissime accuse per i tagli imposti con la Finanziaria

«La mia Scala del Duemila»

Protesta se lo chiamano manager: «Io mi occupo di cultura, non di vendere scarpe». Sogna una Scala che diventi modello e punto di riferimento della musica nel mondo. E' costernato per i tagli imposti dalla Finanziaria. Promette un teatro moderno, dove arrivi anche l'elettronica. Parla Carlo Fontana, 43 anni, socialista, da alcuni giorni nuovo sovrintendente del più famoso tempio del melodramma.

DALLA NOSTRA INVIATA
MATILDE PASSA

MILANO Non vuole essere chiamato manager «Io mi occupo di cultura, non mi interesserebbe dirigere una fabbrica di scarpe». Ma l'impronta del manager ce l'ha nell aspetto efficiente, nelle risposte chiare, o nelle non risposte, altrettanto chiare Carlo Fontana, nato 43 anni fa sotto il segno dei pesci, siede sulla più importante poltrona del melodramma italiano: quella della Scala.

Una vittoria annunciata per questo figlio della borghesia milanese. Il padre, Ciro, un alto funzionario del Comune, autore di teatro per hobby, lo portava alla Scala sin dalla più tenera età Di quegli anni custodisce ricordi folgoranti «L'ingresso di Maria Callas ne "Il ballo in maschera" con quel mantello nero bordato di ermellino bianco o il gesto di Furtwangler nel *Ring* di Wagner» Poi la laurea alla Statale con una tesi sul teatro degli Indipendenti di Anton Giulio Bragaglia «ovvero un'analisi dell avanguardia negli anni Trenta», il lavoro con Paolo Grassi al Piccolo di Milano dal '68 al '72, l'incarico di responsabile della cultura per il Psi a Milano, fino a quando l'avvento di Craxi lo porta a occuparsi del settore musica nel Psi. Alla Scala, a fianco dell'amato Paolo Grassi («Mi ha insegnato che in questa professione così ingrata bisogna sopratutto la passione» confessa), avrà una breve esperienza perché Grassi passa alla Rai. Resta alla Scala a lavorare con Badini («Mi ha insegnato l'importanza della mediazione») poi passa alla Fonit Cetra, infine al Comunale di Bologna, un teatro che prese in mano in condizioni disastrate e che ha riportato, a detta di amici e nemici, a ottimi livelli. Una carta d'identità professionale che ha messo d'accordo tutti. Tant'è che la sua nomina è scivolata sull'olio 45 sì, 16 astensioni e un voto nullo.

Nessuna sorpresa per questa nomina, allora?

Sopresa no, ma la sicurezza non l'ho mai avuta perché quando ci sono di mezzo le ratifiche delle Giunte comunali tutto può succedere.

Quali sentimenti ha provato?

Una grande emozione Questa è la mia città, e questo è il teatro dove ho incontrato il canto e la musica L'idea di mettermi al servizio della più grande istituzione musicale italiana, con un artista come Muti, è esaltante Ma non è un compito facile, sopratutto in questo momento.

Allude ai tagli imposti dalla Finanziaria?

Sono davvero costernato. Non ho parole. Quanto il settore dello spettacolo ha fatto di buono in questi anni è legato alla sicurezza dei finanziamenti per la programmazione triennale Se il governo non rispetta gli impegni siamo rovinati.

Polemicamente molti nell'ambiente musicale obiettano al governo che non si può tagliare a vanvera, ma bisogna potare i rami in eccesso. Può fare qualche esempio concreto?

Non farò esempi, non è il caso, ma le dirò questo in Italia ci sono 13 enti lirici, 24 teatri di tradizione, 300 società di concerti e altrettanti festival, 11 orchestre regionali. Non si riesce a mantenere tutto? Lo Stato scelga i soggetti, ma poi, una volta scelti li faccia vivere dignitosamente Non si può livellare alla mediocrità. E poi la legge 800 è superata, ci vuole una riforma seria. Gli Enti Lirici sono gestiti meglio. Anche la Corte dei Conti ce ne ha dato atto E per l'89 sono tutti in pareggio.

Gioacchino Lanza Tomasi afferma che gli Enti Lirici sono gestiti male e che ci sono persone che guadagnano più di un professore universitario.

Le persone che hanno avuto delle esperienze infelici con gli Enti Lirici hanno l'abitudine di parlarne male Comunque il costo del personale nell'89 è cresciuto solo del 3,2%; la percentuale più bassa nel settore pubblico.

Torniamo alla Scala del Duemila. Cosa vorrebbe fare?

Riconfermare il primato che ha in Italia, trasformarla in un punto di riferimento indiscutibile del mondo musicale Vorrei che fosse un teatro modello, aperto, dove la gente possa nadare Aumentare il numero delle recite, introdurre criteri di prenotazione chiari, in maniera che gli esclusi non si sentano truffati. La prenotazione elettronica che ho sperimentato a Bologna mi sembra la via più semplice Insomma agire il più possibile per trasformare un teatro che è stato pensato 200 anni fa e che ha un pubblico moderno in costante aumento

E sul piano delle scelte musicali?

Il compito della Scala è approfondire il repertorio italiano e la letteratura musicale. Viviamo un'epoca in cui la creatività si esplica sopratutto nell'interpretazione di cose già fatte. Qualcuno l'ha definita Alessandrina. Ma mi riferisco a interpretazioni che gettino davvero una luce nuova.

Quali sono le interpretazioni che ritiene più stimolanti?

Non posso rispondere per l'Italia, non sarebbe carino All'estero ho trovato molto interessante il lavoro dell'Opera di Ginevra e di Mortier a Bruxelles.

La Scala è accusata da alcuni di dare troppo poco spazio alla musica contemporanea, da altri di tenere in poco conto il repertorio. Come si può superare questa forbice?

Non avendo paura di conservare la propria identità Considero la *Traviata* di Muti della trascorsa stagione un'opera-manifesto Ha riportato questo teatro alle sue tradizioni, quando Toscanini prese un oscuro corista, che si chiamava Stabile, e lo fece cantare come Falstaff.

Qual è il lavoro che più ha amato tra quelli che ha contribuito a realizzare?

Il "Prometeo" di Luigi Nono con l'arca di Renzo Piano, quando dirigevo la Biennale Musica Non voglio essere immodesto, ma se ci fosse stato un altro al mio posto quell'impresa non si sarebbe compiuta.

E quello che vorrebbe tenere a battesimo in futuro?

La quadrilogia wagneriana e la musica della Secessione viennese. Non solo Schoemberg e Berg, ma anche Zemlinski e Schreker per intenderci.

C'è fuori una televisione giapponese che vorrebbe riprendere i vostri spettacoli. Voi avete un contratto con la Rai ma che non prevede la ripresa di tutte le opere. A che punto è la situazione?

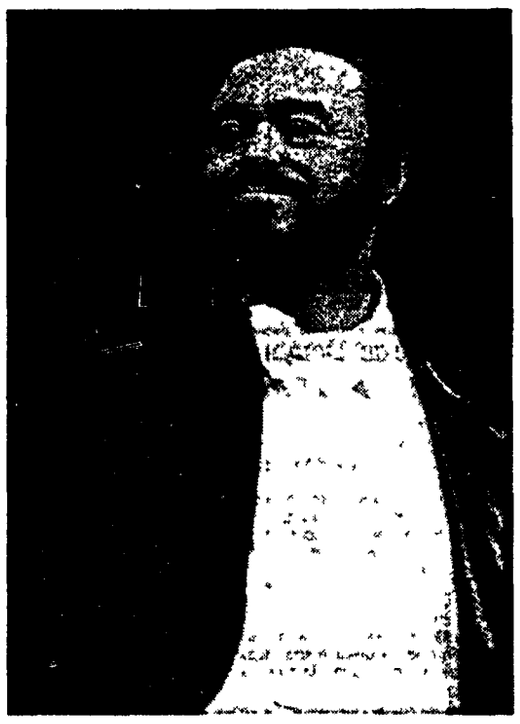
Io credo che la Rai dovrebbe riprendere gli spettacoli di tutti i teatri italiani, ma soltanto di recente Raidue e Raitre hanno mostrato un interesse costante. Anche perché quel milione di spettatori del piccolo schermo che per l audience della Rai sono pochi sono invece tantissimi per noi Tutti i teatri lirici italiani, insieme, riescono a ospitare solo un milione e duecentomila persone Un vero spreco, mentre è dimostrato che per la musica c'è un trend costante di crescita di pubblico. E i giapponesi stanno a dimostrare il grande interesse degli stranieri. O vogliamo farci saccheggiare anche in questo settore?

I giapponesi sono bravissimi per le riprese tv. Riescono a filmare quasi al buio senza dover ricorrere a quei tremendi riflettori che spesso rovinano il lavoro del regista. Come mai la Rai è così arretrata?

Misteri delle tecnologie Rai Bisognerebbe girare la domanda a viale Mazzini.

Presentato il cartellone 1990/91 del Teatro dell'Opera di Roma

Due balletti Pavarotti e nulla più



Luciano Pavarotti canterà nella «Tosca» all'Opera di Roma

Il Teatro dell'Opera ha annunciato ieri le varianti al cartellone 1990/91, che prevede soltanto sette spettacoli lirici e due serate di balletto. Venuto meno il *Ratto dal Serraglio*, di Mozart, l'inaugurazione è spostata al 13 dicembre, con la *Tosca* di Puccini, interpretata da Luciano Pavarotti e Raina Kabaivanska. Un teatro in crisi cronica, ora anche senza la direzione artistica di Bruno Cagli.

ERASMO VALENTE

ROMA. I magnifici sette: eccoli, ritornano nelle sembianze di sette titoli «lirici», che danno certamente qualche magnificenza al cartellone del Teatro dell'Opera È stato annunciato ieri, nella Sala Grigia, mai così in linea con il clima interno ed esterno dell'Ente affidato a due commissari, al direttore artistico che cessa dal mandato e alla indifferenza di chi dovrebbe provvedere a risolvere finalmente la lunga crisi del massimo teatro della capitale

Ai magnifici sette (*Tosca, Ermione, Don Giovanni, Arianna a Nasso, Dialoghi delle carmelitane, Ifigenia in Taurde* e *Rigoletto*) vanno aggiunti due spettacoli di balletto (*Follia di Orlando* e *La silfide*) con qualche guizzo, poi, anche al Brancaccio È il succo della produzione di un grande teatro che non riesce a risalire in testa alla classifica. Le opere in cartellone dovevano essere nove, a tutto vantaggio della nuova immagine di una istituzione indubbiamente in ripresa.

Il Teatro dell'Opera ha tutte le virtualità di un massimo teatro nazionale, degno di un primato che continuamente, però, non gli sfugge, ma proprio gli viene tolto di mano È una «linea» di reconditi attacchi al teatro, che risale alle origini piene di risentimenti, di ostilità, di invidia per la sua nascita che veniva ad infastidire l'inerzia pubblica incombente sulla Roma pontificia. «Roma è una città *morta-viva*», osservava qualcuno al cardinale Antonelli che rispondeva «Sì, e ne siano rese grazie a Dio». Ed ora, diremmo che c'è ancora un teatro tenuto nelle condizioni di «morto-vivo». Se ne è avuta l impressione, ieri nella Sala Grigia (pressoché mortuaria), dove si sono apprese appunto varianti che finiscono con lo sminuire il cartellone, nonostante quei magnifici sette titoli, di cui dicevamo

La stagione doveva inaugurarsi nel prossimo novembre con un attesissimo *Ratto dal Serraglio* che avrebbe portato alle celebrazioni mozartiane il contributo appunto di un grande teatro Bene, non sappiamo che cosa sia accaduto, sta di fatto che si è reso necessario togliere l'amianto – dannosissimo – dalla grande cupola del teatro e con l'amianto (per i ritardi nei lavori) è stato necessario togliere, grattar via dal cartellone l'opera di Mozart. E dire, ha concluso Bruno Cagli, che, per avere questo Mozart, la cantante protagonista dell'opera aveva dovuto rinunciare ad un *Idomeneo* alla Scala.

Bruno Cagli ha dato molto al Teatro dell'Opera, ma è giunto al termine del mandato e non può essere escogitata alcuna *prorogatio* Cagli assume la presidenza dell'Accademia di Santa Cecilia, per cui la dirigenza dell'Opera (la *prorogatio* qui non ha limiti), rimane, al momento, nelle mani, pur validissime, dei due commissari Carmelo Rocca, commissario straordinario, Ferdinando Pinto, commissario alla sovrintendenza. Hanno anch'essi detto qualcosa, preferendo poi lasciare il grosso della conferenza stampa al direttore artistico, non senza rallegrarsi della novità in campo balletistico. l'assunzione, da parte di Elisabetta Terabust, oltre che della Scuola, anche della direzione del corpo di ballo del Teatro dell'Opera, al quale la nostra illustre protagonista della danza ha annunziato (se ne parla in altra pagina del giornale) di volersi dedicare anima e corpo Certo, è una buona notizia ma, venuto meno il *Serraglio*, si avrà una inaugurazione di ripiego con la *Tosca* di Puccini, il 13 dicembre, peraltro fuori abbonamento (duecentomila e passa, la poltrona), tutta puntata sulle convenienze e sconvenienze del divismo canoro

Le prime quattro rappresentazioni (13, 16, 19 e 22 dicembre) riportano a Roma Luciano Pavarotti che avrà al suo fianco Raina Kabaivanska Lo spicco divistico di questa *Tosca* doveva avere un rimbalzo nel *Trovatore* di Verdi, ma anche questo titolo è saltato dal cartellone che, tuttavia, regge ancora bene e poteva essere una stagione trionfale.

Se non sopraggiungono i «tagli» imposti dalla legge finanziaria (essi sì dannosi, altro che l'amianto), *Ermione* di Rossini, *Don Giovanni* di Mozart, *Arianna a Nasso* di Strauss, i *Dialoghi delle carmelitane* di Poulenc, l'*Ifigenia in Tauride* di Piccinni con Katia Ricciarelli e regia di Luca Ronconi, *Rigoletto* di Verdi con June Anderson, possono dare ancora una speranza di sopravvivenza al «morto-vivo» esposto e salutato ieri nella bara (*pardon* sala grigia) del Teatro dell'Opera

Paolo Villaggio e Renato Pozzetto in una scena di «Le comiche»

Paolo Villaggio e Renato Pozzetto presentano «Le Comiche», tra una settimana nelle sale «Niente satira, puro divertimento. Ci siamo ispirati a Stanlio e Ollio»

«Per far ridere facciamo i muti»

Sta per uscire nelle sale *Le comiche*, un film quasi muto con Paolo Villaggio e Renato Pozzetto ispirato ai generi tradizionali del comico dalla *pochade* all'umorismo nero alla farsa. «Un'ora e mezza di puro divertimento, un susseguirsi di *gags* esilaranti», promettono i due protagonisti e il regista Neri Parenti. E forse, se il pubblico apprezzerà la formula, vedremo presto anche *Le comiche due*.

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA. Pozzetto e Villaggio finalmente insieme. O meglio di nuovo insieme dopo 23 anni. Tanti ne sono passati dall'epoca (il '68) in cui debuttavano entrambi in tv in *Quelli della domenica*: Paolo Villaggio con i suoi cammellini di *pelouche* (quelli del prestigiatore Krantz) e Pozzetto in coppia con Cochi Adesso l'occasione per girare insieme è arrivata con *Le comiche*, il film di Neri Parenti che uscirà nelle sale tra pochi giorni «Mi piaceva l'idea di fare un film muto – racconta Paolo Villaggio – con la comicità delle comiche, fatta di *gags* meccaniche, di ritmo. E poi da tanto tempo volevo girare con Renato È uno dei miei migliori amici (anche perché non abbiamo mai lavorato insieme)». «Le vere comiche, però, quelle degli anni Venti, duravano 10 minuti, mentre noi dovevamo girare un'ora e mezza, e allora bisognava trovare una formula un po' diversa», spiega Neri Parenti, che come regista è proprio un «fantozziano di ferro» Ha diretto Villaggio in una decina di film fino a *Ho vinto la lotteria di Capodanno* dell'anno scorso che è stato un grande successo commerciale e a *Fantozzi alla riscossa* di cui sta ultimando le riprese.

«Certo – prosegue Neri Parenti – Pozzetto è un comico di parola e qualche volta abbiamo faticato a conciliare il suo stile con il "muto". Anzi questo film è tanto muto che non si può neanche raccontare» Proviamoci lo stesso

Niente storia, piuttosto le avventure e le malefatte di due personaggi che non sono dei veri personaggi e non hanno neppure un nome. Niente messaggi Non c'è satira politica o sociale, ma un percorso che vuol essere esilarante attraverso i generi del comico in sei situazioni dalla *pochade*, all'*humour* nero, dalla comicità un po' surreale di Monsieur Hulot, alla farsa plautina e al genere catastrofico. Ma *Le comiche* non è neppure un film a episodi. Semplicemente – dicono i protagonisti – comicità a ruota libera, puro divertimento, per chi va al cinema una volta l'anno, magari solo a Natale

Nel film i protagonisti, due proprio come tante coppie classiche del genere comico, da Stanlio e Ollio a Gianni e Pinotto, direttamente dalle comiche in bianco e nero del cinema muto, vengono catapultati nella nostra realtà a colori a tutta velocità, appesi a una locomotiva Eccoli, dunque, nei panni di due restauratori che devono imbiancare una chiesa mentre Enzo Cannavale, nella tonaca del prete, celebra un matrimonio (e suscita una delle battute che Pozzetto ogni tanto riesce a buttare là. «questo qua non è il padrone, è solo il gestore»). Gli sposini sfortunati (Fabio Traversa e Alessandra Casella) non riusciranno più a levarsi da torno i due imbianchini Sono le vittime designate dei loro pasticci, la loro presenza è l'unico tenue filo che collega una situazione all'altra, mentre si susseguono gli effetti speciali Eccoci in una stazione di servizio Pozzetto e Villaggio si sono trasformati in benzinai. Poi una pausa vacanziera e (sul modello della «domenica al mare» di Tati) si separano per rincontrarsi su una spiaggia Ancora un salto e sono due becchini compassati (tra bare per tutti i gusti e un forno crematorio in condominio con una pizzeria). Quindi li ritroviamo in un alberghetto di montagna in mezzo a cameriere tirolesi combinano tutti i disastri possibili. Alla fine sono i sosia di due gangster (e qui Parenti scomoda la commedia di Plauto come fonte d'ispirazione). Guai, smorfie, botte, inseguimenti, finché devono ritornare nello schermo da cui sono fuggiti 90 minuti prima per riprendere la locomotiva.

È possibile che questa comicità immediata sia l'unica possibilità per riempire le sale? Villaggio non è ottimista «Il cinema è una specie in estinzione, come i libri del resto I ragazzi oggi non leggono neanche se li prendi a bastonate Anch'io non vado al cinema da vent'anni Sono andato a vedere *La mia Africa* negli Stati Uniti, perché lì le poltrone al cinema sono più comode, si dorme bene» Pozzetto invece pensa che sia cambiata solo la confezione ieri in sala, oggi in tv, domani sul grande schermo dell'alta definizione. «Però i miei ultimi due film, *Burro* e *Non più di uno*, sono rimasti nelle sale solo una settimana. E allora meglio un titolo onesto come *Le comiche*». Puro divertimento? Niente di più, niente di meno.

E l'Anec denuncia i tagli ai fondi

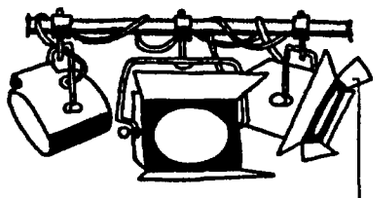
Cinema: +16% di spettatori

ROMA. Cinema sù, cinema giù. Ormai è diventato quasi un balletto quotidiano, un alternarsi di buone e cattive notizie, un bello e cattivo tempo sulle sorti del cinema. Tra le buone, l'aumento di spettatori e di incassi. Nel bimestre agosto-settembre, nei cinema delle 88 città principali, si sono registrati incassi per 36 miliardi e 592 milioni rispetto ai 28 miliardi 271 milioni dello stesso periodo dello scorso anno, con un incremento del 29,4%. Freccia verso l'alto anche per quanto riguarda il numero degli spettatori 619 000 presenze in più che corrispondono ad un aumento del 15,9%. I dati «disarticolati», come si dice, forniscono ulteriori spunti I primi dodici film di maggiore incasso (praticamente tutti *made in Usa*) hanno fatto registrare un maggiore introito di 9 miliardi e 589 milioni, pari ad un incremento del 57,2%.

A fronte di questi dati abbastanza incoraggianti (ma il cinema italiano ne esce comunque fortemente penalizzato), i tagli annunciati dalla nuova Finanziaria suonano quasi una beffa. La contraddizione è stata rilevata dall'Anec (l'Associazione nazionale esercenti cinema) che ha tenuto a Roma la sua assemblea generale, durante la quale, tra l'altro è stato riconfermato all'unanimità il presidente David Quilleri. In un comunicato si ribadiscono le critiche e le preoccupazioni per gli annunciati tagli ed oltre alla richiesta del ripristino dei fondi si auspicano interventi per il rilancio del cinema italiano di cui, il settore degli esercenti, si ritiene componente non secondaria.

Ma intanto, e questa è un'altra notizia di segno negativo, gli studi di Cinecittà sono quasi fermi ed il bilancio delle produzioni negli stabilimenti romani è fermo sulla ventina, quando il «limite» fisiologico per un bilancio sano dovrebbe essere di almeno 60 film all'anno In questo quadro, anche Rai e Fininvest, per quanto riguarda le produzioni cinematografiche,appaiono ferme, la prima per necessità di risparmio, la seconda per un «esubero di scorte» nei suoi magazzini.

SPOT



«RED HOT & BLUE»: UN DISCO CONTRO L'AIDS. Lunedì 22 uscirà in tutto il mondo *Red Hot & Blue*, l'album omaggio a Cole Porter, reinterpretato da U2, Sinead O Connor, David Byrne, Neneh Cherry, Tom Waits, e altri, realizzato per raccogliere fondi per la lotta contro l'Aids Le canzoni sono state illustrate da video firmati da registi celebri, fra cui Wim Wenders Jim Jarmusch, Jonathan Demme, Stephen Frears, Bruce Weber e Jean Baptiste Mondino Il progetto sarà presentato in uno show televisivo, condotto da Daniel Day Lewis e trasmesso in mondovisione, Italia compresa, il 1 dicembre

MORRICONE E NASCIMBENE A «COLONNA SONORA». Ennio Morricone, con le musiche di *Mio caro dottor Grasler*, e Mario Nascimbene, con quelle di *Blue Dolphin*, sono gli unici compositori italiani giunti in finale al Festival «Colonna Sonora» dell'Ente Spettacolo I film in gara verranno proiettati dal 22 al 27 ottobre al cinema Rialto di Roma, e sarà il pubblico stesso a decidere chi vincerà il premio finale.

MORTO IL CANTANTE ARGENTINO GATO PEREZ. È scomparso ieri a Barcellona, colpito da infarto, il cantante argentino Javier Patricio Perez, noto nel mondo della musica come «Gato» Nato 39 anni fa a Buenos Aires, musicista autodidatta, viveva in Spagna, dove aveva legato la sua notorietà alle riletture della rumba gitana

PREMIO OSCAR: PROTESTA DEGLI ATTORI. Il sindacato degli attori italiani ha inviato all'Anica una lettera di protesta per l'esclusione della categoria dalla commissione che seleziona il miglior film italiano da candidare all'Oscar (contrariamente a quello che avviene in America). Verrà inviata anche una denuncia al Ministero del Turismo e dello Spettacolo

Primeteatro. A Milano il nuovo testo di Lunari

Tre dentro il bunker con l'angelo della morte

MARIA GRAZIA GREGORI

Tre sull'altalena
di Luigi Lunari, regia di Silvano Piccardi, scene e costumi di Angelo Poli, musiche originali di Giovanna Busatta Interpreti Antonio Guidi, Riccardo Pradella, Gianni Quillico, Margaretha von Kraus.
Milano: Filodrammatici

Il grande tema dell'attesa e della morte, dello spazio chiuso senza sbocchi, trasparente metafora che ossessiona la nostra vita, guardato però con ironia e con la voglia di ridere «nero» è questo il perno attorno al quale ruota il nuovo testo di Luigi Lunari che si replica con successo al Filodrammatici Del resto, a pochi autori italiani come a lui si addice quella dimensione ironica che gli deriva dalla frequentazione della drammaturgia inglese e dal suo lavoro di traduttore Ma non facciamoci trarre in inganno dal sorriso fin troppo scoperto di Lunari che – invece – pensa e riflette sempre su quello che dice ma con l'aria di non prendersi sul serio e di volerci divertire a tutti i costi.

Il titolo stesso della commedia, che arieggia quello di un testo andato famoso negli anni Sessanta, rivela questo voluto ed emblematico spostamento di senso Al contrario, infatti, dei due protagonisti di allora rappresentati nella loro schermaglia amorosa, qui i personaggi si confrontano non sui sentimenti ma sulla vita e sulla morte

Immagina, dunque, l'autore che nel giorno di un allarme (ecologico?) tre persone diverse giungano da diverse entrate e per incontri diversi in un medesimo appartamento che la scena di Gianni Poli ci raffigura monumentalmente funerario Non è che i tre siano improvvisamente impazziti, ma in quella specie di bunker da fine del mondo, con gli elettrodomestici staccati, si gioca una partita ben più grave perché in un crescendo di equivoci che servono a rivelarci le diverse psicologie dei tre – un capitano affiliato ai servizi segreti un commendatore donjiovanni, un intellettuale nevrotico – il nodo vero è quello dello smarrimento di fronte a un possibile al di là

La tensione della situazione giunge al culmine nella seconda parte della commedia (senza dubbio la migliore), all'arrivo di una donna delle pulizie che parla un linguaggio strano e che, vissuta dai tre come una madonna, è in realtà l'angelo della morte La fine dell'allarme non significherà la liberazione dei tre le porte sono chiuse, non resta che attendere la fine

Tre sull'altalena è stato messo in scena da Silvano Piccardi con azzeccato ritmo farsesco scandito da luci livide e da rumori inquietanti che isolano nella *suspense* i personaggi Riccardo Pradella è visibilmente a suo agio nell'umorismo provocatorio del capitano, Antonio Guidi è un commendatore ossessionato dal senso della colpa e dal timore della morte, Gianni Quillico fa un intellettuale fintamente miscredente mentre a Margareta von Kraus tocca il ruolo di un accattivante Godot in gonnella, che questa volta arriva davvero

Fantastico

Canta Dorelli Al piano Pippo Baudo

ROMA. È la terza sera apparve Johnny Dorelli. «Era tanto tempo che volevo fare una cosa con lui», dice Baudo: e questa sera, faccia a faccia, siederanno tutti e due al pianoforte, per una fantasia di vecchi successi di Dorelli, da *Montecarlo* a *Piove* e *L'immensità*. È Dorelli il «personaggio misterioso» che i telespettatori dovevano indovinare la scorsa settimana. È lui il «terzo ospite», chiamato per arricchire il cast di un *Fantastico* in economia, per il quale fin dalla scorsa settimana il capostruttura Mario Maffucci annunciava novità, ospiti e «progressivi arricchimenti». Di ospiti, stasera, ce ne saranno però addirittura quattro: Edoardo Bennato, Dee Dee Bridgewater e Billy Preston, che accompagnato dal suo gruppo canterà nello «spazio giovani» *C'è bisogno di te*, un brano presente nell'album *Giovani Jovanotti*, che viene così «lanciato» dalla trasmissione.

Nella terza serata *Fantastico* ha trovato ormai il suo «assestamento»: anche per quel che riguarda il gioco dei dodici ragazzi che rispondono sulla storia degli anni Ottanta, il rodaggio è finito. Il gioco resta dunque in due manche più la finale (e, per chi si sta appassionando, c'è da aggiungere che in testa alla classifica provvisoria dei «bravissimi» c'è Marinella Intonti, venti anni, da Bari). Edoardo Bennato, introdotto da una coreografia di Gino Landi, proporrà anche lui un brano del suo ultimo Lp, *Edo rinnegato*, cantando – appunto – *Rinnegato*, e Dee Dee Bridgewater arriva anche lei con una novità *Just a feeling*.

Personaggi fissi per Giorgio Faletti, che torna in scena stasera con Juri Gregori, il predicatore e la guardia giurata Vito Catozzo mentre Marisa Laurito si dovrà (ancora una volta) conquistare il proprio spazio accanto a Baudo durante le presentazioni oltre a cantare la «fantasia musicale» sugli anni Ottanta mentre sfilano le modelle. Gran finale con tutto il cast schierato per cantare *Let it be*, in omaggio a John Lennon.

Radio private in subbuglio «La legge Mammì ci tratta come se fossimo televisioni, finirà con il distruggerci...»

Il circuito Sper, 300 stazioni «Dovremo dimezzarci...» Radio popolare: «Ignorato chi fa davvero informazione»

La rivolta di Cenerentola

La radio: viaggio nel bailamme interpretativo e nel mare di contestazioni avanzate alla legge Mammì. Parlano le emittenti private. Lo scontento riguarda soprattutto il fatto che la intera normativa risulta pensata per la tv e applicata forzatamente a un mezzo che vive una realtà del tutto diversa, sia per risorse che per iniziative editoriali. Berlusconi si ritirerà realmente dal campo?

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. L'esegesi biblica non è niente in confronto alle interpretazioni che circolano sulla legge Mammì. La situazione è resa ancor più paradossale dal fatto che il difficile concordato è stato definito a immagine e somiglianza dell'impresa berlusconiana, ma Berlusconi è il primo a dichiararsene umiliato e offeso, come tutte le altre parti in causa.

Insomma: la legge Mammì è uno dei tanti misteri ingloriosi di questa repubblica. E lo è anche se si esce dal terreno minato della tv. Parliamo per esempio di radio, settore che si descrive povero e derelitto, ma non tanto da non attirare appetiti.

Il mondo della radio privata è in subbuglio: proteste, richieste di modifica, appelli al Garante dell'editoria vengono avanzati dai più diversi soggetti. Vivissima opposizione manifesta il circuito Sper, che accusa la legge di aver fotocopiato le norme rivolte al campo televisivo, per ingabbiarci dentro anche la radio, vincolandola così a limiti antitrust che rischierebbero di essere distruttivi per le scarse risorse del mezzo.

La Sper, con le sue trecento radio, raccoglie un fatturato di venticinque miliardi, dieci dalle tre reti nazionali e quindici dalle altre emittenti locali. La legge stabilisce però che chi raccoglie pubblicità nazionale (per tre reti) non possa raccogliere anche quella locale. «Dateci pure il limite del 25% del mercato pubblicitario – afferma il consigliere delegato, Giuliano Gelsi – ma non imponeteci di tagliarci o il braccio destro o quello sinistro. Il difetto della Mammì sta nella impossibilità, per una società di servizi come la nostra, di detenere la titolarità degli impianti di connessione». La rabbia della Sper per i limiti imposti è anche da mettere in relazione al dubbio non immotivato che, alla fine, l'unico vero trust privato dell'etere, quello di Berlusconi, non si ritiri dalla radio come la legge impone. La concessionaria di Berlusconi, Publitalia, ha acquisito tre network radiofonici (Radio dimensione suono, Radio Italia solo musica italiana, Radio Milano International) e ha comprato il 50% di Radio e Reti, altra concessionaria che a sua volta «vende» due network e settanta reti locali. Esisteva inoltre un progetto chiamato Radio Five, di cui Rosario Pacini, della Fininvest, si dichiara ideatore. Ed esiste tutt'ora una società con questo nome, di cui lo stesso Pacini è direttore generale che avrebbe dovuto fornire programmi a un consorzio di quindici emittenti.

«Ora – dice Pacini – la sollevazione contro di noi mi ha spinto a proporre io stesso alla Fininvest di rinunciare a questo progetto. Poiché Publitalia deve cessare entro l'agosto '91 di raccogliere pubblicità radiofonica, ci atterremo all'osservanza della legge. È molto probabile perciò che i tre network radiofonici si trasferiscano da Publitalia a Radio e Reti. E non capisco proprio il perché di tante polemiche. Per la Fininvest si tratta di pochi soldi rispetto agli introiti televisivi».

Ma Radio e Reti vuol dire ancora e sempre Fininvest (almeno al 50%) e se i soldi sono pochi per la tv, sono tanti per la radio. Si tratta, per la precisione, di circa dodici miliardi raccolti attualmente attraverso la vendita di spazi pubblicitari su cinque network nazionali e settanta emittenti locali. Pacini sostiene che si tratta di soldi venuti ad accrescere il monte pubblicitario della radio e non tolti a qualche altro concorrente. Insomma spiccioli. Secondo la concorrenza si tratta di un sistema che svaluta la radio, facendola diventare quasi un gadget per i grandi inserzionisti della tv. Pacini lo nega, ma ci sono i listini Publitalia a parlare. E parlano di offerte dai nomi esotici (per esempio: Mauritius, Martinica, Bora Bora etc.) che comprendono i vari mezzi. Per esempio la «strenna» Martinica assomma trentotto spot, due pagine di giornale e ben centoquattordici comunicati radio. Il tutto per una cifra di 135.511.000.

Fuori dalle polemiche concorrenziali dirette si colloca la posizione di Rete 105, gruppo non legato ad alcun potentato editoriale creato e diretto dalla famiglia Hazan. Rete 105 chiederà la concessione per tre reti nazionali (Radio Studio 105, Radio Montecarlo e 105 Classic) ma vorrebbe ottenere anche l'abolizione del limite imposto alla raccolta di pubblicità locale per chi già gestisce quella nazionale. Rete 105 chiede inoltre la proroga del termine per la presentazione dei dati tecnici al ministero e ha presentato ricorso al Tar contro Mammì per alcune circolari ritenute contraddittorie rispetto al testo della sua stessa legge.

Una voce polemica del tutto diversa da quella dei network è quella di Radio Popolare, emittente milanese rimasta come un'oasi nel deserto della radiofonia militante. Sergio Serafini, amministratore delegato di Radio Pop, sottolinea in particolare come la legge non abbia previsto l'esistenza di un tipo di emittente rara ma meritevole: la radio di informazione. Mammì ha previsto due «statuti»: quello delle radio commerciali e quello delle radio comunitarie. Queste ultime sono assistite, come assistita è la stampa di partito. «Ma noi – dice Serafini – non diventeremo radio di partito solo per prendere quattro miliardi di sussidio, rimarremo indipendenti».

La critica è rivolta direttamente alla «legge speciale» in favore di Radio Radicale, salvata per decreto interpartitico. Radio Popolare intanto procede nel suo disegno di autogestione, mirando, dopo essersi costituita in Spa, a un consorzio di radio cittadine (Torino, Brescia, Verona, Bologna, Firenze e Roma) da alimentare con sei ore di programmi quotidiani comuni.

Silvio Berlusconi

Giuliano Gelsi

Cinquestelle

Se l'Europa si affaccia alle tv locali

ROMA. Cinquestelle, il circuito televisivo nazionale costituito da 28 emittenti locali, che trasmette ogni anno mille ore di sceneggiati, film e programmi culturali acquisiti dalla Rai (si attendono *Piovra*, *Marco Polo*, *Ariosto* e *Cuore*) e che – nel panorama delle «piccoli» televisioni – è rimasto l'unico che, nonostante la nuova legge, mantiene forte la sua prerogativa «locale» (Italia 7, Junior tv, Odeon e Rete A, infatti, producono più di sei ore al giorno di tv nazionale), ha presentato ieri i suoi palinsesti.

«La legge Mammì – spiega Francesco Grandinetti, presidente del Circuito – ci riguarda direttamente per quel che riguarda la raccolta pubblicitaria, che ora è affidata alla Sipra, consociata Rai, e che entro il gennaio 93 dovrebbe essere effettuata con altra società. Siamo in trattative col garante per cercare una modifica della legge o per lo meno per ottenere uno slittamento». Il consigliere d'amministrazione di Cinquestelle, Rattazzi, è del resto anche il coordinatore del «Terzo Polo», nel quale si riconoscono le tv locali, penalizzate dalla Mammì.

Cinquestelle, oltre ad essere un «grande acquirente» della Sacis (e alla conferenza stampa di ieri c'era infatti anche l'amministratore delegato della consociata Rai, Giampaolo Cresci), per cui quest'anno propone, oltre ai kolossal già menzionati, anche repliche di programmi come *Quark* e riproposte di film acquisiti dalla Rai, ha anche co-prodotto con la tv pubblica, mettendo a disposizione gli studi giornalistici delle tv locali consociate, programmi come *Italia ore 6* o a «prestato» i suoi giornalisti, come in occasione del programma della Carrà. Quest'anno, tra le produzioni del Circuito, oltre alle edizioni dei Tg (locali con un appuntamento nazionale, *Tigi 7*) e allo sport, anche *A tutto jazz* di Lino Patruno e *Alice*, una trasmissione che guarda all'Europa, «magazine» prodotto da 7 tv, dalla Lettonia a Bruxelles, da Berlino a Barcellona. □S.Gar.

NOVITÀ

Anche i «single» incalliti rischiano di innamorarsi

Una sorta di *Grande freddo* all'italiana, sarà la proposta di Raidue per l'inverno televisivo. Sono appena terminate a Roma le riprese di *Ti ho adottato per simpatia* il tv-movie diretto da Paolo Fondato che ne firma anche la sceneggiatura insieme a Nancy Fondato. Al centro della storia sono un gruppo di amici tra i trentacinque e i quarant'anni che la telecamera seguirà ironicamente nella loro «educazione sentimentale». Tutti quanti infatti, sono dei *single* incalliti, dallo spirito goliardico, con poca voglia di diventare adulti e di impegnarsi in serie storie d'amore. Ma qualcosa incrinerà gli equilibri quando apparirà Elisa, la figlia diciottenne di uno di loro: con la sua voglia di diventare «grande», li costringerà finalmente a crescere. Tra gli interpreti, Gianfranco Jannuzzo, Daniela Poggi, Isabel Russinova e Alfredo Pea.

Alfredo Pea

AUDITEL

Oltre tre milioni e mezzo per Samarcanda sulla mafia

Samarcanda ha vinto la sfida: la prima puntata del settimanale del *Tg3*, andata in onda giovedì alle 20.30, ha avuto più di tre milioni e mezzo di telespettatori, 3.562.000, per la precisione. Il buon risultato della trasmissione risalta ancora di più se si pensa che *Samarcanda* stato è stata superata d'un soffio dal film con Alberto Sordi, *Mamma mia che impressione*, su Raiuno (3.852,000 spettatori). Il programma ha esordito parlando di mafia e camorra. Nel corso della trasmissione i momenti più intensi si sono avuti con il faccia a faccia tra l'ex sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, e il vicesegretario del Psi, Giulio Di Donato, con i servizi da Milano, sulla «Duomo connection», e le interviste agli operai di Castellammare di Stabia.

RAIDUE ore 12.00

Il week-end della Carrà E Sgarbi dà lezioni d'arte

Una puntata in meno, un ospite fisso in più. In questa forma «economica» riprende oggi (alle 12 su Raidue) *Weekend con Raffaella Carrà – Ricomincio da due*, la maratona televisiva in compagnia della bionda conduttrice, diretta da Sergio Japino. La tappa di oggi (come quella domenicale) – è suddivisa in due «atti»: il primo da mezzogiorno alle 13, il secondo dalle 13.45 alle 16.30. Accanto alla Carrà ci sarà Vittorio Sgarbi, cui spetterà il compito di parlarci d'arte e, forse, dei misteri ministeriali in base ai quali è riuscito a non essere licenziato dalla Soprintendenza dopo 416 giorni di malattia. Nello «Studio del sabato» di Raffaella Carrà, un po' d'attualità e interventi degli spettatori grazie al «telefono arcobaleno». Oggi si parla di tv, «strumento diabolico».

RAIUNO

- 7.00 AMORE ROSSO. Film
- 8.30 DSE. Corso di spagnolo
- 8.45 DSE. Corso di tedesco
- 9.00 DSE. L'altra faccia di...
- 9.30 RITORNO ALLE SETTE SORGENTI. Film con Max Von Sydow (1ª)
- 10.55 BOLERO. Gli uni e gli altri (5ª)
- 11.55 CHE TEMPO FA
- 12.00 TG1 FLASH
- 12.05 BENVENUTI ALLE DUNE. Telefilm
- 12.30 WILDSIDE. «Mistero in miniera»
- 13.30 TELEGIORNALE
- 13.55 TG1-TRE MINUTI DI...
- 14.00 PRISMA. Di Gianì Raviele
- 14.30 SABATO SPORT. Ciclismo: Giro di Lombardia; Ippica: Derby dei fiori; Lotta greco-romana: Mondiali.
- 16.30 SETTE GIORNI PARLAMENTO
- 17.00 SABATO DELLO ZECCHINO
- 18.00 TG1 FLASH
- 18.05 ESTRAZIONI DEL LOTTO
- 18.10 ACQUARIO FANTASTICO. (2ª)
- 19.00 VENGA A PRENDERE UN BIGLIETTO DA MILE. Edizione straordinaria di «Ciao Fortuna»
- 19.35 PAROLA E VITA
- 19.50 CHE TEMPO FA
- 20.00 TELEGIORNALE
- 20.40 FANTASTICO '90. Varietà con Pippo Baudo, Marisa Laurito, Jovanotti. Regia di Gino Landi
- 23.00 TELEGIORNALE
- 23.10 SPECIALE TG1
- 24.00 TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA
- 0.20 NOTTE E DÌ. Film con Cary Grant, Alexis Smith; regia di Michael Curtiz

RAIDUE

- 7.00 CARTONI ANIMATI
- 7.25 LASSIE. Telefilm
- 7.55 MATTINA 2. Con Alberto Castagna e Isabel Russinova. Regia di Claudia Caldera
- 10.00 TG2 MATTINA
- 10.05 LO SFERISTERIO DI MACERATA
- 10.35 GIORNI D'EUROPA. Di G. Colletta
- 11.05 L'ARCA DEL DOTTOR BAYER. Telefilm «Una giornata come un'altra»
- 12.00 RICOMINCIO DA DUE. Spettacolo condotto da Raffaella Carrà (1ª parte)
- 13.00 TG2 ORE TREDICI
- 13.15 TG2 DRIBBLING
- 14.00 RICOMINCIO DA DUE. (2ª parte)
- 15.40 VEDRAI. Settegiorni Tv
- 16.00 ESTRAZIONI DEL LOTTO
- 16.05 DSE. L'età sospesa
- 16.30 PALLAVOLO FEMMINILE. Modena Volley-Reggio Emilia (Da Modena)
- 17.45 PALLACANESTRO. Una partita
- 18.45 UN GIUSTIZIERE A NEW YORK
- 19.45 TELEGIORNALE - TG2 LO SPORT
- 20.30 BLACK STALLION. Film con Kelly Reno, Mickey Rooney; regia di C. Ballard
- 22.30 TG2 STASERA. METEO 2
- 22.40 I GIORNI E LA STORIA. «I primi dieci giorni di pace» (7ª puntata)
- 23.30 TG2 NOTTE SPORT. Pole Position; Pugilato: Londas-Crucetti (Pesi super piuma); Tennis: Torneo Comunità Europea; Lotta greco-romana: Mondiali

RAITRE

- 10.00 LOTTA GRECO-ROMANA. Mondiali
- 11.45 VEDRAI. Settegiorni Tv
- 12.00 LA GLORIOSA AVVENTURA. Film
- 13.50 20 ANNI PRIMA
- 14.00 RAI REGIONE. TELEGIORNALI
- 14.30 RUGBY. Una partita
- 16.00 BASEBALL: UNA PARTITA
- 17.00 VITA COL NONNO. Telefilm
- 17.50 PIANETA VIVENTE
- 18.45 TG3. DERBY
- 19.00 TELEGIORNALE
- 19.30 TELEGIORNALI REGIONALI
- 20.00 VIDEOBOX 2. Di Beatrice Serani
- 20.30 AGENTE 007. «Vivi e lascia morire». Film con Roger Moore, Jane Seymour; regia di Guy Hamilton
- 22.30 TG3 SERA
- 23.40 PALLAVOLO: ITALIA-CUBA. Campionato del mondo (in collegamento via satellite con Brasilia)
- 0.30 TG3 NOTTE
- 0.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA

«Black Stallion» (Raidue, ore 20.30))

TELE +2

- 13.30 SUPERVOLLEY
- 14.00 FOOTBALL AMERICANO
- 17.30 CALCIO. Manchester United-Arsenal (campionato inglese)
- 20.00 TUTTOCALCIO.
- 20.30 CALCIO. Real Sociedad-Valencia (campionato spagnolo)
- 22.30 TENNIS. Atp Tour
- 23.30 CALCIO: repliche

TMC TELEMONTECARLO

- 13.00 SPORT SHOW
- 17.30 DUE PAZZI SCATENATI. Telefilm «Mio fratello Doug»
- 18.30 IL GRANDE NIAGARA. Film. Regia di William Hale
- 20.00 TMC NEWS
- 20.30 CACCIA MORTALE. Film. Regia di Harvey Hart
- 22.20 PALLAVOLO. Cuba-Italia
- 0.15 TENNIS. Campionato Comunità europea (da Anversa)

TELE 7

- 14.00 AZUCENA. Telenovela
- 17.30 SUPER 7. Varietà
- 19.30 BARETTA. Telefilm
- 20.30 LA LICEALE, IL DIAVOLO E L'ACQUASANTA. Film. Regia di Nando Cicero
- 22.25 COLPO GROSSO. Quiz
- 23.55 MEO PATACCA. Film. Regia di Marcello Ciorciolini

ODEON

- 14.30 USA TODAY
- 15.30 PALS: DUE AMICI UN TESORO. Film. Regia di Lou Antonio
- 18.00 IL PIÙ BELLO D'ITALIA
- 19.00 CARTONI ANIMATI
- 20.30 IL MAMMASANTISSIMA. Film. Regia di Alfonso Brescia
- 23.00 VIGILI E VIGILESSE. Film. Regia di Franco Prosperi

VIDEOMUSIC

- 7.00 ON THE AIR
- 18.00 VIDEO NOVITÀ
- 18.30 DAVID BOWIE
- 19.00 EUROCHART
- 19.30 IN ATTESA DELLA NOTTE. Carrellata video
- 0.30 NOTTE ROCK

TMC2

- 17.30 VERONICA, IL VOLTO DELL'AMORE. Telenovela
- 18.30 I RYAN. Telefilm
- 19.00 INFORMAZIONE LOCALE
- 19.30 CUORE DI PIETRA
- 20.30 LA CAROVANA DEI CORAGGIOSI. Film

RETE A

- 15.00 IL TESORO DEL SAPERE
- 17.30 SPECIALE «BIANCA VIDAL». Telenovela con Maria Teresa Rivas
- 20.25 LA DEBUTTANTE. Telenovela con Adela Noriega
- 21.15 SEMPLICEMENTE MARIA
- 22.00 BIANCA VIDAL. Telenovela

cinquestelle

- 13.30 TELEGIORNALE
- 14.30 POMERIGGIO INSIEME
- 19.30 TELEGIORNALE
- 20.30 UNA VERITÀ COME UN'ALTRA. Sceneggiato (2ª puntata)
- 22.45 GIANDOMENICO FRACCHIA. Varietà con Paolo Villaggio

5

- 7.50 LA PICCOLA GRANDE NELL. Telefilm «Papà e il lavoro»
- 8.25 GUARDATELE, MA NON TOCCATELE. Film con Ugo Tognazzi
- 10.30 GENTE COMUNE. Varietà
- 12.00 IL PRANZO È SERVITO. Quiz
- 12.45 CARA TV. Attualità
- 13.30 CARI GENITORI. Quiz
- 14.15 IL GIOCO DELLE COPPIE. Quiz
- 15.00 AGENZIA MATRIMONIALE
- 15.30 TI AMO. DIAMONE
- 16.00 CIRCO E OPPIO. Attualità
- 16.30 BABY BOOM. Telefilm
- 17.00 BUON COMPLEANNO. Varietà
- 17.15 ARCA DI NOÈ. Documentario
- 18.00 O.K. IL PREZZO È GIUSTO
- 19.00 IL GIOCO DEI 9. Quiz
- 19.45 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz
- 20.25 ... LA NOTIZIA. Varietà
- 20.40 SABATO AL CIRCO. Varietà
- 23.00 PICCOLE DONNE. Anteprima
- 23.30 SFOGHI. Varietà
- 0.30 ELLERY QUEEN. Telefilm
- 1.45 MARCUS WELBY M.D. Telefilm
- 2.45 FANTASILANDIA. Telefilm

Italia 7

- 8.30 BATMAN. Telefilm
- 9.00 FLIPPER. Telefilm
- 10.00 AMORE IN SOFFITTA. Telefilm
- 10.30 LA FAMIGLIA BRADY. Telefilm
- 11.00 STRAGE PER AMORE. Telefilm
- 13.00 SETTE PER UNO. Varietà
- 13.30 CALCIOMANIA. Sport
- 14.30 JONATHAN. Reportage
- 15.15 MUSICA È. Varietà
- 16.00 BIM BUM BAM. Con Paolo e Uan
- 18.30 TARZAN. Telefilm
- 19.30 CASA KEATON. Telefilm
- 20.00 CARTONI ANIMATI
- 20.30 SERATA BOXE. Kamel Bou Ali-Pedro Villegas (Mondiali pesi leggeri jr. Wbo); Francesco Damiani-Everett Martin (Pesi massimi)
- 22.30 DIECI MINUTI A MEZZANOTTE. Film con Charles Bronson, Andrew Stevens; regia di Jack Lee Thompson
- 0.35 CHIPS. Telefilm
- 1.35 APPARTAMENTO IL TRE. Telefilm «Un lavoro piccante»

Rete A

- 8.30 UNA VITA DA VIVERE. Sceneggiato
- 9.30 ANDREA CELESTE. Sceneggiato
- 10.00 AMANDOTI. Telenovela
- 11.00 COSÌ GIRA IL MONDO. Sceneggiato
- 11.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm con Michael London
- 12.30 CIAO CIAO. Varietà
- 13.40 SENTIERI. Sceneggiato
- 14.35 FALCON CREST. Telefilm
- 15.40 LA MIA PICCOLA SOLITUDINE
- 16.50 LA VALLE DEI PINI. Sceneggiato
- 17.25 GENERAL HOSPITAL. Telefilm
- 18.00 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato
- 19.00 C'ERAVAMO TANTO AMATI
- 19.30 TOP SECRET. Telefilm
- 20.30 COLOMBO. Telefilm «Incidente premeditato» con Peter Falk
- 22.10 KOJAK. Telefilm
- 23.10 PARLAMENTO IN
- 24.00 BRONCO BILLY. Film diretto ed interpretato da Clint Eastwood
- 2.00 MANNIX. Telefilm

SCEGLI IL TUO FILM

7.00 AMORE ROSSO
Regia di Aldo Vergano, con Massimo Serato, Marina Berti, Arnoldo Foà. Italia (1953). 88 minuti.
Dramma rusticano tratto dal romanzo omonimo di Grazia Deledda. Marianna Sirca, figlia di un possidente sardo, ha difficoltà a difendere le sue terre dall'assalto dei banditi. Decide di sposare un brigante ma un cugino, da sempre innamorato di lei, lo uccide. Lei, ferita nell'onore, si vendica.
RAIUNO

20.30 BLACK STALLION
Regia di Carol Ballard, con Kelly Reno, Mickey Rooney, Teri Garr. Usa (1979). 117 minuti.
Storia di un'amicizia tra un ragazzino orfano scampato a un naufragio e un purosangue da corsa che viaggiava sulla stessa nave: i due approdano su un'isola, imparano a cavalcare, poi tornano in America e continuano a far coppia. Una favola per ragazzi di ogni età diretta da un giovane regista allora sponsorizzato da Francis Coppola.
RAIDUE

20.30 CACCIA MORTALE
Regia di Harvey Hart, con Cliff Robertson, Ernest Borgnine, Henry Silva. Canada (1976). 98 minuti.
Sul genere «Tranquillo week end di paura», le avventure domenicali di un gruppo di reduci del Vietnam in gita per una partita di caccia. Ne vien fuori una sarabanda di violenze e di perversioni incontrollate.
TELEMONTECARLO

20.30 AGENTE 007 VIVI E LASCIA MORIRE
Regia di Guy Hamilton, con Roger Moore, Yaphet Kotto, Jane Seymour. Gran Bretagna (1973). 121 minuti.
Continua la serie dedicata all'agente segreto con licenza di uccidere. Questa volta è alle prese con un colossale traffico di droga che attenta all'incolumità politica degli Stati Uniti d'America. È il primo dei film di Bond interpretato da R. Moore. Fu quando i più affezionati cominciarono a rimpiangere Sean Connery.
RAITRE

22.30 DIECI MINUTI A MEZZANOTTE
Regia di Jack Lee Thompson, con Charles Bronson, Gene Davis, Andrew Stevens. Usa (1983). 100 minuti.
Chi fermerà il maniaco sessuale che imperversa a Los Angeles uccidendo le giovani donne della città, nudo, armato soltanto di un affilatissimo coltello? Ma naturalmente Charles Bronson, più giustiziere che poliziotto, un tenente che di fronte al delitto non conosce mezze misure...
ITALIA 1

23.55 MEO PATACCA
Regia di Marcello Ciorciolini, con Gigi Proietti, Mariù Tolo, Francesco Mulé. Italia (1971). 124 minuti.
Commedia popolare trasteverina, con due uomini rivali in amore per le grazie di Sora Nuccia. Meo Patacca e Marco Pepe sono due marionette guidate dai potenti nella Roma del 1685, a capo di spedizioni punitive. Comicità facile-facile.
ITALIA 7

0.20 NOTTE E DÌ
Regia di Michael Curtiz, con Cary Grant, Alexis Smith, Jane Wyman. Usa (1946). 124 minuti.
Passione e successo di un grande compositore di musica moderna. La famiglia borghese si oppone a che intraprenda la carriera artistica. Lui sfida le convenzioni e raggiunge i pochi anni le vette dell'affermazione professionale. Ispirato alla biografia di C. Porter.
RAIUNO

RADIO

RADIOGIORNALI. GR1: 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 23. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.35. GR3: 6.45; 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 14.45; 18.45; 20.45; 23.53.

RADIOUNO. Onda verde: 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57; 9 Week-end; 12.30 Lei, Sarah Bernhardt; 14.05 Sabato quasi domenica; 16.25 Teatro insieme; 19.55 Black-out; 21 Dottore, buona sera; 23.05 La telefonata.

RADIODUE. Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.40, 19.26, 22.37. 6 La vita in maschera; 14.15 Programmi regionali; 15 Com'era dolce il suono dei ramsinga; 16.30 Estrazioni del lotto; 17.30 I disonesti; 21 Per Soli, Coro e Orchestra.

RADIOTRE. Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43. 6 Preludio; 7.30 Prima pagina; 8.30-11.15 Concerto del mattino; 12.45 Fantasia; 15 La parola e la maschera; 19.15 Folkoncerto; 20 27ª Festival di Nuova Consonanza 1990.

A quindici anni dalla morte dell'intellettuale ripresentato al San Carlo di Napoli il concerto composto da Roberto De Simone «In musica un ventennio di ansie e speranze»

Requiem profano per Pasolini

Al San Carlo di Napoli Roberto De Simone ha presentato giovedì scorso la sua «Messa da Requiem» in memoria di Pier Paolo Pasolini, scritta tre anni fa. A 15 anni dalla scomparsa del grande intellettuale, De Simone racconta il suo lavoro: una messa commemorativa che accoglie in sé elementi laici, così come le culture subalterne e popolari permeavano l'opera del grande intellettuale.

MONICA LUONGO

NAPOLI. «Pasolini vai bene una messa». È così che Roberto De Simone commenta la sua scelta di una *Messa da Requiem* in memoria di Pier Paolo Pasolini. È il giorno della prova generale e, nel silenzio della platea del San Carlo, 180 elementi (solisti, complesso vocale, vocalisti, coro, voci bianche, complesso jazz e orchestra) provano questo concerto sacro e profano, metafisico e terreno. Dal podio Zoltan Pesko dirige con un accento straniero che sembra non avere nulla in comune con la meridionalità di quelli che lo eseguono. Roberto De Simone se ne sta seduto in platea, ogni tanto porta il tempo con un battere di piedi. Riservato e schivo che si fa fatica a strappargli qualche considerazione sul suo lavoro.

Perché proprio un «Requiem»?

È una forma classica musicale-poetica che io ho inteso come una possibile chiave di un percorso della memoria, dove la figura di Pasolini è il simbolo che esprime le ansie, le contraddizioni e le speranze del ventennio italiano che va dagli anni Cinquanta ai Settanta, in cui anche io mi riconosco. Il mio è un ricordare emotivo che si vale della complessità espressiva cui attingeva lo stesso Pasolini. La sua cultura raccoglieva infatti dagli stilemi del mondo rinascimentale, alle espressioni delle culture subalterne, alle forme del giovanilismo musicale. Il mio *Requiem* segue dunque tutti i numeri di una messa commemorativa, ma, come le antiche messe medioevali accoglievano in sé elementi laici, così io ho introdotto durante l'esecuzione alcuni frammenti di Pasolini tradotti in inglese, che James Senese (il napoletano nero del jazz, *ndr.*) canta accompagnato dal suo sax.

Il contrasto tra la voce di Senese e quella del coro nel «Kyrie» hanno sul pubblico un forte impatto emotivo. Ma perché mai la scelta di tradurre in inglese un autore italiano?

Per una sorta di pudore. Credo che l'uso della parola diretta per una commemorazione sia un'abitudine troppo televisiva, così ho preferito una traduzione che facesse da mediazione. Anche nel *Dies irae* Senese canta in inglese, mentre nel *Lacrimosa* finale ho inserito il frammento di una ninna nanna in friulano scritta da Pasolini.

Allora si tratta di una commemorazione?

No. Io ho scelto una chiave metaforica, perché non volevo una commemorazione nel senso più borghese del termine, dove la celebrazione dello scomparso provoca e comunica un senso di morte interiore anche in chi ascolta.

Quale traccia ha lasciato su di lei l'eredità di Pasolini?

Quella che ognuno di noi si porta dietro, tuttora la sua è una personalità molto presente come punto di riferimento per la carica di intuizione e verità che tutti i suoi lavori contengono.

Porterebbe questo suo lavoro in televisione? Non avrebbe paura di perdere la sacralità della scena?

Non avrei nulla in contrario, anche se naturalmente occorrerebbero una serie di accorgimenti e modifiche per il piccolo schermo. Il senso teatrale è insito nel concerto stesso, perché tutte le Messe da Requiem sono teatro, in quanto contenenti il senso della morte, che evoca ripetizione e rappresentazione.

Religione e cultura, dunque. Sacro e profano, popolo e intellettuali. Dov'è il segreto che fa di mondi diversissimi e apparentemente lontani una sintesi riuscita?

Non saprei, questo è da sempre il mio linguaggio. E poi in tal senso ho avuto predecessori illustri, come Stravinski. E poi questo non è più un modo inusuale di rapportarsi all'arte, perché oggi il nostro è un mondo dove si contaminano infiniti linguaggi. Prendiamo la televisione: basta schiacciare un tasto del telecomando e si passa da un concerto a un telegiornale. Mi sembra che questo dica abbastanza. E poi negli ultimi venti anni anche la musica cosiddetta colta si è aperta per accogliere molte voci, un tempo considerate impure.

E così, scusandosi per non aver detto altro, il maestro ritorna a sprofondare nella sua poltrona, assorbito dalla solennità della prova generale.

Pier Paolo Pasolini sul set di «Accattone». All'intellettuale scomparso Roberto De Simone ha dedicato il suo «Requiem»

L'orchestra, il coro e un sax nero per una sera magica

SANDRO ROSSI

NAPOLI. Nato di getto, a testimonianza d'una vivissima emozione per la tragica scomparsa dello scrittore-regista, il *Requiem* in memoria di Pier Paolo Pasolini, composto da Roberto De Simone, è stato ripresentato al San Carlo in una nuova edizione rispetto a quella di quattro anni orsono. Tuttavia, anche se la complessiva struttura dell'opera è stata rivista in più punti, gli emendamenti attuati del compositore restano un fatto puramente formale, non alterano minimamente la caratura drammatica della composizione, la presa immmediata, ed in più punti travolgente, che essa esercita sull'ascoltatore.

Il *Requiem* nasce da un imponente sforzo di combinare insieme epoche, stili e tecniche diverse, ricalcando quello che fu un aspetto della personalità dello stesso Pier Paolo Pasolini, impegnato a fondere nella sua opera esperienze e culture di varia provenienza. Nel *Requiem*, appunto, ogni discriminante confine viene eliminato da Roberto De Simone. I modi della liturgia classica convivono con il jazz, con gli spirituals, con talune esperienze della musica occidentale del nostro secolo. Basta citare uno degli episodi di maggiore rilievo del *Requiem*, il *Dies irae*, d'un sapore espressionista, alla Kurt Weill. Una libertà linguistica che si riscontra nello stesso testo del *Requiem*, nel quale, alle tradizionali citazioni in latino, si aggiungono brani in inglese, ed altri in dialetto napoletano. L'elemento di coesione dell'opera va ricercato nel potente affiato drammatico che la avvolge da cima a fondo, anche quando la materia musicale sembra a volte svilupparsi seguendo le proprie leggi, per un'autonoma potenzialità che la sgancia, in qualche momento, dalle ragioni del testo. Emblema drammatico dell'intera composizione è la stupenda perorazione del *Libera me*, dove ogni discriminazione tra musica colta e musica popolare viene vanificata dall'intensità espressiva dell'episodio, al di là d'ogni possibile incasellamento stilistico.

Di alto livello è risultata l'esecuzione. Si deve soprattutto al direttore Zoltan Pesko la straordinaria coesione ottenuta tra l'imponente massa del coro sancarliano e l'orchestra, ai quali si sono aggiunti il gruppo strumentale composto da James Senese, Roberto Gatto, Rino Zurzolo, Danilo Rea, Danilo Terenzi e il complesso vocale «O.A.», che allineava le voci di Luciano Catapano, Antonella D'Agostino, Giuseppe De Vittorio, Lucilla Galeazzi, Lello Giulivo, Gianni La Magna, Giulio Liguori, Mariella Mazza, Antonella Morea, Adriana Mortari, Patrizia Nasini, Anna Grazia Spagnolo e Virginio Villani; ed ancora il coro di voci bianche «Scuole Pie Napoletane» diretto da Teresa Campana. Direttore dello splendido coro sancarliano, Giacomo Maggiore.

Balletto
Forsythe idolo di Parigi

PARIGI. La nuova stagione di danza di Parigi si apre con il varo un secondo, importante sodalizio: Dopo Patrick Dupond e il balletto dell'Opéra di Parigi, è la volta di William Forsythe e del Théatre du Chatelet, dove stasera debutta la prima delle molte coreografie che l'artista americano ha in serbo per la sua seconda casa europea.

E cioè il balletto *Slingerland*, alternato all'ultimo *Limb's Theorem*: entrambi resteranno in scena fino al 30 ottobre creando un importante precedente. L'incontro fra William Forsythe e il Théatre du Chatelet è infatti il primo esempio di collaborazione artistica e produttiva fra teatri europei, per quanto riguarda la danza.

Forsythe rappresenta dal 1894 il Balletto di Francoforte e risiede nel teatro dell'opera della città tedesca con un incarico direttivo esteso alla programmazione musicale e teatrale. Il suoi successo a Parigi risale a quattro anni fa, quando il Balletto dell'Opèra, nella figura dell'ex direttore Rudolf Nureyev gli commissionò un balletto. Nacque *In The Middle Somewhat Elevated* e la critica parigina inneggiò all'apparizione del nuovo grande coreografo degli anni Ottanta, in seguito Forsythe fu invitato proprio allo Chatelet con la sua compagnia che a Parigi mostrò quasi tutti i balletti di repertorio e l'entusiasmo del pubblico e, ancora una volta della critica, fu tale che da indurre la direzione del teatro a combinare una residenza esclusiva di Forsythe a Parigi che si sviluppasse nel tempo con almeno due ospitalità fisse all'anno della compagnia e una partecipazione economica alle nuove creazioni dell'artista.

La seconda tappa del progetto è stata già fissata per giugno. In quell'occasione Forsythe presenterà un nuovo balletto in collaborazione con il celebre creatore di moda giapponese Issey Miyake, già autore di costumi per Maurice Béjart, e riprenderà *Artifact*, una coreografia ormai famosa, la prima a decretare la sua fama nel mondo. □ *Ma.Gu.*

Primefilm. «58 minuti per morire» di Renny Harlin

Terrore in aeroporto Niente paura, c'è Willis

MICHELE ANSELMI

58 minuti per morire
Regia: Renny Harlin. Interpreti: Bruce Willis, Bonnie Bedelia, William Atherton, John Amos, Franco Nero. Fotografia: Oliver Hood. Musica: Michael Kamen. Usa, 1990.
Roma: Metropolitan, King

58 minuti per morire e 122 di film: ormai a Hollywood va di moda il lungo. E il tanto. Tra i campioni di incasso di un'estate americana all'insegna dei numeri 2 e 3, *58 minuti per morire* è il seguito ufficiale di *Trappola di cristallo*: stesso attore, stessa formula, stessi sfracelli. Cambia solo il regista: il giovane finlandese Renny Harlin al posto di John McTiernan, passato al cinema di serie A con *Caccia all'Ottobre Rosso*.

Ricorderete il supersbirro John McClane, quello che aveva sbaragliato da solo un gruppo di feroci terroristi asserragliati in un grattacielo di Los Angeles. Qualcosa del genere capita adesso in un aeroporto della costa orientale, vicino Washington. In attesa della moglie, il nostro eroe dalla mascella quadrata fiuta qualcosa di strano: segue nel magazzino bagagli due loschi figuri e ne ammazza uno dopo un corpo a corpo micidiale. Chiaro che il capo della polizia aeroportuale (un italo-americano scemo di nome Carmine Lorenzo) non lo prende sul serio, ma nemmeno dieci minuti dopo il quadro si tinge di nero: barricati in una chiesetta vicina, i terroristi supertecnologici al comando di un ex colonnello della Cia bloccano letteralmente l'aeroporto allo scopo di liberare un narco-trafficante sudamericano alle Noriega che sta per essere colà estradato.

In bilico tra filone catastrofico e «action movie», *58 minuti per morire* è un fumettone ritagliato addosso al faccaccio di un Bruce Willis più spiritoso del solito. L'idea, se abbiamo capito bene, è di farne un superman che esce orgogliosamente malconcio (ma vivo) dalle situazioni più esplosive. Mentre lassù nel cielo gli aerei cominciano ad esaurire le scorte di carburante, quaggiù McClane ingaggia una battaglia solitaria con i cattivi. Dalla sua, la fedele Beretta 92F e un cervello che non smette un attimo di pensare.

Scontato, ipertrofico, fragoroso, *58 minuti per morire* azzera ogni «debolezza» psicologica (Carpenter è un Freud dell'orrore al confronto) in nome di un gigantismo bellico che si esaurisce spesso nella ripetizione degli effetti speciali. Gli spunti satirici sono riservati al «giornalismo da scoop», incarnato da un *anchorman* vanitoso e carogna che alimenta il panico gridando «Voglio il Pulitzer, voglio il Pulitzer». Ma è poca roba, meglio tutto sommato il finale ironico con Frank Sinatra che canta *Let it snow* mentre l'aeroporto semidistrutto e battuto dalla tormenta di neve torna a scaldarsi al tepore natalizio.

Bruce Willis (poteva essere un ottimo Dick Tracy con la sua mascella) rimbalza, sanguina, spara e dice parolacce con l'aria di chi è lì per onorare il miliardario contratto; nei panni del bieco generale Esperanza, il nostro Franco Nero, al quale sfugge, nel doppiaggio, una sfumatura dolcemente emiliana.

Eccezionale prima con Jane Fonda e Ted Turner

Arriva «Via col vento» Ressa e bagarini a Mosca

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Hanno fatto ressa nel tentativo di acquistare il biglietto per il cinema più «in» della capitale, l'Oktiabr della centralissima Prospettiva Kalinin. Ma in molti hanno dovuto desistere e accontentarsi di vedere soltanto l'arrivo dei «vip» per una prima cinematografica d'eccezione, quella dell'intramontabile *Via col vento*. Tra la gente che sostava in attesa di entare c'era entusiasmo e curiosità. «Ho letto il libro di Margaret Mitchell – ha detto Katja, 26 anni, ingegnere – e, naturalmente, la storia di Scarlet O'Hara, la protagonista, mi ha commossa. Adesso, forse, riproverò la stessa emozione vedendo il film». Misha, un giovanissimo di soli dodici anni, aggiunge: «A scuola ho sentito parlare della storia di questo film. Ma a me piace vedere le cose con i miei occhi».

Costava 15 rubli il biglietto che ha consentito ai fortunati, che ne sono entrati in possesso anche sborsando il doppio (oltre 60 mila lire) nelle mani dei bagarini, di assistere ad un vero e proprio «gala» pomeridiano e per giunta con ospiti internazionali del calibro di Jane Fonda, Ben Kingsley e Ted Turner, l'organizzatore dei «giochi di buona volontà», presidente della rete televisiva «Tbs». Il «gala» continuerà per dieci giorni con spettacoli musicali che faranno da contorno alla proiezione del film che i moscoviti hanno la possibilità di vedere per la prima volta dopo tanti anni. L'attrice americana ha fatto un po' da madrina dell'avvenimento, è stata al centro dell'attenzione, dell'ammirazione e anche delle invidie dei presenti, nel foyer del cinema dove riecheggiavano melodie degli anni Trenta e dove, immancabilmente, era possibile tuffarsi nell'acquisto all'asta di souvenir legati al ricordo di Rossella O'Hara. Un'asta di beneficienza, i cui proventi andranno al fondo per la lotta contro l'aids del settimanale *Ogoniok* in cui ci si poteva impossessare, per esempio, di bottiglette di profumo «Scarlett», di distintivi e libri sulla guerra di secessione e perfino di cravatte «del capitano Butler». La proiezione di *Via col vento* (*unesjonnie vetrom*, in russo, cioè letteralmente «portati via dal vento») durerà parecchie settimane ma nei primi dieci giorni la programmazione è legata alle iniziativa di beneficienza e a vari concerti. Il film verrà anche portato nelle sale di Leningrado e di Tbilisi, capitale della Georgia.

Prima del «gala», Turner e Jane Fonda sono stati ricevuti da Gorbaciov, al Cremlino. Sorridente più che mai, l'attrice si è congratulata con il presidente sovietico per la vittoria del premio Nobel. E lui ha risposto affermando che è necessario sostenere tutte le iniziative che promuovano la pace e l'amicizia. Poi Jane Fonda se n'è andata attorno al Cremlino a fare un un po' di jogging, seguita da una folla di ammiratori sovietici in tuta. Dagli schermi della tv commerciale l'invito a mettersi in casa la cassetta con il «workout», 50 minuti di ginastica da fare in casa.

Fine di «un'irripetibile chance» I Cccp annunciano la scissione

ROBERTO GIALLO

MILANO. Cccp ultimo atto: un doppio album e poi basta. Annarella la benemerita soubrette, Fatur l'artista del popolo, Giovanni Ferretti la voce, Massimo Zamboni la corda amplificata, se ne vanno ognuno per la sua strada, ma ricordano che pensando agli anni Ottanta non sarà facile dimenticarsi di loro. Verissimo.

«Era un progetto europeo legato agli anni Ottanta – dice Giovanni Ferretti alla conferenza stampa – e ora che l'Europa è cambiata e gli anni Ottanta finiti non possiamo far finta di niente». Troppi problemi di identità, radici, cambiamenti, che loro, punk emiliani filosovietici, sintetizzano in modo inequivocabile: «Mancanza d'aria». Finisce così, con le dovute tristezze ma senza rimpianti, una delle più belle avventure recenti della musica italiana, un punk partito ruspante e irriverente (dall'ep *Compagni, cittadini, fratelli, partigiani* al bellissimo album *Affinità e divergenze tra il compagno Togliatti e noi*) e trasformatosi poi strada facendo fino agli episodi più recenti (*Socialismo e barbarie* e *Canzoni, preghiere danze del secondo millennio*).

Ora, la pietra tombale o, come dice Ferretti, la «mattonata»: *Epica Etica Elnica Pathos*, quattro facciate densissime, dove l'impostazione punk si sposa con ambientazioni scure e cupe, accenni nemmeno tanti velati a musiche sacre, piacevoli nenie orientali. Un disco difficile, che non sarà forse il testamento del Cccp, ma certo la conclusione della parabola. Accanto al gruppo, in veste di produttore e musicista aggiunto, Gianni Maroccolo, trasfuga dei Litfiba, contento di fare qualcosa «vicino a quello che mi sta dentro» e un po' triste per lo scioglimento («come uno che trova l'amore e viene abbandonato subito»), e con lui anche il tastierista Francesco Magnelli. Risultato: il disco dell'addio è struggente ma riesce a mantenerne i sapori «storici», l'impatto emotivo e intellettuale che hanno fatto dei Cccp un caso unico. In più, sottolineato sia nelle note di copertina che a parole, il disco contiene «tutto lo sporco degli anni Novanta con la tecnologia degli anni Settanta». Come dire che il contenuto è fatto degli incubi e delle disillusioni dei giorni nostri, mentre la forma rimane, vivaddio, un po' hippy fin dalla realizzazione: una villa emiliana, a Fellagara («nel triangolo rosso – scherza Ferretti – chissà con quanti scheletri nell'armadio»), dove il gruppo ha vissuto, suonato, inciso, mixato le quattro facciate del disco.

E tiene Ferretti a dire che l'ultima canzone dell'album è pure l'ultima del gruppo: anche se dice *Non è finita* si smentisce da sé, perché l'avventura del gruppo è finita davvero. «Il mondo orientale – spiega – ha una parola per definire quello che ci sta accadendo, ed è una parola che significa insieme perdita e liberazione».

Il cinema europeo premia Antonioni

ROMA. Si svolge a Firenze dal 9 all'11 novembre e si chiama *Cineuropa*. Ma, giochi di parole a parte, il colloquio internazionale sui problemi e le prospettive del cinema europeo non è un festival come *Europacinema*. È un convegno con in più qualche premiazione. Dall'anno prossimo insieme alla vicina manifestazione di Viareggio segnalerà i migliori film europei, intanto premia ogni anno un maestro del cinema europeo. Dopo Joris Ivens, tocca a Michelangelo Antonioni (e forse sarà Martin Scorsese a consegnargli il riconoscimento). Oltre ai premi, come s'è detto, il convegno. Presentato ieri a Roma in una conferenza stampa, è stato organizzato per la prima volta nell'89, anno del cinema europeo, dalla Mediateca regionale toscana con il patrocinio della Cee. Si parlerà della crisi del settore con esperti e politici anche per proporre alcune risposte, si discuterà di un sistema integrato che consenta la circolazione dei nostri prodotti, e saranno presentate alcune iniziative: «Identikit», una banca dati in floppy disk che contiene informazioni sulla struttura complessiva del cinema in Europa (industriale, artistica, culturale, di mercato) arricchita ultimamente con dati sulle legislazioni dei Paesi del Consiglio d'Europa; e il progetto di un circuito di 200 sale per programmare esclusivamente film europei e fronteggiare l'invasione del cinema Usa, che – ha ricordato Walter Ferrara della Mediateca toscana – ha un tasso di penetrazione del 75% nei Paesi europei.

PROVINCIA DI SALERNO

Avviso di gara

IL PRESIDENTE

Ai sensi dell'art. 7 della legge 17 febbraio 1987 n. 80

rende noto

che l'Amministrazione Provinciale procederà all'appalto dei lavori di costruzione dell'I.T.C. di S. Arsenio Sacco I e II lotto.

L'importo a base d'asta è di L. 3.040.000.000

I lavori verranno aggiudicati con il sistema di cui all'art. 25 lett. a) punto 2 della legge 8/8/77, n. 584 e successive modifiche con le modalità di cui all'art. 1 lett. a) della legge 2/2/73 n. 14.

Le imprese che siano iscritte all'A.N.C. alla categoria 2 per un importo minimo di L. 3.000.000.000 e che desiderino essere invitate, dovranno far pervenire, a questa Amministrazione, a pena di esclusione - esclusivamente per raccomandata r.r. - entro le ore 12 del giorno 23/11/1990 domanda in carta legale, corredata dalla documentazione specificatamente indicata nel bando che verrà pubblicato sulla G.U. della Cee e sulla G.U. della Repubblica italiana.

È consentita anche la partecipazione di imprese riunite. Il presente avviso non vincola in alcun modo la stazione appaltante.

Il bando di gara integrale è stato spedito all'Ufficio Pubblicazioni della Cee il 15 ottobre 1990.

L'ASSESSORE ED. SCOLASTICA Ugo Carpineti — IL PRESIDENTE Andrea De Simone

REGIONE LIGURIA
XIX U.S.L. - SPEZZINO

Comunicazioni avvisi di gare per le forniture anno 1991

Questa Unità Sanitaria Locale deve procedere a esperimenti di gare ai sensi della L.R. n. 7 del 7/1/80 e successive modificazioni, per l'assegnazione delle forniture per l'anno 1991 dei seguenti generi e materiali:

A) GENERI ALIMENTARI:
Prodotti caseari, conserve, riso, verdure, frutta fresca, patate, pesci surgelati, pane, latte, vino da tavola, salumi, carne di maiale fresca, sale, zucchero, ecc.;

B) MATERIALE DI GUARDAROBA, PULIZIA, CONVIVENZA IN GENERE:
Vestiario, detersivi, saponi, suppellettili varie, cancelleria, materiali per fotocopiatrici, stampati, ecc.;

C) MATERIALE SANITARIO:
Bende gessate, rete elastica, maglia tubolare, cerotti, raccoglitori per urina, cannule endovenose, sonde, materiale da laboratorio, pellicole Polaroid, pellicole radiografiche, ecc.

Le ditte interessate dovranno presentare in plico raccomandato, regolare istanza a questa Amministrazione entro 20 giorni dalla data della presente pubblicazione, allegando alla richiesta il certificato di iscrizione alla Camera di Commercio. Nella domanda dovranno essere specificati i seguenti elementi:
1) Ragione sociale; 2) Domicilio legale; 3) Codice fiscale; 4) Partita Iva; 5) Oggetto della fornitura con specifico riferimento al prodotto per il quale si richiede di essere interpellati; 6) Elenco delle principali forniture realizzate con il rispettivo importo, data e destinatario.

La richiesta di partecipazione non vincola in alcun modo l'Amministrazione. Le istanze dovranno essere inviate al seguente indirizzo: Unità Sanitaria Locale N. 19 - Spezzino - Ufficio Provveditorato - via XXIV Maggio 139 - 19100 La Spezia.

IL PRESIDENTE rag. Ferdinando Pastina

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI TARANTO
SEZIONE APPALTI E CONTRATTI

Avviso di gara

Quest'Amministrazione intende procedere, mediante appalto-concorso, all'affidamento del servizio di disinfezione, disinfestazione e derattizzazione del territorio della provincia jonica per il triennio 1990/1993. L'importo complessivo annuo presumibile dell'appalto è di L. 1.728.000.000 iva compresa.
La gara si svolgerà ai sensi dell'art. 286 T.U.L.C.P. approvato con R.D. 3 marzo 1934 n. 383, e sarà aggiudicata alla Ditta che avrà presentato il programma-offerta più conveniente. Le imprese che intendono partecipare all'appalto-concorso dovranno presentare o far pervenire, entro il giorno 30 ottobre 1990 la relativa domanda in bollo, redatta in lingua italiana, al seguente indirizzo: Amministrazione Provinciale - Palazzo del Governo - via Anfiteatro 4, Taranto. Si procederà all'aggiudicazione dell'appalto anche nel caso in cui dovesse essere presentata una sola offerta, purché valida e vantaggiosa per l'Amministrazione. Non sono ammesse, e quindi escluse dall'appalto, le offerte superiori all'importo presunto complessivo. A corredo della domanda di partecipazione, i concorrenti dovranno dichiarare, sotto forma di dichiarazione giurata resa ai sensi della legge 8/1/68 n. 15 di essere iscritti alla C.C.I.A.A. per le specializzazioni di disinfezione, disinfestazione e derattizione. La domanda di partecipazione, unitamente alla dichiarazione giurata, dovrà essere contenuta in una busta sigillata esclusivamente con ceralacca e controfirmata sui lembi di chiusura e dovrà recare esternamente oltre che il nominativo dell'impresa mittente e l'indirizzo sopra precisato, anche la dicitura: *domanda per la partecipazione all'appalto-concorso per l'affidamento del servizio di disinfezione, disinfestazione e derattizzazione del territorio della provincia jonica per il triennio 1990/1993*. Le lettere di invito ai concorrenti ammessi saranno spedite entro 120 giorni dalla data ultima prevista per la ricezione delle domande di partecipazione. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

Taranto, 8 ottobre 1990 — IL PRESIDENTE dr. Mario D'Alcanzo

ASSOCIAZIONE PER LA COSTITUENTE E PER L'ALTERNATIVA

Contributi al progetto per la nuova formazione politica della sinistra

Assemblea costituente

sabato 20, ore 10
PICCOLO TEATRO
via Rovello 2 - Milano

Primi due morti di Aids in Cina

Due uomini sono morti di Aids in Cina negli ultimi mesi e dal 1985 sono stati trovati 378 cinesi che hanno contratto il virus. Lo annunciano fonti ufficiali. Secondo il vice direttore del dipartimento di medicina preventiva del ministero della sanità, Dai Zhicheng, una delle due vittime era un tossicodipendente della regione meridionale dello Yunnan ed è morto alcuni mesi fa, l'altro è deceduto a Pechino di recente e aveva contratto il virus tramite rapporti sessuali. 368 delle persone colpite sono nella regione dello Yunnan, al confine con il Laos e la Birmania, una delle zone della Cina dove si sta diffondendo l'uso dell'eroina. Il vice direttore ha annunciato che una squadra di medici in collaborazione con l'Organizzazione mondiale della sanità inizierà a lavorare il mese prossimo nello Yunnan per cercare di controllare la diffusione del virus nella regione. Il virus è comparso in Cina all'inizio degli anni 80 e, secondo le fonti ufficiali, è per ora confinato nello yunnan per cui il lavoro di prevenzione dovrebbe essere facilitato. Dal 1985, quando il governo cinese ha iniziato a fare test sull'Aids, sono stati inoltre trovati sieropositivi 68 stranieri. Tutti gli stranieri che vogliono risiedere in cina per un periodo superiore ai sei mesi devono sottoporsi al test.

Scoperta proteina che controlla la crescita delle cellule

Un gruppo di ricercatori dell'università di Stanford ha individuato una proteina in grado di bloccare la moltiplicazione dei batteri. Ma oltre questa capacità, tipica di un antibiotico, la nuova proteina potrebbe essere un importante strumento di conoscenza su come le cellule agiscono per bloccare la propria proliferazione - degenerazione tipica dei tumori e di malattie virali come l'Aids. Sull'ultimo numero della rivista «cell», Deng Suh Wang - che ha diretto il gruppo di ricercatori dell'università californiana - ha annunciato che la proteina funziona come una specie di interruttore: Può intervenire per bloccare la divisione e moltiplicazione dei batteri. L'uso di un «regolatore cellulare» potrebbe tornar utile per le malattie in cui le cellule perdono la capacità di controllare la replica del Dna. La proteina - a cui è stata assegnata la sigla «33kda» - è stata individuata in comuni batteri e i ricercatori di Stanford intendono adesso verificare se esiste anche nelle cellule umane.

34 specie animali e vegetali estinte in America negli anni 80

Il Dipartimento dell'Interno americano ha reso pubblica una lista di 34 specie animali e vegetali che si sono estinte negli Usa durante gli anni 80 per non aver ricevuto adeguata protezione. Sotto accusa è il Servizio per la protezione della natura, un'agenzia dello stesso Dipartimento dell'Interno, responsabile dell'applicazione della legge federale per la protezione delle specie minacciate, la Endangeled Species Act. L'accusa è precisa: l'agenzia non ha mai attuato i programmi di difesa, «e ci chiediamo – conclude il rapporto – se data l'attuale struttura dell'agenzia, essa sia in grado di attuare quei programmi». Le maggiori inadeguatezze dell'agenzia sono di natura finanziaria.Le specie estinte negli anni 80 comprendono fiori, piante ed animali: il più grande di questi è il caribù del Montana. Delle 17 specie vegetali oggi scomparse, 13 erano sopravvissute solamente alle Hawaii. Nel decennio passato sono scomparse anche da quelle isole. Probabilmente per alterazioni ambientali che sfuggono ai ricercatori.

Si inaugura il centro ricerche della Giaxo con 550 ricercatori

Si inaugura questa mattina a Verona il nuovo centro di ricerche della Giaxo. Il centro, che si estende su una superficie di 65.000 metri quadrati occuperà nei prossimi tre anni 550 ricercatori. I proghettio di ricerca che vi si svolgeranno riguarderanno principalmente le aree patologiche del sistema nervoso centrale, del sistema cardiovascolare e dell'infettivologia. Il centro di Verona è costato 153 miliardi di lire e verrà inaugurato dal presidente del consiglio Giulio Andreotti.

Allarme in Inghilterra: niente fegato per le donne incinte

Il caffè, il vino, il pane e orsa anche il fegato e la vitamina A. Le notizie che arrivano dal mondo medico anglosassone negli ultimi mesi sembrano indirizzati ad un unico scopo: restringere paurosamente la sfera dei cibi «consentiti» alle donne in gravidanza. L'ultima informazione è riportata dai giornali inglesi ieri: sir Donald Achenson, ufficiale capo medico del dipartimento per la salute inglese, ha affermato che un consumo eccessivo di fegato può provocare la nascita di bambini deformi. Sembra infatti che sia molto cresciuta, nel fegato degli animali da macello, la concentrazione di vitamina A fino a 4-12 volte la quantità raccomandata durante la gravidanza. Per la verità però, ha aggiunto sir Achenson, non ci sono evidenze scientifiche per stabilire questa relazione ma solo «qualche caso in cui dei bambini con difetti al viso erano nati da madri che avevano assunto molta vitdamina A in gravidanza».

ROMEO BASSOLI

Intervista al biologo Brian Goodwin
La crisi di dissociazione tra teorie scientifiche e prassi sociale. Il nuovo evoluzionismo

La scienza, poesia del mondo

C'è una crisi tra la scienza e la società, una crisi che si riassume in una celebre frase di Leibniz: «Quello che accade nel mondo dipende non solo dalla necessità materiale, ma anche da ragioni formali». La crisi dunque è anche della cooperazione tra scienza e natura. Brian Goodwin, biologo impegnato nel confronto che è proprio delle filosofia della scienza, avverte: aver trascurato le ragioni formali ha contribuito a questa crisi, perché il linguaggio scientifico semplifica, evidenzia le leggi, le tendenze, coltiva l'illusione che anche le soluzioni siano sotto il controllo del sapere.

ROSANNA ALBERTINI

È un placere conversare con Brian Goodwin, un biologo che sconfina continuamente sul terreno della filosofia. Sembra di buttare Robinson Crusoe a gambe all'aria e ricominciare, dal Rinascimento contemporaneo. Robinson lottava contro la natura dell'isola deserta. Emblema del progresso come lo ha inteso male la civiltà moderna. E noi continuiamo, a lottare contro il mondo, senza *vederlo*. Ci sediamo intorno a un tavolo, e teniamo la contabilità: questo è bene, questo è male. Invece Goodwin pretende di *vedere*: in che modo la vita «prende forma», in che modo la dinamica della conoscenza si trasforma quando la storia reale degli esseri viventi, la loro evoluzione specifica e contingente, viene letta come «un campo di potenza formativa», fittissimo di relazioni, dal quale non si può espellere il colore, il suono, la qualità della vita. In questo quadro il pensiero, la cultura, non può permettersi di essere unidirezionale, meccanica o neodarwinista.

«Nella vasta sintassi del mondo – aveva scritto Foucault pensando all'epoca nella quale le parole e le cose non erano ancora separate – essere diversi si adattano l'un l'altro, la pianta comunica con la bestia, la terra con il mare, l'uomo con tutto ciò che lo circonda». Perché, nella magia naturale, tutte le figure del mondo erano accostabili, il cielo aveva occhi per vedere e la terra bocche per parlare. La prosa del mondo era una trama di relazioni visibili, sulla superficie; la sintassi inscritta nel gioco delle similitudini. In seguito la biologia ha lavorato sotto la pelle degli esseri viventi, ha sondato l'invisibile fino alla struttura primaria delle proteine e alle informazioni impresse dalla storia nella sequenza del Dna. Ma Goodwin sostiene che tutto questo non basta per spiegare come nascono le forme individuali, modellate nello spazio reale dell'esistenza, che è sempre un campo di «socialità», per di più mobile, creativo, giocoso, imprevedibile.

La scrittura di Goodwin è quella del cultore di una scienza esatta. È stato allievo di Conrad H. Waddington, gnetista di fama; c'è chi dice di lui che è fisiologo, matematico, embriologo, fautore dello strutturalismo biologico. Il suo ultimo libro *Il problema della forma in biologia* (Armando editore, 1988) viene ritenuto importante quanto *Il caso e la necessità* di J. Monod e *La logica del vivente* di S. Jacob. Ma il Goodwin che si esprime a viva voce è, prima di tutto, un abitante del pianeta terra convinto che vada cambiato radicalmente il rapporto fra cultura e natura.

Cominciamo dalla frase di Leibniz che è il motto di apertura del suo libro: «Quel che accade nel mondo dipende non solo dalla necessità materiale, ma anche da ragioni formali».

«Averlo trascurato ha contribuito a mettere in crisi le scienze contemporanee – dice Goodwin –, perché il linguaggio scientifico semeplifica, evidenzia le leggi, le tendenze, coltiva l'illusione che anche le soluzioni possano darsi come semplici, sotto il potere di controllo generato dal sapere. La cooperazione con la natura è in crisi».

Lei tuttavia lavora con modellizzazioni matematiche, con gli stessi strumenti degli altri scienziati...

Però è diverso il mio atteggiamento: il lavoro sulle forme, per me, è un ponte, un luogo di passaggio a un altro modo di descrivere, che porta dalla quantità alla qualità. La forma è un cambiamento che avviene attraversando il mondo, una danza sacra con la natura compiuta da tutti gli esseri viventi, umani e non umani.

Dunque, a volte, la scienza distrugge l'armonia di questa danza sovrapponendole punti di vista unilaterali, che appartengono solo all'esperienza umana?

Lo ha fatto e continua a farlo. Per esempio il neodarwinismo di Richard Dawkins parla di geni egoisti, come se gli esseri viventi avessero un'eredità egoista inevitabile, una specie di peccato originale che li condanna alla conflittualità. Se ne ricava un'immagine di un'umanità già degradata nelle basi chimiche della sua organizzazione.

Senza salvezza possibile?

Monod e Dawkins sostengono che si può sfuggire a questo cattivo destino con l'educazione. Cioè la storia interverrebbe su un cervello già stabilmente programmato e organizzato, per renderlo altruista. È una visione da fondamentalismo cristiano. Ma c'è anche un altro punto di vista: quello per cui gli organismi sarebbero naturalmente selezionati al solo scopo di sopravvivere; ognuno con la propria finalità, separata da quella degli altri. In un mondo frammentario, la totalità perde significato, non è previsto un sistema di relazioni fra i viventi».

Sembra il ritratto della società contemporanea.

Proprio così, la biologia è uno specchio della società.

Ricadiamo nel determinismo?

Non è questo, fra le due realtà c'è una risonanza fortissima, penso alla mano che si infila nel guanto: lo apre, lo scalda, lo piega, poi viene l'adattamento, e funzionano insieme. È difficile che teoria scientifica e prassi sociale prendano direzioni divergenti. La crisi di oggi è così grave che spinge a cercare modelli nuovi, per agire e per capire.

Lei li ha trovati?

No, li cerco. Per questo cerco una scienza della forma, con l'aiuto della matematica e del computer per far emergere le relazioni globali tipiche dello stato vivente. Il campo, per esempio, è un dominio spaziale dove ogni parte interferisce con le parti vicine. Ne deriva una dinamica relazionale e un'idea di autonomia, perché in ogni campo le relazioni sono una forma di azione che esprime la natura totale dell'intero. L'emergenza della forma si trova nel gesto.

Potrebbe fare un esempio?

Una piccola alga segue varie tappe nel diventare adulta. Come mai, da una generazione all'altra, gli esseri viventi si trasformano in maniera molto regolare? E come succede? Quando la nostra alga cresce, mette le foglioline in tondo attorno al gambo che, per aiutarle a disporsi, si appiattisce; poi il gambo si riforma e cresce, torna ad appiattirsi per dare spazio alle foglie, e così via più volte. Quando l'organismo è adulto, tutte le foglie cadono e non ricrescono più. Bisogna aspettare la generazione successiva. Questo andamento non si concilia con il neodarwinismo. Per il quale, se le parti dell'organismo non servono a niente, non hanno ragione di esistere.

Come dire: questa è l'arte della natura?

Certamente, è una dinamica interna che genera una morfologia (una disposizione geometrica) che agisce a sua volta sulla dinamica del processo vivente. Che meraviglia scoprire che anche il modello teorico si è trasformato quasi spontaneamente nello stesso modo dell'organismo!

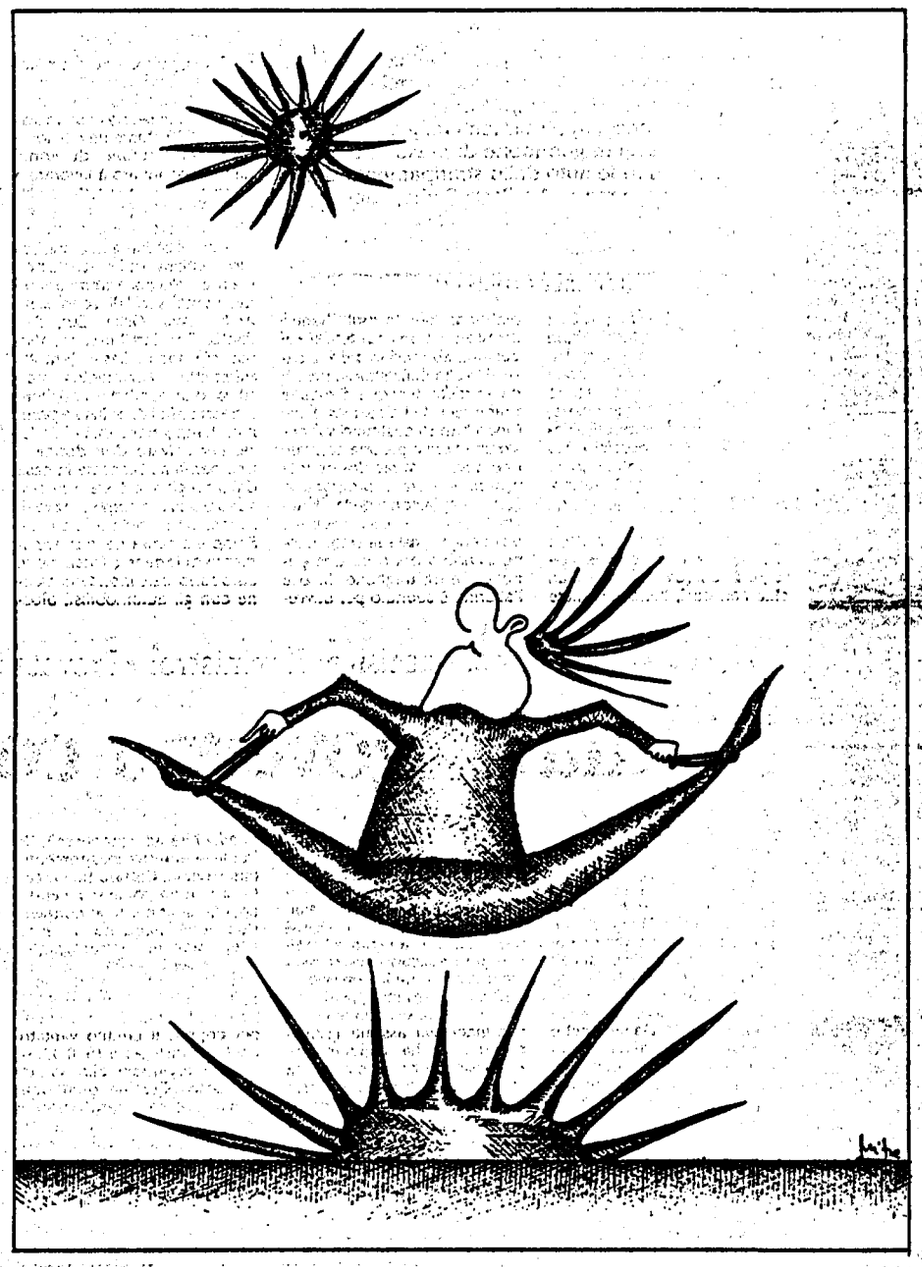
Cambia di conseguenza l'idea dell'evoluzione?

Solo se si accetta che gli organismi sono forme naturali, e non macchine per sopravvivere. Esprimono un logos della natura, un ordine naturale da cui possono evolvere forme sempre nuove. Ma l'attività creativa è impossibile da predire e pre-vedere. Per me l'evoluzione è l'esplorazione di questo ambito potenziale di generazione delle forme. La creazione di forme nuove, adattate all'ambiente, avviene sempre in un contesto di scambio con l'esterno. Le possibilità della creazione posso leggerle nei gesti degli organismi, nella tensione permanente fra una intelleggibilità chiara, preordinata, e una apertura dinamica della materia: posso dire che ci sarà, ma non come sarà. Perciò non posso dominarla.

La scienza accorcia le distanze dai processi naturali?

La scienza riconosce che gli organismi danzano, sono mondi autonomi, individui dinamici che vanno soprattutto capiti...

Non è più la prosa, ma la poesia del mondo, autorizzata dalla scienza. Anche lo scienziato rinasce, ricomincia a palpare, sentire, percepire, con meraviglia. «Dallo stupore nasce una nuova percezione del mondo, l'uomo tocca il mondo, se ne riappropria. Come se ci togliessimo i guanti, ci strofinassimo gli occhi e vedessimo, per la prima volta, la verità della realtà». Non siamo noi a creare le forme. Le forme esistono già nel logos della natura. Il signore che ci invita a togliere i guanti, nella frase tra virgolette, è il grande formalista russo Viktor Sklovskij, scienziato delle parole. Dopo tutto, la forma del pensiero, di che cosa è fatta se non di parole? Oggi è la scienza, non più la magia, che le riavvicina alle cose.



Disegno di Mitra Divshali

In partenza da Ravenna
Megaspedizione italiana 175 ricercatori per tre mesi nella base in Antartide

RAVENNA. È in partenza la 6ª spedizione italiana in Antartide. La nave di supporto logistico «Italica», la prima battente bandiera italiana che partecipa ad una spedizione antartica, lascerà il porto di Ravenna, e raggiungerà entro il 25 novembre la Nuova Zelanda, insieme agli altri mezzi navali della spedizione: la «Ogs Explora» e la «Cariboo». Arriveranno il 15 dicembre alla base italiana in Antartide, a Baia Terra Nova.

Quella di quest'anno sarà la spedizione più numerosa (175 persone, di cui 110 ricercatori) e meglio equipaggiata; oltre alle tre navi, saranno impiegati un aereo da trasporto C-130 dell'aeronautica militare e quattro elicotteri. Durerà circa tre mesi e l'annuncio della partenza ha coinciso con la presentazione alla stampa dello schema di disegno di legge ministeriale «sui programmi nazionali di ricerca scientifica e tecnologica in Antartide». Il progetto, tra l'altro, prevede uno stanziamento di 390 miliardi per il periodo 1991-95, già accantonati nella legge finanziaria. Con tali fondi, la cui gestione è affidata all'Enea, si prevede di finanziarie cinque spedizioni scientifiche (costo: circa 50 miliardi l'una) e di progettare ed avviare la realizzazione di una base automatizzata invernale (il cui costo complessivo si aggira sui 300 miliardi). La base invernale, ritenuta di grande importanza per il progresso della ricerca, sarà in un primo tempo senza personale, sarà cioè limitata alla trasmissione dati a distanza. Si prevede che la prima spedizione invernale italiana potrà partire nel 1996-97.

La spedizione di quest'anno, oltre alle ricerche geofisiche e biologiche fatte da Enea, Consiglio nazionale delle ricerche e numerose università, preparerà una pista sul ghiaccio marino per il C-130 dell'aeronautica.

Lo sciopero (per fame) del baco ammaestrato

I bachi da seta sono entrati in sciopero: nei loro allevamenti l'uomo, animale testardo e prepotente, ha drasticamente cambiato la loro dieta. E loro si rifiutano di filare il bozzolo. Un biologo sostiene che questo dipende da uno degli ingredienti della nuova dieta, un ormone che ritarda la maturazione delle larve e impedisce quindi la loro trasformazione prima in crisalidi e poi in farfalle. E infatti quest'anno si è verificata la scomparsa di un gran numero di specie di farfalle. Per produrre più seta dunque, si modificano le catene biologiche, si interviene con violenza sull'ambiente.

MIRELLA DELFINI

Anche se i bachi da seta non sono d'accordo, la loro dieta cambierà. Addio verdi foglie di gelso, è in arrivo una sbobba mezza sintetica, proteine di foglie e un po' di farina fatta con foglie di gelso secche. La parte più difficile di questo progetto che l'Enea e il setificio Ratti di Como stanno realizzando è quella di convincere i bachi (nome ufficiale *Bombix mori*) che la nuova pappa è buona, mentre a loro non piace. Bisognerà dargli qualche stimolante per l'appetito, perché gli allevatori non possono imboccarli uno per uno come bambini capricciosi.

Il fatto è che i bachi da seta sono degli abitudinari e non amano cambiare cibo, anche se attraverso i secoli gli uomini hanno tentato di convincerli a mangiare un po' di tutto visto che il gelso è costoso e richiede parecchia mano d'opera. Gli hanno offerto il tarassaco (ne sono pieni tanti), la lattuga, la *Cudrania triloba* (un arbusto originario della Cina che si è adattato bene anche da noi), il rovo, l'olmo, e qualche furbastro ha tentato perfino con l'ortica. Fosse andata bene sarebbe stato un bel risparmio.Purtroppo però solo il gelso consente al Bombice di crescere fino al completo sviluppo o meglio fino alla costruzione del bozzolo, che per i sericoltori è la sola cosa che conta. Con la *Cudrania* un po' ci si era illusi, perché i bachi la brucavano volentieri, ma nei nostri climi questo alimento provoca una malattia detta «grassume» e così la speranza è caduta. Ora saranno le biotecnologie a fornire il mangime, e i bachi da seta cresceranno in batteria come i polli.

Li avevamo già snaturati abbastanza facendogli perdere l'abitudine di volare e perfino quella di fare l'amore. Solo pochi privilegiati infatti possono accoppiarsi per produrre il seme-uova, mentre gli altri finiscono dentro gli essiccatoi appena il bozzolo è completato. In realtà la loro morte non sarebbe necessaria. Il solvente che l'insetto adulto usa per aprirsi un varco quando arriva il momento di uscirne farfalla non rovina affatto il filo, come molti credono: scioglie soltanto la colla. Ma per gli allevatori è più comodo non avere a che fare con il padrone di casa vivo.

Tra milioni di specie di insetti l'uomo è riuscito ad addomesticarne solo due, le api e i bachi da seta. E mentre l'ape è libera, vive una vita gioiosa tra fiori, sole e compagne servizievoli, il baco è un povero schiavo che alla fine viene ricompensato delle sue fatiche con la morte. Quel bozzolo che ha fabbricato e che assomiglia un po' alla scorza delle nocciolline americane, gli è costato un gran lavoro: per raggomitolare con un movimento a «otto» qualcosa come 1.500 metri di filo ha dovuto mandare su e giù la testa circa trecentomila volte. E appena è fatto glielo portano via.

Come sottrarsi a un moto di maligna soddisfazione quando i bachi poco tempo fa hanno cominciato a ribellarsi, usando quella moderna e potente arma di protesta che è lo sciopero? Non è che si rifiutassero di mangiare, anzi: facevano delle strippate mai viste, diventando assurdamente ciccioti, ma il bozzolo non se lo filavano proprio.

Un biologo di Conegliano Veneto molto esperto in bachi da seta, il professor Roberto Morandin, pensa che la causa di questo «atteggiamento» è da ricercare in una sostanza che si è usata in grande quantità per disinfestare vigne e frutteti dalle «tignole». Il nuovo prodotto, che si chiama Insegar, contiene un ormone che ritarda la maturazione delle larve e impedisce quindi la loro trasformazione prima in crisalidi, alla fine in farfalle. Sparso nell'ambiente, il pesticida si sarebbe depositato anche sulle foglie dei gelsi destinati agli allevamenti.

«Per ora non ho le prove – dice Morandin – ma il sospetto sì». Quest'anno, aggiunge con allarme, molte specie di farfalle sono pressoché scomparse. Forse anche loro non sono riuscite a maturare e mettere le ali.

Una cosa è sicura: stiamo giocando con armi a rischio, e anche se la gente non sente la mancanza dei moscerini della frutta che sono diminuiti di numero (le zanzare, ahimè, resistono molto meglio perché le larve si sviluppano sott'acqua), né si strappa i capelli per l'assenza delle farfalle e delle lucciole, questo vuoto può diventare molto pericoloso per noi. La sparizione di certe specie farebbe saltare qualche anello della catena alimentare che fa capo all'uomo, e si profilano altre imprevedibili conseguenze qualora se ne avvantaggino la specie che finora erano tenute sotto controllo da quelle che scompaiono.

C'è una via d'uscita? Coraggio, facciamo un attimo di riflessione. Siamo in vacanza, proviamo a guardare le cose da un punto di vista più distaccato. Supponiamo di leggere una storia, che poi è la nostra, ma senza preconcetti. È vero che a causa dell'uomo un mucchio di equilibri stanno andando a pallino, specialmente negli ultimi cinquanta anni. Lui però non deve essere considerato al di fuori dei processi naturali. È un prodotto della natura come gli altri. È solo più pericoloso degli altri, e più ignorante.

Più ignorante perché la sua intelligenza è scollegata dalla saggezza che i suoi geni hanno accumulato: non può attingervi direttamente come fanno altri animali. E tuttavia, qualunque cosa faccia, rimane uno strumento dei processi naturali. Perfino quando li forza e li stravolge. Finirà male? Possibile, anzi probabile. Ma dobbiamo ammettere che se in questi decenni non avessimo manipolato la natura per i nostri fini, tutta la popolazione attuale sarebbe già affamata, o quasi.

E quando si parla di equilibri, si parla solo di un mito, nato dal nostro desiderio di stabilità, nel tentativo di ridurre il mondo al luogo comprensibile e quindi prevedibile in tutti i suoi fenomeni. Gli equilibri in realtà sono fluttuanti, il che significa che non esistono. In un libro di molti anni fa uno scrittore di fantascienza piuttosto noto, John Wyndham, metteva sulle labbra di una biologa questa affermazione un po' dura da inghiottire: «Nessuna specie ha il diritto di esistere. Ma ha solo la capacità o l'incapacità».

Se a noi manca il discernimento per usare bene le forze di cui disponiamo, pazienza. Vuol dire che la nostra specie sarà soppiantata da altre. Perché non avrebbe dovuto essere degno di conservazione l'equilibrio del Mesozoico, per esempio, con i suoi rettili giganti?

Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti della montagnola 30
rosati LANCIA

Ieri minima 14° massima 24°
Oggi il sole sorge alle 6 28 e tramonta alle 17,20

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185 telefono 40.49 01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

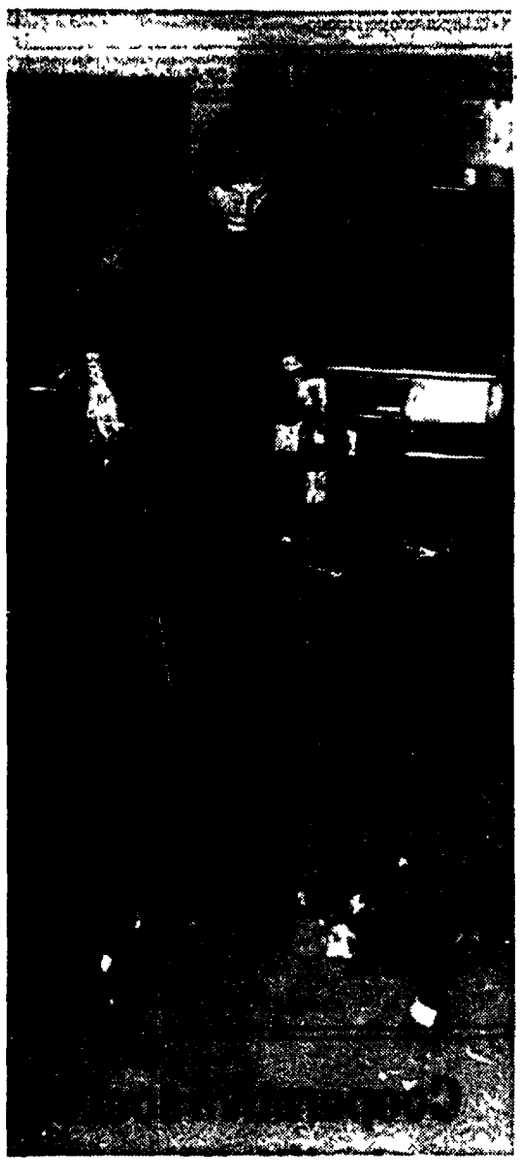
Y10
rosati LANCIA

Violento nubifragio sul litorale e sulla zona sud Emergenza a Casal Palocco a Ostia, Acilia e Vitinia

In città bloccata la metro A allagato il nuovo palazzo Pt in via di Tor Pagnotta In tilt traffico e telefoni

Un vigile svuota la fermata della metro A allagata. In basso, Un garage diventato piscina a Vitinia

Piove e la capitale fa acqua



Al primo temporale, un disastro di miliardi. Gli abitanti del litorale i più colpiti: allagamenti e persone sui tetti soccorse dalla centrale dei pompieri allestita a Casal Palocco, appartamenti inagibili a Ostia e Acilia, salvataggi in gommone di persone bloccate in casa e dentro le auto dallo straripamento di torrenti. Bloccata la metro A a Porta Furba, interrotte la via del mare e l'Ostiense, traffico in tilt.

RACHELE GONNELLI

La capitale fa acqua. Una notte di pioggia ha fatto saltare il sistema fognario, provocando allagamenti, crolli, code lunghissime in città. Metrò bloccato e famiglie sgomberate. «Non è stato un nubifragio» sostengono i meteorologi. Ma quello che si è abbattuto la notte scorsa sulla città e ancora di più sul litorale romano ha avuto comunque effetti devastanti. L'«epicentro» è stato a Casal Palocco dove le «isolette», una cinquantina di abitati chiamati così, sono diventate realmente tali. In molti hanno dovuto rifugiarsi sui tetti e sui ballatoi, abbandonando le case al livello della strada, invase da tre metri di acqua. Sin dalle prime luci dell'alba i vigili del fuoco hanno costituito sul posto una vera e propria centrale operativa. Miracolosamente proprio ieri era in programma una esercitazione della Protezione civile a Civitavecchia, dove era prevista la simulazione di uno scontro tra una petroliera e un traghetto. Invece l'allarme è suonato per davvero Dalla postazione dei pompieri di Casal Palocco sono partiti almeno 200 interventi di soccorso. In serata ci sono state altre 300 chiamate e le idrovore del Comune di Roma hanno continuato a lavorare a ritmo continuo per tutta la notte Le zone maggiormente colpite da allagamenti di scantinati, crolli di mura di cinta, copiose infiltrazioni d'acqua nelle case, voragini e smottamenti dei manti stradali sono state Acilia, Axa, Ostia, Eur, San Paolo, Tor San Lorenzo, Vitinia. Ma anche Casal Bernotti, Infernetto, Torvaianica non stavano in condizioni migliori. I mezzi anfibi di polizia e pompieri hanno avuto un bel da fare Per salvare due donne e una bambina bloccate in casa dalla fanghiglia è stato necessario utilizzare come mezzo di soccorso un gommone a remi. Sempre a causa dello straripamento di torrenti e fossi, molte auto sono state inondate, alcune con gli automobilisti bloccati dentro. Anche gli avieri della caserma dell'Aereonautica militare hanno chiesto aiuto al «113».

In città il Tevere ha dato qualche preoccupazione per evitare un possibile straripamento sono state aperte le dighe a mare di Maccarese Ciò non ha evitato che un «piccolo fiume» traboccasse dalle fogne nella stazione della metropolitana «A» di Porta Furba seguendo i gradini fino alle rotaie. La linea Anagnina-Arco di Travertino è rimasta interrotta per tutta la mattinata provocando, nonostante il servizio di autobus navetta, un ingorgo su via Tuscolana Il traffico è andato in tilt anche nel resto della città con notevoli ritardi delle corse Atac. La via del Mare e l'Ostiense sono rimaste bloccate fino alle 14 da mezzo metro d'acqua e poi da detriti e auto in panne che hanno continuato a causare incolonnamenti lunghissimi. Stessa situazione in via Ardeatina e in via Laurentina, mentre sulla Cristoforo Colombo per ripristinare lo scorrimento dei veicoli è stato necessario rimuovere alberi e cartelloni pubblicitari abbattuti dalla pioggia.

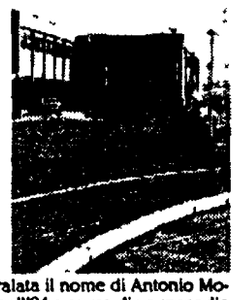
Gli abitanti di via Dameta, alla Rustica, sono rimasti senza luce dalle 5 del mattino fino a sera mentre l'Acea valutava se cambiare la cabina elettrica danneggiata dal temporale. Al Laurentino il nuovo palazzo a 6 piani delle Poste, costato 67 miliardi, di via Tor Pagnotta a 5 mesi dalla consegna dell'Italposte è rimasto completamente allagato I più danneggiati sono stati gli abitanti di via Sunano, dove 5 famiglie (più un'altra di via don Brandi) sono state fatte sgombrare Per domani si prevedono schiarite, poi il tempo tornerà cattivo, ma sempre migliore di ieri notte. Dalle 18 di giovedì a ieri a mezzogiorno sono caduti 46 millimetri di pioggia su Roma-Urbe.

Forse lunedì la giornata decisiva. Il ministro: «Trovate i soldi, subito»

Farmaci, governo contro Regione

Schiarite in vista non solo nel cielo di Roma, anche sul fronte delle farmacie. Il sindaco Carraro ieri ha assunto il ruolo di mediatore e ha convocato in Campidoglio quelli che ormai, dopo l'approvazione al Senato del decreto sul deficit sanitario, sono da considerare rivali: la Regione e l'Assiprofar, l'associazione dei titolari di farmacie private. Da ieri anche l'ultima Usl del nord ha ripreso l'assistenza diretta – quella di Genova – e quindi solo nel Lazio si continuano a pagare i medicinali a prezzo intero. Dopo la correzione del decreto governativo, l'onere di spesa a carico delle Regioni è passato dal 25 al 15% e tutto lascia sperare che con questa modifica la legge passerà anche alla Camera Il ministro De Lorenzo ha stabilito con questo emendamento la sua «linea del Piave» e ha avuto toni ultimativi per chi non si adegua Il ministro repubblicano ha minacciato di revocare la convenzione con i privati che persistono a non distribuire gratuitamente i farmaci agli assistiti (l'Assiprofar) Ma ha aggiunto che «se l'assistenza farmaceutica indiretta dovesse continuare, i motivi dovrebbero ricercarsi nella irresponsabilità delle Regioni che non attivano i meccanismi per far fronte ai pagamenti» (cioè i mutui o le anticipazioni che la Regione Lazio fa difficoltà ad accendere). Di fronte a questo inasprimento ministeriale, Carraro ha cercato di fare da paciere, facendo appello soprattutto ai farmacisti perchè recedano dal loro atteggiamento intransigente Al presidente della giunta regionale Rodolfo Gigli il sindaco ha rivolto l'invito a recuperare i 385 miliardi mancanti per coprire il credito vantato dai farmacisti per il 1990. L'assessore regionale alla sanità Francesco Cerchia però non aveva ancora preso visione con calma delle modifiche apportate al decreto ministeriale e così non ha preso impegni precisi, riservandosi un consulto con il collega responsabile del Bilancio, Giorgio Pasetto. L'intero deficit sanitario è di 1000 miliardi e con nuove tasse e vendita di immobili non si arriva a coprire 150 miliardi.

«Di questo passo, a leggere il decreto – dice Franco Caprino leader dell'Assiprofar – avremo i soldi di quest'anno nel '93». Lunedì prossimo Caprino tornerà ad incontrarsi con Cerchia insieme a Pasetto e a Gigli. «Spero che in quella sede ci verranno presentate proposte concrete – ha affermato ieri Caprino al termine della riunione dal sindaco – anche noi vogliamo sbloccare la protesta, ma lo faremo quando ci verranno dati tempi certi per i pagamenti. Certo è che adesso il nostro interlocutore è la Regione». Lunedì comunque la fine della serrata non ci sarà, si dovrà aspettare una nuova assemblea dei farmacisti Nel frattempo continuano le file davanti ai banconi comunali e le proteste Il Codacons, l'associazione di utenti che aveva denunciato i privati per interruzione di pubblico servizio, estorsione ai danni dei cittadini, inadempimento di forniture, è stato denunciato a sua volta ieri per diffamazione dai legali dell'Assiprofar Il segretario della Cgil Claudio Minelli è tornato a proporre al Prefetto la precettazione dei privati in base a un decreto regio del 1934.



Ospedale di Pietralata «Battezziamolo Antonio Mosca»

All'ospedale regionale di Pietralata il nome di Antonio Mosca, il primario del Cto morto nell'84 a causa di un incendio divampato nella tromba dell'ascensore del centro traumatologico, in cui morì anche una giovane suora infermiera, Luciana Jezzi La proposta di intitolare al medico tragicamente scomparso la nuova struttura è stata avanzata all unanimità dal comitato di gestione della Usl Rm3, ma dovrà essere ora sottoposta al consiglio comunale

Metalmeccanici Sedici ore di sciopero per il contratto

Quattro ore di sciopero, con volantinaggi e presidi davanti alle fabbriche. Ieri, la prima di una serie di giornate di protesta dei metalmeccanici romani aderenti alla Fiom ha registrato l'adesione dell'80 per cento dei lavoratori L'agitazione proseguirà dal 23 al 31 ottobre e ancora il 5 e il 6 novembre con un'astensione dal lavoro di sedici ore complessive, articolata nelle diverse aziende, in vista dello sciopero nazionale per il contratto già fissato al 9 del prossimo mese

Policlinico Un centro per l'assistenza dei disabili visivi

Dall'inizio di ottobre, alla II divisione della clinica oculistica del policlinico Umberto I funziona un centro per lo studio dell'ipovisione e per l'assistenza gratuita ai disabili visivi. Telefonando al 4462141 tutti coloro che hanno dei gravi problemi alla vista potranno essere aiutati anche con sussidi biotecnologici. E tra breve, oltre agli strumenti tecnici, ci sarà anche personale specializzato per il sostegno psicologico.

Arriva il metano nei comuni sublacensi

Messa a punto la convenzione tra la Provincia e la Snam per la metanizzazione dei comuni di Subiaco, Arcinazzo Romano e Affile. I lavori cominceranno ai primi di dicembre e proseguiranno con la realizzazione di una «bretella» per allacciare il metanodotto Cicilliano-Alelli a Subiaco, e per completare quindi la rete, portando il metano ad Agosta, Anticoli, Roviano, Marano Equo.

La sinistra dc si fa in tre Diviso il gruppo Cabras-D'Onofrio

I due tronconi romani della sinistra democristiana da ieri sono diventati tre. La componente Cabras-D'Onofrio si è spaccata ed il gruppo legato a D'Onofrio, a cui fanno capo Antonio Gerace, assessore comunale al piano regolatore, e Arnaldo Lucari, assessore al demanio della Regione, ha deciso di avvicinarsi a Guido Bodrato, «nello spirito di Chianciano». «Facciamo capo a Bodrato – ha spiegato D'Onofrio – nella logica di non dividere la sinistra democristiana ma di cercare di consolidarne la spinta unitaria». Nel Lazio, ha precisato D'Onofrio, il suo gruppo punterà alla ricomposizione di un'alleanza con Forze Nuove.

Convegno Aids a Mosca «Una gita per privilegiati»

Un giorno e mezzo di convegno ed una settimana di assenza dal lavoro per otto dipendenti pubblici. Le giornate Italo-Sovietiche sull'Aids, per Luigi Cerina, consigliere comunale della Lega antiproibizionista e sieropositivo sono state solo un pretesto «adottato da alcuni privilegiati per fare una gita turistica». A questo proposito Cerina ha indirizzato all'assessore alla sanità Gabriele Mon un'interrogazione sollecitando un uso più attento del denaro pubblico in iniziative a favore della ricerca e dell'assistenza ai malati.

«Il Lazio in tavola» Una settimana da... assaggiare

Olio della Sabina, vino dei Castelli, mozzarelle della Ciociaria. Miele, formaggio. Comincia domani, all'ipermercato Pianeta del centro commerciale Raffaello di via Longoni al Prenestino, una settimana dedicata ai prodotti dell'agricoltura laziale. In dieci supermercati della Regione, saranno allestiti stand con prelibatezze provenienti da cooperative agricole regionali. Domani all'ipermercato Pianeta ci sarà anche un piccolo ovile e si potrà assistere alla preparazione di formaggi e ricotta e ad uno spettacolo folk.

MARINA MASTROLUCA

Rifiuta il prelievo uno dei portieri di via Carlo Poma

Nel consenso generale delle quindici persone a cui è stato chiesto, nell'ambito delle indagini sull'omicidio di Simonetta Cesaroni, di sottoporsi alla prova del sangue, c'è un'eccezione. Si tratta di Nicola Grimaldi, l'altro portiere che ha in custodia, insieme a Pietrino Vanacore, il caseggiato di via Poma Le altre quattordici persone a cui il sostituto procuratore Pietro Catalani ha chiesto di sottoporsi alle analisi hanno invece già contattato i loro avvocati di fiducia per affrontare nel modo più sicuro la prova. Tra loro ci sono la sorella di Simonetta, la moglie ed il figlio di Vanacore, i dirigenti e gli impiegati dell'Associazione alberghi della gioventù Ma già alcuni di loro, sentiti gli avvocati, hanno deciso che accetteranno di fare il prelievo solo se riceveranno un avviso di garanzia.

Per i risultati del «maxi prelievo», comunque, bisognerà attendere ancora Giuseppe Pizzuti, il giudice che sta svolgendo le indagini preliminari, darà incarico ad un gruppo di periti di compiere gli accertamenti ematici solo il 29 ottobre prossimo, nell'ambito dell'incidente probatorio chiesto da Catalani La richiesta del magistrato prevede anche lo svolgimento del test del Dna sulla macchia di sangue trovata sulla porta dell'ufficio in cui fu uccisa Simonetta Cesaroni, sul sangue di Vanacore e sulla macchiolina trovata sui suoi pantaloni.

Ma dal giro vorticoso di analisi potrebbe anche non uscire nulla di certo Delle diciassette persone finora coinvolte nelle indagini, gli unici che finora hanno avuto un avviso di garanzia sono Vanacore e Volponi. La cui posizione potrebbe anzi ulteriormente alleggerirsi se si accertasse, nella seconda analisi della macchia, che la traccia sulla porta è effettivamente del gruppo A-rh positivo. Entrambi gli uomini, infatti, hanno il gruppo sanguigno O-rh positivo.

A Sezze scalo, un operaio alcolizzato tenta di sterminare la famiglia

Uccide il figlio e si barrica in casa La resa dopo un'ora di trattative

Ha ammazzato il figlio tossicodipendente con un colpo di fucile, poi ha tentato di uccidere la moglie rincorrendola per tutta casa e sparandole contro almeno cinque volte. Infine si è barricato nel suo appartamento, a Sezze scalo. Aldo Stirpe, 52 anni, operaio, già da tempo alcolizzato, si è arreso un'ora dopo ai carabinieri di Latina. Nessun movente, ma un improvviso raptus omicida.

ANDREA GAIARDONI

Un raptus omicida è salito improvviso e inarrestabile nella mente di quell'uomo, ormai devastata dall'alcool. Un raptus che l'ha spinto ad imbracciare il suo fucile da caccia e ad uccidere il figlio di 25 anni tossicodipendente che, nella sua stanza da letto, stava tranquillamente guardando la televisione Aldo Stirpe, 52 anni, operaio, gli si è parato di fronte ed una sola volta ha premuto il grilletto, un solo palettone calibro 12 che ha straziato la gola del ragazzo, fuoriuscendo sotto la tempia sinistra. In quell'istante, l'urlo agghiacciante della moglie, accorsa alle ultime grida del figlio L'uomo s'è voltato verso di lei, inseguendola nella sua fuga disperata su per le scale che portano al primo piano del palazzetto nella campagna a ridosso di Sezze Scalo Ma la donna è riuscita ad afferrare un mattone e a colpire più volte alla fronte il marito, prima di correre in strada e gridare e raccogliere aiuto dai parenti che hanno provveduto a chiamare i carabinieri di Latina.

Una pattuglia, per caso in servizio in quella zona, ha subito raccolto la chiamata della sala operativa. Era l'1,30 della scorsa notte Ma quando i militari sono stati avvicinati dalla moglie dell'omicida, Antonina Stirpe, di 48 anni, l'uomo si era già barricato in casa, minacciando di sparare a chiunque si fosse avvicinato Tre quarti d'ora di trattative, di tensione, mentre l'operaio, al riparo dietro una finestra, continuava ad urlare tra mille frasi sconnesse che voleva uccidere tutta la famiglia. Si è arreso poco dopo le 2, uscendo con le mani alzate e lasciandosi portare nel vicino ospedale Santa Maria Goretti, dov'è tuttora ricoverato e piantonato Poi i carabinieri sono entrati in quell'appartamento in via delle Case Sparse, a metà strada tra la stazione ferroviaria di Sezze e quella di Latina. Il cadavere di Maurizio Stirpe, tossicodipendente e con precedenti penali per furto, rapina e spaccio di droga, era riverso sul letto della sua stanza, il televisore ancora acceso. Quell'unico colpo di fucile lo ha ucciso all'istante Altri fori di proiettile sono stati trovati in cucina e lungo la rampa delle scale A dimostrazione che l'uomo ha tentato di uccidere anche la moglie

Il sostituto procuratore della Repubblica di Latina, Giovanni Maria De Angelis, dovrà ora tentare di ricostruire gli attimi che hanno preceduto la tragedia dell'altra sera. E il movente, semmai se ne troverà uno Aldo Stirpe, che non ha alcun precedente penale, sarà probabilmente dimesso domani dall'ospedale e trasferito in carcere, dove sarà interrogato I medici ne hanno consigliato il ricovero nel reparto di chirurgia solo per tenere sotto controllo la ferita alla fronte che gli ha provocato un leggero stato commotivo.

Agli ufficiali dei carabinieri della compagnia di Latina, la moglie dell'omicida ha detto che il marito già da tempo rientrava tardi a casa la sera, sempre ubriaco e in cerca di un pretesto per litigare e sfogare la sua rabbia

Gli studenti: «Troppa polizia nella Sapienza»

La Pantera ruggisce «Pochi, ma cresceremo»

«Il movimento non è più quello di gennaio, ma ci siamo ancora e nei prossimi mesi...». Conferenza stampa, ieri, di 70 studenti de «la Sapienza», nella facoltà di Scienze politiche. Hanno parlato delle «intimidazioni continue da parte delle forze dell'ordine», di una possibile ripresa della protesta («nei prossimi mesi molti altri studenti saranno con noi»), dei «cattivi» rapporti con la stampa.

GIAMPAOLO TUCCI

Piove sulla Pantera. E sulle sue certezze. Piove sui rapporti tra il movimento e la stampa, piove sul presente e il futuro della protesta universitaria Pioveva a dirotto, ieri, quando settanta studenti de «la Sapienza» hanno convocato una conferenza stampa in un'aula della facoltà di Scienze politiche Per denunciare, precisare e fare un'ammissione

La denuncia: «L'ateneo è militarizzato - ha esordito uno studente -. Davanti alla nostra facoltà staziona stabilmente un cellulare Nei giorni scorsi, in seguito ai disordini del Pantheon, siamo stati pedinati dalla polizia, malmenati, perquisiti, identificati Molti studenti sono stati "avvicinati" e intimiditi da agenti della Digos Il rettore Tecce e il preside D'Addio devono spiegarci, perchè la polizia presidia l'Ateneo»

La precisazione «La stampa ha ancora una volta travisato, distorto, mentito - interviene un secondo studente - I disordini del Pantheon sono stati attribuiti al movimento. No, è stato solo qualcuno L'unica colpa del movimento è stata quella di promuovere una manifestazione di solidarietà con l'Olp, di riconoscerne l'esistenza, cosa che lo Stato italiano ancora non si è deciso a fare. Ma la stampa o ci dà per spacciati o per piccoli terroristi Abbiamo tenuto un'assemblea nella facoltà di Lettere. Un quotidiano romano ne ha parlato solo per dire che, nel pubblico, c'era Daniele Pifano, ex carcerato-politico»

L'ammissione: «Ci danno per finiti, dicono che il movimento non esiste più - prende la parola il terzo studente -. Ma noi siamo come un insetto, piccolo, talvolta invisibile, ma capace di pungere o di ricostruire il suo pungiglione. E' vero il movimento non è più quello dei primi mesi di quest'anno Ma è normale che si attraversino dei periodi più "difficili". Non spero, no, sono assolutamente certo che il movimento riprenderà, perchè qui non funziona niente, gli spazi di democrazia si stanno ancor più restringendo, l'80% dei giovani è tagliato fuori dagli studi universitari. Cosa li aspetta il sottodiploma di Ruberti?».

Montalto
Licenziati «Tregua» di 12 giorni

Cassintegrati per 12 giorni. Fino al 31 ottobre, i 1900 licenziamenti di Montalto di Castro sono «sospesi». Ovvero, per 1 lavoratori, ricomincia la cassintegrazione. La revoca temporanea dei licenziamenti è arrivata ieri mattina, epilogo di 24 ore di caos. Le imprese, che l'altra notte avevano già siglato una bozza di accordo con i sindacati, si erano tirate indietro al momento di firmare la «bella copia» dell'intesa. Ieri mattina, proprio dentro il presidiatissimo cantiere dell'ex centrale nucleare, il nuovo colpo di scena. Le aziende hanno di nuovo cambiato idea.

Dunque, la tregua è cominciata. Riusciranno sindacati, Enel e imprese a trovare un accordo, prima del 31 ottobre? Il Governo (cioè Andreotti) – come richiesto da Cgil, Cisl, Uil (e Pci) – riceverà i sindacati a palazzo Chigi? Finora, si è fatto sentire da lontano solo il ministro Donat Cattin: «Il Governo non ha soldi». Da Andreotti, niente. Sul silenzio-assenza del Governo, il Pci ha già presentato delle interrogazioni parlamentari. Firmato l'accordo, è cessato il presidio del cantiere. Ma le organizzazioni sindacali hanno annunciato che, da lunedì, ci saranno altre manifestazioni di protesta, per persuadere palazzo Chigi a intervenire. Trovare una soluzione non sarà facile. La centrale elettrica a policombustile è quasi ultimata: quei 1900 edili in cassintegrazione, alle imprese del cantiere, non occorrono più. Caso mai, servono dei metalmeccanici. La proposta dei sindacati è di organizzare dei corsi di riqualificazione, per trasformare parte degli edili in meccanici di livello medio-basso (La Regione si è già impegnata per attivare i corsi). Le imprese la pensano diversamente.

Carraro
«Dobbiamo smantellare l'Acotral»

«Per sanare la situazione delle municipalizzate del trasporto dobbiamo smantellare l'Acotral perché è assurdo che a Roma ci siano due aziende di trasporto pubblico locale». Lo ha affermato il sindaco Carraro conversando con i giornalisti a margine dell'assemblea dell'Anci a Cagliari.

Una dichiarazione che completa il discorso pronunciato dal primo cittadino della capitale ricco di critiche al governo per le strozzature imposte ai Comuni ai bilanci con una particolare sottolineatura della «inaccettabile ripropositione di manovre incerte» riferendosi al «destino aleatorio del disegno di legge relativo al ripianamento dei deficit passati delle aziende di trasporto».

Non si tratta di un fulmine a ciel sereno. L'idea di un'azienda unica di trasporto era già contenuta nella relazione sulla riorganizzazione del trasporto nel Lazio stesa dall'assessore al Traffico, il democristiano, Edmondo Angelè.

Recentemente ne aveva fatto cenno l'assessore al Bilancio, Massimo Palombi. Il nodo del deficit delle aziende di trasporto, inoltre, investe direttamente il piano finanziario del Comune: se non dovesse venir risolto dal governo la giunta ha definito «possibile» il ricorso alla vendita di un quarto del patrimonio comunale per rastrellare i 2.500 miliardi che servono per ripianare i deficit (1.200 miliardi da versare in tre anni) e coprire il flusso di investimenti per il prossimo anno (tetto fissato a 1.400 miliardi per il '91).

Sempre a Cagliari il sindaco si è soffermato sulla funzionalità dell'air terminal.

Carraro dopo aver rilevato che l'opera non è stata ancora conclusa, ha auspicato l'eliminazione del collegamento tra l'aeroporto e la stazione Termini, «perché in concorrenza con il nuovo servizio».

In questo senso ci sono già due ipotesi: due nuovi attestamenti all'Eur e a via Lepanto in sostituzione di quello, attuale, di via Giolitti. «L'Acotral – assicura l'assessore al traffico Angelè – il 3 luglio scorso ha chiesto alla regione l'autorizzazione a sopprimere l'attestamento in via Giolitti».

La discarica di Malagrotta

I tecnici a convegno «A ponte Malnome e Colfelice gli impianti saranno sicuri La gente va informata»

In un mese la Regione deve varare il piano Il Wwf: no alle megastrutture sì a inceneritori decentrati

«Smaltire i rifiuti non inquina»

Stretti tra la protesta degli abitanti della «valle dei rifiuti» e la scadenza del 20 novembre per dare il via ai progetti degli impianti di smaltimento, gli esperti dei rifiuti assicurano che a Ponte Malnome e a Col Felice l'inquinamento non aumenterà a causa delle nuove strutture. Ieri un convegno su impatto ambientale e smaltimento dei rifiuti, promosso dal Centro di tecnologia e chimica dell'ambiente.

CARLO FIORINI

Comprensivi con la gente della «valle dei rifiuti», che si oppone a nuovi impianti, ma convinti che le strutture progettate per lo smaltimento non sono inquinanti e risolvono il problema delle 30mila tonnellate di rifiuti industriali prodotte ogni anno nel Lazio. Tecnici ed esperti, intervenendo ieri ad un convegno su impatto ambientale e smaltimento dei rifiuti industriali, promosso dal «Centro interuniversitario di tecnologia e chimica dell'ambiente», hanno sollecitato la Regione a compiere tutti gli atti, per i quali c'è tempo fino al 20 novembre prossimo, per dare il via ai nuovi impianti per la trasformazione dei rifiuti. A pochi giorni dalla sospensione della protesta degli abitanti di Valle Galeria, preoccupati per il concentrarsi nella loro zona di discariche e impianti di smaltimento, tecnici ed esperti si sono sforzati per spiegare che le strutture progettate per il trattamento chimico-fisico-biologico dei rifiuti, che dovranno sorgere a Ponte Malnome, nella zona della valle di Galeria e a Col Felice, in provincia di Frosinone (le due località indicate dalla Regione nella passata legislatura) sono modernissime, producono percentuali bassissime di fumi e danno un colpo al problema dello smaltimento abusivo. «Certo, dobbiamo constatare che manca assolutamente una programmazione del territorio, – ha detto Costanza Pera, direttore generale del Ministero per l'Ambiente – la zona di ponte Malnome è una zona industriale e invece negli anni è cresciuta una presenza residenziale abusiva, comunque si deve capire che questi impianti sono decisivi proprio contro l'inquinamento del territorio». Di idea del tutto diversa invece il Wwf, che ieri ha preso posizione a favore degli abitanti di Malagrotta. «La concentrazione nel polo di Malagrotta di impianti per lo smaltimento dei rifiuti, – scrivono in una nota gli ambientalisti – non solo è ingiusta per gli abitanti della zona, che già subiscono gli effetti negativi della raffineria della Purfina, ma svuota il Piano regionale per lo smaltimento, che prevede impianti decentrati nel territorio e di tipologia differenziata».

Tutti gli intervenuti al convegno del residence Ripetta hanno sottolineato come la dislocazione di impianti di smaltimento ed opere del genere, non possa prescindere dalla ricerca del consenso della popolazione, ma hanno anche definito insostenibile la situazione del Lazio, che con quasi tremila tonnellate di rifiuti industriali prodotte ogni anno, ha soltanto un impianto per lo smaltimento. I rifiuti speciali vengono smaltiti abusivamente o esportati. Pera ha anche annunciato che il ministero, proprio ieri, ha sollecitato la Regione Lazio a definire un sistema integrato di smaltimento, tenendo conto dei diversi progetti presentati. Per la realizzazione delle piattaforme di smaltimento esistono infatti alcuni progetti di privati ed uno dell'Amnu. Progetti che hanno superato la procedura della valutazione di impatto ambientale presso il Ministero per l'Ambiente. L'assessore all'ambiente della Regione Francesco Cerchia, non si è presentato di persona al dibattito, ma ha inviato una nota nella quale ha spiegato che la Regione favorirà quei progetti che utilizzeranno tecnologie pulite. Nella nota Cerchia ricorda le norme stabilite dalla legge che richiede alle Regioni di adottare gli atti per la localizzazione degli impianti e delle loro caratteristiche entro il 20 novembre. Da quella data gli enti locali avranno sei mesi di tempo per provvedere all'affidamento delle concessioni per la costruzione degli impianti e per la loro gestione.

Secondo tecnici ed esperti, il fatto che l'Amnu sia presente nella fase di progettazione e poi in quella di gestione degli impianti sarà una garanzia importante per il controllo della compatibilità ambientale delle strutture.

Dossier degli Arcobaleno sugli istituti secondari
Senza tetto né laboratori Sos dalle scuole della Provincia

Scuole da rifare, o almeno da restaurare. Il patrimonio edilizio scolastico della Provincia cade in pezzi. I Verdi Arcobaleno, dopo aver raccolto le proteste degli studenti, presentano un dossier. Chiedono uno stanziamento straordinario di 30 miliardi e una campagna (200 milini) per il diritto allo studio da lanciare per il '91. Venerdì sit-in degli studenti a piazza Santi Apostoli e sciopero cittadino.

Tetti con «presa d'acqua», aule «piscina», palestre senza attrezzi e laboratori senza provette. E poi stanze sovraffollate di alunni o vuote perché pericolanti. Gli istituti superiori «governati» dalla Provincia hanno bisogno di più di qualche restauro. Da un mese in via IV Novembre, sede della Provincia, arrivano delegazioni di studenti, denunce via telefono, richieste di soccorso immediato. Da queste proteste il gruppo dei Verdi Arcobaleno ha tratto un dossier che ha presentato ieri.

Qualche esempio del disastro scuola. L'Istituto tecnico commerciale **Giuseppe Di Vittorio** del Collatino è «indecente»: niente scale di sicurezza, un impianto termico che funziona a giorni alterni, nessuna sala per le assemblee, un cortile «Malagrotta», infissi in legno vecchi di 15 anni e mai restaurati. All'Itc **XXVIII** della Garbatella è in atto una sorta di guerra tra «proprietari», gli alunni delle elementari, e i ragazzi del commerciale che per il quarto anno di seguito sono ospiti. Le soluzioni tampone, l'ultima assegna due stanze delle elementari all'Itc, non servono. I ragazzi reclamano una vera scuola. Al Liceo scientifico **Spallanzani** di Tivoli, mille alunni, sono stati aboliti il laboratorio e la segreteria per fare spazio agli studenti. Soltanto qualche esempio.

«Si parla di diritto allo studio – ha detto il consigliere verde Paolo Cento – ma non si risce a capire chi debba tutelarlo. Il 40 per cento dei ragazzi che si iscrivono alle superiori non concludono il ciclo di studi, il 40 per cento delle scuole provinciali ha problemi di funzionamento delle strutture». Gli Arcobaleno hanno chiesto l'approvazione di un piano per l'eliminazione delle barriere architettoniche negli istituti di Roma e Provincia, il monitoraggio delle scuole per verificare la presenza di amianto nelle strutture, uno stanziamento straordinario di 30 miliardi per il risanamento del patrimonio scolastico. Dei problemi dei 232 edifici (sedi centrali, succusali e sedi staccate) «governati» dalla Provincia parlerà l'assessore alla Pubblica Istruzione, Lovari, in un tardivo incontro convocato per martedì alle 10 a Palazzo Valentini. Gli studenti delle scuole «disastrate» chiedono di essere presenti. Gli stessi studenti hanno organizzato per venerdì 26 alle 10 un sit-in in piazza Santi Apostoli con sciopero cittadino in tutte le scuole.

All'Eur-Ferratella «Io papà, tra secchi e stracci nella palude della media Cesare Pavese»

GIUSEPPE F. MENNELLA

La preside allarga le braccia: «Cosa devo fare? Cosa altro devo fare? Non mi resta che chiudere la scuola». Via Comisso, Eur Ferratella, scuola media «Cesare Pavese». I ragazzi sono appena entrati e trovano corridoi e aule ridotte a palude. Non si perdono d'animo. I più grandicelli collaborano con bidelli e insegnanti a piazzare secchi dove l'acqua cade a catinelle. Altri si danno da dare con gli stracci. La preside, la dottoressa Pasqualina Manca, signora di buon piglio, perlustra tutti gli angoli dell'edificio alla ricerca di parti di corridoi non invasi dall'acqua per allestire aule volanti. Fruttuosa la visita nello studio della psicopedagogista: il non piove. La dottoressa può essere sfrattata per mettere il banchi e cattedra. Un'altra aula è reperita. Un gruppo di ragazzi si dedica al trasloco.

In questa scuola, costruita appena una decina di anni fa, studia mia figlia e ieri – coniugando il mestiere di giornalista con i doveri del papà – ho trascorso alcune ore nella palude della «Cesare Pavese». Una storia che ieri aveva già raccontato Anna Tarquini sull'*Unità*. Ma, neanche quell'articolo è servito. Come non è ancora servita l'interrogazione che con sensibilità e tempestività ha presentato il consigliere comunale Piero Salvagni. La preside, ha telegrafato, denunciato, fonogrammato, segnalato, diffidato. Non è servito. Nessun risultato neppure dai sopralluoghi (e relative segnalazioni) dei vigili urbani e dei vigili del fuoco che hanno diagnosticato la necessità di urgenti lavori di riparazione del tetto. L'acqua ora non ha invaso soltanto il primo piano. Si è infiltrata e ha allagato anche il piano terra: le aule, la presidenza, i corridoi, gli uffici.

Ieri ho fatto cercare il sindaco. Era fuori Roma. Gli assessori chiamati in causa non si sono fatti sentire. Capisco: una scuola allagata è roba di poco conto. Chissà in quali altre più importanti questioni sono impegnati. Non è una sparata qualunquista: credo davvero che le cose stiano così.

Qualche ragazzo comincia ad accusare un po' di raucedine, qualche altro il mal di gola, qualcuno tossisce con troppa insistenza. Poca cosa, è vero. Non è garantito il diritto allo studio: ma non esageriamo per qualche ora di lezione o qualche giorno di scuola chiusa. Questa pioggia passerà e si tornerà ad una sana siccità che non creerà più problemi alla scuola «Cesare Pavese». Si dirà: storia di ordinaria cattiva amministrazione. È vero anche questo: ma io rivendico il diritto a scandalizzarmi. E con me la preside e gli insegnanti e i genitori. Mi sembra acuta l'osservazione della preside: «Sa a cosa serve alla fine tutto questo? Alla scuola privata».

Che cosa dobbiamo fare? Mia figlia e le sue compagne di classe hanno scritto a sindaco, prefetto e presidente di circoscrizione. Buona idea. E i nostri assessori che cosa aspettano ad intervenire dopo tante sollecitazioni? Vogliono il corteo dei bambini? Lo avranno. Bisogna metter mano alla carta bollata e rivolgersi alla Procura? Lo faremo. Ma davvero bisogna giungere a tanto per far riparare una scuola nuova ridotta ad acquitrinio? Oggi il consiglio di istituto valuterà l'ipotesi di chiudere davvero la scuola.

P.S. – Dimenticavo: la vicenda ha solide radici nel passato. Dura da quattro anni. Controllare il dossier nutrito della preside. Quattro anni di insensibilità e silenzi.

Una recente protesta di studenti alla Provincia

Pronta da 4 anni, la struttura è inutilizzata dal Comune. I comunisti: «L'abbiamo restituita al quartiere»
Il Pci «resuscita» il centro Maggiolina

«Resuscitato» dal Pci il centro sociale Maggiolina, da 4 anni in attesa di essere utilizzato. Carlo Leoni: «Abbiamo fatto quello che era compito del Comune: governare». Il centro sulla Nomntana è già in funzione. Diciotto cooperative e associazioni fanno già parte del comitato di gestione. Appena la struttura sarà consegnata formalmente alla IV circoscrzione, il Pci lascerà i locali.

CLAUDIA ARLETTI

Governare al posto di chi dovrebbe? Se occorre, si può. In quarta circoscrzione, il Pci ha aperto uno stabile – destinato a diventare centro sociale – e l'ha "consegnato" alle associazioni dell'handicap, per gli anziani e i malati di mente. Per dovere e per diritto, avrebbe dovuto pensarci il Campidoglio. Ma l'edificio della Maggiolina attendeva un «atto di governo» da quattro anni.

Quattro anni fa, infatti, lo stabile sulla Nomentana venne consegnato al Comune. La Provincia aveva provveduto a ristrutturare un'ala di quel vecchio complesso (spesa, quasi 400 milioni). Finiti i lavori, l'edificio era tornato ad essere di competenza del Campidoglio. Bello, anzi bellissimo, tutto candide pareti e lucernari, niente barriere architettoniche ecc., il nuovo centro venne completamente dimenticato. Dimenticato, poi, non è neppure la parola giusta, visto che la quarta circoscrizione e il Pci tempestavano le scrivanie capitoline di domande e di inviti: che intendete fare di questo posto?

Scrivanie di gomma: le domande arrivavano e rimbalzavano, senza risposta. Solo una volta, Antonio Gerace, allora assessore alla casa e al patrimonio, si ricordò della Maggiolina: «Lo vuole la Guardia di finanza, bisognerà dargliela...». Poi, non se ne fece nulla. E, comunque, il centro restò chiuso.

Lunedì, i consiglieri comunisti hanno provato a spingere la porta del nuovo edificio: era aperta. Luce e acqua attaccate, caloriferi e servizi funzionanti. Mancava solo di spingere i pulsanti degli interruttori: «A questo punto, apriamo davvero».

La conferenza stampa di ieri si è tenuta proprio dentro il centro «resuscitato». C'erano, per il Pci, il segretario Carlo Leoni, il consigliere provinciale Insolera, i consiglieri comunali Maurizio Elissandrini e Fausto Antonucci, il capogruppo in circoscrizione Sandro Schiavon. E, a riempire il salone, sono venute cooperative, associazioni, genitori di bambini handicappati, parenti di persone con disturbi pischiatrici...In tre giorni, il passa-parola ha portato alla Maggiolina diciotto enti. Mentre la conferenza stampa era in corso, sono arrivate le adesioni di «Pischiatria democratica» e dell'Usl Rm29 (Frascati). Il centro ha già cominciato a funzionare. Appesi ai muri, c'erano già i programmi dei prossimi giorni, seminari, corsi, dibattiti.

E il Pci? Dopo avere riaperto la Maggiolina, che cosa accadrà? Carlo Leoni: «Questa non è un'occupazione, ma un'apertura. Il Pci ha già i suoi spazi, ha le sezioni ecc. Staremo qui, come garanti, finchè il Campidoglio non si deciderà a formalizzare la consegna del centro alla quarta circoscrizione».

Sulle mura bianchissime della Maggiolina, ieri c'era solo un'ombra. Il Campidoglio, per rimediare al deficit miliardario delle proprie casse, ha annunciato che intende vendere parte del patrimonio immobiliare. Durante la conferenza stampa, il sospetto si è affacciato più volte: il Comune ha intenzione di vendere anche il nuovo centro sociale?

VERSO IL XX CONGRESSO
RIFLESSIONI PER IL PROGRAMMA E PER LA NUOVA FORMA PARTITO

Monterotondo Parco ex Onmi — Sabato 20 ottobre ore 16.30

CONVEGNO

Introduce MARIO GASBARRI della segreteria della Federazione Pci Tivoli
Presiede ANGELO FREDDA del Cc, segretario Federazione Pci Tivoli
Conclude GOFFREDO BETTINI della Direzione, segretario regionale Pci Lazio

Il test sulla pasta premia
"La Molisana"

Nel numero di giugno 1990, il mensile Altroconsumo, organo indipendente di informazione ai consumatori, ha effettuato un test di prodotto mettendo a confronto le 12 marche di pasta più vendute in Italia.
Sono stati presi in considerazione i più significativi parametri chimici (umidità, ceneri, cellulosa, proteine), verificati gli standard di qualità e tenuta alla cottura e, infine, non è mancata la degustazione dei 12 campioni anonimi conditi con pochissimo sugo di pomodoro, per non alterare il gusto della pasta.
È quindi con grande soddisfazione che al pastificio di Campobasso si è appreso che «le analisi e le prove premiano come migliori gli spaghetti La Molisana».
Di particolare rilievo il dato relativo al contenuto proteico del prodotto che assegna alla pasta La Molisana il valore di 15.5%, nettamente superiore al 14,3% della seconda classificata e al valore medio di 13,2% delle altre paste.
«Questi risultati – dice Nicola Cartone, direttore commerciale del pastificio – ci riempiono di orgoglio ma non ci meravigliano perché la "religione" della qualità si tramanda nella nostra famiglia da tre generazioni ed è lo stesso concetto che abbiamo voluto trasmettere anche nella nostra nuova campagna pubblicitaria che si chiude con lo slogan: dal 1912. La passione per la pasta».

"GLI ANNI SPEZZATI"

CENTRO INFORMAZIONI SU:
RINVIO e SERVIZIO CIVILE
LUNEDÌ - MERCOLEDÌ - VENERDÌ ore 15-17
C/o CGIL - Università (Fronte Aule «Chimica biologica»)

Presso il Comitato di quartiere Tuscolano via dei Quintili, 105 - Tel. 7665668
MARTEDÌ - VENERDÌ ore 18-20

Presso sez. Pci Centocelle via degli Abeti - Tel. 2810286
LUNEDÌ ore 10.30-12.30
MERCOLEDÌ - VENERDÌ ore 17-19

I giovani comunisti della IV esprimono solidarietà alle associazioni che manifestano permanentemente alla
MAGGIOLINA
- Per usufruire di 600 mq da 8 anni inutilizzati dal pentapartito
- Per una nuova stagione dei diritti e della solidarietà
- Per vincere nelle aree urbane le nuove emarginazioni

FGCI
Per informazioni e adesioni, tel. 8926817

Cooperativa soci de «l'Unità»

- *Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»*
- *Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo*
- *Una società di servizi*

Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4958375-7575893
Centro antiveleni 3054343
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids da lunedì a venerdì 864270
Aied: adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio 4756741
Ospedali:
Policlinico 4462341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 67261
S. Spirito 650901
Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appio 7182718

Pronto intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 861312
Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi: 3570-4994-3875-4984-88177
Coop auto:
Pubblici 7594568
Tassistica 885264
S. Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sannio 7550856
Roma 6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI
Acea: Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arci (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444

Acotral 5921462
Uff. Utenti Atac 46954444
S.A.FE.R (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicinoleggio 6543394
Collalti (bici) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone

Al Grauco un'ampia rassegna dedicata alla cinematografia del Nord

Conoscete i finlandesi?

DANIELE COLOMBO

Ad ogni inizio stagione il Grauco sembra volerci ricordare che esistono cinematografie sempre più emarginate e che i film si possono (secondo i programmatori del cineclub *si debbono*) vedere anche con i sottotitoli. Tra le principali novità di quest'anno si segnala una rassegna dedicata al trascurato e sconosciuto (almeno sino a quando nel luglio dell'89 l'Arena Esedra gli dedicò una intera settimana di proiezioni) cinema finlandese. La ricerca del Grauco prevede una selezione di film degli anni Ottanta (attualmente in corso di svolgimento terminerà il 14 dicembre), e una retrospettiva storica (una ventina di film a partire da gennaio) comprendente tra l'altro alcune opere di Risto Jarva, uno degli autori fondamentali del ventennio Sessanta-Settanta.

Secondo Francesco Bono, curatore della prima parte della ricerca, le chiavi di lettura dei film dell'ultimo decennio passano attraverso l'analisi di due componenti: la «storia», intesa come narrazione, pretesto per l'elemento spettacolare, divertimento, supporto per citazioni (il riferimento principale è naturalmente il prodotto americano); e il «paesaggio», rivelatore di una Finlandia inedita, il cui aspetto sta velocemente cambiando sotto l'incalzare di una forte industrializzazione.

I film della nuova generazione di registi risultano quindi poco «finlandesi» e propongono come luoghi dell'azione gli agglomerati urbani, i pub, una natura relegata a grande e ostile spazio a disposizione. Le tematiche dominanti fanno riferimento al disagio che grava sulla società e alla fuga, dalle campagne come dalla Finlandia. Si parla di disoccupazione e di emarginazione sociale, la violenza è spesso gratuita, il viaggio fine a se stesso, i road-movie falsi movimenti. Non manca l'ironia sia nella rappresentazione della difficoltà del vivere («Cosa c'è tra voi?» – «Solo amore» – «Niente di serio allora!» da un dialogo tra i protagonisti de *I senza valore*), sia in relazione all'azione (vedi gli improbabili incontri e i rocamboleschi inseguimenti nei film di Mika Karismäki).

Il prossimo appuntamento con il cinema finlandese al Grauco è fissato per oggi alle 21 con *Amleto nel mondo degli affari* di Aki Kaurismäki, una commedia in bianco e nero, ispirata alla tragedia di Shakespeare e pervasa da un sottile e feroce umorismo. Si prosegue, citando in ordine sparso, con due film del veterano Jaakko Pakkasvirta (*Il segno della bestia* e *Il castello* tratto dall'omonimo romanzo di Kafka) e *La guerra di Angela* di Eija-Elina Berghoim.

Concludono la prima parte della rassegna *Non piangere Ines* di Janne Kuusi, film eccentrico e ricco di fantasia, narrato al ritmo di una commedia d'altri tempi; *Verso casa* di Ilkka Järvilaturi, un'opera che prende spunto da un fatto di cronaca per parlarci di ambienti squallidi e di fuga dalla provincia verso Helsinki (e viceversa!); infine *Jon* di Jakko Pyhälä, stupendo film che condensa gran parte delle problematiche della più recente produzione finlandese, storia di un disoccupato e della sua rabbia interiore (il disagio), del viaggio (il movimento) verso l'estremo nord della Norvegia (la fuga) alla ricerca di un lavoro e di chissà quali libertà.

Al «Labirinto» tutto il cinema di Tarkovskij

MARISTELLA IERVASI

Tutto il cinema di Andrej Tarkovskij in rassegna al «Labirinto» di via Pompeo Magno. Da lunedì la sala B del cineclub ospita la manifestazione «Fino alla fine del mondo», organizzata dall'Associazione nazionale circoli cinematografici italiani (Ancci) in collaborazione con il Centro culturale francese.

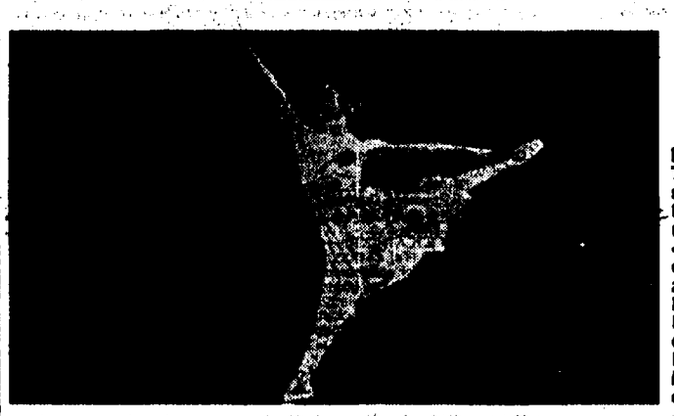
L'ultimo lavoro di Joris Ivens *Io e il vento* (in programma ancora oggi e domani) cede quindi il passo al grande regista russo: nove film in cartellone, tre proiezioni al giorno fino a venerdì. L'omaggio a Tarkovskij si inaugura lunedì, ore 19, con il mediometraggio narrativo e saggio di diploma *Il rullo compressore e il violino*, conseguito nel 1956 al «Vgik», la scuola statale di cinema. Seguono *Nostalgia* (ore 20), storia di Andrej Gorciakov, un poeta sovietico, che compie un viaggio in Italia per ricostruire la «vita» del musicista russo del '700 Pavel Sasposvskij, esule e suicida al suo ritorno in patria, e *Lo specchio* (ore 22.30), «film che mischia privato e pubblico, storia e cronaca, mediazioni e manifestazioni, in una serie di indizi, rimandi, analogie e divagazioni gratuite». Martedì, ore 18.30, *L'infanzia di Ivan*, Leone d'oro alla Mostra di Venezia del 1962: «il dramma e le atroci sofferenze di un bambino rimasto orfano, e costretto a maturare troppo in fretta, dapprima solo e poi insieme ai soldati che combattono». Alle 20, Andrej, il figlio del regista, giunto a Roma per questa occasione, presenta *Asik Kerib*, film sottotitolato che Sergej Paradjanov ha dedicato appunto a Tarkovskij. Infine, alle 21.30, *Andrej Rublev*, affresco storico composto da un prologo, 8 episodi e un epilogo sulla vita del pittore di icone Rublev. Le proiezioni continuano con *Stalker* (mercoledì, ore 22.15) e *Solaris* (giovedì, ore 22.30).

Altro spazio, altra rassegna sovietica: nella sala Rossellini di «Palazzo delle Esposizioni» di via Nazionale è in corso una retrospettiva su Eizenstejn dal titolo «Que viva México!». Oggi, a partire dalle 16.30, sono in programma *Eizenstejn's Mexican Film* (materiale relativo al periodo messicano), *Lampi sul Messico*, *Tempo nel sole*, *Que viva México!* e la copia originale di *Alexander Nevskij*. Domani, alle 19.30, *Ivan il terribile* e alle 21.15 *La congiura dei Boiardi*. L'iniziativa termina giovedì con *Sciopero* e *Ottobre* (copia integrale).

Presso l'«Auditorio del Goethe-Institut» (via Savoia 15) prende il via martedì la rassegna del Filmstudio'80 «Le avanguardie storiche e il cinema tedesco 1913-1933» (la prima parte era stata analizzata nella primavera scorsa). Film noti, alcune rarità e titoli non rintracciabili nei palinsesti televisivi, come la copia colorata a mano di *Il gabinetto del Dr. Caligari* di Robert Wiene (martedì ore 19.30), *Raskolnikov* (Delitto e castigo) di Robert Wiene (giovedì ore 18) e *Algol* di Hans Werckmeister (venerdì ore 18), in visione da martedì al 1 novembre.

Al «Tibur» di via degli Etruschi 40 oggi e domani *Always* (Per sempre) di Spielberg; mercoledì e giovedì *La vita e niente altro* di Tavernier.

Al «Grauco» di via Perugia replicano oggi, ore 16.30, le *Fiabe popolari ungheresi* nei disegni animati di Marcell Jankovics; fanno seguito alle 19 *Woyzeck* di Werner Herzog (sott.italiani) e alle 21 *Hamlet degli affari* di Aki Kasuriemaki (di questo titolo e del cinema finlandese ne parliamo ampiamente in un altro spazio della pagina).



Elisabetta Terabust; sopra Kari Vaananen nel film «Jon» di Pyhalä; a sin. Donatas Bamionis e Natalia Bondarciuk in «Solaris» di Tarkovskij

Una «stella» dirige all'Opera il cartellone della danza

ROSSELLA BATTISTI

Nella cronaca del cartellone dell'Opera prima annunciato (a giugno) e adesso decurtato ufficialmente di due titoli (*Il ratto dal serraglio* e *Il Trovatore*), si consolidano stranamente le condizioni della danza. Non che aumentino le produzioni - due spettacoli previsti al teatro dell'Opera e quattro titoli presso la «filiale» del Brancaccio, pressappoco come gli anni passati –, ma la nomina di Elisabetta Terabust a direttore del corpo di ballo dell'Opera fa sperare in tempi migliori. All'unisono Bruno Cagli e Ferdinando Pinto hanno sottoscritto questa scelta quasi come estremo fiore all'occhiello di una gestione travagliata. Ed è facile leggervi un disegno di volontà preciso a partire da quando, un anno fa, la Terabust fu interpellata per assumere la direzione della scuola di ballo dell'Opera. Per nostra fortuna e per quella del trascurato settore danza, Elisabetta ha accettato di tornare ad occuparsi sia della scuola che, oggi, di quello stesso teatro in cui è diventata prima ballerina nel '66 ed *étoile* nel '72. L'enorme bagaglio di esperienze artistiche che la Terabust ha maturato a livello internazionale rappresenta linfa vitale per le esangui condizioni del balletto all'Opera e anche se - come ci confida il suo braccio destro, Massimo Moricone - non c'è stato il tempo sufficiente per una vera programmazione, si respira aria di buone novità. All'Opera verrà rappresentata a gennaio una coreografia di John Butler, *Dawns and dusks*, e *La follia di Orlando* su musica di Petrassi, mentre *La Sylphide* a marzo riporterà sulla scena romana Peter Schaufuss, in calzantissimi panni boumonvilliani. Per il Brancaccio sono previsti due trittici di balletti con numerose repliche per le scuole: a novembre con coreografie di Amedeo Amodio, Ben Stevenson e Lichine e a maggio con lavori di Maillot, Moricone e Balanchine. A febbraio si svolgeranno delle serate di giovani coreografi europei e ad aprile uno spettacolo delle marionette di Salisburgo. Altre novità riguardano la ristrutturazione del Brancaccio stesso, in cui verrà allestita una *green room*, una sorta di sala-infermeria dove c'è un fisioterapista a disposizione dei ballerini, e una nuova sala-studio.

Dal Politecnico offensiva underground

MARCO CAPORALI

E' stata presentata ieri a Il Politecnico la stagione teatrale 1990/91. Dopo *Dichiarazione d'inerzia*, il monologo di Rossella Or messo in scena all'inizio del mese, la seconda produzione de Il Politecnico è *Polaroid* di Amedeo Fago (da martedì al 4 novembre), spettacolo ispirato ai seminari di analisi collettiva di Massimo Fagioli. Con il ricorso alla polaroid, che per Fago «è capace di svelare attitudini inconscie e visioni psichiche della realtà», in un impasto di proiezioni ed azioni sceniche interverranno nella *pièce* l'attrice danese Brigitte Christensen e Marco Di Stefano, direttore artistico del festival di Amandola. Le altre produzioni del teatro sono *Line* di Israel Horovitz (per la regia di Claudio Collovà, dal 6 al 25 novembre), e i successivi *La notte spagnola*, che Rossella Or ha liberamente tratto da *L'azzurro del cielo* di Georges Bataille, con regia di Mario Prosperi e la partecipazione di Lou Castel, e *Achinson* di Antonio Scavone, diretto da Maddalena Fallucchi con Carlo Di Maio. Sempre prodotta da Il Politecnico andrà in scena al Teatro delle Arti la commedia grottesca sulla camorra *The son d'Acropoli* di Mario Prosperi. Tra gli spettacoli ospiti si segnalano *La cantatrice calva* di Ionesco, nella versione di Paolo Emilio Landi, e *Congiungimenti* di Giuliano Vasilicò, dal racconto di Musil *Il compimento dell'amore*.

Novità di quest'anno è la collaborazione con l'Out-off di Milano. Primo passo verso la meta ideale di un cartellone unico è lo scambio di tre spettacoli per parte, con la rappresentazione a Roma la prossima primavera del pasoliniano *Orgia* e de *La signorina Giulia* di Strindberg, rispettivamente diretti da Antonio Syxty e da Lorenzo Loris, e di *Quadrato bianco su fondo bianco* di Roberto Traverso. A giugno si terrà la terza rassegna di giovani autori, dal titolo *Esordi mirati*, mentre da Cagliari, Pescara e Torino giungono i lavori per *La vetrina italiana*, festival di scritture teatrali alla sua prima edizione il prossimo aprile. Altra novità sottolineata da Prosperi è l'avvio di una collana editoriale (che si è inaugurata con due suoi lavori: *Zio Mario* e *L'anticristo*) a cura de Il Politecnico. Oltre al libretto di Prosperi (ciascuna pubblicazione, in vendita al modico prezzo di lire 5.000, prevede due testi) sono già usciti *Risotto* e *Segreteria telefonica* di Amedeo Fago. Infine, ma non ultima in ordine di importanza, è l'apertura di una scuola teatrale (gli allievi finora sono una ventina), con lezioni di recitazione e seminari di drammaturgia svolti tutte le mattine dalle 9 alle 15 dallo stesso Prosperi e da Sergio Salvi.

APPUNTAMENTI

«Mozambico: immagini di una guerra dimenticata». Una mostra personale del fotografo Kok Nam dal titolo «I giovani per la libertà» è stata organizzata al Villaggio Globale (Lungotevere Testaccio, ex Mattatoio) dal Circolo culturale Montesacro in collaborazione con Edizioni Lavoro e Associazione «Caliban»: da domani (ore 17-21) fino al 27 ottobre. Giorno nel quale si terrà un incontro-dibattito su «Quali prospettive per il Mozambico» con la partecipazione di Kok Nam, Dina Forti, Pietro Petrucci e Don Matteo.

Genitori democratici. Il Coordinamento organizza una manifestazione per oggi e domani presso la Fianziera di Villa Ada (Via Salaria) sui temi della riforma nelle scuole elementari. Oggi, ore 10, dibattito degli studenti su «Quali prospettive di lavoro nell'Europa del '93». Alle 16.30 genitori e insegnanti sul tema «La nuova scuola elementare». Domani, ore 10, bambini ed educatori parleranno di «Servizi per l'infanzia e diritto dei bambini».

Arnara. Domani, ore 10, in piazza «Porta Nuova» manifestazione unitaria per la democrazia e la libertà: promotori la Sezione Pci e quella del Psi di Arnara.

Danza Malafronte. Al Centro di via dei Monti di Pietralata 16 audizione per la scelta artistica di una danzatrice (ore 9-14). Informazioni ai telefoni 4180369/370, 5810544, 6883381.

San Basilio. Il Comitato di quartiere organizza per oggi e domani due giorni di musica, sport, giochi, film e dibattiti in piazza A. Bozzi. Stasera alle 21 concerto dei «Conga Tropical», domani sera, ore 22, concerto *ska* dei «Filo da torcere».

«Ottobrata Monticiana». È la quinta edizione e si svolge oggi e domani in piazza Madonna de' Monti. In programma dalle ore 17 di oggi la corsa del Drago, balletto di bambine, recital di chitarra, concerti e ballo in piazza.

Bird Lives! Al jazz club di Latina (Corso Giacomo Matteotti 153) stasera concerto del quintetto di Mauro Zazzarini e domani quello della vocalist Francesca Sortino accompagnata dal pianista Roberto Nissim.

Ricerca corporea. Dall'ascolto all'espansione. Laboratorio che propone un viaggio del corpo attraverso percezione, espressione e movimento. Presentazione lunedì 29 ottobre, ore 17, presso il Centro Bravetta 80 (Via dei Iacovacci n.21). Prenotazioni e informazioni al telef. 50.18.444 e 70.18.327.

«L'immagine e le cose». (Approcci di still life): fotografie di Sergio Primerano presso la Nuova Bottega dell'immagine (Via Madonna dei Monti 24). Fino al 3 novembre, ore 17-20, chiuso domenica e lunedì.

Yang Jwing Ming. Il massimo esperto internazionale di Tai Chi Chuan e di Chi Kung: per la prima volta in Italia, terrà conferenze (al Teatro di Villa Lazzaroni, via Appia Nuova 522) e seminari (al «D» club di via Appia Nuova 665) dal 22 al 25 ottobre. Informazioni presso Eduardo Hess, tel. 27.20.055.

A cavallo. Gara di fondo, «Trofeo Cecere», domani dalle ore 9 in poi, al Maneggio «Ferro di Cavallo» di Alvito. Informazioni ai numeri 63558, 509110 e 504713, prefisso telef. 0776.

Maratonina d'autunno. È la decima edizione e si svolge domani, dalle ore 9.30, presso la Polisportiva di Morena (Roma). Promotori Uisp e Fidal.

«Giacomo Leopardi». Presso la Scuola media statale di via Ennio Bonifazzi n.64 (tel. 62.30.905) sono iniziati i corsi sperimentali per lavoratori stranieri. Gli interessati devono contattare la scuola nelle ore di ufficio. Orario delle lezioni 14.30-17.40.

MOSTRE

Edicole sacre romane. Un segno urbano da recuperare: pezzi originali, disegni e calchi. Palazzo Braschi, piazza San Pantaleo 10. Ore 9-13, martedì e giovedì anche 17-19, lunedì chiuso. Fino al 30 ottobre.

Fotografia pubblicitaria tedesca. Dal 1925 al 1988. Creative Workshop, piazza dei Maassimi 6. Ore 9.30-13.30 e 14.30-18, domenica chiuso. Fino al 20 ottobre.

Norman Rockwell. Novantacinque opere del famoso illustratore americano. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale. Ore 10-22, martedì chiuso. Fino all'11 novembre.

Balthus. Olii, acquarelli e disegni dal 1922 ad oggi. Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1. Ore 10-13.30 e 15-18.30 (lunedì chiuso). Ingresso lire 5.000, ridotti lire 3.000. Fino al 18 novembre.

Ottobrata. In mostra acquarelli, olii e incisioni: Museo del Folklore, piazza Sant'Egidio. Ore 9-13, martedì e giovedì anche 17-19.30, lunedì chiuso. Fino al 2 dicembre.

L'Appia Antica nelle foto delle opere di Piranesi, Rossini, Uggeri, Labruzzi e Canina. Sepolcro repubblicano di via Appia Antica 187/a. Solo sabato e domenica ore 10.30-16.30. Fino al 30 novembre.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
OGGI

Cgdi di Roma. Sabato 20 ottobre ore 10: «Quali prospettive di lavoro per l'Europa '93»; ore 16: «La nuova scuola elementare».

DOMANI

Cgdi di Roma. Ore 10: «Servizi per l'infanzia e diritti dei bambini», villa Ada, La Finanziera - Via Salaria, 275.

COMITATO REGIONALE

Federazione Civitavecchia. Ore 15.30 dibattito su Golfo Persico (Vizzani); S. Marinella ore 17.30 Cd e Gruppo consiliare (Carai).

Federazione Latina. Maenza ore 18 assemblea pubblica su bozza di programma (Amici); Fondi inizia festa dell'Unità; Itri ore 18.30 assemblea iscritti (Di Resta); Roccagorga ore 20 assemblea (Vona).

Federazione Tivoli. Monterotondo centro, parco ex Omni, ore 16.30 convegno su riflessioni per il programma e nuova forma partito (Gasbarri, Fredda, Bettini).

PICCOLA CRONACA

Nozze. Oggi alle ore 12, nella chiesa di S. Bonaventura al Palatino si uniscono in matrimonio Maria Paola Petrucci e Stefano Tricarico. Alla felice coppia gli auguri dai genitori, dai compagni della Sezione Spinaceto e da l'Unità.

Uffici chiusi. Lunedì gli uffici della XV Circoscrizione, Via Camillo Montalcini 1, resteranno chiusi al pubblico per la disinfestazione dei locali.

L'apparenza inganna: chi ha rubato le vongole?

Spaghetti alle vongole fuggite. È vero: se tu sei napoletano, amico lettore, scapperai ridendo da questa ricetta antica, popolare e, per l'appunto, napoletana. Se poi tu sei napoletanofilo, sorriderai dicendo fra i denti: «La so, la so, che ci vuol insegnare, adesso?». Ma se non sei né l'uno né l'altro – come pur spero – inseguimi per la strada dove sto cercando di portarti. Ed è una strada antica, popolare e napoletana, che t'insegnerà come in cucina contino i sogni, più ancora che la realtà delle sostanze. Perché qui tu dovrai ai tuoi commensali far sognare di assaporare squisiti e danarosi spaghetti al marino sapor di vongole. Ma vongole che son fuggite: non per disdegno della tua tavola, che anzi loro avrebbero ben volentieri frequentato, ma per rispetto della tua economia domestica. Sicché tu adopera il rispetto di quegl'ittici ingredienti e taci al prossimo la loro fuga, annunciando al desco soltanto gli spaghetti alle vongole alla maniera antica napoletana. Se, anzi, avrai l'accortezza di introdurre il piatto con qualche tipica facezia partenopea (con commensali esteri, sarà sufficiente coniugar gli accenti e alludere a guaglioni e a pulcinelli), vieppiù sarà lodato il variare antropologico della tua cucina.

Lo sfizio assurdo. Per riempire le vostre – prevedibilmente rare – ore libere, abbiamo pensato di offrirvi un prontuario a puntate di ricette intelligenti e, per così dire, a doppio taglio: non solo ci preme il vostro gusto e quello dei vostri commensali, ma anche ci sta a cuore la capacità di decifrare, attraverso queste pietanze un po' inconsuete, l'intimità di chi accetterà, o rifiuterà, questa vostra cucina.

ANDREA BELAQUA

Ma veniamo ai fatti. Procurati mezzo chilo di pomodori freschi, un peperoncino secco ben piccante e un paio di teste d'aglio (se a mangiar sarete in quattro). Poi sguscia uno spicchio d'aglio e taglialo grossolanamente e fallo soffriggere mescolato al peperoncino che precedentemente avrai spezzettato colle mani. Prima ancora che l'aglio sia dorato, alza il fuoco al massimo, fai bollire l'olio e butta dentro i pomodori tagliati a liste fini. Ma fai attenzione: il fuoco avrà da esser molto caldo, sì da friggere i pomodori e non lessarli ché altrimenti il risultato sarà pessimo.

A mano a mano che il pomodoro andrà friggendosi, sguscia il resto degli spicchi d'aglio e schiacciali, ognuno, appena appena con una forchetta. Fatta che avrai quest'operazione, metterai in un piatto questo vago bottin di multiformi copie d'arselle che poi spargerai nel pomodoro caldo. E lascia che gli spicchi d'aglio in forma di vongole fuggite, si riscaldino il giusto, spegnendo il fuoco prima che le finte bestie comincino a disfarsi del calore.

Contemporaneamente fai lessare in molta acqua salata una congrua dose di spaghetti che scolerai un momento prima della cottura. Poi versali nella padella del pomodoro e delle vongole fuggite, rimescolando e finendo la cottura congiuntamente. Quindi servi la pasta annunciandola condita di vere vongole e studia le occhiate dei commensali di fronte alla pietanza: l'ardire manca ai più, sicché nessuno si permetterà di contraddire il tuo annuncio. E se qualcuno lo farà, sarà uomo gretto, incapace di fantasticare e per ciò stesso da evitare. Ma chi sorriderà sarà di Napoli, quindi evita, a quel punto, di insistere cogli accenti, coi guaglioni e coi pulcinelli. Per rispetto a Napoli, s'intende.

L'operatore turistico targato «Nomadus»

Un consulente di viaggio targato «Nomadus». L'agenzia di servizio di via Tacito 90 ha aperto le iscrizioni al primo corso di «operatore nel turismo». Centocinquant'ore di lezione, con possibilità di frequenza diurna o serale, e ti metti «in tasca» l'attestato di professionista della vacanza.

Gli incontri iniziano lunedì e hanno una durata di tre mesi. La quota di partecipazione è di lire 1.500.000 più Iva.

TELEROMA 56

Ore 8 Cartoni animati; **12.30** Dimensione lavoro; **16.30** Cartoni animati; **18.45** Telenovela «Veronica, il volto dell'amore»; **19.45** Telenovela «Cuore di pietra»; **20.30** Film «La carovana del coraggiosi»; **22.30** Il dossier di Teleroma 56; **24** Film «Il complesso del trapianto».

GBR

Ore 12.15 Rubrica «Motor News»; **13** Campidoglio; **14** Gbr nella città; **14.30** Videogiornale; **16.45** Buon pomeriggio famiglia; **18.30** Documentario «Le montagne del mondo»; **19.30** Videogiornale; **20.30** Sceneggiato «Una verità come un'altra (2ª parte)»; **22** Telefilm «Mod Squadd»; **0.30** Videogiornale.

TELELAZIO

Ore 13.30 Lo zio d'America; **14** Junior tv: varietà, cartoni animati e film; **18.30** Film «Mattia e l'oca»; **19.30** New flash; **20.50** Film «Il signor Max»; **22.40** Rubrica «I vostri soldi»; **23.45** Film «Assassini silenziosi»; **0.50** News notte.

Spettacoli a ROMA

VIDEOUNO

Ore 8.30 Rubriche del mattino; **12.30** Telefilm «La speranza dei Ryan»; **13.30** Telenovela «Piume e paillettes»; **14.30** Cartoni; **15** Rubriche del pomeriggio; **18.30** Telenovela «Piumee paillettes»; **19.30** Cartoni; **20** Superbomber «Gioco a premi»; **20.30** Film «Una pace individuale»; **22.30** Rubriche della sera.

TELETEVERE

Ore 9.15 Film «Carambole d'amore»; **11.20** Monika sport; **12** Primomercato; **14.15** Viaggiamo insieme; **15** Appuntamento con gli altri; **18.30** Film «Colonnello Brideaux»; **19.30** I fatti del giorno; **20.30** Film; **22** Film Come persi la guerra»; **23.40** Biblioteca aperta; **24** I fatti del giorno.

TRE

Ore 10 Cartone animato; **13** Top motori; **13.30** Blu news; **14.30** Usa Today; **15.30** Film «Pais due amici e un tesoro»; **17** Elvis 56; **18** Il più bello d'Italia; **19.30** Cartone animato; **20.30** Film «Il mammasantissima»; **22** Telefilm «Houston Knight»; **23** Film «Vigili e vigilesse».

CINEMA

□ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso; **BR:** Brillante; **D.A.:** Disegni animati; **DO:** Documentario; **DR:** Drammatico; **E:** Erotico; **FA:** Fantascienza; **G:** Giallo; **H:** Horror; **M:** Musicale; **SA:** Satirico; **SE:** Sentimentale; **SM:** Storico-Mitologico; **ST:** Storico; **W:** Western.

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira	L. 8.000 Tel. 426778	The hard way di Michael E. Lemick; con Henry Silva - A (16.30-22.30)
ADMIRAL Piazza Verbano, 5	L. 10.000 Tel. 8541195	○ Ritorno al futuro III di Robert Zemeckis; con Michael J. Fox - FA (15.30-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 10.000 Tel. 3211896	Giorni di tuono di Tony Scott; con Tom Cruise - A (16-22.30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14	L. 10.000 Tel. 5880099	Henry e June di Philip Kaufman; con Fred Ward - DR (15.30-22.40)
ALCIONE Via L. di Lesina, 39	L. 8.000 Tel. 8380930	Chiuso per restauro
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L. 6.000 Tel. 4941290	Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
AMBASSADE Accademia degli Agiati, 57	L. 10.000 Tel. 5408901	Giorni di tuono di Tony Scott; con Tom Cruise - A (16-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 8.000 Tel. 5816168	Pretty Woman di Garry Marshall; con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15.30-22.30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71	L. 10.000 Tel. 875567	Che mi dici di Willy di Norman René; con Bruce Davison - DR (16.30-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 10.000 Tel. 353230	○ Quei bravi ragazzi di Martin Scorsese; con Robert De Niro - DR (16.30-22.30)
ARISTON II Galleria Colonna	L. 10.000 Tel. 6793267	Chiuso per lavori
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 7.000 Tel. 8176256	□ Fantasia di Walt Disney - DA (16-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 8.000 Tel. 7610656	○ Ragazzi fuori di Marco Risi - DR (16-22.30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L. 7.000 Tel. 6875455	○ Le montagne della luna di Bob Rafelson - DR (17-22.30)
AZZURRO SCIPIONI V. degli Scipioni 84	L. 5.000 Tel. 3581094	Saletta «Lumiere». Les enfants du paradis (18); La vita è meravigliosa (21); L'angelo azzurro (23). Saletta «Chaplin». Il pianeta azzurro (18.30); Nostos Il ritorno (20.30-22.30); Marrakech express (00.30).
BARBERINI Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4751707	Week end con il morto di Ted Kotcheff; con Andrew Mc Carthy - BR (16.30-22.30)
CAPITOL Via G. Sacconi, 39	L. 10.000 Tel. 393280	■ Dick Tracy di Warren Beatty; con Warren Beatty, Madonna - G (15.30-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 10.000 Tel. 6792465	○ La settimana della sfinge di Daniele Luchetti; con Paolo Hendel, Margherita Buy - SE (16.30-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 10.000 Tel. 6796957	○ La stazione di e con Sergio Rubini - BR (15.45-22.30)
CASSIO Via Cassia, 692	L. 6.000 Tel. 3651607	○ Nuovo cinema Paradiso di Giuseppe Tornatore; con Philippe Noiret - DR (16-22.30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88	L. 10.000 Tel. 6878303	Ancora 48 ore di Walter Hill; con Eddie Murphy, Nick Nolte - DR (16.40-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 230	L. 7.000 Tel. 295606	Riposseduta di Bob Logan; con Linda Blair - SA (16-22.30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 10.000 Tel. 6878652	Mr e Mrs Bridge di James Ivory; con Paul Newman, Joanne Woodward - DR (15.40-22.45)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 10.000 Tel. 870245	○ Caccia a ottobre rosso di John McTiernan; con Sean Connery - DR (14.45-22.30)
EMPIRE V.le Regina Margherita, 29	L. 10.000 Tel. 8417719	■ Dick Tracy di Warren Beatty; con Warren Beatty, Madonna - G (15.30-22.30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44	L. 8.000 Tel. 5010652	■ Dick Tracy di Warren Beatty; con Warren Beatty, Madonna - G (15.30-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37	L. 5.000 Tel. 582884	Ti amerò fino ad ammazzarti di Lawrence Kasdan - BR (16.30-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 10.000 Tel. 6876125	○ Ritorno al futuro III di Robert Zemeckis; con Michael J. Fox - FA (15.30-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 10.000 Tel. 5910986	○ Caccia a ottobre rosso di John McTiernan; con Sean Connery - DR (15-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 10.000 Tel. 865736	Occhio alla perestrojka di Castellano & Pipolo; con Jerry Calà - BR (16-22.30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2	L. 10.000 Tel. 5292296	Week end con il morto di Ted Kotcheff; con Andrew Mc Carthy - BR (16.30-22.30)
FARNESE Campo de' Fiori	L. 7.000 Tel. 6864395	Ti amerò fino ad ammazzarti di Lawrence Kasdan - BR (16.30-22.30)
FIAMMA 1 Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	Benvenuti in Paradiso di Alan Parker; con Dennis Quaid, Tamlyn Tomita - DR (14.45-22.30)
FIAMMA 2 Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	Henry e June di Philip Kaufman; con Fred Ward - DR (14.45-22.30)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a	L. 8.000 Tel. 582848	■ Revenge di Tony Scott; con Kevin Costner, Anthony Quinn - DR (15.45-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 10.000 Tel. 864149	Mr e Mrs Bridge di James Ivory; con Paul Newman, Joanne Woodward - DR (15.30-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 10.000 Tel. 7596602	Pretty Woman di Garry Marshall; con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15.30-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 8.000 Tel. 6380600	Cadillac man di Roger Donaldson; con Robin Williams, Tim Robbins - BR (16.30-22.30)
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1	L. 10.000 Tel. 8548326	Labirinto di passioni di Pedro Almodovar; con Cecil Roth - BR (16-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 8.000 Tel. 582495	□ Fantasia di Walt Disney - DA (15.15-22.30)
KING Via Fogliano, 37	L. 10.000 Tel. 8319541	58 minuti per morire di Renny Harlin - A (15.15-22.30)
MADISON 1 Via Chiabrera, 121	L. 6.000 Tel. 5126926	Riposseduta di Bob Logan; con Linda Blair - SA (16.20-22.30)
MADISON 2 Via Chiabrera, 121 Tel. 5126926	L. 6.000	□ Il sole anche di notte di Paolo e Vittorio Taviani; con Julia Sands - DR (16-22.30)
MAESTOSO Via Appia, 416	L. 8.000 Tel. 786086	Week end con il morto di Ted Kotcheff; con Andrew Mc Carthy - BR (16.30-22.30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 10.000 Tel. 67[illegible]	○ Quei bravi ragazzi di Martin Scorsese; con Robert De Niro - DR (16.30-22.30)
METROPOLITAN Via del Corso, 8	L. 8.000 Tel. 3600933	58 minuti per morire di Renny Harlin - A (15.15-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 10.000 Tel. 869493	○ L'aria serena dell'Ovest di Silvio Soldini - DR (16.30-22.30)
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L. 7.000 Tel. 460285	Film per adulti (10-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica, 45	L. 6.000 Tel. 460285	Film per adulti (16-22.30)
NEW YORK Via delle Cave, 44	L. 7.000 Tel. 7810271	Giorni di tuono di Tony Scott; con Tom Cruise - A (16-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 10.000 Tel. 7596568	■ Dick Tracy di Warren Beatty; con Warren Beatty, Madonna - G (15.30-22.30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 5.000 Tel. 5803622	Look whos talking (versione inglese) (16.30-22.30)
PRESIDENT Via Appia Nuova, 427	L. 5.000 Tel. 7810146	Film per adulti (11-22.30)
PUSSICAT Via Cairoli, 96	L. 4.000 Tel. 7313300	Chiuso per restauro
QUIRINALE Via Nazionale, 190	L. 8.000 Tel. 462653	■ Dick Tracy di Warren Beatty; con Warren Beatty, Madonna - G (15.30-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 5	L. 10.000 Tel. 6790012	Pretty Woman di Garry Marshall; con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15.30-22.30)
REALE Piazza Sonnino	L. 10.000 Tel. 5810234	■ Dick Tracy di Warren Beatty; con Warren Beatty, Madonna - G (15.30-22.30)
RIALTO Via IV Novembre, 156	L. 7.000 Tel. 6790763	□ Mery per sempre di Marco Risi - DR (16-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 10.000 Tel. 837481	Pretty Woman di Garry Marshall; con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15.30-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 10.000 Tel. 460883	Cadillac man di Roger Donaldson; con Robin Williams, Tim Robbins - BR (16.30-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L. 10.000 Tel. 864305	○ Quei bravi ragazzi di Martin Scorsese; con Robert De Niro - DR (16.30-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 8.000 Tel. 7574549	○ Ritorno al futuro III di Robert Zemeckis; con Michael J. Fox - FA (15.30-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 7.000 Tel. 8831216	○ Ragazzi fuori di Marco Risi - DR (16-22.30)
VIP-SDA Via Galla e Sidama, 20	L. 7.000 Tel. 8395173	Chiuso per restauro

■ CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO Via F. Redi, 1/4	L. 4.500 Tel. 4402719	Turner e il casinaro (16-21)
CARAVAGGIO Via Paisiello, 24/B	L. 4.500 Tel. 864210	Senti chi parla (16-22.30)
DELLE PROVINCIE Viale delle Provincie, 41	L. 5.000 Tel. 420021	Enrico V (16-22.30)
IL POLITECNICO Via G.B. Tiepolo, 13/a - Tel. 3227559		Riposo
NUOVO Largo Ascianghi, 1	L. 5.000 Tel. 588116	Alla ricerca dell'assassino (16.30-22.30)
RAFFAELLO Via Terni, 94	L. 4.000 Tel. 7012719	Poliziotti a 2 zampe (15.30-21)
S. MARIA AUSILIATRICE Via Umbertide, 3	L. 4.000 Tel. 7806841	Riposo
TIBUR Via degli Etruschi, 40	L. 4.000-3.000 Tel. 4957762	L'attimo fuggente (16-22.30)
TIZIANO Via Reni, 2	Tel. 392777	L'avaro (17-22.30)

■ CINECLUB

AZZURRO MELIES Via Faà di Bruno, 8 - Tel. 3721840	L. 5.000	«Rassegna sull'avanguardia». Fantasie Melies (20.30); Entr'acte (21); La chute de la maison Usher (22); Anemic cinema duchamp (23); A propos de Nice (23.45); Emak Bakia (24.30).
BRANCALEONE (ingresso gratuito) Via Levanna, 11 - Montesacro		Riposo
DEI PICCOLI Viale della Pineta, 15 - Villa Borghese Tel. 8553485	L. 4.000	Alice nel paese delle meraviglie (15.30-18.30)
GRAUCO Via Perugia, 34 - Tel. 7001785-7822311	L. 6.000	«Effetto tedesco»: [illegible] di Herzog (19); Cinema [illegible] Hamlet [illegible] Aki Kaurismaki (21).
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	L. 6.000 Tel. 3216283	Sala A: ○ Il tempo dei Gitani di Emir Kusturica - DR (17.30-22.30) Sala B: Io e il vento di Joris Ivens (17.30-22.30)
LA SOCIETÀ APERTA Via Tiburtina Antica, 15/19 Tel. 492405		Riposo

■ VISIONI SUCCESSIVE

AQUILA Via L'Aquila, 74	L. 5.000 Tel. 7594951	Film per adulti
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 12	L. 5.000 Tel. 7003527	Film per adulti
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23	L. 5.000 Tel. 5562350	Film per adulti (16-22.30)
ODEON Piazza Repubblica, 48	L. 4.000 Tel. 464760	Film per adulti
PALLADIUM P.zza B. Romano	L. 3.000 Tel. 5110203	Chiuso
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 5.000 Tel. 620205	Film per adulti (11-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 380	L. 5.000 Tel. 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno, 37	L. 10.000 Tel. 4827557	Film per adulti (15-22)

■ FUORI ROMA

ALBANO		
FLORIDA Via Cavour, 13	L. 6.000 Tel. 9321339	Caccia a ottobre rosso (16-22.15)
BRACCIANO		
Virgilio Via S. Negretti, 44	L. 8.000 Tel. 9024048	Occhio alla perestrojka (16-22.30)
COLLEFERRO		
CINEMA ARISTON Via Consolare Latina	L. 8.000 Tel. 9700588	SALA DE SICA: Caccia a ottobre rosso (16-22) SALA ROSSELLINI: Pretty Woman (15.50-22) SALA LEONE: 58 minuti per morire (15.50-22) SALA VISCONTI: Occhio alla perestrojka (15.50-22)
FRASCATI		
POLITEAMA Largo Panizza, 5	L. 9.000 Tel. 9420479	SALA A: Dick Tracy (16-22.30) SALA B: Pretty Woman (16-22.30)
SUPERCINEMA P.za del Gesù, 9	L. 9.000 Tel. 9420193	Ritorno al futuro III (16-22.30)
GROTTAFERRATA		
AMBASSADOR P.za Bellini, 25	L. 8.000 Tel. 9456041	Week end con il morto (16-22.30)
VENERI Viale 1° Maggio, 86	L. 8.000 Tel. 9411592	Occhio alla perestrojka (15.30-22.30)
MONTEROTONDO		
NUOVO MANCINI Via G. Matteotti, 53	L. 6.000 Tel. 9001888	Pretty Woman (16-22)
OSTIA		
KRYSTALL Via Pallottini	L. 9.000 Tel. 5603186	Week end con il morto (15.45-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 9.000 Tel. 5610750	Pretty Woman (15.45-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L. 9.000 Tel. 5604076	Quei bravi ragazzi (17-22.30)
TIVOLI		
GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi, 5	L. 7.000 Tel. 0774/20087	Dick Tracy
TREVIGNANO ROMANO		
CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100	L. 4.000 Tel. 9019014	Io e il vento (19.30-21.30)
VELLETRI		
CINEMA FIAMMA Via Guido Nati, 7	L. 7.000 Tel. 9633147	Ancora 48 ore (16-22.30)

SCELTI PER VOI

○ LA SETTIMANA DELLA SFINGE
Secondo film del trentenne Daniele Luchetti (il terzo, intitolato «Il portaborse», lo sta girando in questi giorni a Mantova, Nanni Moretti protagonista). È una commedia leggera sull'innamoramento, o sulle sorprese dell'amore. Una cameriera, Gloria, si invaghisce di un antennista, Eolo, affetto da dongiovannismo. Per conquistarlo lo insegue e lo tartassa, alla fine si accorge che l'amore è già volato via. Girato in una Romagna settembrina vista come un «paesaggio psicologico», «La settimana della sfinge» gioca con l'enigmistica (il titolo viene da una celebre rubrica della «Settimana enigmistica») e le incognite dell'esistenza: disturba solo un eccesso di carineria, ma gli attori sono bravi (Margherita Buy in particolare) e l'atmosfera piacevole.
CAPRANICA

■ DICK TRACY
Se ne è parlato in tutte le salse, è per certi versi il film dell'anno anche se in America ha spopolato meno di «Batman», è il grande ritorno di Warren Beatty con tanto di annessa love-story (poi finita) con Madonna. L'unica cosa che si può fare con «Dick Tracy», a questo punto, è vederlo. Scoprirete un film più sofisticato del previsto, tutto giocato su colori irrealistici (stupenda la fotografia di Vittorio Storaro), con un uso intelligente della grafica e del fumetto (certe sequenze mescolano riprese dal vero e sfondi disegnati). La storia è quella che è, inventata rispetto ai fumetti di Chester Gould, un giallo «elementare» in cui i buoni combattono senza tregua i cattivi. Accanto alla coppia Beatty-Madonna, fanno faville alcuni «caratteristi» di lusso nei ruoli di gangster: Dustin Hoffmann, James Caan, Paul Sorvino e soprattutto Al Pacino, grottesco e indimenticabile nel ruolo di Big Boy Caprice.
CAPITOL, EMPIRE 2, PARIS, QUIRINALE

○ LA STAZIONE
Dal fortunato testo teatrale di Umberto Marino, un film diretto e interpretato da Sergio Rubini, insieme agli stessi interpreti della pièce teatrale: Margherita Buy e Ennio Fantastichini. È un «tutto in una notte» ambientato in una stazioncina del nostro Sud: il ferroviere Domenico si ritrova per le mani una ricca e bella borghese che sta fuggendo dal fidanzato manesco. Scontro di caratteri e di culture, ma anche una love-story tenera dall'impossibile lieto fine. A Venezia è molto piaciuto, speriamo che piaccia anche al pubblico meno festivaliero.
CAPRANICHETTA

○ L'ARIA SERENA DELL'OVEST
Un altro film italiano da tenere a mente. L'ha scritto e diretto Silvio Soldini, alla sua terza regia, elaborando una storia complicata, una specie di «ronde», ambientata in una Milano estiva molto suggestiva. Tutto gira attorno a un'agendina che una ragazza dal rimorchio facile smarrisce nella casa di uno dei suoi amanti. Di coincidenza in coincidenza, quell'agendina capiterà nelle mani di quattro personaggi, due uomini e due donne, tutti afflitti da problemi sentimentali ed esistenziali. La struttura a incastro è talvolta farraginosa (ma è anche la cosa più divertente), però la bellezza del film sta altrove: nel raccontare con acutezza questo paesaggio metropolitano ritagliato dalla realtà.
MIGNON

○ CACCIA A OTTOBRE ROSSO
Sean Connery è sempre Sean Connery. Dovunque lo metti. Qui è un comandante sovietico che vuole abbandonare l'Urss a cavallo del suo sommergibile atomico. Tratto da un fortunato romanzo di Tom Clancy, riveduto e corretto alla luce della perestrojka, «Caccia a Ottobre Rosso» è un film di guerra vigoroso e convincente, ben recitato e condotto dal regista con la suspense del caso. Qua e là c'è aria di guerra fredda, ma è quasi inevitabile, essendo ambientato nei primi anni Ottanta, in epoca di stagnazione brezneviana.
EMBASSY, EURCINE

○ RITORNO AL FUTURO. PARTE III
Siamo all'ultima puntata? Chi può dirlo? Certo, sarà difficile rimettere in sesto la mitica Delorean, macchina del tempo inventata dallo scienziato pazzo Doc Brown e manovrata dal giovanotto Marty McFly. Come sapete (c'era un assaggio nel secondo episodio) il nostro giovane eroe si tuffa nel vecchio West, precisamente nel 1885: Marty ha cinque giorni per sfidare il destino e salvare da morte sicura il suo amico, malvisto da un banditaccio di turno. Tra citazioni di Ford e di Leone (Marty si fa chiamare Clint Eastwood), il film si propone come un divertimento godibile: non siamo ai livelli del primo, ma vale il prezzo del biglietto.
ADMIRAL, ETOILE, ROYAL

○ RAGAZZI FUORI
Seguito ideale del fortunato e appassionato «Mery per sempre». Qui Marco Risi pedina gli stessi protagonisti del precedente film, tutti ragazzi rinchiusi nel carcere minorile Malaspina a Palermo, una volta usciti dalla prigione. C'è chi vende patate ma senza licenza ed è presto costretto a spacciare. Chi rubacchia, chi prova a cercarsi un lavoro pulito. Chi, infine, fugge con una coetanea e mette su famiglia. Il destino, per ognuno di loro, è però irrimediabilmente senza speranza. Così come senza appello è il giudizio su una società crudele e cialtrona dove i pretori condannano senza ragione, i poliziotti sparano e i questurini picchiano. Presentato con molto clamore e qualche polemica alla recente Mostra del cinema di Venezia.
UNIVERSAL, ATLANTIC

○ LE MONTAGNE DELLA LUNA
Rendiconto delle avventurose vicende, nell'Africa intorno il 1850, di due esploratori scienziati (Patrick Bergin e Iain Glen) che prima insieme e amichevolmente, poi separatamente e divisi da molte rivalità, cercarono di scoprire le mitiche sorgenti del fiume Nilo. Tratto da un romanzo di William Harrison, diretto da Bob Rafelson («Cinque pezzi facili», «Il re dei giardini di Marvin») è il dolente, solidale ritratto di un'amicizia infranta, di un sogno irrimediabilmente naufragato nel conformismo.
AUGUSTUS

○ QUEI BRAVI RAGAZZI
Un grande affresco sulla vita privata dei gangster americani, basandosi su fatti realmente accaduti. Seguiamo per trent'anni le vicende di Henry Hill (Ray Liotta), ragazzo di Brooklin che riesce ad entrare nei favori di una «famiglia» di gangster italoamericani diventando un fedelissimo del boss. Dai primi furtarelli alle rapine, all'omicidio, Scorsese segue le vicende dei protagonisti mostrando nel frattempo i loro amori, le amicizie, la vita di tutti i giorni con la moglie, le amanti, i genitori. Il ritorno è incalzante, i gangster (tra cui spiccano i personaggi di Robert De Niro e Joe Pesci) riescono ad attirare anche una certa simpatia, nonostante le crudeltà che compiono, per la naturalezza e l'ironia che accompagnano anche le loro azioni più raccapriccianti. Man mano che le vicende si susseguono però questa «serenità malavitosa» presto scompare, lasciando il posto a una totale solitudine e alla completa mancanza di fiducia verso chiunque, anche il migliore amico.
ARISTON, MAJESTIC ROUGE ET NOIR

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Alle 20.45. **Vestire gli gnu.** Scritto e diretto da M. Scaletta. Alle 23. **Parola di jazz**

AL PARCO (Via Ramazzini, 31 - Tel. 5280647)
Alle 21. **L'uomo di Creta** con Antonio Caparilli e **Quel pomeriggio di domani** con la Compagnia «Trallando».

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Alle 17.30 e alle 21.15. ANTEPRIMA. **Un curioso accidente** di Carlo Goldoni; diretto ed interpretato da Sergio Ammirata.

ARGENTINA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544601)
Martedì alle 21. PRIMA. **Memorie di Adriano** da M. Yourcenar; con Giorgio Albertazzi, Eric Vu An. Regia di Maurizio Scaparro.

ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande, 21 - Tel. 5898111)
Alle 21. [illegible]

AUT AUT (Via degli Zingari, 52 - Tel. 4743430)
Alle 21. **Noi che siamo state fidanzate II - La vendetta** di Carola Silvestrelli. Interpretato e diretto da Elena Pandolfi e Carola Silvestrelli.

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Alle 21.15. **Due storie romane: «Voci di quartiere» e «Pianissimo»** di R. De Baggis; con la Compagnia Stabile del Teatro Centrale. Regia dell'autore.

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Alle 21. **Un palcoscenico chiamato Napoli** con la Coop. «Lo Spiraglio» di Carlo Croccolo. Regia di Valerio Nataletti.

DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 5783502)
Alle 21.30. **Nothing special** Scritto e diretto da Ian Sutton; con Patrizia Bettini, Brunella De Biase.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4818598)
Alle 21. **Il vittoriale degli italiani** novità assoluta di Tullio Kezich, con Corrado Pani. Regia di Mario Missiroli.

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380)
Alle 21. **In cucina** di Alan Ayckbourn; con Alessandra Panelli, Giannina Salvetti. Regia di Giovanni Lombardo Radice.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 8831300-8440749)
Alle 17 e alle 21. **Tre cazune furtunate** di Eduardo Scarpetta; con Giacomo Rizzo, Nunzio Gallo. Regia di Roberto Ferrante.

DE' SERVI (Via del Mortaro, 5 - Tel. 6795130)
Martedì alle 21.15. PRIMA. **Fa male il tabacco...o no?** da A. Cechov e **Gente tutto cuore** di E. Carsana; con la Compagnia Silvio Spaccesi.

DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259)
Alle 21. **Posizione di stallo** di Pavel Kohout; con Renato Campese, Anna Menichetti. Regia di Marco Lucchesi.

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 17 e alle 20.45. **Il piacere dell'onestà** di Luigi Pirandello; con Umberto Orsini, Toni Bertorelli. Regia di Luca De Filippo.

FURIO CAMILLO (Via Camillo, 44 - Tel. 7887721)
Alle 21.30. **Monologo n. 9** scritto, diretto ed interpretato da Claudio Barletta; con Stefano Sellati, Gianluca Storelli.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 17 e alle 21. **L'importanza di chiamarsi Ernesto** di Oscar Wilde; con Ileana Ghione, Carlo Simoni. Regia di Edmo Fenoglio.

LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 3215153)
Alle 22.30. CABARET. **Recital** con Lella Costa. (Tutte le sere fino a domani)

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alle 21.30. **Perché Margherita è bella** con Pier Maria Cecchini, Maurizio Mattioli, Anna Fattori.

LE SALETTE (Vicolo del Campanile, 14 - Tel. 6547112)
Alle 21. **Come un processo di** Ilio Adorisio. Regia di Luigi di Majo.

MANZONI (Via Monte Zebio, 14/C - Tel. 312677)
Alle 17.30 e alle 21. **Castigo e delitto** di P.B. Bertoli; con Elena Cotta, Carlo Alighiero. Regia di Ugo Gregoretti.

NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 485498)
Alle 17 e alle 21. **Rumors** di Neil Simon; con Giuseppe Pambieri, Lia Tanzi. Regia di Gianfranco De Bosio.

OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a - Tel. 6548735)
SALA GRANDE: Alle 21. **Esercizi di stile** di Raymond Queneau; con la Compagnia «L'albero» [illegible] Jacques Seiler.
SALA CAFFÈ TEATRO: Riposo.
SALA ORFEO (Tel. 6548330): Alle 21. **Memorie del sottosuolo** di F. Dostoevskij; diretto ed interpretato da Valentino Orfeo. Alle 22. **Diario di un pazzo** di N. Gogol; diretto ed interpretato da Gianni Pulone.

PARIOLI (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 803523)
Alle 21.30 **Vaudeville** Scritto e diretto da Beppe Navello; con Leo Gullotta.

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 465095)
Alle 21. **Felice sposo** di Eduardo Scarpetta; diretto ed interpretato da Mario Scarpetta, con Franco Angrisano e Maria Basile.

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A - Tel. 3619891)
Martedì alle 21. PRIMA. **Poleroid** Scritto, diretto ed interpretato da Amedeo Fago; con Brigitte Christensen, Marco Di Stefano, Lia Morandini.

QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585-6790616)
Alle 20.45. **La sorpresa dell'amore** di Marivaux; con Ottavia Piccolo, Pino Micol. Regia di Sandro Sequi.

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Alle 17 e alle 21. **Caro Venanzio te scrivo questa mia** di Enzo Liberti; con Anita Durante, Leila Ducci. Regia di Leila Ducci e Altiero Alfieri

SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 21. **Max Gericke** di Manfred Karge; con Elisabetta Pozzi. Regia di Walter Le Moli.

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439-6798269)
Alle 19.45 e alle 22.30. **Trappe trippe** di Castellacci e Pingitore; con Oreste Lionello e Pamela Prati. Regia di Pierfrancesco Pingitore.

SAN GENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 310632)
Alle 17.30 e alle 20.30. **L'eterna illusione** di Kaufman e Hart; con il «Laboratorio teatrale del Liceo Mamiani». Regia di Sean-Patrick Lovett.

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5896974)
Alle 21. **Cara professoressa** di L. Razumovskaja; con Manuela Morosini, Marco Belocchi; Regia di Riccardo Reim.

TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Alle 21. **Tutto per bene** di Luigi Pirandello; con la Compagnia «La bottega delle Maschere». Regia di Marcello Amici.

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 6543794)
Alle 21. **Rappaport** di Herb Gardner; con Mario Scaccia e Fiorenzo Fiorentini. Regia di Ennio Coltorti.

VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522/B - Tel. 787791)
Alle 21. **La chanteuse a vingt ans** di Wardal; con Viviana Paoli e Wardal. Regia di Camilla Migliori.

VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740598-5740170)
Alle 21. **Rumori fuori scena** con la Compagnia «Attori e Tecnici».

■ PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI

(Via Nazionale, 194 - Tel. 465465)
SALA CINEMA
«Retrospettiva Ejzenstejn». Alle 16.30. **Ejzenstejn's Mexican Film** (2ª parte); alle 17.30 **Lampi sul Messico**; alle 18.45 **Tempo nel sole**; alle 20. **Que viva Mexico!**; alle 21.30 **Alexander Nevskij**.

■ VILLA MEDICI

(Viale Trinità dei Monti, 1)
«Omaggio a Anatole Dauman». **Paris, Texas** di Wim Wenders. (Inizio proiezioni ore 21. Ingresso L. 4.000)

■ PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6868711)
Domani alle 10. **Il coniglio dal cappello** spettacolo di illusionismo per le scuole. Prenotazioni al n. 5412561.

CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7003495)
Alle 17. **Un cuore grande così** con Franco Venturini.

CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945-536575)
Alle 17. **Carlomagno in Italia** con Fortunato Pasqualino; con la Compagnia dei Pupi Siciliani. Regia di Barbara Olson.

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7001785-7822311)
Oggi e domani alle 16.30. **Fiabe popolari ungheresi** disegni animati di Marcell Jankovics

TEATRO MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel 8601733)
Alle 16.30. **Il gatto, gli stivali e l'orco meraviglioso** con le marionette degli Accettella.

TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel. 5892034)
Alle 17. **Allegro con brio** con la Nuova Compagnia dei Burattini. Regia di Michele Mirabella.

■ DANZA

IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
SALA TEATRO: Alle 20.45. **Cercatori d'ombre** di e con Giuditta Cambieri.

OLIMPICO (Piazza G. Da Fabriano, 17 - Tel. 393304)
Alle 17 e alle 21. **Time Out** con la Compagnia di New York «Iso Dance Theatre». Musica di Ludovico Einaudi.

TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)
Alle 21. **Racconti indelebili** Spettacolo di danza con la Compagnia «Dance Continuum». Musiche di Chopin, Oliveros.

■ MUSICA CLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli - Tel. 463641)
Riposo

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel. 6780742)
Riposo

AUDITORIUM S. LEONE MAGNO (Via Bolzano, 38 - Tel. 853.216)
Alle 17.30. Concerto dell'Orchestra da Camera **Stradivari** diretta dal Maestro Daniele Gatti. Musiche di Mozart.

AULA M. UNIV. LA SAPIENZA (Piazza A. Moro)
Riposo

AVILA (Corso D'Italia, 37/D)
Lunedì alle 21. Concerto di Gianni Pala Contini (contralto), Roberto Abbondanza (tenore), la Loredana Franceschini (pianoforte). Musiche di Bellini, Berlioz, Mercadante, Rossini.

CHIESA S. IGNAZIO (Piazza S. Ignazio - Tel. 463748)
Alle 21. **II° Rassegna complessi corali di Roma e provincia**.

CHIESA SS. STIMMATE DI S. FRANCESCO (Largo Torre Argentina)
Alle 18.30. **Concerto d'organo**, solista Luca Salvadori. Musiche di Morandi, Petrali, Weber. (Ingresso libero).

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Lunedì alle 21. Concerto del duo chitarristico Oberdan Napoleoni-Fausto D'Angelo. Musiche di Dowland, Lawes, Schiffelholtz.

GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA (Viale Belle Arti, 131)
Riposo

IL TEMPIETTO (Tel. 4814800)
Oggi e domani alle 21 (c/o Sala Assunta - Isola Tiberina): **Festival musicale delle Nazioni 1990**. Musiche di J.S. Bach.

MANZIANA (Teatro comunale)
Alle 17.30 e alle 20.30. *Rassegna* **Autunno in musica - Omaggio a Gianni Rodari**. Concerto con musiche di Creux, Saint Saens.

SALA DEI PAPI (Piazza S. Apollinare, 49 - Tel. 6543918)
Riposo

SCUOLA TESTACCIO (Via Monte Testaccio, 91 - Tel. 5750376)
Domani alle 20. (c/o Spazio Zero - Via Galvani, 65). **Concerto inaugurale della Scuola Popolare di Musica di Testaccio**. Musiche di Autori vari.

■ JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398)
Alle 21.30. Concerto della formazione **Miletti-Di Meo-Grande-Pellini-Lagattolla**.

AUDITORIUM RAI (Foro Italico - Piazza Lauro de Bosis)
Lunedì alle 17.30. Musica jazz con **Romano Mussolini** e i suoi Solisti in concerto.

BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551)
Alle 21.30. Concerto del gruppo di **Alex Britti**.

BIRD LIVES! (Corso Matteotti, 153 - Tel. 0773/48976 - LATINA)
Alle 21.30. Concerto di **Nicola Arigliano**.

CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio, 96 - Tel. 5744020)
Alle 22: Concerto del **Rodolfo Maltese Group**.

CASTELLO (Via di Porta Castello, 44 - Tel. 6868328)
Alle 22.30. Concerto del gruppo olandese **Personnel**.

CLASSICO (Via Libetta, 7)
Alle 22. **Covers pop rock** [illegible] **Emporium**.

EL CHARANGO (Via Sant'Onofrio, 28)
Alle 22.30. Concerto dell'**Orchestra Sueño americano** e la partecipazione straordinaria di Antonio Albarran.

FOLKSTUDIO (Via Gaetano Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Alle 21.30. Concerto del chitarrista americano **Duck Baker**.

FONCLEA (Via Crescenzio, 82/A - Tel. 6896302)
Alle 22.30. **Jazz 'n blues latino** con la **Flam's Band**.

GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/b - Tel. 5813249)
Oggi e domani alle 21.30. **Salsa** con il gruppo **Picante**.

L'ESPERIMENTO (Via Rasella, 5 - Tel. 4828888)
Alle 22.30. **Cover band** con i **Mad doge**.

LET' EM IN (Via Urbana, 12/a - Tel. 4821250)
Musica d'ascolto

OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 393304)
Lunedì alle 21. Concerto jazz con il **Settetto Franco D'Andrea** (ingresso libero).

SAINT LOUIS (Via del Cardello, 13/a - Tel. 4745076)
Alle 21.30. **Enzo Scoppa quintetto**.

SAXOPHONE (Via Germanico, 26 - Tel. 380047)
Alle 20.30. Concerto del Trio **Cortese-D'Alessio-Polinelli**.

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4826841)
Alle 21.15. **Sophisticated Ladies**. Le più belle canzoni di Duke Ellington.

TENDA STRISCE (Via C. Colombo, 393 - Tel. 5415521)
Lunedì alle 21. Concerto del gruppo **Jeff Healey Band**.

SEMINARIO DI STUDIO

IDENTITÀ E PROGRAMMA PER LA RIFONDAZIONE DEL PCI

OGGI, 20 OTTOBRE

C/o Istituto «P. Togliatti» a Frattocchie

Ore 9.00 Per una nuova identità comunista. (L. MAGRI)
Ore 15.00 Il partito

Coordinamento romano della II mozione

VOTATE

«LISTA GIUSTIZIA PER I MUTILATI ED INVALIDI DI GUERRA»
DOMENICA 21 E LUNEDÌ 22 OTTOBRE 1990
INTERVENITE TUTTI ALL'ADRIANO

IL CONSIGLIO DIRETTIVO USCENTE RIPROPONE:
- Assistenza sanitaria totale;
- Ripristino piena funzionalità della farmacia;
- Collocamento al lavoro figli degli invalidi di guerra;
- Benefici combattentistici;
- Licenza Tv gratuita;
- Ampliamento ambulatorio;
- Gabinetto dentistico;
- Per la prima volta organizzazione turistica e gite culturali per soci e familiari.

Noi della **LISTA GIUSTIZIA PER I MUTILATI ED INVALIDI DI GUERRA**, vi promettiamo di dedicarci con tutte le nostre forze alla soluzione dei problemi che interessano tutti gli Invalidi di Guerra, noi compresi. Della onestà dei nostri intenti potete essere sicuri, soprattutto per quanto riguarda l'ASSISTENZA SANITARIA, con la garanzia che deriva direttamente dal presentatore della Lista dott. DE AMICIS DANILO che da 40 anni dirige l'ambulatorio della Sezione.

Consiglieri effettivi
1) SURACE Domenico — Gr. Inv.
2) BUONCERMINO Pietro — Gr. Inv.
3) CASELLI Luigi — Gr. Inv.
4) CASSANO Remigio — Inv. 8ª ctg.
5) COLOGGI Alberico — Inv. 6ª ctg.
6) CONTICELLI Aroldo — Gr. Inv.
7) DI BIASE Carmina ved. Sisti — Ved.
8) LIBERATOSCIOLI Vincenzo — Gr. Inv.
9) LUCIDI Aldo — Inv. 3ª ctg.
10) MARTOLINI Ferdinando — Gr. Inv.
11) MULAS Giuseppe — Gr. Inv.
12) PETRANCELI Augusto — Gr. Inv.
13) RICCARDI Marcello — Gr. Inv.
14) ROMETTI Giuseppe — Gr. Inv.
15) VITIELLO Elena ved. Baldazzi — Ved.

Consiglieri supplenti
1) ORTALE Aurelio — Inv. 5ª ctg.
2) PANETTA Enrico — Gr. Inv.
3) ROSSI Quintilio — Inv. 8ª ctg.
4) ZIRUOLO Gaetano — Inv. 5ª ctg.
5) ZIZZARI Mario — Inv. 3ª ctg.

Sindaci effettivi
1) VITALE Giuseppe — 6ª ctg.
2) MARTINI Giovanni — 3ª ctg.
3) ROMANO Geppino — Gr. Inv.

Sindaci supplenti
1) PERITORE Aldo — 6ª ctg.
2) ZERI Amleto — 8ª ctg.

Delegati effettivi al Congresso Nazionale
1) SURACE Domenico — Gr. Inv.
2) CASSANO Remigio — 8ª ctg.
3) LUCIDI Aldo — 3ª ctg.
4) MULAS Giuseppe — Gr. Inv.
5) SANGUEDOLCE Aurelio — Gr. Inv.

Delegati supplenti
1) BUONCERMINO Pietro — Gr. Inv.
2) CIOCCI Giovanni — Gr. Inv.
3) MORO Leo — Gr. Inv.
4) TONDINELLI Enzo — Inv. 6ª ctg.
5) VITIELLO Elena ved. Baldazzi — Ved.

Giro di Lombardia

Oggi la grande classica di fine stagione con in palio i punti decisivi per la Coppa del Mondo. Tra i favoriti Kelly, Mottet, Chiappucci e Ballerini. Simbolica protesta dei metalmeccanici impegnati nel rinnovo del contratto: in bici precederanno i corridori nel finale di gara

Bugno, l'ultimo sigillo

Oggi il ciclismo chiude la stagione con il classico Giro di Lombardia dove Gianni Bugno è chiamato alla conquista della prestigiosa Coppa del Mondo. Kelly, Mottet e Lejarreta appaiono gli stranieri più minacciosi. Simbolicamente in gara i metalmeccanici in lotta per il contratto del lavoro: negli ultimi dieci chilometri, una loro squadra precederà di mezz'ora i campioni del pedale.

GINO SALA

MONZA. Ancora una volta il vecchio e glorioso Giro di Lombardia assolverà oggi la sua funzione che è quella di mettere il sigillo alla stagione ciclistica. Il tracciato odierno è nuovo, ma valido nel suo intreccio e pazienza se viene meno il rispetto per la tradizione. Succede da tempo e sappiamo che i cambiamenti dipendono in larga misura da ragioni economiche. Specchio di questa realtà è il signor Vincenzo Torriani che ci porta a Monza, località di partenza e di arrivo dell'ottantaquattresima edizione. Cammin facendo l'antipasto del Ghisallo seguito dai lunghi e insidiosi tornanti di Valcava, poi le tre punte della Brianza per un dislivello complessivo di 2.453 metri e una distanza pari a 246 chilometri.

Un percorso per gente gagliarda, forte in salita e capace di reggere la fatica. Chissà se nel plotone disarmato da mille traguardi c'è ancora il tipo con le gambe buone, le gambe per un'impresa uguale a quella di Charly Mottet e Tony Rominger negli anni '88 e '89. Due lunghe fughe e due vittorie esaltanti. Rominger (bronchite) non ci sarà e un altro da depennare dall'elenco dei 228 iscritti è Fignon, rientrato in patria dopo una breve apparizione nella Milano-Torino. Stagione disastrosa per Fignon e non soltanto per Fignon, stagione che richiederebbe un lungo discorso. Non basta prendere nota del grande e sorprendente ritorno degli italiani: su scala generale c'è da scoprire i motivi per i quali olandesi, belgi, francesi, colombiani, irlandesi e via dicendo sono precipitati. Lo stesso Lemond è uccel di bosco dopo il Tour de France. Insomma, senza voler sminuire i successi di Bugno e compagni, è chiaro che c'è un quadro su cui meditare, c'è una pochezza di avversari che alimenta varie ipotesi.

Ballerini, Bugno e Fondriest durante la punzonatura a Monza: oggi al Giro di Lombardia il tris italiano tenta di concludere alla grande una magica stagione

Voce ricorrente, l'abuso di farmaci che avrebbero debilitato il fisico di Tizio, Caio e Sempronio, voce che secondo alcuni osservatori spiegherebbe tutto. Di sicuro c'è una situazione allarmante che mi auguro passeggera.

Tornando al Lombardia, non mi pare che la vigilia suggerisca il nome di un grande favorito. Riflettori puntati su Gianni Bugno, naturalmente. È infatti in questa classica che Gianni cerca i punti per aggiudicarsi la Coppa del Mondo. La classifica della competizione distribuita in dodici prove sarà definitiva dopo la cronometro in programma a Lunel (Francia) sabato prossimo, ma per il capitano della Chateau d'Ax un piazzamento fra i primi cinque nella gara di oggi avrebbe il significato del trionfo. Teniamo presente che mancherà il belga Dhaenens e che il terzo della graduatoria (Kelly) ha un grosso distacco.

Insieme a Bugno sono chiamati in prima linea Argentin, Fondriest, Chiappucci e Ballerini. Bel quintetto, direte. Purtroppo, Argentin torna in sella dopo la caduta della Parigi-Tours che gli ha impedito di partecipare alla Milano-Torino e al Giro del Piemonte, due rinunce che potrebbero avere riflessi negativi sul rendimento di Moreno. Da vedere se il passista Ballerini non soffrirà troppo in salita. Chiappucci combatterà per un risultato di prestigio, Fondriest ha un bisogno folle di vincere. Gli stranieri da includere nel pronostico sono una decina a cominciare da Kelly per continuare con Mottet, Lejarreta, Andersen, Bauer e Van der Pool. Una vigilia con i suoi «se» e i suoi «ma», la corsa delle foglie morte, come si diceva una volta e speriamo che non siano foglie in balia del maltempo. Se così fosse andremmo incontro ad una tremenda avventura.

Coppa del Mondo
1) Bugno, punti 112
2) Dhaenens, 95
) Kelly, 78
4) Chiappucci, 75
5) Ballerini, 71
6) Argentin, 62
7) Fondriest, 55
8) Bauer, 53
9) Sorensen, 52
10) Delion, 48

Punteggi: 25 al vincitore di ogni prova, 22 al secondo, 20 al terzo, 18 al quarto, 16 al quinto e poi a scalare di un punto fino al ventesimo classificato. In programma ancora due prove, l'odierno Lombardia e la crono di Lunel (27 ottobre).

Alemao e Careca querelano il presidente della federazione brasiliana

Le critiche del presidente della federazione brasiliana di calcio, Teixeira, hanno fatto infuriare Alemao (nella foto) e Careca che presenteranno querela per diffamazione. «Avrei voglia di parlare – ha detto Alemao – ma sarà l'avvocato a parlare per noi. Dico solo che l'accusa di non aver fermato Maradona durante la partita dei Mondiali è assurda, tra me e Diego c'erano almeno cinque giocatori». Ancora più adirato, Careca: «Non è vero che con Maradona ci siamo sentiti prima della partita, ma se anche fosse stato così non ci sarebbe stato nulla di male. Spero che chi ha detto queste cose avrà il coraggio di venire a Milano». Careca, il 31 ottobre a S.Siro, per la partita dei 50 anni di Pelè, giocherà nella formazione del resto del Mondo, su richiesta specifica di Teixeira. Riguardo le accuse di aver svolto un ruolo da sindacalista nella questione dei premi del Mondiale, Careca ha detto di non essere stato il solo a parlarne con Teixeira.

Mano pesante della disciplinare: tre milioni a Maifredi

Tutti i tesserati deferiti dal procuratore federale per dichiarazioni antiregolamentari rilasciate alla stampa sono stati condannati dalla disciplinare della Lega calcio: due milioni a Caniggia e ammonizione all'Atalanta; due milioni a Cravero e ammonizione al Torino; tre milioni all'allenatore Maifredi e ammonizione alla Juventus; tre milioni a Bagnoli e ammonizione al Genoa; tre milioni a Marchioro e ammonizione alla Reggiana, tre milioni a Marchesi e ammonizione all'Udinese; ammonizione con diffida al dirigente del Napoli, Serao, e ammenda di due milioni al Napoli.

L'addio di Alberto Cova Da campione a dirigente

Alberto Cova si è commosso ricordando la sua carriera e la milizia con Francesco Panetta. Da ieri, ufficialmente, Alberto Cova è fuori dall'agonismo. Lavorerà in una grande palestra e si dedicherà alla carriera di dirigente sportivo. Il presidente della Pro Patria di Milano, Mastropasqua, ha annunciato che Cova è stato cooptato nel Consiglio direttivo del club.

La televisione è pronta per il mercoledì di Coppe europee

Serata di grande calcio internazionale alla televisione, mercoledì, con l'intero gruppo delle squadre italiane impegnato nelle Coppe europee. Questi gli orari delle partite in tv: Coppa Coppe; Austria-Vienna (19.25 Rai1); Coppa campioni, Milan-Bruges (20.25 Rai1) e Napoli-Spartak Mosca (20.25 Rai2); Coppa Coppe, Olimpiakos-Sampdoria (22.15 Rai2); Coppa Uefa, sintesi Fenerbahce-Atalanta e Heart M.-Bologna (24.00 Rai2); «Derby Coppe» (24.00 Rai3).

Annullata la condanna agli ultrà modenesi

La prima sezione della Corte di Cassazione di Roma, ieri mattina ha annullato la sentenza d'appello con cui, lo scorso febbraio, il tribunale di Genova aveva condannato 12 ultras modenesi bloccati nel capoluogo ligure con biglie, bottiglie di benzina, una roncola e bombolette di gas. Il materiale si trovava su un pullman che stava conducendo i tifosi allo stadio. La motivazione d'annullamento, oltre all'amnistia per il trasporto della roncola, sta nel fatto che la Cassazione non ha ritenuto che il trasporto di bottiglie di benzina rappresenti il reato di trasporto di ordigni incendiari.

FLORIANA BERTELLI

Francesco Damiani difende stasera a Cesena la sua cintura mondiale

Boxe. Il massimo italiano difende stasera a Cesena il suo titolo contro Martin, in attesa di un grande campione e di una borsa più ricca

Damiani, un mondiale di comodo

Per Damiani un nuovo mondiale di comodo, in attesa di quei grandi match che inspiegabilmente non arrivano mai. Stasera il massimo italiano difenderà la sua corona (versione Wbo) contro Everett «Big Foot» Martin, un colored di 26 anni di buone capacità e con alle spalle sfide importanti contro grandi campioni. Ma Damiani vuole altro e subito. È amareggiato e stanco di aspettare

GIUSEPPE SIGNORI

Stanotte, a Cesena Francesco Damiani campione del mondo dei massimi Wbo tornerà nel ring dove mancava dal 2 giugno scorso per affrontare Everett «Big Foot» Martin, un texano di colore di 26 anni, un collaudatore pericoloso. Lo possono confermare i suoi ultimi quattro vincitori ai punti: Muhammad Aawi (alias Dwight Braxton) già campione del mondo dei mediomassimi; George Foreman, Gary Mason, invitto campione britannico e infine la scorsa estate Pierre Coetzer.

Sul cartellone del nuovo organizzatore romagnolo Giuseppe Ragni, che ha preso il posto del milanese Antonio Rezza, ci sarà pure il tunisino Kamel Bou-Ali che dovrà difendere la sua *Cintura* mondiale dei *leggeri-jr* dall'assalto del giovane argentino Pedro Florindo Villegeso. In più Maurizio Stecca, ex mondiale dei piuma Wbo, troverà nelle corde Rafael Meran di Santo Domingo e il mastodonte Biagio Chianese un napoletano (che preferisce la buona tavola alla palestra) dovrà prestarsi con l'altro texano André Mc Callo.

Non vi sono dubbi, la serata si presenta abbastanza bene se pensiamo alle sconcezze viste di recente nei nostri ring dato che il pugilato italiano è ormai un derelitto abbandonato dagli impresari, dai manager, dalla stampa sportiva che riserva quasi tutto lo spazio alle bugie volgari di Diego Maradona, un individuo da cacciare dal nostro paese come hanno fatto in Spagna.

Andiamo quindi a Cesena a vedere Damiani. Falliti per motivi misteriosi (o per l'incapacità di agganciare gli impresari statunitensi e sudafricani che contano) i combattimenti difficili ma lucrosi (in dollari) contro Pierre Coetzer il «puncher» di Pretoria, poi con George Foreman il vecchio ma ancora distruttivo «bomber» del Texas diventato *Pastore di anime*, infine con Mike Tyson in cerca di rivincite dopo la caduta ai piedi di James «Buster» Douglas a Tokio, Giappone, il deluso, amareggiato, polemico Francesco Damiani che è stato anche indisposto, nel Palazzetto dello Sport cesenate deve accontentarsi di Everett Martin «grandi piedi», di conseguenza di una paga inferiore ai dollaroni che avrebbe incassato contro Coetzer, con Foreman, contro Tyson.

Chi è questo Everett Martin? Nato a Houston, Texas, il 4 luglio 1964, alto 5 piedi e 11 pollici abbondanti (m. 1,81 circa), da dilettante 88 combattimenti (8 sconfitte). È professionista (diretto da Joe Costello) dal 29 agosto 1984. Era allora un mediomassimo.

Vinse i suoi primi 10 combattimenti (5 per ko), perse l'undicesimo a Sun City, Sudafrica, contro Sakkie Enslin una meteora locale per verdetto in 6 round. I sudafricani devono essere le «bestie nere» di Martin battuto per ko al 7° da Johnny Du Plooy (la più dura vittima di Damiani) ad Orlando, Florida, nel 1988, era il secondo ko della sua carriera, dopo quello subito ad Houston (1987), sempre nel 7° round, da Anthony Willis altro texano. Quel giorno Everett Martin pesava 170 libbre (kg. 77,110).

Poi per il nero avversario di Damiani arrivarono quattro sconfitte gloriose che devono allarmare il nostro campione. Alludiamo a quelle subite, sempre per verdetto, contro Dwight Braxton l'ex galeotto di Baltimora, ex campione del mondo dei mediomassimi che atterrò in due occasioni il grande Michael Spinks a Las Vegas pur perdendo, poi il «fight» l'altra sconfitta la subì nella *Royal Albert Hall* di Londra: 10 pesanti round testa a testa contro Gary Mason il miglior peso massimo britannico con Frank Bruno che pur vincendo subì lo stacco della retina dall'occhio destro.

Era il marzo di quest'anno, qualche settimana dopo a Sun City, Transvall, Everett Martin riuscì ad impegnare rudemente per 10 riprese il temuto Pierre Coetzer che doveva essere lo sfidante di Francesco Damiani.

Stanotte a Cesena, contro il texano «dai grossi piedi», il nostro campione deve confermare d'essere uno dei migliori dieci pesi massimi del mondo come ne siamo convinti, inoltre riteniamo che Everett Martin sia ben più pericoloso dell'argentino Netto.

Prima di chiudere intendiamo ricordare Antonio Rezza, lo sfortunato impresario della *Gong* di Milano: ha aiutato generosamente, con la sua sensibilità e con il suo denaro, Laura, una bimba di Bresso ad operarsi a Ginevra mentre un ragazzo in coma lo fece ricoverare in una clinica specializzata. Anche i duri uomini del ring hanno il cuore tenero.

LO SPORT IN TV

Raiuno. 14.30 Sabato sport.

Raidue. 16.30 Rotosport: campionato di volley femminile e basket; 20.15 Tg2-Lo sport; 23.30 Tg2-Notte sport.

Raitre. 10.00 Lotta greco-romana: campionato del mondo; 14.30 Rugby; 16.00 Baseball; 18.45 Tg3-Derby; 22.40 Pallavolo: Campionato mondiale; Italia-Cuba.

Tmc. 12.15 Crono, tempo di motori; 13.00 Sport show; 14.30 Formula 1; 22.20 pallavolo: Cuba-Italia, campionato mondiale; 0.15 tennis, da Anversa campionato comunità europea.

Tele+2. 11.15 Calcio: campionato tedesco Bundesliga; 13.00 Basket: Assist; 13.30 Supervolley; 14.00 Football americano; 15.30 Calcio: Bundesliga; 17.30 Calcio: campionato inglese; 19.30 Sportime; 20.30 Calcio: campionato spagnolo.

Atletica. Una delibera illegittima provoca il caos

Fidal: il segretario se ne va e 36 persone perdono il posto

Un segretario generale «dimissionato», una delibera illegittima e 36 persone che rischiano di restare senza lavoro. Sono gli ingredienti dell'ennesimo «pasticciaccio» confezionato dalla Federatletica. Ad andarsene è Gianfranco Carabelli, dirigente di secondo livello del Coni, successore di Luciano Barra sulla poltrona, evidentemente sfortunata, di segretario della Fidal.

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. Le dimissioni di Carabelli, motivate con l'esigenza «di cambiare ambiente», rappresentano in realtà il logico sbocco di una situazione ormai insostenibile. Entrato in Fidal con la sponsorizzazione di Gattai e del nuovo presidente federale Gola, Carabelli si è dovuto districare nel pantano amministrativo ereditato dalla Fidal targata Nebiolo. Il nuovo segretario è divenuto poi oggetto di un aperto ostracismo da parte degli esponenti della vecchia gestione rimasti in federazione. Un'avversione a cui si è aggiunta la scarsa simpatia nei suoi confronti di alcuni consiglieri federali per via del suo modo di lavorare ritenuto troppo burocratico. Ma il destino di Carabelli si è deciso in ambito Coni: dopo un primo momento di sbandamento, successivo alla caduta di Nebiolo, i molti uomini legati al dirigente torinese si sono riorganizzati tornando a far valere il loro peso politico nell'ambito del comitato olimpico. Uno dei loro primi obiettivi è stato quello di riconquistare le posizioni perdute nella Federatletica a cominciare proprio dalla poltrona cruciale della segreteria.

Qualche mese fa la promozione a dirigente Coni di secondo livello di Salvatore Morale, ex primatista mondiale dei 400 hs e per anni «secondo» di Barra alla Fidal, ha reso praticabile l'ipotesi di un avvicendamento a Carabelli. Nel frattempo lo stesso colonnello Gola si è convinto che una difesa ad oltranza del suo segretario federale non era opportuna. Mancava però un fattore scatenante che innescasse la sostituzione. Evento che si è verificato puntuale nello scorso mese di giugno: il consiglio federale della Fidal, sentita una relazione di Carabelli, delibera l'assunzione di 36 persone da tempo in regime di precariato. Un provvedimento reso possibile dall'articolo 14 della legge 91 che consente alle Federazioni sportive di operare direttamente le assunzioni. Carabelli, in precedenza, per essere sicuro di non commettere irregolarità aveva chiesto il conforto di un parere legale su questa procedura. Gli avvocati gli danno il via libera e stranamente non gli segnalano che una delibera del consiglio nazionale del Coni impone alle Federazioni, prima di assumere personale, di chiedere l'autorizzazione al Comitato olimpico. Morale della favola, passa un mese e un esposto indirizzato alla Corte dei Conti dal «solito» Renato Corsini denuncia l'irregolarità delle assunzioni Fidal. Parallelamente il segretario generale del Coni Pescante comunica alla Federatletica l'illegittimità della delibera. La posizione di Carabelli è ormai compromessa ed il dirigente si reca da Pescante rassegnando le sue dimissioni.

Il quadro è completo, c'è solo il «trascurabile» particolare di quelle assunzioni sconfessate con 36 persone che rischiano di rimanere senza un impiego. A loro consolazione si può aggiungere che, se anche la Corte dei Conti reputasse illegittima la delibera della Fidal, scatterebbe il principio della solidarietà patrimoniale da parte dei firmatari della delibera stessa. In parole povere a pagare lo stipendio ai precari della Federatletica sarebbero Gola, Carabelli e i consiglieri federali.

Mondiali pallavolo. Bulgaria battuta

Azzurri, un passo avanti E ora la sfida con Cuba

LORENZO BRIANI

BRASILIA. Con la vittoria ottenuta ieri contro la Bulgaria (3-1; 15-9, 15-5, 12-15, 15-12), l'Italia ha per ora conquistato matematicamente il secondo posto nel girone di qualificazione ai campionati del mondo in corso di svolgimento in Brasile. La formazione azzurra scesa in campo contro la Bulgaria ha presentato diverse novità nel sestetto base. La più importante, l'entrata di Andrea Giani al posto di «Zorro» Zorzi. Il «martello» della Mediolanum, infatti, non è certamente al top della condizione fisica, e per questo Velasco gli ha preferito Giani che si è dimostrato all'altezza del compito affidatogli. Per lui ben 17 tra cambi palla e punti soltanto nel primo set. Accanto all'entusiasmo del giovane napoletano, entrato in campo da titolare, a poca distanza si è consumato un piccolo dramma. Andrea Zorzi era tristemente seduto sul parquet, lui stella della pallavolo italiana, relegato in panchina con l'etichetta di «riserva». È entrato soltanto nel terzo set, con gli azzurri in svantaggio per 11 a 5. Il suo ingresso non ha portato però i frutti sperati da Velasco. Diverse volte è stato chiamato a chiudere le palle decisive per una improbabile rimonta, ma era destino che si arrivasse al quarto set. L'ultima parziale vedeva Zorzi in campo subito; nella parte iniziale è riuscito a fare il bello e il cattivo tempo, poi è calato alternando a schiacciate violentissime errori piuttosto banali.

«Non sono entrato in campo come titolare – ha poi spiegato Zorzi – perché non sto attraversando un momento felicissimo. Era giusto che giocasse Giani che per ora si è dimostrato molto positivo. Sono entrato al termine del terzo set ed ho giocato per intero il quarto. Non mi sembra di essere andato male». Julio Velasco ha spiegato le sue scelte tecniche al termine dell'incontro: «Ho preferito Giani a Zorzi perché sta attraversando un periodo di forma migliore. «Zorro» è entrato in campo quando sono calate decisamente le percentuali del napoletano che fino al momento della sua sostituzione si avvicinavano all'80% di positività».

Intanto, archiviata la partita contro la Bulgaria, gli azzurri si stanno concentrando sull'incontro di oggi (ore 18.30 locali e 22.30 italiane) contro la formazione di Cuba. La vittoria contro i caraibici proietterebbe gli azzurri tra le prime otto squadre finaliste, una sconfitta, invece, obbligherebbe Lucchetta e compagni a disputare almeno due incontri ad eliminazione diretta. Velasco, come al suo solito ha preferito non scoprire i piani per l'incontro più importante del girone di qualificazione. Conosce alla perfezione tutte le mosse degli avversari e cercherà di prevenirle. «Cuba è certamente più forte di noi – dice – ma questo non vuol dire che partiamo già sconfitti. Andiamo in campo per vincere, poi si vedrà». Andrea Lucchetta, capitano azzurro, ha una teoria tutta personale: «Oggi perdiamo 3 a 0 contro Cuba poi di sconfitte se ne riparlerà soltanto dopo il campionato del mondo».

Scacchi
Parità nella quarta partita

Combattuta partita tra Kasparov e Karpov nella 4ª del match per il mondiale a New York, terminata con un pareggio. Ecco le mosse: Kasparov-Karpov: 1) e4-e5; 2) Cf3-Cc6; 3) Ab5-a6; 4) Aa4-Cf6; 5) 00-Ae7; 6) Te1-b5; 7) Ab3-d6; 8) c3-00; 9) h3-Ab7; 10) h3-Ab7; 10) d4-Te8; 11) Cbd2-Af8; 12) a4-h6; 13) Ac2-ed4; 14) cd4-Cb4; 15) Ab1-c5 (Nella 2ª partita Karpov aveva giocato ba4); 16) d5-Cd7; 17) Ta3-f5 (Nel match del 1986 Karpov aveva giocato per ben due volte 17)... c4, perdendo in entrambe le occasioni. La mossa giocata da Karpov era già stata da lui sperimentata con successo nella finale dei Candidati, contro Timman: 18) ef5-Cf6; 19) Ce4-Ad5; 20) Cf6-Df6; 21) Ad2-Db2; 22) Ab4-Af7; 23) Te6 (Kasparov ha cominciato...) Db4; 24) Tb3-Da4; 25) Ac2-Tad8; 26) Tbe3-Db4; 27) g3-a5; 28) Ch4 (Kasparov si lancia all'assalto); 28)... d5 (Ma Karpov non sta a guardare); 29) De2-Dc4; 30) Ad3-Dc1; 31) Rg2-c4; 32) Ac2-Ae6; 33) Te6-Te6; 34) De6-Rh8; 35) Cg6-Rh7; 36) De2-Dg5; 37) f6-Df6; 38) Cf8-Rg8; 39) Cg6-Df7; 40) Ce7-Rf8. Chiaramente non c'è alternativa allo scacco perpetuo.

TOTOCALCIO

Bari-Genoa	1
Bologna-Cesena	1X
Cagliari-Torino	X12
Fiorentina-Parma	1
Inter-Pisa	1
Juventus-Lazio	1
Napoli-Milan	1X2
Roma-Lecce	1
Sampdoria-Atalanta	1X
Foggia-Verona	1X
Pescara-Ascoli	X
Carrarese-Fano	X
Cuneo-Novara	X1

TOTIP

Prima corsa	1X
	21
Seconda corsa	2X
	X2
Terza corsa	212
	12X
Quarta corsa	11
	12
Quinta corsa	22
	X2
Sesta corsa	1XX
	X12

Juve-Lazio sul filo dei ricordi

La partita di domani propone le storie di due ex: Zoff e Di Canio
Il nuovo tecnico laziale si presenterà a Torino nella parte
del «vecchio saggio» abituato a non guardare indietro
L'attaccante: «Meglio la riserva che il fenomeno in biancazzurro»

Il ritorno al passato

Su Juventus-Lazio di domani ci sono le storie di Dino Zoff e Paolo Di Canio. Storie incrociate piuttosto diverse da quelle solite di due ex. Storie giuste per spiegare bene come il calcio certe volte attraversi la vita parecchio in fondo. La solchi, la modifichi, la segni. Storie poi vissute su percorsi inversi: chi ha lasciato la Juve, chi ci è arrivato. In pratica: due modi diversi di considerare il verbo vincere.

FABRIZIO RONCONE

ROMA. Baggio finirà in una gabbia, tre uomini a zona, più Marchegiani, che dovrebbe prenderci all'ingresso dell'area. Sembra una mossa giusta, e comunque è l'unica mossa su cui poter riflettere. Juventus-Lazio, per adesso, è solo una meticolosa messinscena per vedere come si comportano i sentimenti di un paio di persone. È una partita con poco calcio e molta vita. Dino Zoff nella parte del vecchio saggio. Paolo Di Canio in quella del ragazzo senza bussola. Uno che non è mai stato bambino, uno che forse non diventerà mai adulto. Uno che parla poco, l'altro che parla troppo. Possono stare molto simpatici o molto antipatici. Nelle ultime ore, in netto ribasso le quotazioni-simpatia di Di Canio. Ha detto: «Meglio fare la riserva nella Juve, che il fenomeno nella Lazio».

I tifosi laziali ci sono rimasti male, ma sembra una dichiarazione piuttosto sincera. È vero che Di Canio, un anno fa, giovanotto di borgata, giurava fedeltà eterna alla maglia biancazzurra, però non era mai stato a pranzo con Montezemolo, ultimamente ha trovato il conto in banca più gonfio del solito, si allena con Baggio e non più con Sclosa. E poi ha ventidue anni, e a ventidue anni si fa un ragionamento diverso ogni giorno, e magari se ne fanno sempre di migliori. Non per stare dalla parte di Di Canio, comunque la Juve non è la Lazio, e questo, in fondo, a parti capovolte, è un po' il problema di Zoff. La vita è fatta a scale: solo che a scendere è stato il vecchio saggio.

Eloquente una considerazione fatta ieri dal tecnico biancazzurro: «Questa partita io la cancellerei solo per problemi tecnici». Non ha paura dei sentimenti ma di Maifredi. Non gli va di perdere. La gabbia progettata per chiuderci dentro Baggio è una buona idea che può non bastare. Ha avvertito i suoi: «Non vi fate incantare da tutte le storie che girano su questa zona di Maifredi: quelli non sono invincibili». Non dev'essere facile cominciare a considerare il verbo vincere da un altro posto d'osservazione (la panchina avversaria). Zoff ha trascorso diciotto anni a Torino, i primi da portiere, gli ultimi da allenatore, vincendo sempre e bene con la facilità di quelli che vincono quasi per principio, per ovvietà, per predestinazione, per qualcosa di inevitabile. L'hanno cacciato e ha dovuto trovarsi una squadra dove si vince sempre per caso, circostanza, buona ventura. Gli avevano promesso una squadra competitiva, ma di competitivo restano solo i suoi discorsi da allenatore. Aveva bisogno di un centrocampista di interdizione, niente. Sperava nel terzo straniero, niente (perché il diesse Regalia non riesce ancora a piazzare Troglio). Ha dovuto far finta di credere che Madonna (un buon giocatore) valesse Di Canio (un talento). Che Sosa fosse un fuoriclasse, che il torneo vinto in Spagna quest'estate fosse una cosa seria e non un allenamento per il Real Madrid. Zoff ha sopportato, tollerato, e ancora sopporta, tollera. È convinto che il lavoro alla fine paga sempre, è una buona convinzione, ma forse era più giusta e sicura nel calcio di dieci anni fa, ora contano molto anche i soldi e i fuoriclasse.

Ammette: Juventus-Lazio di domani gli sembra una partita sbagliata più per i possibili scossoni tecnici, che per quelli sentimentali. Va su sapendo di trovare amici e ricordi, però l'emozione non gli è mai sembrata un'avversaria difficile. Teme molto di più la possibile sconfitta. Teme la Juventus di Maifredi. È un uomo troppo forte e serio per non avere anche il coraggio di spiegare i timori: «Baggio è un grande, gioca il pallone come ho visto fare solo a Sivori, credo che possa diventare ancora più forte. E poi, adesso, è anche facilitato dai nuovi regolamenti: niente contatti duri, ora marcarlo stretto, a uomo, è diventato quasi impossibile». Si ferma a Baggio, e sorvola su Schillaci e gli altri. Solo dietro insistenti richieste, esprime un piccolo pensierino su Di Canio: «È un ragazzo, solo un ragazzo, davvero è bravo, lo lo so, però è ovvio che deve ancora dimostrare tutto, proprio tutto».

È così la vigilia di una partita con pochissime tracce di calcio e molti indizi sulla vita e i sentimenti di due persone. Due non proprio qualunque.

Sfida al passato per Dino Zoff domani in Juve-Lazio

Uefa

Per Peruzzi e Carnevale niente Coppa

ROMA. Peruzzi e Carnevale mercoledì non potranno giocare contro il Valencia in Coppa Uefa. Alla squalifica per doping di un anno della disciplinare, si aggiunge anche quella dell'Uefa. Lo ha comunicato il segretario generale dell'Uefa, Gerhard Aigner in risposta alla domanda della Roma rivolta attraverso la federcalcio sulla «posizione» europea dei due calciatori. Nel testo si legge che «le sanzioni decise per una competizione nazionale dalla federazione di competenza sono estese alla gare Uefa se la sanzione è stata comunicata ufficialmente all'Uefa». Oltre ai due romanisti ecco gli altri squalificati: Stroemberg e De Patre (Atalanta), Bianchi (Inter), Carboni (Roma). Il caso di Carnevale e Peruzzi ha fatto discutere anche il Cio che sta facendo pressioni sulla Fifa, perché vengano introdotti i due anni di squalifica per una prima infrazione e a vita per la recidiva. «Se ciò significa l'esclusione del calcio dai Giochi olimpici non importa, perché dobbiamo porre un freno all'abuso di sostanze proibite in tutti gli sport», ha commentato Takac, consigliere del presidente Samaranch.

Formula 1. Prost sul piedistallo

«La Ferrari sono io, posso perdere con onore»

Il piglio, ormai, è da grande della storia. Né è da escludere che fra qualche tempo, neppure tanto lontano, prenda a parlare di sé in terza persona. Al momento, Alain Prost si contenta di magnificare il suo operato in terra italiana, alla corte del Cavallino rampante. E, di conseguenza, disegna scenari lusinghieri per la Ferrari che brilla oggi, e brillerà in futuro, della luce che lui irradia.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

SUZUKA «Al mondo ci sono solo io che posso trasformare una squadra... No, a essere esatti siamo in due, io e Senna». Deve costargli non poco, ma dall'ammissione tirata un po' per i capelli dall'evidenza dei fatti, ma non può evitarla. Altrimenti sarebbe come dire che quel brasiliano, nelle ultime tre stagioni, lo ha battuto venti volte (contro le sue sedici vittorie), e preceduto in diverse delle poche occasioni in cui uno dei due non si è preso il primo posto, per puro caso, per il gioco cieco delle circostanze. Quando sono in molti a sostenere che, se Ayrton Senna asserisce di essere in costante comunicazione con le più alte sfere celesti, lui, Prost, qualche santo in paradiso, e non di poco conto, ce lo deve comunque avere.

La trasferta giapponese può finire con un trionfo o con un fiasco. Le macchine sono lì. Le macchine, cioè le McLaren e le Ferrari, che per le altre non sembra esserci spazio, sono le une addosso alle altre, questione di decimi di secondo, differenze impercettibili che un niente potrebbe annullare. La giornata di venerdì assegna la pole position provvisoria a Gerhard Berger, davanti a Prost, a Senna e Nigel Mansell: tutti raccolti in un fazzoletto di cinque decimi e nove centesimi. Ma già a quest'ora (le due del pomeriggio in Giappone, quando la griglia di partenza sarà definitiva, corrispondono alle sei del mattino in Italia) la situazione potrebbe essere capovolta.

Ma intanto, vincitore o vinto, Prost il suo monumento lo ha bello che confezionato e consegnato ai posteri. Con tanto di fatti a testimoniare i meriti dell'uomo. «La Ferrari sono io», può essere la sintesi del pensiero prostiano. Un'elaborazione concettuale che fa perno sui trionfi passati e si arricchisce e perfeziona con i risultati dell'oggi. «La Ferrari, a inizio stagione, si poneva un obiettivo preciso: diventare competitiva, poter gareggiare da pari a pari con la McLaren. L'obiettivo è pienamente raggiunto. Grazie ai miei sforzi. Quello che mi sembra un fatto: io l'ho fatto. Anzi, stiamo addirittura lottando per il titolo mondiale. Che, se non sbaglio, è qualcosa in più rispetto alle intenzioni originarie. Ma il titolo, a me, non interessa più di tanto. È qualcosa che riguarda più la squadra che non il sottoscritto. Io, se anche non dovessi vincere, mi sentirei comunque con la coscienza a posto».

La coerenza non è sempre la virtù dei grandi. Neanche un mese fa Prost tuonava contro Mansell, dichiarato reo di una partenza disastrosa, e per il francese forse addirittura sospetta, che lo avrebbe irrimediabilmente danneggiato nella gara dell'Estoril. Una filippica che regalava alla Ferrari e ai suoi tifosi un bollente fine settembre. Oggi la musica ha un suono diverso.

E i suoi allievi sulle prove, sulla prossima gara, sono icarni e disincantati, ma dovrebbero accendere speranze tra i ferraristi. «Il motore è una versione evoluta di quello usato in Spagna. Certo, però, l'anno scorso era tutto più facile. Ero io ad essere in vantaggio. E quindi ero più rilassato. Ma adesso ho tutta la squadra che lavora per me. E il risultato è questa macchina che cresce a vista d'occhio».

Ma la parola d'ordine che sembra circolare nel box sembra essere: far finta di niente; mostrare aristocratico disinteresse. Eppure, in queste frenetiche e un po' pazze giornate giapponesi, si avverte una strisciante soddisfazione, un ottimismo soffocato, che però trapela e non prende forma solo nelle parole. È come se tutti attendessero un evento miracoloso, di quelli che capitano una volta a memoria d'uomo. E l'evento ruota ancora attorno a lui, ad Alain Prost, che osserva tutti, amici ed avversari, ben saldo sul suo piedistallo.

Sciolta la prognosi per il pilota

Nannini, braccio a posto Lunedì di nuovo a casa

FIRENZE. L'ultimo bollettino medico è di quelli rassicuranti. Il braccio di Alessandro Nannini non corre rischi di rigetto e l'intervento di reimpianto della parte recisa è quindi riuscito. Il pilota potrà così riprendere nel tempo la piena funzionalità dell'arto passando attraverso una paziente opera di rieducazione muscolare e nervosa. Lo ha annunciato il professor Carlo Bufalini, primario del reparto di microchirurgia della mano al Centro traumatologico di Firenze, sciogliendo la prognosi e prevedendo che, «se le condizioni generali resteranno buone come lo sono adesso» lunedì o al massimo martedì Nannini potrebbe essere dimesso.

«È stato -ha proseguito Bufalini- un intervento difficile. Non un intervento come gli altri. Anche se non è giusto parlare di miracolo perché il reimpianto di arti è il nostro lavoro, questo è stato uno dei più ardui della mia carriera, da quando ho iniziato a fare operazioni del genere. Maggiore difficoltà poi è venuta dal fatto di avere gli occhi di tutti puntati addosso. La stampa e la televisione ci hanno, in un certo senso, assediati. Fuori dalla sala operatoria erano in tanti e una certa angoscia l'ha provata anche la mia équipe».

«Era anche possibile -ha aggiunto il primario- che qualcosa non andasse come previsto. Ma se qualcosa non avesse funzionato forse mi sarei sentito in colpa dal punto di vista dell'immagine, non da quello professionale». Alessandro Nannini dal canto suo ha dichiarato la sua riconoscenza al professor Bufalini affermando «Può chiedermi tutto, mi ha salvato». Ma Bufalini ha replicato «Non voglio niente. Mi basta che stia bene e che possa tornare presto a casa. Gli chiedo invece di non fumare, di stare al caldo e di evitare forti emozioni. Sono queste le cose che potrebbero danneggiarlo». Chiuso il capitolo chirurgico per Nannini, per il Cto di Firenze, inondato, da improvvisa pubblicità, cominciano i problemi di affollamento «Questa pubblicità non voluta ci fa piacere, ma di lavoro in più non ne abbiamo davvero bisogno» ha concluso Bufalini che prima dell'intervento non conosceva affatto Nannini essendo la sua unica passione sportiva la vela.

Intanto va avanti l'inchiesta giudiziaria sull'incidente che è affidata al sostituto procuratore della Repubblica di Siena. Non sono infatti chiare le circostanze nelle quali l'elicottero di Nannini si è abbattuto al suolo procurando le lesioni al pilota e ai passeggeri. Al proposito sarà presto sentito anche l'antiquario fiorentino Luigi Bellini che aveva detto ai giornalisti che, trovandosi all'aereoporto di Ampugnano, nei pressi di Siena, aveva seguito il decollo dell'elicottero notando anche un non perfetto funzionamento dell'apparecchio. Una versione questa del tutto nuova che apre diverse ipotesi sulla dinamica dell'incidente sinora attribuita a errori di manovra del pilota o dello stesso Nannini che avrebbe potuto essere alla guida del velivolo.

l'Unità

DA QUESTA STORIA ABBIAMO TUTTI QUALCOSA DA IMPARARE.

GIOVEDI' 25 OTTOBRE CON L'UNITA' IL PRIMO DEGLI OTTO VOLUMI.
OGNI GIOVEDI' GIORNALE E LIBRO, £ 3.000